Alla pregiata prima signora
Jedolinda Gustavughe
Brienza dell'autore

IL MARTIROLOGIO

DELLA

LUCANIA

Fer. Lucana
B
27

PER

ROCCO BRIENZA

Seconda Edizione

« . . . . Più di mille in su le porte
» Dal Ciel piovuti, che stizzosamente
» Dicean: Chi è costui che senza morte
» Va per lo regno della morta gente? »

DANTE.

Biblioteca Provinciale
011722
POTENZA

POTENZA
TIPOGRAFIA DELL' UNIONE LUCANA
1882

Fer
Lucone
B SDN
27

ALLA

BUONA E LIBERA GIOVENTÙ D' ITALIA

CON L' AMORE DI CITTADINO

CON LA FEDE DI MARTIRE

SINCERAMENTE CONSACRO

PREFAZIONE

Nella prima edizione di questo lavoro, la imparzialità e la esattezza mi furono di guida nello esame di talune rubriche penali, giacchè quasi tutte, a non lasciare traccie di perfidie, furono distrutte; ma certi lettori non furono imparziali ed esatti ne' giudizi. Chi vi lesse nomi che meritavano ben altro titolo di martire; *chi vi osservò delle omissioni; e chi avrebbe desiderato trovare quanto era nella propria fantasia.*

Il mio cômpito fu quello di ricordare quanti in questo secolo, con le sofferenze, con la miseria, e con un tributo di sangue, erano concorsi a segnare, e per sempre, la caduta della mala signoria.

In questa seconda edizione do anche uno sguardo retrospettivo ai secoli precedenti, nella idea di rendere sempre più interessante un libro di pietà, e di dolore.

I Borboni erano giunti ad aver tema di tutti; perciò si dettero a condannare delatori e spie, e fin l' ultima feccia de' ribaldi per avvilire il reato di lesa maestà, e per procurare la maggior tortura allo intemerato patriota.

Nelle agitazioni politiche è impossibile che al buono non si rimescoli il cattivo, come appunto agitando un vaso di pregevole liquore non venga su un po di sedimento. L' adagio è antico: Nelle rivoluzioni trionfano i pessimi, e la lordura va sempre a galla.

È da ricordarsi del pari come taluni, non avendo fede viva, patriottismo integro, e forza a reggere alla

sferza della tirannide, si sieno piegati a baciare il flagello che li percuoteva; ciò maggiormente prova la atrocità di quelle sevizie, e di quelle persecuzioni!.... Ne' perigli ben pochi sanno imitare i Gracchi!

Vi furono anche di taluni che irrisoriamente dissero: pochi mesi di carcere, qualche anno di latitanza, possono formare un martire?!

Solo chi non lesse le storie degli sconvolgimenti politici può così parlare. Oramai le Mie Prigioni *del Pellico;* le Addizioni *del Maroncelli;* le Memorie *dell' Apostoli; il libro di Gioia*: i Francesi, i Tedeschi ed i Russi in Lombardia; *le narrazioni del Tibaldi, e cento altre opere simili, avrebbero dovuto ammaestrare tutti. In tempi di ferocia, il compromesso politico, con un sol giorno di carcere, prova tutta l' ira vigliacca di un potere spietato!*

Non credo che si vorranno ritenere le carceri dell' Austria e della Francia superiori in atrocità di quelle dei re lazzaroni, per le quali la Francia e l'Inghilterra protestarono, ed insisterono perchè migliorate si fossero, e cessato dai crudeli trattamenti, dalle sevizie, e dalle torture.

Il Settembrini ne ha detto abbastanza; chi, dopo quelle spietate dipinture, oserà barzellettare su i crudeli trattamenti de' prigionieri di stato?

Che dirò del latitante, dell' emigrato? Con una rubrica di morte è privo d' assistenza e di aiuto! Non vi ha terra, nel proprio regno che lo ricoveri, non tetto ospitale, non carità di fratelli! Ramingare in altre contrade, mendicare un pane, vivere in mezzo alle privazioni, è cosa d' indefinibile strazio! I sofferenti per la terra natale sono presi da nostalgia che li strazia e consuma, spesso li rende suicidi!

Le ultime persecuzioni politiche non furono brevi; cominciarono il 15 maggio 1848, infierirono il 49, il

50 e 51; andarono a rallentarsi in forza di minacce di altri stati, e di paure di pretendenti; e pure durarono 12 anni!!!

La polizia, con lo empara, *vilipendeva le stesse leggi dello Stato ed infamava fin' anche quella larva di giustizia. Quando le corti erano astrette ad assolvere per insussistenza di reato, dessa, per conto suo, continuava a ritenere in carcere. Quanti erano in grado di poter satollare la ingorda belva varcavano la tremenda soglia; altri poi dovevano aspettare che fosse stanca! Non vò ricordare le contumelie con le quali accompagnava la preda che le veniva a sfuggire, dalla quale non cessava di rimuovere gli occhi torvi, e, come un fascino, la seguiva ovunque! Quest' idra disonorava le famiglie, portava la desolazione nelle case, fino a chiuderne l' uscio, confiscava i beni, esigeva le multe emanate dalle condanne, e le spese di giustizia nel modo più violento ed inesorabile. Il triste alimento, le manotte del birro, la catena dell' aguzzino, la corda del boia, le mannaie affilate, il trasporto delle macchine ferali erano a carico delle vittime!*

Non sazia di ciò additava le famiglie all' ira delle plebi con ogni nerezza di calunnie per farle sterminare... Le atterriva con minacce di morte, se avessero osato serbare il benchè minimo ricordo delle vittime.

Chiude il triste quadro il Colletta: « Nella Basilicata, la Polizia, più che altrove, operosa e tirannica ». Se martirio non è questo, quale sarebbe???

Lascio la parola ad una gloria nostra, a Francesco Lomonaco, di cui dirò a suo luogo:

« La storia della tirannide umana rammenta il » toro di Falaride, l' orecchio di Dionisio; ma la ma- » niera con cui sono stati trattati i detenuti nelle

» *carceri di stato è la più oppressiva, e la più tiranica che mai si possa immaginare.*

» *Sembra impossibile che gli agenti della tirannia napoletana abbiano potuto superare gli orrori della Bastiglia di Parigi.....*

» *Non si accordava un letto, per cui si doveva dormire sull' umido suolo nel tempo del più rigido inverno. Non si permetteva ch' entrasse il cibo, se non in un solo vaso, e se taluno prendeva tabacco, questo si mescolava spesso pure coi cibi. Si mantenevano gli arrestati senz' acqua, e per un mese furono privi anche di pane; cosicchè moltissimi, i quali erano miserabili, o pur avevano le loro famiglie lontane, non godettero di altro soccorso, che della pietà degli altri infelici. Ogni due giorni erano spogliati nudi; si visitava tutto il suo piccolo mobile; nè ciò bastava, si visitavano anche le loro persone; si conficcava un dito nell' ano, e questo dito stesso gli si metteva in bocca, per vedere se vi avevano nascosto danaro o veleno. Per l'ordinario erano battuti, esposti alla berlina, e coverti di fango e di sozzume* ».

Nell' ultima persecuzione de' Borboni, il delegato di polizia, Baione, inventò la cuffia del silenzio, *ordegno di ferro che difformava il viso, e la* poltrona ardente *sulla quale la vittima* sentiva ardersi le *carni!*

Or vengano i fanulloni dell' epoca nostra a dileggiare quanti sfidarono, per amore di libertà, tutti gli eccessi di sì mostruosa tirannide!

Il conforto di uomini venerandi per senno e condizioni sociali m' incoraggiò a rifarmi sul precedente lavoro, appena abbozzato, arricchirlo, per quanto mi è stato possibile, di altri nomi, illustrando quelli di cui mi venivano porti i cenni biografici.

Questa opericciuola non deve infastidire coloro che non vi trovano il proprio nome. Santo è questo desiderio! Tempo potrà venire, che, prendendo parte a gloriosi eventi, potrebbero aspirare alla riconoscenza della patria.

Licurgo, quando volle consolidata la grandezza di Sparta, soppresse le distinzioni delle funebri cerimonie; volle soltanto, per quelli che morivano per la patria, iscrizioni, monumenti, e pompe.

Noi Italiani non malediciamo almeno le vittime di Stato!

So che questo mio lavoro è spoglio di ogni pregio, si ritenga almeno come opera di paziente, lunga, noiosa persistenza in voler disumare dalla polvere dei sepolcri que' nomi che un tempo furono l' obbietto dell' ammirazione, del dolore universale, e delle proteste delle nazioni civili; non che non permettere che si disperdano i ricordi di quanti, ancora viventi, patirono nell' epoca nostra; intorno alle sofferenze ed eroismo de' quali lascio la parola all' amico più tenero delle glorie d' Italia, l' illustre Marco Monnier, il quale, parlando di noi, scrisse:

« Ve ne sono migliaia, che nell' esilio perdurano » nella loro fede. Essi hanno abbandonati i loro beni ai » vincitori per non domandare grazie; hanno rinunziato » alla patria per rimanere degni di lei. Migliaia sono » nelle carceri, negli ergastoli, coi ferri ai piedi, col- » la casacca del galeotta in dosso. Si è detto loro: cade- » te ginocchioni, e sarete liberi. Tutti sono rimasti al- » l' impiedi! Sono uomini codesti? »

Rilevare la nostra Provincia nel suo patriottismo è opera che non ispregeranno i posteri.

La Posterità, sempre più giusta nelle ardue sentenze, renderà, a tante memorie care, lodi ed ammirazioni, che io costretto da incapacità chiudo nel fondo del

mio cuore, ed innalzerà monumento più durevole di quello, che non ha potuto fare la povertà dello ingegno mio.

Se l'Italia, i nomi di quanti patirono ed ebbero morte illustre e compianta scrisse nelle pagine imperiture del suo risorgimento; l'età nostra li risparmi almeno dal codardo oltraggio!

UN CAPITOLO DI OCCASIONE

Sul cadere del decembre 1880 veniva dai giornali annunziato il viaggio della Famiglia reale per talune città di Sicilia, Calabria, e Basilicata.

Se ne comprese il fine: essere necessità politica dover mostrare alle Potenze di Europa la grande stima e l'alta fiducia che l'Italia ripone nel novello *Capo dello Stato.*

Non vi fu Città che non avesse gareggiato in magnificenza di pompe, in accoglienze sincere, appassionate. Una smania febbrile invase le autorità, ed il popolo in abbellire Potenza, ed a ridurre la Prefettura in palazzo di Fate. Tanto si operò nell' angustia del tempo; proprio sotto

« .... *Il terzo cerchio della Piova*
« *Eterna maledetta, fredda e grave!*

Tutti i nostri Municipii corsero sulla linea della ferrovia per esternare alla Famiglia di casa Savoia la loro devozione. Parecchi restarono delusi, e preci-

se quelli che per ottenere la fermata del convoglio, si erano diretti ai dignitarii di Casa reale; invece restarono soddisfatti quanti, nell'istesso scopo, avevano interessato il Presidente dei ministri.

Tre ore prima, che giungesse il treno alla Stazione, vennero vigilati i vicoli e gli spiazzi che davano sulla Pretoria, e menati i mendicanti in diruto convento.

Queste precauzioni ipocrite e stolte, intimorivano non pochi nostri contadini, i quali si ridussero presso i loro focolari.

Per le vie non altro si udiva che lo scalpitare del cavallo del carabiniere, ed i passi di un delegato di pubblica sicurezza!

Le associazioni operaie, venute da più luoghi della Provincia, con bande musicali, eransi, coi propri stendardi, affollate sulla strada *Provinciale.* Quella del Capoluogo, con nastro *bleu* al petto affidato a margherita di argento, siepava lungo tratto da cui doveva passare il corteggio.

Inondava la Stazione gran gente insieme ad un battaglione di soldati.

Si erano fatti concepire al Re gravissimi timori. Gli si leggeva in volto un non so che di turbamento. Appena abbandonato il convoglio, scambia un rapido saluto co' deputati politici, e frettolosamente sale sulla propria vettura, ch'è tosto circondata da Carabinieri e da Corazzieri a cavallo; senza dare nemmeno al Sindaco l'agio di potergli anticipare i sensi della cittadinanza, e con la rapidità del lampo giunge in Città alle 4 1[2 p. m. del giorno 25 gennaio 1881.

Seguirono una quarantina di carrozze stivate da pubblici funzionanti.

Le vie erano imbandierate, abbellite di drappi d

festoni di edera, di ghirlande di lauro e di fiori, e tempestate di iscrizioni.

Il largo della Prefettura era gremito di popolo e di soldati.

Le musiche e le grida scuotevano l'aria, resa cupa e triste dalla neve, che veniva giù copiosissima e molesta.

La real famiglia mettendo piede nella Regia, è ricevuta dalla Deputazione Provinciale, e dal Vescovo della Diocesi Luigi Carvelli.

Immantinente si fece al balcone per salutare quella calca festante, che freneticamente acclamava.

Tutta la cittadinanza, come nella sera precedente, si dette a percorrere le vie con bandiere, e faci di bengala.

A quando, a quando si udiva lo scoppio di una carcassa, che lasciava piovere sulla Regia globetti di svariati colori, da interrompere la oscurità prodotta dalle raffiche continue.

Il giorno appresso surse anche più triste:

« Grandine grossa ed acqua tinta a neve per l'aer
» tenebroso si riversa!

Dalle 11 di mattina cominciarono le visite uffiziali. La Real Famiglia ebbe cortesi parole per tutti.

Verso le 4 p. m. giunse la mia volta.

Sapendo che moltissimi si erano dati ad indirizzi, ed a componimenti poetici, mi avvisai, per riuscire grato a Re che regna a plebiscito, di mettere insieme il catalogo de' martiri della Lucania dal 1799 sino al 1868, che la Deputazione Provinciale avea dato a stampa a sue spese, destinandone lo importo a pubblica beneficenza.

Il Re mi pose in grado di parlare. Presso a poco furono queste le mie parole:

A nome del Comitato del Consorzio Nazionale del-

la Provincia, che ho l'onore di presiedere, felicito le MM. VV. In tempo di civile regime la patria è sovvenuta dalle largizioni dei Cittadini e dalle munificenze reali. L'ultima della M. V. ha sorpreso la nostra ammirazione. (Il Re fe segno di compiacimento) In tempo di tirannide (il Re figge ne' miei i suoi occhi penetranti). In tempo di tirannide (ripiglio) la patria s'illustra col martirio politico! I nomi di quanti concorsero alla unità nazionale ho raccolto nel libro che presento alle MM. VV.

Quanti sono? Un tremila. (Accenna con la mano come se volesse comprendere lo antico reame) No. È il contingente della sola Provincia! *Sono troppi*, (esclamò) Li conti che li troverà di più. Mostrò sorpresa grande, ed il libro depose dov'era solito riposarsi.

Ne offersi copia alla Regina, che accolse con gentile sorriso.

Volendone donare al Duca di Aosta; non sapendolo scernere fra que' dignitari della corte, la Regina lo chiama a nome, e me lo addita.

Ne presentai altra al Presidente dei ministri.

Ritornato al mio posto il Re mi congedò con una stretta di mano.

Si sparse voce che la Famiglia reale sarebbe andata al Duomo, ed alle Gerolomine. Ecco riversarsi, sull'una, e sull'altra strada, gran gente. L'aspettativa andò delusa. Si disse che le LL. MM. erano raffreddate; si disse pure che non si cessava dal mettere innanzi i vani timori.

Non mancarono ai Sovrani doni varii. Bellissimi furono i fiori ed i ricami del Melfese, delle Gerolomine, delle scuole magistrali ed elementari del Comune; non meno belle furono le offerte del Liceo-ginnasio, degli asili d'infanzia del Capoluogo, e di altri comuni. La Camera di Commercio, e la Società

Operaia di Potenza offersero medaglie commemorative di oro. L'Artista Busciolano concorse con pregevole lavoro in marmo, e molti altri, il cui novero sarebbe ben lungo.

A sera ebbe luogo un pranzo non del tutto ufficiale.

Nella ricorrenza venne finalmente aperto il nuovo teatro *Stabile*.

La Famiglia reale, malgrado che venisse confinata in palco di ogni luce muto, pure, a rispondere alle ovazioni, fece quant'era possibile per lasciarsi vedere.... Anche quelle tenebre erano forse consigliate dalla polizia!

Il Re ed il Principe Amedeo vollero percorrere a piedi, e confondersi col popolo, il breve tratto che dalla Regia mena al Teatro.

La 2. Compagnia di S. Carlo, venuta per la circostanza, rappresentò per due sere la Traviata.

La mattina del 27 un mite raggio di sole rallegrò i nostri monti.

Alle 8 a. m. le MM. LL. scesero nel cortile, e trovata la carozza tutta chiusa comandarono che si scoprisse. Attraversando lentamente le vie, che menano alla Stazione, ebbero ad ammirare di che è capace il popolo che vive fra i monti. Divampava dai volti di tutti la severa gioia e quell'amore che si genera in cuori devoti. Non vi era labbro da cui non partisse una parola di desiderio, un grato augurio, un sospiro di riconoscenza e di affetto.

Fino a che non isparve il treno, non cessarono le grida entusiaste.

La festa durò in Città tutta giornata.

Il Re espresse al Presidente del Consiglio Provinciale la sua soddisfazione, e promise rivedere Potenza.

Tutto il corteggio ebbe ad ammirare, come dopo tanti secoli durava ancora il ricordo che segnarono gli storici: *Essere la Lucania terra Ospitale*... E pure si dava a credere al Re, che in Potenza gli sarebbe mancato un tetto!!!

La parte culta risentì l'assenza dei più distinti pubblicisti, i quali, in quell'immenso disordine, restarono nella Stazione.

Il Re lasciò ricordi di croci a taluni che si trovarono in carica, e sovvenzioni a poveri ed a pii istituti.

Quaranta ore di dimora reale costarono alla Provincia circa trecento mila lire, e 15 mila al Municipio. Era suprema necessità gareggiare con le Provincie sorelle, e mostrare alle culte Nazioni come si sa fare, in caso che occorra, della necessità virtù.

Dai severi amici della dinastia si era di avviso doversi mostrare al Giovine Sovrano, per sua scuola, quella turba infinita di pezzenti, disperate fatture degli aggravi, e le sembianze maciate de' veri patrioti, i quali, o vincitori, o vinti, sono sempre miseri, oppressi e cinicamente insultati da quanti pervennero a grandezza, mercè gli stenti e le miserie loro!

REMINISCENZE

« Sul muto degli eroi sepolto frale
« Eterna splende di virtù la face;
« Passa il tempo e la sventola con l' ale
« E più bella la rende e più vivace!

MONTI

Scrivo pagine dolorose! Sebbene col cuore oppresso, pure scrivo confortato dal raggio di una clemenza, che si dirà unica al mondo.

Il martire del Golgota aveva, esalando l' estremo fiato, perdonato! La parola del perdono, echeggiando nell' universo intero, venne accolta, benedetta; ed il Cristo pervenne all' adorazione dei popoli, alla immortalità.

Il Secondo Re d' Italia, Umberto 1°, pronunziando questa parola stessa per lo sciagurato, che gli attentava alla vita, eternò la memoria e dette scuola a quanti tengono corona. È santa la pietà che emana al raggio di quella croce, che prendesi a simbolo della propria bandiera.

Il triste ricordo del carnefice si avrà dalle lugubri istorie dei Borboni di Napoli, dei Pontefici di Roma e di tutta la crudele genìa scettrata, che sparse la terra di stragi e di rovine.

Ricordando le vittime della tirannide, sono sicuro che la patria benedirà le libere istituzioni, e le famiglie delle vittime, quasi sempre obliate, troveranno un titolo d'onore ed una nota di riconoscenza nelle anime sagge e generose.

L'Italia, dopo di aver dettate leggi al mondo, dopo di aver portata ovunque la civiltà ed il valore delle armi, non appena cadde fra gli artigli dei pontefici, fu oppressa e dominata da barbare genti, e divisa geograficamente. Immersa negli errori, e soffocata dall'ignoranza e dal fanatismo, si ridusse a brancolare nelle tenebre di morte. Da Regina del mondo addivenne:

» Non donna di provincia, ma bordello! »

Allo spuntare dell'alba del 1889 sorse nel nostro suolo, usurpato dalla Francia, da sangue italiano, un Genio nelle armi, il quale sembrava che volesse risollevare le prostrate nazioni. Il nostro Paese incominciò d'allora a rianimarsi al fuoco delle libere istituzioni ed a concepire speranze di unità e di nazionalità..... Sventura per i popoli che non sanno riscattarsi dal servaggio: Napoleone stesso distrusse da Imperatore quanto aveva concesso da Console!

In mezzo alle speranze adunque, alle illusioni ed alle promesse, ereditò maggiori affanni e servitù. Il 1° Napoleone se rovesciò i vecchi dominatori, ne creò dei nuovi; ed al *diritto divino* sostituì *l'arbitrio del più forte!* É vero che dette codici e statuti, che rialzavano le misere condizioni dei popoli; ma le nazioni, restando sempre divise, ed in potere degli

usurpatori, non ebbero forze sufficienti per conservarseli.

Gli spodestati, se soffrirono l'onta della loro caduta, nel rialzarsi seppero ricacciare i popoli in servitù maggiore; seppero fare strage de' più generosi.

Che cosa restava ai popoli in questa lotta disuguale e di spavento? Cospirare.... La tremenda parola che lascia, in ogni istante, paventare il tradimento ed il patibolo!

L'antica setta dei Carbonari, quella che iva diffondendo il fuoco della patria carità, erasi estesa in ogni contrada nostra, ed in ogni ordine di cittadini. I Re, non potendola combattere, facevano le viste di secondarla per avere il destro di meglio ferirla, e la santità del fine oscurare di calunnie e di procurati delitti!

L'arciduca Giovanni nel 1809, Nugent nel 13, Bentick nel 14, Murat e Ferdinando IV nel 15 parlarono di costituzioni, dopo che già la triste ragione di Stato aveva consigliato il trattato della *Santa alleanza* per rimettere l'ordine a furia di capestri e di mannaie.

I pontefici di Roma, gli ordini ieratici, le fraterie — di cui la maggiore e più formidabile quella di S. Ignazio — formarono diga insormontabile contro ogni potere civile ed ogni progresso; ed innalzando gli scudi in pro dei tiranni, santificarono i patiboli, benedissero le stragi, e, per compiere il *mistero d'iniquità*, si fecero spie, e carnefici! Con l'atroce delazione, più delle volte consigliata da odî e da vendette, ritennero i popoli tremanti e maggiormente gravati da quelle catene, che avevano osato rimuovere per poco.

La Lucania, in tutti gli sconvolgimenti politici, ha

dato alle efferate Signorie largo tributo di sangue. Un traditore soltanto basta a *consegnare mille vittime* al carnefice!

Potenza, in passato, fu sempre centro politico.

Il 1130 ospitò i primi personaggi di Europa. Quivi convenne l'Imperatore Lotario, il Papa Innocenzio, Lodovico Re di Francia; quivi, come città retta a repubblica, il Gran Capitano ed il Duca di Nemours; quivi, quando il regno pendeva tra Francia e Spagna la cospirazione dei suoi Baroni; quivi si combattè contro gli Ungari di Lodovico a sostegno di Ladislao... *Ma non è qui il luogo di ricordare le sue* glorie civili e militari, sibbene le sue memorande sventure!

Nel giardino dell'antico convento dei Cappuccini, a S. Carlo, eravi ampia pagliaia, in cui alternavano le riunioni i Massoni ed i Carbonari. In quei tempi in Potenza uscì il primo giornale, organo di quelle associazioni: *La Lucania Orientale* diretta da quell'ardente patriota, Carlo Viceconte di Lauria. (1).

---

(1) Discepolo del pio Lentini e del fervido Rossetti rifulse, in tutta sua vita, di carità e di patriottismo.

Si addisse alla medicina ed allo insegnamento per soccorrere, più da presso, l'umanità sofferente, e preparare alla patria animi forti e generosi.

Nel 1817 il capo politico della provincia lo premurò ad accettare il posto di capo d'uffizio nella Intendenza.

Il 1820 fondò detto giornale, organo delle Logge *Aristide*, *Filarete e Pitagora*, allora fiorenti nelle contrade nostre.

Repressa la rivoluzione egli pagò il fio del suo liberalismo con la destituzione, con la sorveglianza di polizia e col venire additato all'ira delle masse come scomunicato ed eretico!

Condannato allo isolamento, disfogò il suo dolore scrivendo poesie di soggetto patrio, classiche nelle forme, romantiche nei concetti.

Scrisse di Logica; un trattato intorno l'unità della filosofia, ed un cenno sul trascendentalismo, che finse avere desunto da un'opera germanica, e due tragedie Cosimo Geri e la morte di Alessandro VI.

Compilò la flora delle nostre contrade.

A sostegno di Ferdinando IV sorse la setta coi nomi: *Vera amicizia, Carbonari riformati, Trinitari,* perchè si fregiava di questa mistica figura.

Se ne capì il fine ed il pravo intendimento. I Massoni, che tutto sanno, le dettero nomi di spregio, come *Caldarari* o *Rivellesi* (dal paese di Basilicata, in cui si fanno di questi arredi, gente che va sempre tinta e mal vestita!). Un rinnegato Massone e Carbonaro di Potenza, che la severa e terribile penna del Colletta stimmatizzò, portò la maggior rovina a queste contrade.

Alla testa di quella setta di sangue e di assassini furono alquanti facoltosi della Provincia. Parli la relazione del primo Presidente della Corte Criminale di Terra di Lavoro, Floriano Antonio Deblasio, diretta al Ministero il 26 settembre 1814. « In Basi-
» cata, Ei dice, ebbe questa scellerata setta ben fa-
» cile incremento. Si posero in sulle prime alla testa
» Don Matteo Catalano di Vaglio, Don Giovanni
» Vincenzo Cupola di Tito, Don Giambattista Puti-

Dettò pensieri intorno alle malattie delle viti ed alla storia naturale.

Compose un trattato di Economia politica, ed alquante importanti riflessioni sull'opera di Pellegrino Rossi.

Pubblicò nel 1848 *l'Istruzione di un deputato al Parlamento.*

In un saggio di *Educazione civile* si appalesò seguace del Montesquieu.

Arricchì di suoi articoli i giornali scientifici e letterarii del tempo. Venne encomiato per profondità di dottrina e per quel frizzo, che corregge e non insulta.

Nel 1860 stese per l'ultima volta la mano all'arpa sua per cantare i trionfi dell'eroe di Marsala.

Presiedè la giunta insurrezionale del suo comune. Sostenne con plauso la carica di Vice pretore.

L'8 ottobre 1865, d'anni gravissimo e cagionevole della persona, pervenne a morte. Presso la sua salma, fregiata della divisa di Venerabile della Loggia Pitagora, un popolo intero innalzò grida di pianto e di dolore, commiserò quel grande che aveva campato la vita nella estrema miseria.

» gnano *di Tricarico e Don Prospero Simeone di*
» Stigliano, tutti congiunti del ricevitore Generale
» Nicola Addone » (1).

« Erano i Caldarari, nota il Colletta, uomini
» malvagi che pervenivano dalle disserrate prigioni
» del 1799, dall' anarchia di quell' anno, dal brigan-
» taggio del decennio e dalle galere di Roma e
» Pantelleria. Di loro si fece capo *il* principe *Cano-*
» sa, che diventato ministro gli agitò coi mezzi, e,
» nel segreto della setta, ne accrebbe il numero: di-
» *stribuì patenti ed armi, e attendeva* l' *opportunità*
» di prorompere nella Città e nelle provincie al gior-
» no stesso sulle sette nemiche. »

Aggiungo rilevazioni che mi ebbi nelle galere da parecchi che appartennero a quella genia feroce :

« Avevamo, dicevano essi mandato di sorvegliare i
» liberali ch' erano usciti *dalle carceri, e di sacrificarli*
» appena ci veniva un' ordine. Noi stessi tremavamo
» quante volte ci era imposto qualche tiro di conse-
» *guenza. Con pretesto qualunque*, il capo della
» sezione ci faceva uccidere per meglio serbare il
» segreto ! ! ! »

Volli dire al vecchio brigante Mandarano : Ti sei prestato tanto pel governo, come dunque *ti ha mandato* all' Ergastolo ? Ridendosela mi rispose : « Mi
» sono prestato anche per me. Uccisi e rubai senza
» misericordia. *Se non avessi avuto protezione*, mi
» avrebbero dovuto afforcare mille volte. E poi l' Er-
» gastolo è una pena ? Capo della Camorra, trovo
» *quì il mio* tribunale. Sono una dignità in ritiro
» col godimento dell' intero soldo e con gli onori
» del grado ! »

(1) Veggasi « Moti della Basilicata » per Giacomo Racciopp.

Solleverò adunque con mano tremante la funebre lapide, che covre la fossa degli uccisi. — Mi è doloroso non poter parlare di quelle gloriose memorie, le quali, attraversando gli anni del terrore, a grandi stenti pervennero a noi!...

Chi sa quanti restano ancora privi d'una mesta ricordanza!..

I *nomi*, che andrò notando, saranno doppiamente cari ai buoni, in considerazione che, oltre delle patite sventure furono fatti segno alle ingiustizie più inqualificabili, ed agli oltraggi più vili; non escluso quello di vedersi gente inetta e *vituperevole*, e gli agenti stessi dell'abbattuto governo, ritenuti al reggimento della cosa pubblica, in cui addiventarono anche più *grandi e più potenti* !!!

Per parecchi aggiungerò nota di polizia, per dimostrare qual differenza passi tra quella dei Borboni e quella dei *Consorti*. L'una, impiegando uomini conoscitori delle più minute cose, forma biografie conformi alle persone; l'altra, ignari dei costumi e della abitudini, accatta le notizie nei lupanari e nelle bische, e vi forma *un impasto di* assurde mostruosità!

Il più delle volte i patrioti più onesti ed intemerati, *già* invisi alle masse, perchè si credono cause dei loro malanni, vengono dipinti a nero; ed il truffatore, il ladro, il cospiratore contro il nuovo governo è ritenuto come insigne notabilità, degna di considerazioni e di blasoni!...

Al doloroso catalago adunque:

SEGUACI DI CRISTO

« Le grandi cause si servono coi grandi sacrifizi.
« Questa era l' idea anche di Nostro Signore.
MANIN

Non è fuor d' opera ricordare i martiri del Cristianesimo, che di loro sangue bagnarono queste contrade; giacchè l' êra del Martirio Cristiano segna la data della civiltà dell' universo intero.

S. Felice, Vescovo di Tibiuro, fu ucciso di spada a Venosa.

I dodici figli di Bonifacio e di Tecla, di Adrumento, a nome Aronzio, Onorato, Fortunaziano, Sabino, Donato, Felice, Settimino, Gianuario, Felice, Vitale, Saturo e Reposito, per ordine del Proconsole Valeriano, sottoposti a tormenti in Africa, furono fatti caricare sul suo naviglio, che faceva vela per l' Italia, e sbarcati sul littorale calabro furono poi menati a morire i primi quattro, sotto le mura di Potenza; i rimanenti ebbero morte in Venosa ed in altre città di Puglia.

Le devote salme, nel 760, vennero raccolte da A-

rechi nella Chiesa di S. Sofia di Benevento. Sul monumento si legge:

Bis senos tegit Urna Fratres quos una criavit
Tecla Deo, fortes innoquosque Duces.
Par pietas fuerat, par mors, par vitaque. Arecus
Princeps translatos ornat honore pati.

I fratelli Primo, Sonzio e Valentino furono da Leonzio, preside di Potenza, fatti morire di scure nelle vicinanze di Tito.

S. Gianuario vescovo di Cartagine, ebbe martirio nel bosco di Arioso, in quel di Marsico Nuovo.

S. Laverio, ai tempi di Costantino magno sostenne persecuzione. Da Agrippa, prefetto della Provincia, esposto alle fiere di Africa nel foro di Acerenza; trovò quella pietà che mancava al tiranno. Rimasto illeso venne menato nel carcere, da cui ne uscì misteriosamente. Raggiunto è posto a morire là ove si congiungono le acque del fiume *Sciara* nell'Agri.

S. Mariano, diacono, fratello di S. Laverio, morì schiacciato sotto un torchio in Acerenza.

RABBIA DI PLEBE E DI USURPATORI

« . . . . *Il volgo è sempre*
« *Per chi l' abbaglia, e spesse volte il regno*
« *È del più scaltro* . . . . . .
« . . . . . *Facil fu dunque*
« *Oprar l' inganno* . . . . . .

MONTI

1268. — La casa Sveva ebbe in Potenza simpatia ed affetto. Nel suo concittadino, messer Bartolomeo della Castagna, scrittore di *Giovinazzo*, trovò potente appoggio. Quando cadde le serbò più forte l'amore. Non appena Corradino risorse in armi fu celere a rialzare le insegne alemanne.

Lasciò detto il Summonte, citando Collenuccio da Pesaro: « La Puglia di sua natura mobile per » essere maltrattata da Guglielmo Landa di Parigi, » che la governava, si cominciò a ribellare, essendo » Carlo in Abruzzo; e Lucera fu la prima, Andria, » Potenza, Venosa, Matera e Terra d'Ofanto. Capi del- » la ribellione furono Roberti di S. Sofia, che spie- » gò la bandiera dell'Aquila, e Raimondo suo fra- » tello, Pietro e Guglielmo fratelli, conti di Potenza.

» Errico il vecchio, conte di Rivello, ed appresso que-
» sti, le nobili case Castagna, Scornavacca, Filin-
» gieri e Lottiera. Questi scorrendo la Puglia, Capi-
» tanata, e Basilicata ogni cosa rivoltarono. »

I fratelli S. Sofia adunque, baroni di Rivisco, terra ad un miglio e mezzo distante da Potenza, e tutti i menzionati, vennero involti nella miseranda fine di Corradino.

La temuta plebe potentina, a forza di seduzione e d'inganno, insorge, ed, in un giorno solo, stermina le più potenti famiglie della Città. Nel modo più barbaro caddero i Grassinelli ed i Turrachi. A meritare le maggiori indulgenze del papa, e le promesse considerazioni dell'usurpatore, ne risparmia alcune per darle nelle mani di colui che a tal prezzo vinceva, trascinandole prigioni nel castello di Acerenza, presso cui aggrediti da coorte Venosina, s'impegna rabbioso combattimento. Fu libero, co' suoi compagni, il valoroso Bartolomeo, restò ucciso quel Pietro, ch'era chiamato la Sapienza della Basilicata.

L'Angioino, alla insensata rabbia del popolo unì la sua anche più bestiale e codarda. Pose la città a ruba e le mura abbattè!... Furono questi i trionfi della Francia! Due pontefici di quella nazione, succeduti l'uno all'altro seppero spianare trionfi a furia d'inganni.

Sono sei secoli e la *grande nazione* non sa scompagnarsi da quel

« *Nido di tradimento, in cui si cova*
« *Quanto mal per lo mondo, oggi si spande* ».

Il fiero avvenimento è ricordato in pietosi versi latini dal poeta Eustachio, il quale come novello Geremia, disfoga il dolore sulle rovine della patria sua e

maledice l'inaudito assassinio, procurato dall'oro del fanatismo!

1284 — Il Santasofia scampato dalle mani del popolo, ed all'ira di Carlo d'Angiò, prode sempre, fu fatto prigione in Sicilia col principe *Carlo lo zoppo* dall'ammiraglio Ruggiero di Loria, ed ebbe in Palermo mozzo il capo.

1393 — Ugo Sanseverino, conte di Potenza, gran protonotario ai tempi di Giovanna, uno de' capi della rivolta contro Ladislao, ebbe nel Castello Nuovo sevizie, morte, ed oltraggi. Le sue carni furono date ai cani!

1528 — Il 23 marzo (giorno di pasqua) i soldati di Francia non potendo avere Melfi per forza d'armi la cingono di assedio, ricorrono a stratagemmi; tornati vani ancora questi l'ottengono per tradimento. Protetti dalla notte; per romito calle, guidati da un *Mandina*, che vende il sangue de' propri fratelli, entrano nella città. Indarno si corre alle armi, si pugna. Il numero, non il valore, la rabbia non il coraggio fè rosse le vie di sangue. I feroci Guasconi di Navarra, le Bande Nere di Lutrecco posero tutto a sterminio e morte! Furono palaggi e case ricerche a porta a porta e ad uscio ad uscio se mai vi fosse altro!

Questa immane strage fu accompagnata da episodio memorando assai più del coraggio di Micca e di Balilla.

Un uomo di campagna, a nome Cerone Battista, trovavasi presso la chiesa S. Benedetto, ove per buca praticata nelle mura di cinta, si aprivano il varco i Francesi. Egli, come entravano l'un dopo l'altro, li uccideva di ronca. I Francesi erano sicuri che gran numero dei loro era penetrato. Si ebbero ad accorgere del contrario, quando il Cerone, per esau-

rimento di forze, addiveniva cadavere!.. affogava in un lago di sangue, presso un campo di uccisi... Stringeva ancora fra le mani allividite il formidabile ferro.

Questo forte, questo eroe meritò soltanto cangiato il cognome nello strumento di morte e fu detto Ronca Battista.

Alle 10, di sera, di ogni domenica i lenti rintocchi della campana del maggior tempio ricordando il tradimento, sembrano i rantoli della morte dei difensori della patria, dei martiri della propria indipendeza.

Sono già 3 secoli e mezzo, ed il tremendo ricordo ancora dura!

Melfi, ch'è si tenace ne' suoi propositi, saprà innalzare al memorando concittadino un monumento; Come la Campana di S. Spirito infiamma i figli dell'Etna; così quella della Madonna di Nazzaret terrà desti quelli del Vulture. Le ombre di Micca, di Balilla, e di Ronca Battista resteranno a sgomento dei pertinaci oppressori!

UCCISI DALLA TRIADE DELLA TIRANNIDE
SICARIO, BOIA, E BRIGANTE

« Tutti conoscono le tremende ren-
» zioni del 1799 a Napoli: uno fra i
» più mostruosi atti del fratricidio eter-
» no, che non cessò mai da Caino.
MONNIER

Se negli anni di politiche convulsioni si fossero segnate tutte le vittime si avrebbero intere generazioni sgozzate dall'ira dei re di Napoli e dei Pontefici di Roma!

Quelle tirannidi, dopo le stragi, imponevano alto silenzio, perchè non mai giungesse la storia a rimuovere le tenebre che pesavano su tali epoche di terrore.

Qualche nome, per la sua straordinaria grandezza sfuggì all'oblio!

I congiunti delle vittime, ridotti a mendicità, furono costretti anche a maledirne la memoria, ed a sperderne ogni cara ricordanza per cansare dalla rabbia del potere!

Ma la storia, entrando lagrimosa negli orridi penetrali della morte, interroga le pietre rappresa di sangue, i teschi mozzi e le ossa infrante, ed inorridita accenna alla strage! Se non può scernere a chi quelle venerande reliquie si appartennero, grida alle generazioni tutte: Prostratevi su i loro sepolcri; interrogateli e saprete come furono grandi ed infelici, e come l'amore della patria, della gloria e del vero accrebbero la costanza del loro cuore, la forza del loro ingegno ed i loro benefizi verso di Noi.

1799 — *Albanese Oronzio* nacque il 1748 in Tolve da Antonio e Camilla Pappalardi, Vicario generale della Diocesi di Potenza, dottore in ambo i diritti. Morto sulle forche in Matera. Lasciò pregevoli manoscritti i quali vennero involati dal giudice di quel mandamento, a nome Caivano, di Picerno.

Assisi Pasquale, di Potenza, nacque il 14 gennaro 1741, spento il 14 ottobre in Napoli;

Bruno Felice, in Bella;

Barbacari Floridano, denominato Giovannetti da Trento, in Palazzo S. Gervasio;

Brienza Rocco e *Gerardo*, di Potenza, l'uno morto per sevizie nelle carceri del sedile, e l'altro per mano dei briganti, nella Masseria di Gerace.

Basile Salvatore, di Cancellara, morto nel castello dell'Uovo.

Basile Gaetano, suo fratello, uffiziale nelle Guardie del Corpo, si finse pazzo per cansare la morte. Quando l'armata francese occupò Napoli venne tratto dal Castello dell'Uovo. Conseguì cariche militari pria del tradimento di Mèjan. A gran stenti potè riparare in Francia.

Bone Domenico, di Picerno, cadde il 10 maggio in difesa della sua terra natia, posta a devastazione del famigerato Sciarpa.

Ciuzio Signora Cafarelli, di Tito.

Cestart Giuseppe.

Corbo Giulio, di Avigliano, uno de' capi della massoneria della Provincia. Scampò la morte emigrando in Francia. Nel Congresso degli scienziati, tenuto in Napoli il 1846, presiedè la sezione di Agricoltura. Uomo di gran cuore e di gran mente.

Carlomagno Nicola, di Lauria, avvocato, già Commissario della Repubblica, giustiziato in Napoli il 13 luglio. Sulla scala del patibolo, volto agli astanti disse: « popolo stupido, tu godi adesso della mia morte. Verrà un giorno e tu mi piangerai. Il mio sangue già si riversa sul vostro capo, e se voi avrete la fortuna di non essere vivi, sul capo dei vostri figli. »

Cafarelli Francesca, nata Decarolis, di Tito, morì gridando viva la repubblica, viva l'Italia.

Cafarelli Giulio, sacerdote di Tito. —

Caivano Nicola, di Picerno, spento, a colpi di pietre, mentre orava in Chiesa, dalle orde di Sciarpa, il 10 maggio.

Caivano Giuseppe, id. cugino, spento l'istesso giorno.

Caivano Stefano, id. id.

Caivano Giuseppe, id. id.

Caivano Giuseppe, (nipote) id. id.

Caivano Antonio, id. id.

Caivano Scipione, id. id.

Caivano Vito, id. id.

Caivano Francesco, id. id.

Caivano Lavinia, id. id.

Capece Francesco, id. id.

Carlucci Giuseppe, id. id.

Casale Gerardo, id. id.

Carluccio Canio, id. id.

Cerbasi Vincenzo, id. id.

Cerbasi Domenico, (figlio) id. id.
Coletta Domenico, id. id.
Caivano Pasquale, id. id.
Chiriano Michele, id. id.
Capece Laura, id. id.
Curcio Felice, id. id.
Coletta Brigida, id. id.
Capece Nicola, id. id.
Capece Francesco, id. id.
Cataldo Rosa, id. id.
Ciarlone Domenico Antonio di Nocera id.
D'Aglio Rocco, id. id.
D'Antoni Angelo, id. id.
D'Antonio Giuseppe id. id.
D'Aquino Brigida, id. id.
Decanio Caterina id. id.
Decanio dottor Nicola id. id.
Decanio Luigi, figlio, id. id.

D'Errico Giuseppe, nacque in S. Chirico Raparo il 1757, da Agostino e Francesca Degregorio. I suoi maggiori, chiarissimi nelle scienze giuridiche, occuparono cariche eminenti in tempo della Dominazione spagnuola.

Nel 1775 conseguì laurea in legge. Esercitò l'avvocheria. Fu chiamato al posto di Governatore in Palazzo S. Gervasio.

Nel 1784, sottoposto il reame alla ingordigia e prepotenza dei baroni, dovette mercè la sua carica infrenarne le superbe pretenzioni. In tanta lotta dovè soccumbere. Accusato come Giacobino è deposto.

Nel silenzio delle mura domestiche attese alla educazione dei figli, ed a mantenere vive relazioni col partito militante; particolarmente col Pagano.

Appena suonata l'ora della riscossa venne eletto Presidente del Municipio di Palazzo.

Meritò dal generale Championnet attestati di encomii pe' servizi resi alla causa della libertà.

Furono passeggieri que' trionfi! Le orde sanfediste gli posero a sacco e ad incendio quanto gli apparteneva.

È ricercato a morte col venerando zio, Michele Conversano. Scoperti sono trascinati nudi nel Castello di Melfi, in cui gittati in umido sotterraneo sono serbati alle sevizie.

Il 18 marzo 1801, dopo due anni, ebbero termine i loro strazi per la promulgazione del trattato di Firenze, che metteva termine alle stragi uffiziali, per venire alle secrete vendette della setta dei Calderari.

Il 7 giugno 1802, mentre varcava la soglia di sua casa, è disteso cadavere da tre colpi d'arme da fuoco!.... Erano noti gli assassini; ma li copriva d'immanità il regio potere!

Federici, barone di Abriola, è bruciato vivo, con tutti di sua Famiglia, sulla piazza di quel comune, dal famigerato bandito Taccone. Ad ammansare la rabbia del mostro gli venne abbandonata la giovanetta del Convento di Calvello, tanto da lui desiderata; propriamente *quella giovanetta che timidamente rialzò la cortina della finestra*, di cui parla il Dumas nella storia dei borboni (vol. VII a p. 116).

Il grande romanziere malgrado i ripetuti richiami per l'inesattezza storica, si ostina a regalare alla città di Potenza tanta vergogna! (1).

---

(1) Lettera di Rocco Brienza del 17 settembre 1863, diretta al Chiarissimo Alessandro Dumas, inserita nel *Cittadino Lucano* nei numeri 8 e 9.

Ferraù Giovanni, di Matera, ucciso in Altamura dalle mani del famigerato Cardinale Ruffo.

Falvella Giuseppe, di Tramutola,

Fiorentino Antonio, di Montalbano.

Fra Carlo da Celle, guardiano dei Cappuccini di Maratea.

Fiorentino Nicola, di Pomarico, scrisse di lui il Colletta: « Il Guidobaldi tenendo ad esame il suo » amico, uomo dotto in matematiche, in giurisprudenza, e in altre scienze, caldo ma acuto seguace di » libertà, schivo di uffizi pubblici, e solamente inteso, per discorsi e virtuosi esempi, ad istruire il » popolo, Guidobaldi gli disse: *Breve discorso fra » noi; dì, che facesti nella repubblica?* Nulla, rispose l'altro, mi governai con le leggi e con la necessità, legge suprema.

» E poichè il primo replicava che i tribunali, non » gli accusati, dovessero giudicare della colpa e » della innocenza delle azioni, mescolava nel discorso alle malconcette teoriche legali, ora le ingiurie, » ora le proteste di amicizia antica, e sempre la fede, la bontà del monarca. Il prigioniero, caldo d'animo ed oratore spedito, perduta la pazienza, gli disse: Il re, non già noi, mosse guerra ai francesi » Il re, ed il suo Mack furono cagione alle disfatte; il re fuggì lasciando il regno povero e « scompigliato: per lui venne conquistatore l'inimico, e impose ai popoli vinti le sue volontà. Noi, » noi le obbedimmo, come i padri nostri obbedirono » alle volontà del re Carlo Borbone; chè la obbedienza dei vinti è legittima, perchè necessario. Ed » ora voi, ministro di quel re, parlate a noi di leggi, di giustizia, di fede? Quali leggi? quelle emanate dopo le azioni! Quale giustiza? Il processo » segreto, la nessuna difesa, le sentenze arbitrarie! E

» qual fede? la mancata nelle capitolazioni dei ca-
» stelli! Vergognate di profanare i nomi sacri della
» civiltà al servizio più infame della tirannide. Dite
» che i principi vogliono sangue, e che voi di san-
» gue li saziate; non vi date il fastidio dei processi e
» delle condanne, ma leggete sulle liste i nomi dei
» proscritti e uccideteli; vendetta più celere e più
» conforme alla dignità della tirannide. E infine poi-
» chè amicizia mi protestate, io vi esorto ad abban-
» donare il presente uffizio di carnefice, non di giu-
» dice, ed a riflettere che se giustizia universale, che
» pur circola sulla terra, non puniva in vita i delit-
» ti vostri, voi, nome aborrito, svergognerete i figli
» e sarà per i secoli avvenire la memoria vostra
» maledetta.

» L'impeto del discorso seguì che finisse, e finito
» fu l'oratore dato ai birri, che stringendo spietata-
» mente le funi e i ceppi, tante piaghe lasciarono
» sul corpo quanti erano i nodi; ed egli, tornato in
» carcere (narrando ai suoi compagni quei fatti) sog-
» giunse, misero e veritiero indovino, che ripetereb-
» be fra poco quei racconti ai compagni morti.

» Cessò di vivere il 12 dicembre!

Fiorentino Antonio, di Senise, condannato a morte, ebbe commutata la pena in esilio. Ripatriò quando Giuseppe salì sul trono di Napoli. Morì in Patria il 1847.

Figliuolo Tommaso, di Picerno, morto il 10 maggio in difesa della patria.

Fornasillo Rosa, id. id.

Galasso Pasquale, id. id.

Galasso Pietro, id. id.

Gioioso Maria, id. id.

Gentile Giuseppe, di Avigliano id.

Gentile Donato, di Avigliano.

Gagliardi Carlo, ucciso in Bella.

Granata Michele, di Rionero in Vulture, nacque il 25 novembre 1748.

Entrando nei Carmelitani Calzi prese il nome di Fra Saverio di Rionero.

Ne' seminari di Melfi e Rapolla apprese i primi rudimenti delle lettere e delle scienze, che perfezionò in Napoli.

Pervenuto all'uffizio di P. Maestro ebbe, fra i numerosi discepoli, quel Luigi d'Abundo, di Foria d'Ischia, uno de' gloriosi fuorusciti del 1799.

Addivenne Provinciale e Diffinitore perpetuo dell'ordine.

Il suo nome si legge scolpito sopra la maggior campana del Carmine.... Quante volte il suo pensiero volò a quel campanile, ripercosso dai rintocchi che annunziavano l'esecuzione del giovine Corradino!

Per ragione di salute passò nel convento della Trinità degli Spagnuoli.

Giovane, a 30 anni fu nominato professore di filosofia e matematica nell'accademia militare.

In questo tempo (1780) pubblicò: *Brevi notizie della vita di Nicola Martino!*

L'amore soverchio per l'educazione della gioventù gli costò la giubilazione insieme al Caravelli.

Volevano non abbietti strumenti di una Signoria, ma soldati della patria.

Dopo due anni, mercè la sua grande rinomanza, è richiamato allo insegnamento.

Reduce di Germania Ferdinando IV scrisse poetico omaggio che l'accademia presentò a quel re.

Nel 1793 andò a reggere il convento di Montesanto, nella di cui Chiesa, il 4 maggio dell'anno appresso, ebbe a deplorare le sevizie e la morte di

quel Tommaso Amato da Messina, vittima di un popolo abbrutito dalla ipocrisia.

Fu educatore del suo nipote Luigi, che vennne in fama per utili opere; tra le quali: *Il Catechismo Agrario*, che ogni diligente agronomo non isdegna consultare.

Questo diletto congiunto gli fu di grande sollievo quando, nel 1794, venne rinchiuso nella fortezza di Gaeta con l'abate Monticelli dei Celestini, monsignor Forgies, Davanzati, e la Pimentel.

Nel 1798 fu scarcerato col Pagano, e l'Angiulli, suo parente.

Appena il tiranno riparò sotto le falde dell'Etna, accettò lo incarico di reggere uno dei sei cantoni, in cui era stata divisa la città e propriamente quello denominato Sannazzaro.

Mandò nel dipartimento del Bradano (*Basilicata*) il solerte Tommaso de Liso per intendersela coi repubblicani di Potenza, Muro, Tolve, Picerno, Grottole, Sasso, Calvello, Laurenzana, Tito, Viggiano, Vaglio, e molti altri.

Avutosi il sopravvento dai sicarî della libertà, fu invaso il Convento e la Chiesa, da cui i repubblicani opponevano forte resistenza.... Vana resistenza! Ei cadde con molti altri in quelle mani!

La giunta di Stato sentenziava a morte i 416 che avevano giurato *il 18 fiorile, di vivere liberi o di Morire*, i 471 che avevano formato *La Società popolare*, e quelli che composero *La sala di pubblica istruzione*, fondata dal Falconieri e vigilata da Vincenzo Russo, in cui egli trovavasi compreso.

Egli che aveva salvato nel convento i compromessi del 1784, ne usciva cinto di ferri per essere menato nel castello del Carmine, in cui il vescovo di Ugente, Giuseppe Corrado Ponzini, lo dissacra ab-

bandonandolo al patibolo, che ascese il 12 dicembre!

Se il culto dei Pontefici credè dannarlo alla ignominia, quello della Patria consacrandolo martire della civiltà, lo venera qual Sacerdote di Cristo.

Non è guari venne attaccata alle mura della sua casa la seguente lapide:

Quì nacque
Il 25 novembre 1748
Michele Granata
Fra i Carmelitani
P. Francesco Saverio di Rionero
Professore nell'accademia militare di Napoli
Commissario della repubblica Partenopea
Il 12 dicembre 1799
In Napoli
Martire della libertà.
Nella festa dello statuto
del 1881 (1)

Grossi Cristoforo, medico rinomatissimo di Lagonegro, portò l'opera sua molto utilmente nelle sale del grande ospedale dell'Incurabile. Il 1.° febbraio fu spento in Napoli.

Giacomino Vincenzo di Potenza.

Lorusso Pasquale di Picerno morto in difesa della patria il 10 maggio.

Latorre Giuseppe id. id.

Latorre Nicola id. id.

Marchetti Felice id. id.

Marsico Gerardo id. id.

---

(1) Il distinto e cultissimo giovane Giustino Fortunato, a sue spese, compì il pietoso voto. I suoi concittadini gliene sapranno grado, i patrioti gli serberanno riconoscenza ed ammirazione per le sue ricerche in far rivivere la memoria di tante vittime obbliate.

Marchetti Salvatore, id. id.
Marcone Giuseppe, id. id.
Manfredi Canio, id. id.
Marrese Giacomo, id. id.
Mondani Emilio, di Foggia, moschettato nel castello di Melfi.

Marchisano Vincenzo, di Spinoso, matematico, letterato e pubblicista insigne, dalla feroce Carolina ebbe posto il capo a prezzo. Non sapendo dove fuggire si nascose sotto la soffitta della propria casa. Scoverto, per salvarsi, si precipita. Resta sulla strada con la gamba rotta! Raccolto semivivo è cinto di ferri, e trascinato in Napoli.

Appena in carcere è liberato dalle armi della repubblica.

Il nuovo governo creò un tribunale statario presieduto dal nostro concittadino Domenico Sansone, giureconsulto di gran fama, ed il Marchesano ottenne posto di cancelliere; poscia fu giudice Criminale e sostituto procuratore del Re.

Al ritorno de' Borboni fu esiliato in Lagonegro.

La Polizia non gli permise alcuno esercizio. Visse stentatamente e povero.

Marchesano Nicola, fratello di Vincenzo, non meno chiaro nelle scienze giuridiche, fu uno del bel numero di quella schiera eletta di magistrati, alla quale il governo della repubblica affidò il temuto santuario della giustizia, fu spento dai briganti.

Marino Filippo, di Genzano.
Manta Vincenzo, di Potenza.

Mastrangelo Felice Giuseppe, di Montalbano Ionico, nacque il 6 aprile 1773 dal dottor fisico Maurizio e Vincenza Izzo, spento il 14 ottobre in Napoli.

Fu generale della repubblica. Per quanto eminente patriota, altrettanto debole nelle armi. Non

seppe tener ordine nelle provincie affidate al suo comando. Questo Generale, dice il Coco « con le forze più democratiche del mondo si sciupò in Altamura, Avigliano, Potenza, Muro, Tito, Picerno, S. Fele. L'insorgenza crebbe e lo costrinse a fuggire. »

Fu al dire del suo concittadino Lomonaco: « Memorabile per la sua morte intrepida e coraggiosa. »

Mancini Gregorio, di Picerno, Avvocato, spento in Napoli il 3 dicembre (1).

Mondani Emilio, di Foggia, ucciso nel castello di Melfi.

Notar Domenico, di Picerno, cadde il 10 maggio in difesa della patria.

Ostuni Giuseppe, di Tito, sacerdote.

Potenza Giulio, id. id.

Paladino Paolo, di Avigliano, cadde combattendo sul ponte della Maddalena.

Pagano Giuseppe, di Brienza, fratello di Mario, fu ucciso in Sicignano.

Panniello Pasquale, di Picerno, morto il 10 maggio in difesa della patria.

Palermo Rocco, di Pietrafesa, id.

Potenza Rosa, di Picerno id.

Potenza Carmela, id. id.

Pasquale Giuseppa, ed il marito Faraone Sabato, id. id.

Pagano Mario.

Il 1845 volli tributare un pensiero di affetto e di dolore alla casa in cui nacque il Grande. La vidi quasi cadente, di un solo piano, con due finestrini senza vetri. Era ricovero di miseri contadini!... Sembrava che si discostasse dal vicino castello, e dalla

(1) Il Fortunato, dietro accurate ricerche, gli dà per patria Altavilla Irpino.

chiesa maggiore per darsi, in luogo solitario, a triste meditazione. In una cantica la descrissi così:

Di rincontro una montagna,
Sovra balza dirupata,
Ch'un rigonfio fiume bagna,
S'erge tetto di dolor,
Che di un era scellerata
È ricordo di terror!

Sul dirupo che prospetta la brulla montagna denominata *Crocifisso*, al fragore del torrente *Pergola*, non poteva non sorgere genio di libertà.

Ei nacque il 1748.

In giovane età fu chiamato dallo zio in Napoli. Quivi, appena giunto, ebbe ad accorgersi di aver posto piede su terreno inondato di corruzione, cosperso di perigli.

A fortificare il suo corpo, ed a rendere spedito il braccio, si consacrò alla scherma.

Ebbe a precettori lo Spena, il Martini, il Genovesi il Cirilli, uomini di smisurato sapere.

L'amicizia dell'orator Poeta F. Gherardi degli Angioli gli fruttò lo bello stile che gli ha fatto onore.»

Frequentando le riunioni in casa Pepoli e Grimaldi, in cui conveniva il fiore de' sapienti e del patriottismo, contrasse, fra le tante potenti amicizie, quella di Gaetano Filancieri e del Principe Ottaiano.

A 21 anni pervenne alla cattedra di Filosofia morale nella R. Università, in cui fu *maestro e padre, e più come padre, che come maestro.*

A 25 anni si dedicò al foro. Credendo penetrare nel venerando santuario della Legge si attristò nel trovarsi in una bolgia in cui si agitavano le anime più vili, ribalde e ladre, le quali col continuo con-

tatto di una gente rea, ne avevano assorbito il contagio. Le sue virtù, l'abnegazione, l'amore per l'umanità lo resero ammirevole, grande, e lo fecero splendere qual sole in nu' atmosfera pregna di corruzione e di delitti.

Il parolaio, l'azzecca garbugli, il cammorista di tribunale restarono fulminati.

La èloquenza del foro, dopo l'Oratore d'Arpino, ritornava libera e dignitosa con Mario Pagano. La sua parola sapiente, franca veemente lo resero caro ai clienti ed ai magistrati, addivenne l'ammirazione dell'universo.

Pervenuto in gran fama si ebbe l'amicizia di monsignor Sanghez de Luna e di Luigi Medici, i quali gli fecero conseguire la cattedra di giurisprudenza penale. In questa grande palestra arricchì il foro di saggi, onesti e liberi difensori. Fu il Medici che lo spinse a scrivere quel *Processo Penale*, che venne tradotto in tutte le lingue, e dall'assemblea francese coronato di menzione di onore.

Il sommo Beccaria col suo immortale volume *Dei delitti e delle Pene*, scosse la barbarie e la ferocia dell'andamento penale; tanto miserevole, e tanto corrotto dalle consuetudini e dall'arbitrio di magistrati, il Pagano ne regolò il corso, e con la *logica dei probabili*, additò il mezzo di pervenire al vero. Il filosofo Milanese fu grande per aver creato la scienza penale; quello della Lucania fu sommo e sorprendente per averla diretta al suo fine, e regolata la procedura. *Beccaria*, al dire del Lomonaco, era stato il Colombo della scienza, ma il Pagano ha trovato nel paese scoverto da Beccaria le auree miniere delle più utili e più astruse virtù. »

I Saggi Politici, lo posero accanto al Macchiavelli. In quell'immenso, sorprendente quadro, esteso dal-

la maturità del giudizio e dall'amore più ardente di libertà, è raffigurato l'origine e la decadenza di tutte le società, e sono scrutate le vicende della vita.

Quale spirito creatore s'immerge nel pelago dei tempi per trarne ammaestramenti.

Calcando le orme di Vico anatomatizza la storia, concatena gli avvenimenti e fa sorgere la filosofia. Di ciò non pago, stende la mano audace su quella Mitologia, in cui solevano i sommi dell'antichità nascondere il sublime della sapienza innanzi gli occhi della moltitudine profana, ed il vero ne disvela. Interroga le leggi del moto e ne ha certezza di tendere il tutto alla perfezione; e conseguìta questa si ritorna, pel continuo fermento, alla corruzione. Dai sconvolgimenti della natura raffigura quelli della umanità, la quale non sorretta da coltura di mente e di cuore, ricade nelle tenebre della natìa barbarie.... In quell'opera tutto è grande, sorprendente, sublime; e seminato da tale erudizione da sbalordire! Quest'opera fece tanto gonfiare le gole dei frati e de' preti da volere al rogo l' autore: ad arrestare la rabbia sacerdotale ne fu commesso lo esame ai due teologi Conforti e Marone uomini colti e patrioti. Più dell'opera di questi, gli giovarono le gravi contese che aveva la Corte con la Curia di Roma in ordine alla *Ghinea!*

In quel tempo le famiglie più cospicue, gli uomini più insigni erano intenti ad un mutamento di governo. La Massoneria, col suo lento lavoro, aveva spianato le vie a quel progresso che veniva, con tenacità, ostacolato dalla tirannide. Il Pagano era tra i primi e tra i più solerti ed infaticabili.

Egli amava una rivoluzione fatta dal popolo, giudice de' suoi diritti e non quella spinta e coadiuvata da straniere armi, le quali portano sempre maggiori

rovine e schiavitù maggiore! La corrente impetuosa mossa di Francia, lo travolse.

Si fece a dirigere la bollente gioventù, la quale per la intolleranza, suole precipitare le migliori cause. Non vi giunse! Ecco le celeri persecuzioni!

Una Corte scossa ed atterrita dallo scoppio della grande rivoluzione, non vedeva che perigli e nemici. Ogni sillaba, ogni accento scrutava, ogni lieve agitazione la impensieriva e la infiammava a vendetta. Un re stupido ed una regina laida e feroce, pretendevano col terrore regnare sicuri! Fu creata una giunta di Stato di uomini vili e crudeli, pronti a far tacere le leggi per aderire alle bieche mire di dominatori scellerati.

Le Logge massoniche erano attivissime, popolate.

Su *Capodimonte*, in luogo appartato, di meschino aspetto, custodito lo ingresso da un mendico, era il sacro tempio della futura civiltà partenopea.

Il Pagano vi teneva il maglietto di Venerabile: la sera stessa che furono battezzati i cari giovani Vitaliani, De Deo, e Galiani, i quali, già confortati nella fede della libertà, e nello eroismo del sacrifizio, caddero in potere della polizia.

Il sospetto per la tirannide teneva luogo di certezza. Sono tutti e tre incarcerati e gittati nelle fosse del Castello, da cui, il 4 ottobre 1794, uscirono, pieni di costanza e di ardire, per salire la machina ferale:

I processi erano inquisitori, testimoni le regie spie; segrete le condanne; inevitabile la morte!

Agli avvocati veniva imposta la sobrietà, e, spesso, chiusa la bocca dalla minaccia!

Pagano li difese: Nella tempesta degli affetti, infiammato da fraterna solidarietà, fu veemente terribi-

le, *profetico... Ma la perfida ragione di Stato* aveva allestita la scure!

Quantunque la iena reale ardeva per disfarsi di sì potente difensore, pure tentò guadagnarlo.

Lo collocò nell'eminente posto di Giudice dell'ammiragliato, il cui rifiuto gli sarebbe tornato fatale. Credendo di poter meglio servire la causa, accettò... Offerta di nemico è tradimento!

Un tal Capuozzolo, spia della regina, lo tentò di corruzione. Egli non resistè alla grave ingiuria, lo fece arrestare.

Questo rettile si rivolse al Vanni: « Pagano, così » egli scrisse, mi perseguita; mi ha fatto arrestare, » imputandomi di delitto di cui sono innocente: so » bene io il delitto grave di cui il Pagano mi fa » colpa: quest'è di essere fedele al Sovrano. »

Bastò sol questo, perchè venisse gittato in luogo *umido, oscuro* del Castello dell' Uovo.

Il Capuozzolo riceve ricompense... Lo aveva già detto Carolina: *Essere le spie i sostegni delle leggi e del trono!*

Giacendo sul nudo terreno dell' orribile fossa ebbe a prendere figura di morte! Un ministro gli ottenne il passaggio in altro castello in cui trovò raccolti non pochi amici e compagni.

Dopo tredici mesi di abbrutimento gli fu permesso poter scrivere. Scrisse un *saggio sul gusto delle belle arti*, sul *Bello, sulla natura ed origine della poesia*. Mirabili lavori, da cui traspare la grandezza e la serenità di un' animo rassegnato agli eventi.

Dopo pochi altri mesi è menato innanzi al terribile tribunale. Con freddo disprezzo accolse gl' insulti del Vanni. Quella giunta di jene, non trovando pruove per condannarlo, e non avendo mandato per

assolverlo, lo pose fuori carcere privandolo di ogni diritto e di ogni esercizio.

A non sopportare vita angosciosa, a fuggire perigli e tradimenti, furtivamente si rifuggia in Roma, in cui fu accolto, e festeggiato. In quella fiorente società di Agrigoltura e Commercio, vi lesse applaudito discorso.

La guerra accendeva da per ogni dove le sue faci. La tirrannide, con la forza che le veniva dalla *Santa alleanza*, le andava spegnendo. Il re di Napoli penetrando con le sue forze in Roma, dà, pel primo, il segnale di sfida.

I patrioti si salvano in Milano. Quivi, appena giunto, è scambiato per quel Pagano; che aveva consegnato all' Austria il generale Lecchi; perciò gli è imposto dover lasciare quel suolo in men di ventiquattro ore. Se ne appella ai rappresentanti della Cisalpina, dai quali riceve attestati di affetto, e di stima. La grande famiglia dei Liberi Muratori ha pei fratelli innocenti la ospitalità in ogni tetto, e la garentia su di ogni suolo.

Appena corse annunzio che già in Napoli sventolavano le insegne della libertà, volò per portare in mezzo ai compagni il soccorso della sua mente e del suo braccio.

Dal 22 gennaio 1799 l' armata francese occupava la città. Championet fu sollecito nominare il personale del governo Provvisorio. Fra i 25, che divise in sei comitati, fu il Pagano, ed in quello di legislazione.

Gli fu commesso scrivere la costituzione, la quale è così giudicata dall' autore dei *Saggi storici del reame di Napoli*: « L' edifizio del Pagano è costrutto » con la materia che la costituzione francese gli da- » va. L' architetto è grande, ma la materia del suo

edifizio non è che creta. Sempre così ogni gallica grandezza... Lo prova la sua celere caduta e la fedeltà mantenuta in soccorrere l'Italia! Intanto a renderla più conveniente all'indole della nazione vi aggiunse l'Eforato e la Censura; magistratura l'una conservatrice della Sovranità del popolo e l'altra scrutatrice dei costumi. Perniciosa è sempre quella costituzione che non ha fondamento sulla natura, le arti, le forze ed i costumi del popolo costituito, e che sfrenando l'arbitrio dell'erario, della milizia e delle cariche lascia appena ai legislatori l'ambizione del nome, gli straripamenti della tribuna!!

I patriotti abbandonati alle orde della scellerata signoria, sopraffatti dal numero, si rifuggirono nei castelli. Per capitolazione ottennere salva la vita, a patto di esulare in Francia.

Mentre le navi scioglievano le vele, la squadra inglese, comandata dall'infame Nelson, le arresta, carica di catene i patriotti ed all'ira della giunta di Stato li abbandona.

Nelle tristi epoche, in cui fu necessità cospirare, la donna ne agevolò sempre l'impresa. Una eroina, (una Mops al certo) di cui la storia non registra il nome, tentò la salvezza di 19 de' maggiori compromessi, tra i quali il Pagano.

Malgrado gli eccessivi rigori, e la vigilanza somma, pure, dice il Colletta: » lime, ferri, funi, altri » strumenti; architetto dell'impresa Annibale Giordano, gli altri addetti a segare i cancelli ed a comporre gli ordegni per discendere al sottoposto mare, dove piccola preparata nave li accoglieva » Stavano per salvarsi, quando irrompono nel sotterraneo una turba di sgherri, con a capo Duecce; sorprendono il tutto per tradimento nerissimo del generale Basetti, e dell'istesso Giordano, i quali preferi-

rono l'infamia e la maledizione di tutte l'età, anzichè seguire la sorte de' loro compagni.

Quando opere di simil fatta tornano vane, i tristi eventi sono accelerati!

Pagano disse ai compagni: *essere inutile ogni difesa e che per continua malvagità di uomini e di tirannia di governi sperare pace dopo morto!*

Battevano le prime ore del mattino del 29 ottobre, 1799, quando i sicari schiudevano le porte, in cui erano rinchiusi i sommi destinati alla scure. Il capo della coorte grida:

Mario Pagano, Domenico Cirillo, Ignazio Ciaia, Giorgio Pignatelli, vi domanda la giustizia... Un silenzio completo accolse l'intima: avevan compreso troppo!...

Pria di varcare la lugubre soglia Mario Pagano disse:

« Amici addio! Di me non piangete, che io vo in-
» contro alla vita ed alla libertà! Il patibolo mi è più
» corta scala a salire fra gl'immortali! La morte ine-
» vitabile a tutti, a me è gloriosa, e mentre ella separa
» altri amici per lunghi anni, separa noi per sola-
» mente pochi dì, e tutti ci vuole riunire e per sem-
» pre!... Saluterò in vostro nome i molti magnanimi
» che ci hanno precorsi, e gli amplessi che mi date
» renderò loro, in quel divino congiungimento di cui
» l'anima sola è capace... Io non desidero vendicato-
» ri uscenti delle nostre ossa, perchè non dubito in
» guisa alcuna del frutto copioso del sangue, che noi
» versiamo... Forse più generazioni ancora si succe-
» deranno di vittime e di carnefici; ma l'Italia è
» sacra e starà eterna! » L'istesso giorno l'istessa scure fumigò del sangue di Cirillo, Pignatelli, e Ciaia!

Oh il veggente... L'Italia, distruggendo ogni aborrito avanzo d'infamia e di delitti, lo ha vendicato!

I suoi concittadini nel 1862, nella sala delle assisie di Potenza, gl'innalzarono un monumento con l'epigrafe:

Questa effigie
Di Mario Pagano da Brienza
Ricordi utilmente ai Lucani
Che l'uomo insigne
Il quale meritò morire per la patria
Visse meditando ed insegnando
Come dalla santità dei giudizi
Fossero tutelati i diritti del Cittadino

Altro verrà eretto nella sua terra natia. Miglior monumento sarebbe quello di rimettere la sua casa come in antico, ed additarla al passeggiero con al sommo della porta, le gravi parole dello Storico d'Italia: « Non si potrà dire di peggio dell'età nostra » di questo: Che Mario Pagano sia morto sulle for- » che! »

Il monumento del Pagano, che non soffre ingiurie del tempo, sono le sue opere, che lo segnarono nell'eterne pagine della immortalità.

Oltre delle citate lasciò quest'altre:

1. *Politicum universae nomothesiae examen* — Opera divisa in tre parti e pubblicata pel Raimondi nel 1796.

2. *Istituzione di dritto Criminale.* Quest'opera fu pubblicata prima delle *Considerazioni*, perchè in esse citata, stampata in Napoli il 1806 insieme alla *Logica dei Probabili*, sotto il titolo di *Principii del Codice Penale;*

3. *Oratio ad Comitem Alexium Orlavv virum immortalem Victori Oschorum classi in expeditione in mediterraneum mare, summo cum imperio Praefectorum.* — Neapoli Apud Raimundum in 4.

4. *Agamennone.* — Monodramma lirico ad imitazione del Pigmalione di Rousseau — Stampato dal Raimondi nel 1787.

5. *Epicedio* — In versi sciolti in morte del Filangieri, avvenuta nel 1788.

6. *Gerbino* — *Corradino* — ed il *Cristo*, tragedie, ed una Commedia con la quale mette in ridicolo la leggerezza italiana in volere imitare le fogge e le futilità straniere, perdendo lo spirito di Nazionalità.

7. *Disegno del sistema della scienza degli uffici*— stampata dal Raimondi, in 8.. Fu scritto qnando pervenne al possesso della Cattedra di Filosofia morale nel R. Collegio della Nunziatella.

8. *Logica de' probabili* — Stampata in Napoli il 1806.

9. *Allegazioni* — moltissime.

Chiudo la biografia di tant'uomo con una sua lettera autografa inedita.

Al Sig, D. Domenico Vario — Pavia.

Napoli 10 Novembre 1786

Stimatissimo amico e parente,

Eccovi una seconda mia dopo anni, nello spazio de' quali non ò ricevuto risposta della prima. Mi basta però che ho ricevuto piacevoli notizie della vostra salute e della vostra gloria, le quali due cose m'interessano tanto. Costì si porta il latore della presente, il Sig. Müuter dotto letterato Danese. Costui è un mio amico, è un altro me stesso, tali sono i ligami che a lui mi stringono. Avrà forse bisogno della vostra assistenza nel veder biblioteche, nel conoscere letterati di costà. Io son sicuro che dimostrerete a lui quanta bontà avete per me, nè altro vi soggiungo. Io gli rimetto a Roma la presente perchè

quando partì da quì non potei, per la fretta, dargli il mio secondo volume de' *saggi politici*. Alla prima occasione ve li rimetterò anche a voi insieme colla mia *apologia*, dalla quale vedrete la fiera persecuzione, che io ho sostenuta da' miei malevoli compaesani, e ipocriti bacchettoni, mentre i dotti d'Italia, di Francia e d'Inghilterra hanno avuto la bontà di colmarmi di lode. Ma chi meglio di voi conosce la invidia nazionale? la quale però non mi à arrestato dall'adoperarmi per giovare, se posso, alla patria, e tra giorni s'incomincia la stampa dei miei discorsi sul criminale processo.

Vi prego di ricordarmi, favorire l'amico e darmi riscontro della vostra cara persona, della quale sarò sempre

Obbl: amico vero Mario Pagano.

Palomba Nicola, di Avigliano, nacque il 23 ottobre 1746, da Francesco e da Orsola Pacifico, giustiziato in Napoli il 14 ottobre.

Educato nel seminario di Potenza, ascese al sacerdozio.

Laureato in ambo i dritti pervenne a tanta fama da rendere nelle controversie inappellabile il suo giudizio.

Al primo scoppio della rivoluzione volò in Napoli e si dette a disperdere ogni ricordo di tirannide.

Resse con eccessivo rigore e con zelo ammirevole, nel dipartimento della Lucania, la carica di Commissario del governo.

Vedendo talune terre, affidate al suo patriottismo presso ad insorgere, chiamò in aiuto il Comandante francese, padrone di Trani. Questi, che voleva forse i fatti compiuti, non vi andò. Finalmente dietro ri-

petuti ordini s'incamminò alla volta di Matera. Per via ricevè ordine di marciare su Napoli, e quella città, sicura di non essere investita da forze, si associò ai noti reazionari delle Calabrie.

Nella sua dimora in Altamura fece mettere a morte una mano di zingari che andavano spargendo notizie reazionarie.

Gli fu impossibile salvarla dalla barbara invasione de' briganti: pugnò, resistè, fece pagar cara la vittoria; ma l'eroica città rimase miserando spettacolo di rovine!

In preda a disperato dolore fece ritorno in patria in cui tentò strangolarsi. Fu salvo pel suo domestico!

La speranza gl'infuse nuova vita. Ritornò in Napoli in cui fu arrestato e sottoposto a sevizie.

Il governo della *Santafede* non contento della vittima, le confiscò in Ascoli di Puglia un fondo speciosissimo, ricco di armenti, e munito di torri, il quale ancora porta il nome dell'antico padrone, e gli fece mettere a sacco ed a fuoco quant' altro gli appartenesse.

Produsse accuse contro Prosdocimo Rotondo, che il tempo non permise provare. Contro i patriotti dubbii e traditori era inesorabile, veemente.

A favellare di tant'uomo basta sol questo.

Già sotto il patibolo, lacero nelle carni e sfinito, è tormentato dal commissario del fisco a svelare i complici per avere salva la vita. Con terribile voce grida: *Vile schiavo non ò saputo comprar mai la vita con l'infamia!*

Palomba Francesco Paolo, figlio di Giustino, in punto d'innalzare in Napoli la bandiera rupubblicana, è trafitto da mille colpi d'arma da fuoco.

Palomba Gennaro, figlio di Francesco Paolo, sacer-

dote, a fuggire le ricerche della furibonda polizia, restò per sei mesi nascosto in una cisterna vuota, in cui veniva alimentato della mano pietosa di una donna.

Quando venne fuori era cieco!

Trascinò il resto dei suoi giorni nei dileggi del governo ed in preda a desolante miseria!

Pignatelli Vincenzo, principe di Marsico Nuovo, fu mandato a terminare i giorni nella fossa di S. Caterina in Sicilia.

Pignatelli conte di Vaglio (1).

Romanelli Domenico, di Avigliano.,

Rosiello Domenico, di Picerno, morto il 10 maggio in difesa della patria

Rosiello Angelo, id. id.

Roselli Clino, di Saponara, ingegnere (2).

Riviello Angelo, id. id.

Salvia Felice, id. id.

Scarillo Gerardo, id. id.

Sapienza Rosa, id. id.

Scavone Francesco, di Ruoti, id.

Scavone Vito e Felice, di Tito, sacerdoti,

Sansone, Arciprete di Bella, versatissimo nelle dottrine civili e religiose.

Salvatore Vito, di Avigliano.

Serra Antonio, rettore del seminario di Potenza. Dotto linguista, fervido educatore della gioventù, assassinato il 24 Febbraio.

Siani Angelo e Giovanni, di Potenza, id.

Serrao Giovanni Andrea. A parlare di tanto uomo riproduco il seguente mio Discorso pronunziato il 10

(1) Il Colletta fra i martiri annovera cinque Pignatelli, due dei quali sono di Napoli e l'altro di Tossicia.

(2) Il Fortunato gli dà per patria l'Esperia, già Rocca Guglielma.

marzo 1874 nella tenuta funebre de' fratelli Massoni all'Oriente di Potenza.

« . . . Qui l' ultimo dobbiamo
Di pubblica pietà mesto tributo
Al miglior dei mortali. Unqua più giusta
Cagion non v' ebbe, e non vi avrà più mai
Di lagrimar. »

I.

Presso l'urna di un martire ogni anima, e fosse pure quella di un tiranno, non potrebbe non sentire che tristezza. Che dirò di me, che per ferale accusa intesi cigolare sul capo la orribile bipenne, ed oppresso dagli affanni trascinai la decennale catena!?... La mia parola se non potrà essere eloquente, almeno sarà sincera.

Fratelli, il rispetto che ispira la memoria di chi soffrì per la patria è sì grande per gli animi virtuosi da lasciarli freddi per dolore e muti per riverenza!

Percorrendo la vita di Andrea Serrao saremo costretti ricordare i fatti più memorandi del nostro antico reame.

Ei nacque in Castel Monardo, oggi Filadelfia, 4 anni innanzi che il primo Borbone avesse impresso scellerata orma sul soglio di Napoli.

Gli agi di sua famiglia furono impiegati alla completa sua educazione. Unico retaggio che lasciano ai figli i saggi e virtuosi parenti.

A 16 anni acquistò in Napoli, da quel miracolo di sapienza e di patriottismo che fu Antonio Genovesi, la salda ricchezza delle filosofiche discipline.

In Roma, presso i Padri Filippini della carità, compiva i suoi studi. Un Bottari, un Jaquir, un Foggiani, un Vezzosi, uomini di grande rinomanza, lo avvia-

rono sul florido sentiero di quelle dottrine, le quali, spoglie di fanatismo religioso, infiammano di quel vero, ch'è base e sostegno di politica e di morale civiltà.

Dopo 12 anni ritornò in Napoli, quando le dolci aure di quel cielo ridente erano purificate dagli aliti infesti e contagiosi della gesuitica congrega, la quale veniva espulsa dal reame. Quivi il Genovesi, all'antico amore di maestro, unì per lui quello di compagno e di fratello. Lo propose alla Cattedra di sacra e di profana storia nella Regia Università. L'anno appresso, 1768, fu prescelto a quella di teologia dommatica e morale nel *Salvatore*; cattedra, che, s'è in potere della sapienza e del patriottismo, vi crea i Girolami, gli Ambrogi, gli Agostini, i Tommasi, e tutta quella schiera memoranda, sacra all'umanità; se in potere dell'errore e dell'ambizione, sguinzaglia sulla terra i Torquemada, i Gusman, gli Arbues, i Ruffo, gli Antonelli, i Demoridi, e tutta quella tregenda di tristi che desolarono e sperano ancora di desolare la terra.

L'ingegno, in governi dispotici, è quel sole nascosto in mezzo a tetre nubi, che di quando in quando manda attraverso le ombre, un raggio ristoratore; ma in governi liberi sfavilla di suoi vivi ardori. Il Serrao col suo ferace ingegno, col suo bollente spirito si procacciò la stima e l'amore dei dotti di quella età. La grande accademia delle scienze, e delle lettere, fondata in Napoli, la quale irradiava per l'Italia in uno alla luce del sapere, il fuoco della libertà, lo prescelse a suo segretario.

Allora il reame di Napoli, scosso dalle dottrine di quell'eminente genio che fu Pietro Giannone, iva spezzando con animo sicuro, gli accorti legami di vile sudditanza, che la scaltra curia di Roma aveva

saputo imporre coll'ignoranza e colla superstizione. Fra le opere scritte contro il *dritto di regalia,* non fu ultima quella del Serrao; che, al dire del Cantù, *fu uno dei più caldi nella disputa contro Roma.* Ei seppe, qual nuovo Martin Lutero, drizzare alla malnata genia il colpo più sicuro. L'opera sua fece il giro del mondo; quantunque l'indice avesse preteso arrestarla — L'opera che rivela la usurpazione della giustizia, ed il velo rimuove di un sinistro intento, ruppe ogni diga, ferì, e lasciò agonizzante un potere ribaldo, le cui ossa calcinate era dato a noi poter gittare in quei sotterranei del Vaticano, scavati dalla decrepita barbarie.

Le lancie spezzate del papato, con la rabbia del reo colto nel delitto, infuriarono, scomunicarono quell'opera come parto di Giansenista; cioè di quegli strenui e fervidi pensatori, che sostenevano in Francia le riforme civili; di quei pensatori, che spezzando, i nervi allo smisurato colosso del fanatismo, rialzavano l'augusto seggio della Ragione e della Civiltà.

Un periodo memorando e glorioso fu per gl'ingegni nostri quando teneva la Reggenza il professore Bernardo Tanucci. Questo insigne politico, ammirando il progresso civile della Francia, volle che se ne seguisse l'esempio. Egli si circondò di uomini eminenti, e chiarissimi per sapere e patriottismo. Trovandosi in grande dissaccordo con Roma, fu suo compito premiare quelle ardite menti che l'avevano rotta con Roma stessa; affine di emancipare l'autorità regia dalle spire del potere ieratico e fondare la civile eguaglianza.

Il Serrao nel 1772 (a 41 anno) in premio dell'alta sua dottrina, fu prescelto al governo della diocesi di Potenza. La corte papale gridò allo scandalo, alla profanazione; ed a ragione. Non erano quelli i

requisiti pattuiti per salire all'Episcopato; vi erano, come condizioni accettate, i servizi di spionaggio, di tradimento, e di una sperimentata bacchettoneria.

Il Tanucci con la saggezza di eminente uomo di Stato, e con le viste di sommo riformatore, ne propugnava la scelta.

Ad impacciarne la investitura surse un tal padre Mamochio, e, col processo alla mano delle opinioni del Serrao, lo dichiarò eretico e scomunicato. Sono sempre le verità maledette da Roma! Con queste armi si può ferire nella fitta tenebra dell'ignoranza, ma se vi ha un sol raggio di luce, si veggono impotenti, e consunte dalla ruggine, giacere derise nell'arsenale del Vaticano.

Angelo Braschi, col nome di Pio VI, teneva il pontificato, e quantunque quest'altro infesto Pio, fosse in lite con Leopoldo I. Gran Duca di Toscana, e col fratello di lui Giuseppe II. Imperatore d'Austria, per avere nei loro stati indrodotte le riforme contro le esigenze papali, non la voleva rompere con le due Sicilie, in cui tali provvedimenti non avevano preso definitivo sviluppo, e quindi propose che il Serrao ritrattasse le sue opinioni. Questi condiscese a darne *spiegazione, ma a rittrattarle non mai.* Roma invelenì di più. Mandò undici proposizioni, formolate dall'Auditore Campanelli, vecchio arnese di *Sant'Ufficio,* alle quali doveva rispondere; questa era solita roba stata sempre posta innanzi ai grandi Riformatori, e sempre sprezzata e derisa.

Il Tanucci a fiaccare la pertinace baldanza, e la insolente pretensione, nominò una *Comissione* composta di due insigni Sacerdoti e di due Magistrati perchè proponessero un espediente che poter valesse *a risolvere la quistione.*

La insigne Commissione dichiarò: essere in potere del Re il rimettere nei suoi Stati lo antico diritto ecclesiastico, ed essere canonica la investitura episcopale fatta dal Metropolitano, assistito da Vescovi.

Il Tanucci trovò savio il parere: dispose la solenne cerimonia della consacrazione del nuovo pastore, e vietò ai Diocesani del Reame di più chiedere le bolle a Roma.

I sacerdoti, sebbene ligati ad un patto, sono sempre costretti a tacere e ad ubbidire quando la potente saggezza comanda. Roma, la quale vedeva sempre più venirle a mancare il terreno, e spalancarsi da più parti quella voragine, in cui sarebbe ito a sprofondare un impero con tante arti usurpato, fece di necessità virtù. Incaricò (non potendo accendere un rogo!) una commissione di Cardinali per esaminare la vertenza con le Due Sicilie. Questa scaltramente propose di non doversi entrare in disamina delle opinioni del Serrao, ma pretendere da lui un indirizzo al Papa in cui gli dimostrasse attaccamento e divozione.

Pio VI, uso ad adattarsi ai tempi, ed a secondare l'esigenze delle armi del Primo Bonaparte, si contentò di sì poco.

Il Serrao scrisse una dignitosa ed accortissima lettera, riportata il 3 ottobre 1783, nelle novelle ecclesiastiche, encomiata ed ammirata dai liberi pensatori (1).

---

(1) Infamia! la lettera in parola lessi in opuscolo. *Serie dei Vescovi della chiesa Cattedrale di Marsico e di Potenza, stampato in Roma il 1867, del Servanzi Collio, che dice aver ricevuto dal Chiarissimo Can. Cappelletti di Venezia*, piena di abbiette sottomissioni a quel potere, ch'egli ebbe a vile. Il potere di Roma visse sempre a spese della menzogna, della contraffazione e di calcolate ribalderie.

L'anno dopo in Roma, con pompe studiate, per imporre alle coscienze, il Pontefice l'unse Vescovo... Oh! quanto gli sarebbe piaciuto spalmarlo di veleno, ed al laccio episcopale unire quello del Carnefice! Intanto il *Pio* gli fece buon viso, e gli fu largo di promesse... Carezza di nemico è tradimento!

Gran festa si fece in Napoli dagli amici del novello Pastore per il trionfo riportato. Al suo giungere *il Tanucci, il Pagano, il Cirillo*, il Filangieri, il Genovesi, il Simioli, il Cestari, il Conforti, lo Scotti, il Troisi, il Vescovo Capecelatro, e tutta quella schiera di sapienti che lottavano per l'istesso principio, e che furono spenti su i patiboli, lo salutarono come il più vigoroso campione del patrio risorgimento.

Venuto nel 1783 in questa capitale dell'antica Lucania, ch'ebbe comune un dì con le calabre contrade tutte le glorie dell'antica Magna Grecia, fu acclamato come cittadino, esaltato come riformatore, festeggiato dai fratelli Liberi Muratori.

La Diocesi sotto tanto Pastore si rese illustre per sapere e per costumi. Dura ancora presso di noi fama di quel Clero da cui venne tanto onorata la nostra città, ed io in giovinezza, ricordo il Cantore Emmanuele Viggiani, e gli Arcipreti Antonio De Caniis e Gerardo Castelli (1), i quali mi narravano come fioriva in allora il nostro Seminario nella nostra letteratura e nelle scienze, e come a quella teologia

---

Ma vi è la storia severa contro ogni tirannide, che, con mano di fuoco, rivendica gli attentati contro la sacra memoria degli estinti!

(1) Il 1. scrittore erudito della nostra patria storia, e giudizioso *espositore dell'arte* poetica di Orazio. Il 2. enfatico oratore e scrittore di soavi ascetiche preghiere.

L'ultimo dotto, eloquente, riputato quaresimalista.

Molt'altro avremmo di loro se vi fossero stati eredi da tener conto delle preziose raccolte letterarie da essi lasciate.

dommatica, piena di assurde e strane teorie, ed a quella morale rigurgitante di stomacose ipotesi, e di cavilli, teneva luogo il dritto ecclesiastico e le sacre scritture rischiarate dalla dottrina dei Padri della Chiesa.

I più chiari ingegni venivano da tutte parti ricercati per erudire la nostra gioventù.

Il Serrao, sebbene di figura severa, cui la esile persona, l'ampiezza della fronte, ed il bruno del volto facevano più imponente, aveva modi gioviali, attraenti, da ispirare confidenza ed affetto. Come superbiva della educazione dei suoi figli! Nei pubblici esami, nelle accademie concedeva condegna ricompensa alla dottrina ed alla virtù.

Di sovente esercitava i giovani più solerti nella difficile arte del porgere, facendo loro rappresentare le più scelte opere di Terenzioe di Plauto; li veniva così educando alla soavità del verso, alla delicatezza dello stile ed alla urbanità dei motteggi.

I pergami della Diocesi non venivano sormontati da inverecondi schiamazzatori, e nè risuonavano più di tronfi sproloqui e di fanatiche fiabe.

Ai confessionali sedeva la veneranda canizie, dotata di quella esperienza che consiglia, di saggezza che ammaestra, e della virtù che tutela di pudore.

Per lui si avevano gl'infermi medela e vitto. Gl'infingardi e gli oziosi, ridotti a mendicità, venivano riabilitati al lavoro. Il dissoluto era richiamato con quella carità che consiglia e non insulta. Non vi era una sventura che non fosse sollevata, una ingiustizia che non fosse riparata, una causa onesta che non fosse difesa. Era il vero pastore secondo Cristo.

A sollevare il Clero della Diocesi, ed a torlo dalle paure del fanatismo e dal bavaglio degli errori, convocò un Concilio. Con la pacata discussione con la

saggia dialettica, con la irresistibile forza della dottrina, pervenne a stabilire il sacerdozio secondo Malachia: nelle cui labbra si custodisce la scienza e dalla cui bocca si apprende la legge.

La nostra Cattedrale, nei fasti dell'Episcopato, non noverò mai un vescovo come il Serrao. Il nostro Duomo, per vetustà, si giaceva lurido e cadente. Primo pensiero del saggio Pastore si fu quello d'innalzarlo alla dignità del culto di Dio. Egli nei dì festivi, saliva sopra un asinello, non potendo per età e fisici acciacchi esporsi a lungo cammino, ed accompagnato da vecchi e da giovani, da donne e da bambini, andava a prendere le pietre nelle cave per preparare il materiale necessario alla costruzione del nuovo Tempio. Il buon Pastore sebbene zoppicasse di un piede, reggendosi sul bastone, aiutava a sollevare le pietre sulle spalle di quei giovanetti. Quando la moltitudine aveva tolto il suo peso, Egli risalendo sull'asino, si recava sulle ginocchia un grosso macigno. Così ricevendo festa da tutti ritornava in Città. Il Duomo surse come per incanto, ed egli ne diresse l'opera sul disegno del Magri, discepolo del Vanvitelli. Lo si vedeva apprestare il materiale, prevenire qualche disastro, ristorare qualche debole, o, seduto su di una pietra, incoraggiare con la presenza. Come novello Hiram, intento alla costruzione dello storico tempio, che restar dovea ad eternare la memoria dell'opera più grandiosa e sublime della nostra massonica Famiglia; così Andrea Serrao ne lasciava una monumentale testimonianza nel Duomo di Potenza.

A dare pane e lavoro diede anche mano alla costruzione delle chiese di Avigliano, di Pignola, e di Ruoti.

II.

Siamo pervenuti ai tempi della Repubbica Francese, il di cui fuoco riverberossi e si accese per le nostre contrade.

Il pensiero dei nostri saggi, il desiderio degli onesti, e l'ardue fatiche dei patrioti venivansi a cangiare in realtà. L'ora del riscatto suonava ancora per la tanto oppressa nostra Penisola.

In Napoli, tra feste e trupidii inauguravasi la Repubblica Partenopea.

Le popolazioni si raccoglievano nei Tempii per dar gloria a quel Dio che aveva, fin dalla creazione, seguato per tutti la inviolabile libertà. Il nostro Clero, sempre da patrioti onorato, e più allora, indossate le sacre vestimenta fu a rilevare il Pastore per solennizzare il memorando avvenimento. Lo trovò in paludamento da festa. Con ansia intensa attendeva quell'istante!..... Guarda d'intorno, applaude a quella gioia.... Una lagrima gli scorre dal ciglio! Fregiandosi e fregiando della coccarda della Repubblica, fra il sublime canto, che benedice il Signore Iddio d'Israele, va al Duomo, e vi è accolto dalle grida entusiaste di un popolo intero che fa sventolare gli stendardi della libertà. Egli che avea cotanto desiderato questo avvenimento, come la redenzione promessa dai vangeli, lo saluta in quella piena di affetti che può essere soltanto compresa da quanti durarono fatiche per conseguirlo, in mezzo a tanta imponente scena tuona sua voce: raccomanda la costanza, l'amore ed il perdono: ricorda non potere esistere libertà in un popolo corrotto; invita alla ubbidienza delle nuove leggi, ed a santificarle col lavoro; indi alzando la sacra destra benedice il popolo, il quale, commosso e genuflesso, riceve quella benedizione

come dalla mano di Dio! Il tripudio del popolo nostro fu sincero. Tutti si abbracciarono fratelli. Di tante famiglie addivenne come una sola famiglia... Rapide gioie!... Fuggevoli momenti!

Nel nostro reame, a non lasciare a lungo inebriare i popoli nella benefica luce del progresso, ecco riapparire ben tosto le armi del despota, e provocare lotta accanita, e disperata. Già dagli abissi della Roma papale, quale smisurato spettro di sangue, scendeva il Cardinale Ruffo! — Questo *santo* prelato della Religione di Roma, fu lo stromento più feroce d'insensata tirannide e d'inaudita barbarie.

Da gran tempo nell'infernale volume delle sacerdotali vendette era segnato il nome del Serrao; e già se ne contavano le ore! Il Serrao che teneva il Papa nè più, nè meno di ogni altro Vescovo, che lo abborriva per aver sostituito al Vangelo le insensate bolle ed i subdoli concilii, lo abborriva perchè all'umiltà del Pastore aveva sostituita la ferocia del sicario; lo abborriva perchè alla porpora del Nazareno, tinta del proprio sangue, aveva sostituita quella del tiranno, rappresa del sangue d'innocenti vittime. Il Serrao, durante il suo Pontificato, non mai scese alla complicità del furto, domandando a Roma facoltà e dispense, ma gratuitamente concedeva da sè. Il Serrao odiava quelle tasse che servivano a dare lusso orientale, e culto idolatra al rappresentante la povertà del Cristo, era per Roma l'essere più infausto e più maledetto.

In tempi di politici sconvolgimenti la piaga maggiore è sempre quella di disciogliere le milizie del potere avverso. In tutte parti del reame ivansi agglomerando disertori; dodici dei quali, perchè Calabresi, vennero a raccomandarsi al loro concittadino, il quale era rivestito di poteri civili dal Direttorio

di Francia, e riordinava fra noi la guardia cittadina, il municipio, ed ogni altro potere necessario al consolidamento della Repubblica.

Come da prima quei Calabresi concorsero al mantenimento dell'ordine, non è a dirlo; i facoltosi stessi della città furono con essi loro larghi di doni. Ma chi può mai prevenire le fatali arti e le nere seduzioni della setta politico-clericale? In 30 anni di dolorose vicende appresi a forza di amaritudini, che un tiranno allora scende a concessioni, quando non è ben sicuro di aver vive tutte le forze per reagire; e come in mezzo alla gioia è più sicuro il lutto!

Appreziazioni funeste, sinistre voci si andavano diffondendo contro i compaesani del Vescovo, i quali si erano stretti a gente perversa e scellerata. Non mancò chi ne lo prevenisse consigliandolo di allontanarli e di doversi Egli stesso mettere in salvo. Gli animi saggi, avvezzi alla grandezza non arrivano a comprendere il tradimento..... Fatale lusinga!

L'alba del 24 Febbraio 1799 surse, pel nostro Oriente, cinta di sangue e di terrore! I dodici calabresi si fecero annunziare al loro Signore, che ancora si giaceva in letto. Vedutili, ordina al cameriere, di dar loro la solita pingue diaria. Il capo della masnada lo interrompe: *Monsignore, il popolo ti vuole morto....* Scellerato! — sempre il popolo pretesto di delitti! — Il santo Pastore, con affettuosa voce, sollevando la destra, dice: *Se mi volete morto benedico prima voi, poi il mio popolo!....* Non ebbe tracciato in aria il sacro segno che un proiettile, esploso da pistola, lo fa cadavere! Cade la sacra mano sulla sanguinosa ferita!!!. Con le gravi luci, ottenebrate dall'ultima ecclissi, resta come fissando qualcosa.... La salma palpitante rovesciano al suo-

lo!... Con scure staccano il venerando capo, e spingendolo coi piedi.... orribile vista! il fanno rotolare per le scale!!! Non per anco satolli di sangue, corrono nell' attiguo seminario, e vi sgozzano il Rettore Serra. Il capo di quest' altra illustre vittima menano a scherno per la via, che dal seminario scende alla *Pretoria*.

Quegli assassini avevano in quel giorno sete di maggior sangue! Muovono coi loro seguaci, per la casa dei Siani, e quivi, fra vane resistenze, uccidono i due fratelli Angelo e Giovanni! Conficcano su picche le quattro teste, e, quali sanguinosi trofei, le portano in trionfo per la città... Il popolo inorridito e fremente, fugge e si nasconde!

Presso la stanza in cui giaceva il corpo esangue del Serrao, era un tenero suo nipote, il quale, in mezzo al sonno ed al terrore, con la celerità del lampo, è sottratto, e posto in salvo nella casa dei Corrado... Qual fu la mano amica che lo campò?.... Quella del vecchio avo mio Giuseppe Brienza, il quale sopraintendeva ai lavori per la fabbrica dell'Episcopio.— O caro, se altro a me tu non lasci, è troppa ricchezza questa ricordanza sola!

Stanca quell' orda di sanguinoso tripudio, abbandona sulla piazza del *Sedile* le venerande teste, e si lascia andare ad ogni altro abbrutimento....

Discostiamoci per poco dal quadro orrendo!.... Si vinca ogni ribrezzo.— Entriamo nell' infame recinto, in cui, i capi ribaldi, col favore delle tenebre, si danno a machinare altri delitti. Superbi del primo colpo, e sicuri del premio pattuito con gli agenti della doppia tirannide, se la discorrono sul modo di menare ad effetto il truculento mandato; quello cioè di sacrificare quanti erano stati disegnati come Giacobini. Nel calore dei loro discorsi, uno di essi si

avvide, che l'uomo, il quale avevano tolto a servizio, il calzolaio Gennaro Scolletta, denominato *Societto*, rimaneva sdraiato in un cantuccio. Non mancò chi volesse ucciderlo... Già stava per colpire; ma un altro, arrestandolo, dice: Non vedi come dorme?. Altro, consiglia non doverglisi badare essendo briaco. Sorge accanito diverbio. I fumi del vino fanno velo alla ragione, e dopo lungo dibattersi cadono come corpi morti cadono.

Il povero Societto in quella trepidazione terribile, fa più forte udire il suo russare. Quando fu certo che nessuno di quei ribaldi era desto, corre a prevenire alcune famiglie destinate alla strage. Queste, senza ritardo, si raccolgono in casa degli Addone, e deliberano.

Il giorno appresso, a tener lontano il popolo dalla città, lo si chiama a festeggiare una reliquia (tenuta nel Convento dei Riformati), denominata del *Sangue di Cristo*. Il popolo, che nei dì del terrore trova un conforto nella Religione, accorse come per implorare vendetta degli scellerati che l'avevano orbato di un Pastore esempio di carità e di vita illibata.

In quel giorno stesso gli sgherri, ad un dato intervallo, furono invitati nella casa degli Addone; in cui, l'uno, dopo l'altro vennero uccisi di scure e di pugnali. L'ultimo ch'era figlio del capo dell'orda, il Capriglione, insospettito restò fuori, e chiamava il padre. Una palla gli chiude la bocca. A questi cadaveri, pria che cadesse la sera, se ne aggiunsero altri quattordici dello stesso conio. Questo carname si raccoglie sulla pubblica piazza a memorando esempio di terribile vendetta!

Rientra il popolo in città . . . Inorridisce! Ma benedice quanti hanno vendicato il Pastore . . . Ahi!

chi vendicar può mai perdita cotanta? E tu, o popolo,

« . . . . . *Non udrai più dunque*
Le sue piene di senno alte parole,
L'amor spirante della patria, e sparse
Di celeste saper. » . . . .

Ma tu popolo ingannato, non potevi giungere fino al vero colpevole, il quale più impenetrabilmente aveva tirato la maschera sul viso!!!

Deh! fuggiamo dalla orrenda vista. Lasciamo al popolo, che, a ludibrio, accatasti quelle carogne in una cava presso il pomerio dei riformati, ed al famigerato Sgherro Sciarpa, generale del Borbone, ergere chiesetta in quel sito per consumare olio nelle lampade, e per dare culto a quei *santoni*, e saccheggiare e bruciare le nostre case in loro omaggio! (1)

Il terzo dì da che il Serrao, il Serra, ed i fratelli Siani furono spenti, si raccolsero i loro corpi, e ricomposti in funebri bare, con pompe dolorose sono portati per tutta la città . . . Ognuno contempla stupido per ispavento, e muto per dolore, quei tetri letti di morte . . . Ognuno alla vista di quei ferali addobbi si prostra al suolo, si percuote il petto ed il crin si strappa fra gemiti e pianti!

Si perviene nel Duomo, ove, su splendido catafalco, vengono deposte le lagrimate salme. Quì la religione compie la mesta cerimonia, e ricorda, fra an-

---

(1) Questa Chiesetta, denominata dei *Martiri*, durò fino a che rimase lo Sciarpa in Potenza. Il popolo preso da santa ira, la distrusse dalle fondamenta sperdendone ogni avanzo. Il buon senso del popolo in adorar santi, è molto da più di quello di Roma in canonizzarli, e dei re in raccomandarne le feste per perpetuare l'ozio, e santificare la corruzione e la miseria.

gosciosi affanni, quel desso che ai sacerdoti fu caro, e che tutti adoravano quale affettuoso Padre.

Fu lungo e profondo il lutto della diocesi, inconsolabile il dolore dei patrioti del reame, dell'Italia, del mondo intero!

Su i gelidi penetrali della morte siede pallida e lagrimosa Vedova a cui i secoli dettero nome di storia, la quale, sollevando il gelido sarcofago della veneranda sepoltura fa udire voci interrotte e flebili singulti!.. Udite quando parte dalla tomba di lui!

Fui ucciso per mandato!... Si procurò il silenzio uccidendo i miei uccisori!.. Giovò la finzione di dare alle fiamme la casa del traditore, che sorse più bella col prezzo del tradimento. e ricco impiego attutì i rimorsi di quell'anima!!! (1).

III.

Un rapido sguardo alle opere dell'insigne Martire; in esse la fama e l'immortalità di tant'uomo risiede.

Moltissime se ne contano, tralasciando le minori; parte sono dirette a combattere, a disvelare errori ed usurpazioni religiose; parte ad esaltare la grandezza dei nostri fervidi pensatori, e ridurre in silenzio i superbi, gl'inetti, i prosuntuosi sostenitori della barbarie. Quasi tutte sono scritte nella più pura fa-

---

(1) Il Colletta parlando di questo traditore disse:
Fingendosi Borboniano, allegro della morte del Vescovo, chiamò a convito gli uccisori, e dopo lauta mensa e bevere trasmodato, tutti li spense, nè già di veleno ma di ferro e poi col braccio proprio, e de' suoi fedeli, che pure a mensa, o nascosti nella casa attendono il comando della strage..... l'età nostra lo vidde accusatore calunnioso di delitti di lesa maestà a pro de' Borboni a danno di onesti cittadini. Nè fu punito e vive ancora tra ricchezze avite, o mal tolte.
Questo terribile vero è maggiormente chiarito rileggendo il Capo: Reminiscenze p. 19.

vella del Lazio. Vennero ammirate e commendate, e dagli stessi Dottori della Sorbona furono tenute in pregio grandissimo (1).

Il Lerocades, il grande oratore del popolo e del soldato per la guerra di libertà, già suo discepolo, con le vibrate e fervide armonie della sua *Lira Focense* gli consacra un carme pieno di affetto, e di somma riverenza.

Tutte le opere del Serrao valgono assai più di una completa rivoluzione e di una sociale riforma (2).

Uomo di tanta dottrina e di tanto cuore, in tempi di perfidia non poteva non essere vittima designata; e ben si appose il cantore degli eventi di quell'epoca, Gabriele Bossetti,

« Il ferro che recise il filo prezioso della vita di Andrea Serrao fu benedetto ed affilato nella Curia

---

(1) Il valente letterato Francecco Niccolai con leggiadri e sentenziosi esametri ne cantò il merito, salutandolo perfetto catechista, e dell età nostra novello Cicerone.

(2) Ci lasciò pubblicato: 1. Commentarius de Vita, et scriptis Vincentii Gravinae. Roma 1758.

2. De sacris scripturis liber, qui est locorum moralium primus — Napoli 1765.

3. Stefani Patritii de recta dotium monasticarum ratione ineunda cum adnotationibus — Napoli 1766.

4. Ejusdem de renuncitationibus monalium, consultatio altera cum adnotationibus. — Napoli 1767.

5. De Claris catechistis — Napoli 1769.

6. Andreae Serrai apologeticus = Napoli 1771.

7. L'Economia di Senofonte = Traduzione dal Greco = Napoli 1774.

8. De rebus gestis Mariae Teresae Austriacae = Napoli 1781.

9. La prammatica sanzione di S. Luigi re di Francia, proposta ai riformatori della ecclesiastica disciplina = Napoli 1788.

10. Risposta all'autore del giornale ecclesiastico di Roma con tutto quello che ha egli censurato nell'opuscolo intitolato: La prammatica sanzione = Napoli 1788.

11. Ragionamento dell'autorità degli arcivescovi del regno di Napoli di consacrare i vescovi = Napoli 1783.

12. La Chiesa = Napoli 1789.

13. La Monarchia dei papi = Napoli 1789.

14. Il libero diritto della Chiesa in acquistare è possedere beni temporali.

Romana! »: ed il Gazzadi cantò:

Plaudì l' empio porporato
Che l' eccidio consigliò.

Se Roma seppe, per secoli, in complicità dei tiranni, spegnere le intelligenze, sopravvissero però le loro dottrine! . . . Il martirio le fece memorande, e la giustizia di Dio, sebben tarda, segnò la fine di un potere malnato e crudele.

Fratelli, fin dalla mia più tenera età, le lugubri vicende del Serrao scolpirono nel mio cuore incancellabili note di affanni. Una irresistibile forza mi spingeva, tutto che in giovanili anni, ad onorarne la memoria.

Detti sfogo al mio dolore in disperati versi, dai quali estrassi la storia che vi narro:

Possente è quel pensier che la natura
In core ti scolpisce dai primi anni;
Questo è il pensier che solo eterno dura!

Nel dover dare, il 12 febbraio 1869 (dopo 138 anni precisi dalla sua nascita) il nome di Battesimo alla nostra Loggia, prescelsi quello di Andrea Serrao e voi plaudiste al mio pensiero non solo, ma voleste attuarlo facendo riprodurre la effigie del Martire venerando. Andiamone superbi. — Andrea Serrao ricorda alla Massoneria dell'Universo lo strenuo Fratello sostenitore delle civili riforme, il forte propugnatore dell'eguaglianza sociale, la vittima più gloriosa della indipendenza Nazionale. Il sangue di Andrea Serrao fecondando il fiore della libertà, spianò le vie al nostro risorgimento, fu segnale dell'unità della patria, e consegnò alla eterna infamia, ed alla

maledizione delle genti i nomi di Ferdinando IV, re di Napoli, e di Pio VI, re di Roma.

Fratelli, se noi, in suo nome, sapremo operare magnanime imprese, se sapremo sacrificarci alla causa della umanità, allora l'avremo vendicato; allora, il suo immortale spirito aggirandosi in queste sacre mura, ne verrà ad ispirare pensieri di amore e di solidarietà.

Fratelli, se la ingrata età non seppe sacrargli nemmanco una rozza lapide; si abbia in questo Tempio che lo salutava apostolo della Ragione, e Sacerdote del vero culto, pietoso e riverente altare (1).

Sarli Egidio, legale, di Abriola, fucilato dal famigerato Taccone sulla Piazza del Comune.

Trotta Pangrazio, di Potenza, uomo di mente e di fortuna, a salvarsi dalla rabbia degli aguzzini di Matera, preferì il suicidio!

Tancredi Antonio, di Picerno, morto il 10 maggio in difesa della patria.

Totero Sabato, id. id.

Tirone Nicola, di Picerno, id.

Tarullo Domenico, id. id.

Vazza Rosa, id. id.

Valentini Michele, di Montalbano, id.

Vaccaro Michele e Girolomo, di Avigliano, nacquero da Diodato e Marianna Gagliardi; entrambi educati a forti studi presero laurea in legge.

Appena brillò sulle vette del Vesuvio l'astro della libertà accorsero alla testa di numerosi cittadini per sostenerlo. Dal nuovo governo furono adoperati

---

(1) Con viva ammirazione mi è dato pregiare i lavori di Gaspare Serrao e di Giuseppe Tortora intorno la vita de' loro congiunti. Eglino ben sanno quanta luce e quanta gloria da quei nomi ne hanno le famiglie, la patria, l'umanità.

a diffondere, ove non anco erasi manifestato, il fuoco sacro. Furono soferti, infaticabili, strenui.

Picerno assediata da numerose orde di Sciarpa, le battè, le respinse, le decimò. Già privi di munizioni si fusero le canne degli organi, i piombi delle finestre, gli utensili di casa. Durò l'eroica e disperata resistenza.

Il Colletta scrisse all'uopo: « I sacerdoti eccitava-
» no alla guerra con devote preghiere nelle chiese
» e nelle piazze, i troppo vecchi i troppo giovani
» pugnavano quanto valeva debilità del proprio sta-
» to: le donne prendevano cura pietosa dei feriti; e
» parecchie vestite come uomini, combattevano a
» fianco dei mariti o dei fratelli, ingannando il ne-
» mico, meno dalle mutate vesti che per valore.
» Tanta virtù ebbe mercede, avvegnacchè la città
» non cadde prima che non cadesse la provincia e
» lo stato. »

Il Coco parlando di questi eroi, dice: « I paesi
» alla unione di Ruffo con Sciarpa, e se il fato non
» faceva perire i virtuosi e bravi fratelli Vaccaro;
» se il governo avesse inviati loro non più che 100
» uomini di truppa di linea, qualche uffiziale e le mu-
» nizioni di guerra, che loro mancavano, forse la
» causa della libertà non sarebbe perita.

Il Lomonaco lasciò ricordato: « In uno degli at-
» tacchi morirono, fra i tanti bravi, i fratelli Vacca-
» ro, giovani impareggiabili per le loro qualità mo-
» rali, e per la sublimità dell'ingegno. »

1800 — *Atella Michelangelo*, di Potenza, morto sulle forche in matera il 15 marzo.

Molinaro Rocco, id. id.

Napoli Rocco, id. id.

Ricciardi Giosuè, id. id.

Saraceno Romualdo, id. id.

Vaglio Antonio, id id. (1).

1806 — *Basile P. Telesio*, di Cancellara, abbandonò il chiostro per consacrarsi alla cura degl'indigenti infermi, sovvenendoli di mezzi e di medele, e

---

(1) Per soli 6 s'è potuto avere il seguente documento:

» Certifico io qui so toscritto, Economo Curato di questa Metro» politana Chiesa di Matera, che avendo osservato il registro dei » morti del 1800, che presso di me si conserva, ho letto al foglio 65, » come siegue:

» Nel giorno 15 del mese di Marzo, Romualdo Saraceno della cit» tà di Potenza, Rocco Napoli, Giosuè Ricciardi, Gerardo Molinaro, » Gerardantonio Vaglio ed il Reverendo Sacerdote D. Michelangelo » Atella, anche della predetta Città, tratti in carcere in virtù di que» sta regia udienzia di Basilicata, per reato di ribellione, commesso » nell'anno scorso, tempo d'iniqua anarchia; raccolti nella Chiesa » madre, sinceramente contriti, furono da questo Regio Tribunale » mandati al patibolo fuori la porta della città, preceduti dai con» fratelli nobili di S. Maria Costantinopoli e da non pochi sacerdoti » dove, sospesi al laccio, resero l'anima a Dio, confortati dai Sacra» menti della penitenza e della Eucaristia, nonchè dal sacramento » della estrema unzione ricevuto in voto, e dalla indulgenza plena» ria, impartita dal nostro Arciprete Domenicantonio Sarra, recato» si fin presso il patibolo suddetto. Ma il primo Romualdo Saraceno » dal predetto Tribunale fu condotto fino al patibolo sopra una car» retta tirata da due muli e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro » Barisani ed in luogo del parroco di detta Chiesa il cadavere fu » accompagnato dal reverendo signor Franncesco Padula, con permes» so del parroco.

» Il corpo di Rocco Napoli, sepolto nella Chiesa di S. Domenico » fu accompagnato dal medesimo Rever. Padula.

» Il corpo di Giosuè Ricciardi nella Chiesa di S. Agostino che fu » assistito dal Rever. D. Emanuele De Doriis, pure con nostro per» messo. Il corpo di Gerardantonio Vaglio nella Chiesa di S. Gio» vanni Battista, che accompagnò lo stesso Rever. sig. Padula, mu» nito anche di nostro permesso.

« Il corpo poi del Rever. Sacerdote Sig. Michelangelo Atella, nel» la Chiesa di S. Pietro Coresi assistito da tutti i confratelli » Bianchi e Sacerdoti, come pure dal nostro Arciprete Don Dome» nico Sarra. L'infelice D. Michelangelo Atella nel giorno 12 del » medesimo mese fu secondo i canoni degradato nella chiesetta del » detto Tribunale dall'Eccellentissimo e Reverentissimo Signore D. » Camillo Cattaneo della Volta, Arcivescovo di Matera ed Acerenza. » Onde in fede del vero ho rilasciato il presente munito di mia fir» ma e suggello. Matera 21 giugno 1862 — Saverio Cannonico La » Padula. Col suggello parrocchiale — Visto per la legalità della fir» ma del Canonico Padula — Il Sindaco F. Giura Longo — Col sug» gello Comunale. »

per servire col braccio e col consiglio la patria, che lo venera qual vero sacerdote di Cristo.

Corbo Gerardo, di Avigliano.

Palomba Giustino, id.

Romanello Domenico, id.

1809 — Il 29 luglio una banda di oltre tre mila briganti si affaccia sul Monte Reale, ora piazza d'armi, per assaltare Potenza. Bastarono pochi cittadini a mostrare la fronte. Al sopraggiungere di un rinforzo di aviglianesi, comandato dal maggiore *Corbo*, di detto comune, è battuta, fugata, lasciando morti, feriti e carriaggi. Ma una palla avvelenata sfiorò la coscia dell'ardito condottiere aviglianese, a cui la dimane nell'universale dolore, si resero solenni onoranze!

Vengono, nel giungere il marasciallo Soult in Matera, additatigli dai calderari di quel comune come briganti circa cinquanta compromessi politici, che tuttavia languivano in quelle carceri, i di cui nomi non mi è stato possibile avere. L'incauto francese, inizia i suoi trionfi ordinando il fuoco su que' miseri cattivi. In mezzo al fragore delle palle Giuseppe Viggiani, di Potenza, a quanta voce si fece a gridare: *Nous somme des Patriottes*, e, sporgendo le braccia pei fori del cancello faceva i segni allora in voga per lasciarsi meglio conoscere. Il Generale se lo fece venire d'innanzi, e da lui apprese il vero.

Il Viggiano, qual valente medico e chirurgo, meritò fiducia e stima da curare tutta quell'armata, affetta da contagio di cui tacere è bello. Reduce in patria trovò la sua casa completamente distrutta dal famigerato Sciarpa. Essendogli arrisa la fortuna risentì poco quei danni.

Aveva destinato a Loggia Massonica una stanza della sua Casina di Campagna. Ferdinando II. all'au-

tunno del 1846 la visitò; appena accortosi dei temuti simboli, bofonghiando domandò chi l'aveva fatta dipingere. Il vecchio vignaiuolo, che trovavasi presente, credendo fargli cosa grata disse: *il mio padrone di felice memoria...* Con voce chioccia abbandonandò il luogo come scottato, disse: *Ne poteva fare a meno!*

Le sofferenze politiche sogliono lasciare tracce incancellabili, profonde. La mattina del 21 ottobre 1843, per fissazione, o per caso fu raccolto sulla strada. Era caduto dal balcone in cui soleva passare il suo tempo coltivando un pergolato di viti!

Un popolo che perdè in lui il conforto nelle sofferenze e le disinteressate cure nei malori, ed i patrioti ridotti a mendicità, lo piansero inconsolabilmente.

1810 — *Lomonaco Francesco,* di Montalbano Ionico, il settembre 1777 nacque dal dottor Nicola e da Margherita Fiorentino.

Avviato dalla prima età a buoni studi, si rese profondo nelle lettere, nella storia e nella filosofia.

L'amicizia coi sommi patriotti di quel tempo lo infiammò a dover vibrare anche il suo colpo al governo di una regina laida e feroce, e di un re stupido ed ipocrita. Scrisse un discorso sulla *Monarchia,* pel quale, sebbene girasse riservatamente e senza nome, pure la polizia imbestiali, ed, in una visita domiciliare, gli pose in fiamme quanti libri le capitarono nelle mani! In mezzo agli sgraffi di quell'efferato potere, che tanto suole aguzzare la mente, si consacrò, col fratello Luigi, a raggiungere il sospirato intento.

Quando il lieto annunzio, partito dalle cime delle Alpi: « che l'armata francese veniva a rompere le nostre catene » erasi cangiato in poche lune in certezza di

morte, fu sollecito riparare in Francia, ove portò tutto lo sdegno della patria tradita. Srisse un *Rapporto* al ministro della guerra Carnot, in cui sono descritte le atrocità della Signoria napoletana, e le infamie del generale Mejan, il quale aveva abbandonato al pugnale degli assassini, ed al capestro del boia i patrioti più insigni, lasciando selciare le vie di Napoli di cadaveri di ogni sesso, condizione, ed età, e qual nuovo Nerone, tripudiato aveva alle fiamme del forte di Vigliena, tomba degli eroi della libertà!

Il terribile quadro non poteva tornare grato ai governanti di una Nazione superba anche nei delitti!

Fece seguito a tant'opera un altro opuscolo, il quale, sebbene piccolo di mole, è gigante per l'idea: *Un colpo d'occhio sull'Italia.* Eloquente profezia, oramai avverata, Ei a buon diritto può dirsi percursore del Mazzini.

Persuaso essere la verità anche male accolta dai voluti governi liberi, e vedendosi inviso rifuggì in Ginevra ove scrisse il *Trattato sulla sensibilità umana.*

Il 1801 recosse in Lombardia. In Milano ottenne, per brevissimo tempo, il posto di direttore della biblioteca di Brera, che conseguì a grandissimo stento, come da sua lettera del 27 luglio 1804, diretta al fratello: « In quanto al mio impiego, ei » scrisse, sono pascolato di parole; e perciò consi- » dera quanto veleno io debba inghiottire! »

Pubblicò *le Vite degli eccellenti italiani*, per le quali meritò dal suo amico Alessandro Manzoni il seguente sonetto:

» *Come il divino Alghier l'ingrata Flora*

Errar fea, per civil rabbia sanguigna;
Nel suol cui liberal natura infiora,
Ove spesso il buon nasce e rado alligna,
Esule egregio narri: e tu pur ora
Duro esempio ne dai, tu cui maligna
Sorte sospinse e tiene incerto ancora
In questa di gentil alme madrigna.
Tal premii, Italia, i migliori: e poi
Qual pro se piangi, e il cener freddo adori,
E al nome voto onor divino fai?
Sì, dai barbari oppressa, opprimi i tuoi;
E ognor tuoi danni e tue colpe deplori,
Pentita sempre e non cangiata mai.

Nel 1805 fu prescelto ad insegnare storia e geografia nella scuola militare Pavese. I suoi *discorsi* infiammano il soldato alle virtù civili è morali; lo strappano al contagio di obbrobriosa seduzione e di abbietta servitù.

In questo tempo dette in luce le *Vite dei famosi capitani d'Italia*. Tolgo il giudizio di quest'opera da un pietoso anonimo, che, in quel tempo, oppresso anche lui, scrisse i cenni biografici di tanto compagno: « *Le Vite* gli concedono giustamente il titolo » di Plutarco italiano, avendo così bene, e senza » sforzo d'imitazione, ritratte le maniere concise e » filosofiche del greco Filosofo; e se è, come Plu- » tarco, trascurato talora nella lingua, e spesso neo- » logo, non manca mai di alti concetti nè di quel- » le profonde considerazioni che dimostrano un in- » telletto non ordinario. »

A quest'opera, ch'ebbe il plauso universale e venne ristampata in Lugano, fece seguito: le *Virtù militari*, che il Monti, il poeta riverito in Europa ed adorato dagl'Italiani, che non mancò mai di riverenza

alle virtù sfortunate, la giudicò: « Ben divisa e bene » eseguita; importantissimo è lo scopo a cui mira, » perchè tendente a formare il soldato non solamen- » te forte ed intrepido, ma virtuoso. L'erudizione di » cui il libro è condito, sembrami tutta scelta e be- » ne applicata. L'autore ha trasfuso i più bei pen- » sieri e le più belle sentenze degli antichi scritto- » ri sulla materia che ha impreso a trattare, le à e- » spresse con precisione e con brio, le ha vestite so- » vente di novità e di una cert'aria di sentimento che » palesa tutto ad un tratto l'uomo filosofo, e l'uomo » da bene e sensibile. Protesto insomma che la let- » tura di questo libro mi ha sommamente dilettato » ed istruito senza darmi tempo a notare qualche » negligenza di lingua, lasciando ai pedanti pesar le » parole più che le idee. »

I discorsi filosofici e letterarii, che formano un completo trattato di Etica, fu l'ultimo parto, di cui fece dono alla repubblica delle lettere.

Questa gloria nazionale fu costretta a scrivere sentendo gli strazi della fame... Oh la condizione terribile dell'esule!

Venutagli a mancare la speranza della redenzione della patria, sbattuto da una invidia che non mai si ammansa, oppresso da una calunnia che sempre più si estolle, fluttuante negli atroci tranelli di cui suole la spietata tirannide accompagnare le vittime che le sfuggono, consumato da quella nostalgia che avvelena la vita dell'esule; Egli, il 1. Settembre, si veste a festa, come per dire essere quello il più bel giorno di sua vita.... (ricorreva il suo nascimento), Egli malgrado che avesse condannato ne' suoi scritti il suicidio!...

Egli... si slancia nel Ticino!... Nell'orribile tonfo

gli sfuggì l'ultima parola: *Soccorso!!!...* Tratto a riva spirò!!!

Là in Pavia, spettatrice delle sofferenze e della virtù di tant'uomo, non sorge un mesto ricordo!

Il suo ritratto, serbato dai suoi nipoti qual santa reliquia, ha la seguente epigrafe, segnata dalla mano anche di un esule illustre:

Giuseppe Errante Trapanese
Consacra alla immortalità il ritratto del suo amico
Francesco Lomonaco di Montalbano
Professore di storia e Geografia
Nella università di Pavia
Benemerito della reppubblica letteraria
Per le dotte sue opere

L' ASSALTO ALLA TIRANNIDE

« Noi non negheremo nè la nostra abominazio-
» ne a quei nefandi proconsoli che gavazza-
» vano sì oscenamente fra il sangue dei mi-
» seri popoli che, il gran fato di Dio aveva
» loro renduti soggetti; nè le nostre lagrime
» a quei generosi che a somiglianza di Gesù,
» furono infissi sulla croce per la libertà dei
» loro fratelli ».

RANIERI.

Le catene, le confische, le capitali sentenze non repressero che per soli quattro lustri i moti di libertà! Quegli oltraggi, quel sangue infiammava i saggi cittadini all' ira della patria oppressa, ed alla vendetta della fraterna strage.

I patrioti rifuggiti in Svizzera ed in Alemagna, in cui furono iniziati ai misteri della Carboneria, fecero ritorno il 1811. Profittando delle idee democratiche di Mnrat, col consenso dello stesso, la diffusero. Non appena Dandolo, Consigliere di Stato, gli ebbe scritto: « Sire, la Carboneria si spande in Italia; voi li-
» beratene, se potete, il vostro regno, perocchè quel-
» la setta è nemica ai troni » immantinente si fa a perseguitarla. La perseguitò a suo danno ed a van-

taggio de' suoi nemici, i quali in gran numero, vi si ascrissero, e nel segreto gli crearono inciampi e perigli. Ei cadde... È triste ricordare la sua miseranda fine!

Ferdinando non appena ebbe riafferrato il trono coi mezzi della Setta, da vero Borbone, travolge amici e nemici in desolanti disgrazie; ma la carboneria, trovandosi numerosa *e valida, da pacifica* addiventa battagliera, e provocata prende le armi.

Il 2 luglio 1820 i sottotenenti Morelli e Silvati, alla testa di 150 tra soldati e sotto uffiziali della cavalleria reale, e Carbonari, guidati dal Prete Minichino, fecero echeggiare i monti irpini, su i quali ivansi raccogliendo settarii moltissimi, dalle grida: *Viva Dio, Re, e costituzione.*

Le inespugnabili vette di Monteforte sono tramutate in gran campo militare.

La Basilicata, i due Principati, e Capitanata, si costituiscono in governo provvisorio e spediscono al campo contingenti fortissimi.

Quella signoria, pervicace nel mal governo, arma le milizie, attacca gl'insorti. Si ebbe ad arrendere a queste parole del Generale Nunziante: « Sire, la co-
» stituzione è desiderio universale del vostro popo-
» lo, il vostro opporre *sarà vano. Io prego* la M. V.
» di concederla. »

Il 7 luglio si diffuse per le corti di Europa la nuova *del mutato* reggimento delle Due Sicilie.

Il 9 le imponenti forze insurrezionali fanno trionfale ingresso nella capitale del regno. Quella dinastia, consumata nelle arti d'ingannare, si mostra vaga fregiarsi dei distintivi della setta, e smaniosa unirsi alla esultanza del popolo.

A meglio oprare lo inganno, la nuora, Isabella, Infante di Spagna, *scimiottando le* regine Macedoni,

e degli Epiroti, le figlie di Augusto e degli Scipioni, le quali, in solenne circostanza, facevano dono dei tessuti di loro mano; così questa eroina da bordello ricamò la bandiera nazionale di cui fè dono agl'insorti con queste parole; *sappiatela far rispettare e difendere*.. Questa insegna fu pari alla veste tessuta d'Amestre, che immerse Serse in calamità grandi!

Il 13 il decrepito re ed il suo giovane Vicario prestarono giuramento nella chiesa dello Spirito Santo.

I vili e deboli tiranni, che pretendono regnare per la *grazia di Dio*, indignati da quel giuramento, e scossi dall'inopinato avvenimento, già sentono vacillare i gradini dei loro sogli, si agitano nelle smanie della paura, e della vendetta, si radunano a Troppau, poscia a Lubiana; in cui cospirano pei maggiori danni dei popoli; e particolarmente per quelli che avevano osato sconoscere il loro assoluto potere.

Il 14 dicembre il vecchio vampiro di Napoli corre al convenio, e fu sollecito scrivere al figlio: *abbiamo da scegliere fra lo spergiuro e la guerra, prescelgo lo spergiuro!*... Spergiuro che il *Vice Cristo*, sempre infallibile nei delitti, assolse in Firenze mercè l'offerta alla Vergine Annunziata di una ricca lampada d'argento!... Le sacre imagini sono per Roma fantasmi da trastullo, ed osa nel loro nome comandare la strage.

I traditori confortati dalle benedizioni del Pontefice, le quali sono vere credenziali presso le plebi ignoranti, forbiscono i pugnali, i soldati ritornano sicarii, i ministri si convertono in spie e delatori, i magistrati in carnefici.

Il Canosa, di memoria infame, il 15 maggio, ritorna in Napoli, e, qual novello Teodorico, manda

decreti di morte fin' anche per quanti serbavano un coltello sulla persona!

Dopo che le mannaie erano rimaste consunte pel troppo arrotarle, e stanco il boia da preparar capestri, ed i birri dal moschettare vittime, a sfogo di libidine ed a tripudio dei lazzaroni, sono menati i Carbonari scalzi e nudi per la via Toledo (oggi Roma) e flagellati da staffili muniti *di punte di* chiodi!

Nè ciò è bastevole; si riempiono le galere, e trovate *anguste si mandano i compromessi a perire* a Praga, a Brün, a Gratz. Per tanta vergogna, per tanta ferocia il Canosa è costretto scusarsi, dicendo: essere volere di Meternich; e quest'altro scellerato a riversarla sul Canosa! Queste due spietate esistenze tinsero a lutto le pareti della virtù e del valore, gittarono con le confische in subita miseria una Nazione, la quale si lasciò *foraggiare dall'ingordo* Tedesco!

Appena di quest'epoca mi è dato poter segnare *qualche nome.* I processi delle Giunte, a non lasciare tracce di tanti delitti, furono distrutti. Le famiglie stesse delle vittime, a non incorrere nella sorte de' loro cari, furono costrette a sperdere ogni ricordo, e più, s'ingiunse ad esse di arrestare il pianto ed a non venire a manifestazioni di affetto!

Da brani di sentenze, corrosi dal tempo, offertimi da Francesco *Calarelli, figlio e nipote di martire,* che serbava ad unico ricordo de' cari suoi, tolgo alquanti nomi, la maggior parte dei quali, fin dalla mia in*fanzia,* sentivo ricordare dal padre mio.

1821 — Ecco quanti si prestarono alle cieche e sigenze del *governo della negazione di Dio.*

Comandante regio della Basilicata Signor Roth

Corte Criminale

Presidente Francesco Camerano — Giudici: Francesco del Vecchio — Antonio Defilippis — Vincenzo Gaetano Puliti — Ferdinando Encarrico — Cancelliere Giovanni Musitelli — A questi si successero Marone — D'oro — Di Giacomo e Pierro.

Tribunale di Guerra

Presidente Cav. Antonio Quintavalle, maggiore,— Giudici: Cav. Giovanni Francelli capitano — Cav. Giuseppe Mucci 2. tenente — Cav. Antonio Cuntò 2. tenente — Cav. Pasquale Paduvano 2. tenente — Cav. Giovanni Ferri 2. tenente — Cav. Giuseppe Comez 2. tenente — Antonio Berni Capitano, Relatore — Cancelliere Francesco Antonio Monaco.

Delatori

Alessio Tricarico, imputato nella causa de' Carbonari della provincia, scuopre il piano della cospirazione. Fra le tante cose, dice:

Un certo del Prete di Calabria, un certo Coller di Napoli corrispondevano con Mazziotta di Calvello, e coi famigerati Angelo Carbone, Giovanvittorio Cafarelli e Rocco Zito.

Rocco Giuseppe D'Erario, animato da Francesco Napolitano, presentò per lo mezzo di Vito Catalano di Vaglio, Commisario di Polizia, un diffuso foglio di lumi per conseguire premio dal governo.

Ecco il bandolo dell'arruffata matassa da svolgersi sul terribile arcolaio della tirannide!

Quando la formidabile setta, dopo nove mesi, fu costretta punire la fellonia reale opponendosi alle

armi Austriache, si trovò prevenita e ridotta alla *impossibilità di agire.*

I fervidi Celentani, sempre in lega coi nostri patrioti, mentre si assembravano nel Campo di S. Vito, tra noi, nel tempo stesso, succedevano riunioni alla Fontana denominata *Cafarelli* all' *Olmicello,* ed in Montalbano. Si distribuivano armi nella masseria denominata *Crocifisso.*

In una delle riunioni Angelo Iacuzio, Giudice regio di Laurenzana, tenne il seguente reciso discorso « Il fine di avervi in questo luogo riuniti non è altro » *che di fuggire le persecuzioni* del Sovrano che vuol » farci arrestare dai soldati di *Costa*; comandati da » un prete di cognome *Spagna* di Polla. Esso, die- » tro una lettera amica, avuta da Calvello, dice di » voler di notte tempo quivi presentarsi per eseguir- » re gli arresti non solo di noi capi; ma anche di » voi; perciò, miei cari carbonari fratelli, ora è tem- » po di fare pruova di vostro coraggio. Armiamoci » bene di fucili per resistere a questa gente barba- » ra che intende disturbare la nostra pace e far di » *noi crudelissima strage.* »

Al triste presagio tenne dietro l'azione del potere. *Le autorità della Provincia,* (Sono parole del Procuratore del Re della Corte suprema) *che sorvegliavano questi mali intenzionati li repressero con la forza.*

Pria di venire al mesto catalogo m'è d' uopo riportare una di quelle *sentenze, denominate bando,* le quali non trovano riscontro in nessuna storia di re, ch'erano bastevoli, mettendo la vita del patriota a prezzo, a farlo uccidere da ogni vil persona a sfogo di avidità e di vendetta. Eccone la scellerata formola:

« Oggi due aprile 1822, in Laurenzana. In esecu-

» zione del prescritto dell'art. 14 del real decreto
» de' 30 agosto 1821, riuniti il Giudice del Circon-
» dario e Sindaco del suddetto comune per formare
» il verbale che deve accompagnare il rapporto
» da farsi per le comitive che sorgono nel comune,
» verbale da contenere il nome cognome e la patria
» di ciascun facinoroso, ed il giorno approssimativo
» in cui siasi dato alla scorreria, il tempo e la
» pruova che si abbia. Quindi avutosi presente il
» foglio della Corte marziale residente in Calvello,
» rimesso a questo Giudice, dal Comandante del Re
» Signor *Roth*, con suo ufficio de' 30 p. p. marzo
» N. 2184, contenente quattro individui di questo
» suddetto Comune colle rispettive rubriche che non
» si sono presentati, i quali sono *Giuseppe Asselta*,
» per essere andato in comitiva armata a rilevare
» il fu Giuseppe Venita e sua comitiva dal Palazzo,
» accosto alla taverna del Sauro, e condotto in Lau-
» renzana per metterlo alla testa dei più facinorosi
» e formare una rivolta contro il Governo, come
» da detto foglio.

« Filiazione del detto *Asselta*: Statura alta e
» delicato. Capelli Castagni — Ciglia Simili — Oc-
» chi cervoni e piccoli — Viso lunghetto e bruno —
» Mento regolare — Naso giusto — Barba senza —
» Marco apparente, tarlato dal vajuolo. Anni 18.

« *Angelo Cafarelli* Per aver fatto parte della co-
» mitiva rivoltosa in Laurenzana incedendo la
» campagna commettendo misfatti politici come da
» detto foglio.

» Filiazione di detto Cafarelli: Statura bassa e
» grassotta — Capelli Castagni e ricci — Occhi
» castagni — Naso giusto — Barba folta e rossi-
» gna — bocca regolare — Colore naturale — Età
» 27 — marco apparente senza.

« *Antonio Elia* (Si ripete la rubrica dell'Asselta.)
« Filiazione del d' Elia: Statura giusta — capelli
» castagni chiari — ciglia simili — occhi cerulei —
» naso piccolo — barba senza — colore vermiglio —
» mento piccino — età 20 anni — marche apparenti
» senza.

« *Carmelo Elia* per aver accompagnato il fu Giu-
» seppe Venita e sua comitiva per la strada del-
» l' *Olmicello*, allorchè da Laurenzana di notte si
» portò in questo comune per l' oggetto medesimo.
Filiazione dell' Elia: Statura alta delicata — ca-
» pelli castagni spenti — Ciglia ed occhi simili —
» naso profilato — colore naturale — barba rara
» — mento lunghetto — età anni 24 — marche
» apparenti senza.

» Per me dichiarandosi che li suddetti si sono al-
» lontanati da questo prefato comune sin dal gior-
» no venti e più del passato mese di marzo, per non
» essersi da tal tempo veduti pubblicamente nel
» suddetto comune, si è formato il presente verba-
» le a norma della legge nelle rispettive filiazioni
» da iscriversi sulle liste di fuorbando. Firmato il
» Sindaco Vincenzo Romano. »

Ecco alquanti nomi che a gran fatica ho potuto trarre dall' obblio.

Armento Donato, di Ferrandina.

Asselta Giuseppe, di Laurenzana.

Albano Domenico, di Moliterno, fu a capo di molti insorti.

Asprella Ignazio, di Montalbano Ionico.

Asprella Fulvio, id.

Blasi Egidio Antonio, di Laurenzana.

Bruno Emmanuele, di Rotondella.

Bruno Giuseppe, di S. Severino Lucano, discepo lo di Poerio, procurator generale in Basilicata. Nel-

laprima istallazione del Consiglio di stato, nel 1820, fu Consigliere. Appena caduta la Costituzione fu rinchiuso nelle carceri di S. Francesco. Dopo formale giudizio è liberato: ma la polizia privandolo d'ogni esercizio, lo *ridusse a mendicità estrema*. Il 1831 raggiunse la pace del sepolcro!

Bragliole Giambattista, di Montemilone.

Belsani Bonifacio, di Pietrapertosa. Costui si seppe poco mantenere all'altezza di patriota.

Bove Giuseppe, di Sala Consilina.

Buonomo Matteo.

Cafarelli Angelo, di Laurenzana, Il 27 luglio 1823 è condannato a morte. È sospesa la sentenza e tradotto in Napoli, non si ebbe più nuova di lui.

Cafarelli Giuseppe, id. fucilato in Potenza il 13 aprile 1822.

Cafarelli Vito Vittorio, id. condannato ad anni 30 di ferri il 20 aprile detto anno.

Cafarelli Michele, id. id.

Cassieri Pietro, id. id.

Cassieri Giovanni, id. id.

Carbone Angelo, id. *Questo fervido patriota ed eccellente poeta*, a fuggire la morte s'infinse matto, Si dette a scrivere lunghissima litania in latino con le preci corrispondenti, imitando il Capasso, e con copiosa scelta di motti arguti si fa a cantarla ai più famigerati calderari. È ammirevole, tanto questo lavoro, quanto, fra i molti un sonetto: Il *quadro dell'empietà*, in cui sono ingegnosamente aggruppate le autorità del tempo ed i capi reazionari di Potenza. Egli dalla Statura alta, magro, dalla lunga barba, *quante volte andava al palazzo* di giustizia portava sospeso al petto uno specchio; incontrando per via qualche equivoca figura la costringeva a guardarsi in quello; poi, con una sberleffe, la concedava. Gli stes-

si gendarmi ne prendevano diletto, e lo lasciavano fare. Talune volte col berretto in mano, pieno di nastri, andava cantando un pò di quella sua litania Faceva capitare, giusto presso il palazzo in cui abitava una sua sorella, maritata forse ad equivoca persona, la strofe: a *Caino nato libera nos Domine* (invece di cognato in dialetto *Cainato*) Intestava le sue lettere, di cui ne tempestava gli amici, ed i suoi scritti: *Dalla sacra penitenzieria del collegio maggiore, volgarmente detto: Prigione di S. Croce*; e le sottoscriveva: *Il Dio Marte creatore Santangelo Carbone*. Venne fatto rinchiudere nel manicomio di Aversa, in cui cessò di vivere. Il governo per non far dire che seviziava tanto orribibilmente quell'uomo, che seppe sì bene ingannare quella polizia, fece spargere la voce di essere un uxoricida!

Ciani Eustaquio, di Calvello; costui appena arrestato, per godere la immunità tolse lo scellerato uffizio di far capitare in mano della forza Venita. Quando l'eroe di Monteforte non potè più cansare il periglio, gridò: Prete infame e traditore! Entrambi subirono la morte. Questo fatto atroce fece esclamare il Colletta: « Gli assalitori di Laurenzana e di » Calvello, sopraffatti dal numero delle milizie, al- » cuni traditori, tutti traditi, presi e giudicati, furo- » no al numero di sessanta dannati a morte, e pri- » ma a morire fu il frate di Calvello... Si salvò fug- » gendo il maggiore Poerio, fu chiuso in carcere il » colonello Valiante. »

Cicerale Raimondo.

Caiafa Pietro, di S. Mauroforte.

Canosa Antonio, di Pietrapertosa.

Cassano Giuseppe, di Rotondella.

Carbone Giacomo, di Montemurro.

Cavallo Carlo, di Pietrapertosa.

Cavallo Francesco, id.
Cavallo Rocco, di Laurenzana.
Cirigliano Giuseppe, di Pisticci.
Cascieri Stefano, di Laurenzana.
Cavoli Raffaele.
Carlucci Stansilao, di Laurenzana.
Ceramelli Domenico, di Saponara.
Ceramelli Gerardo, id.
Corrado Domenico, di Potenza. Appartenne a famiglia di operosissimi liberali. Il 1806 entrò nei corpi scelti delle milizie francesi con grado di capitano. Perchè istancabile persecutore dei briganti conseguì la croce dell'ordine di S. Giorgio. Era geloso dell'onore della sua terra natia, e dei suoi cittadini da impegnare duello con chiunque osasse, anche per ischerzo, offenderli. Questa esagerata smania di battersi fu denuziata a Murat, ch' ebbe piacere interrogarlo. Dette di risposta: « Mi batto a tutto sangue per l'onore della mia terra, e pei miei fratelli Chi non li fa rispettare è un vile. Dopo mi batterò pel mio re, e per la mia nazione. » Piacque tanto a Gioacchino la figura bizzarra ed il modo tempestoso di mosse e di parole, che recisamente gli domandò: che cosa volesse, ed egli: Nulla. Il re riprese: *Via domanda* — Voglio servire pel pane.

Quel re che veniva dal popolo comprese la forza di quel detto, e gli fece dono di ricca masseria a Catone, di un forno, e di un molino, proprietà dei frati conventuali di Potenza.

Il 1817 il governo borbonico annullò queste concessioni ed egli fu costretto comperarsela per 58 mila lire. Ciò non ostante il 24 dicembre 1821 la gendarmeria, d'ordine dell' Intendente, glie la mette a sacco e ad incendio, ed a colpi di scure gli uccise gli animali. Tanta rabbia si riversò anche sul

palazzo che aveva in Città, ed ogni altra cosa gli confiscò. Prese parte ai fatti di Monteforte.

Pugnò accanto a Pepe in Rieti. Si tenne in latitanza non cessando, da solo, in ogni scontro di lasciar feriti ora degli urbani, ed ora de' gendarmi, e spesso uccise degli uni e degli altri.

Per causa d'onore, o meglio per certe sventure di famiglia, che la fantasia, più che la realtà, esagerò, lo ridussero a passo sconsigliato. Lordo di sanque di una vittima, e di un'altra, campata a stento, si tenne maggiormente celato ne' suoi possedimenti; in cui restava quasi sicuro per la fiducia che godeva presso i suoi concittadini, ed in altri paesi della provincia.

Il governo, che da gran tempo lo aveva segnato all'ira sua, era impaziente. Consiglia i calderari posti al Municipio di porlo al *bando* per privarlo d'ogni difesa. Fu cercato, inseguito come belva. Si raddoppiò di vigilanza e di rigore. Non vi era reato per la campagna che non gli venisse attribuito; e, se mancava, ve lo creava, al solito, l'istesso governo per aizzargli contro le plebi.

In uno dei giorni il capo politico, ed il suo segretario generale, passegiando sul largo del convento di S. Maria, odono il subito scricchiolare di stipe; volti a quel punto, veggono saltare folta siepe una giumenta, ed il suo fermidabile cavaliere spianare l'arma... il colpo andò fallito... Era Corrado.

Se tutti volessi narrare gli atti audaci di quest'uomo, verrei formando una leggenda straordinaria.

Quelle coscienze perdute non osarono da questo fatto sporgere il capo fuori l'uscio di casa.

In una delle notti il casone di *Monteserico* è circondato da forze regie e da urbani. S'intima la resa...

tto è silenzio! Mentre si atterra l'uscio, questo si spalanca... Un uomo a cavallo a tutta corsa si avanza, scarica due colpi, e due ne distente... In mezzo ad una tempesta di palle. Corrado si salva, riportanto l'avambraccio rotto.

I compagni lo consigliano ad andare inerme, perchè non si avesse il pretesto di ucciderlo per la campagna, e di sperare venendo arrestato.

I calderari però la pensavano diversamente: Fecero bandire in tutti i comuni: Spettare la morte a chiunque ospitasse Corrado!

Un contadino di Genzano, che lo assisteva lo denunziò a quel Sindaco. Si teneva celato in un burrone in cui eravi grotta impenetrabile, in contrada *Madonna del Piede* (in quel di Gravina.) Le guardie di quel comune, a guadagnare l'infame prezzo, accorrono — Il conflitto durò poco. Si nasconde in una vallata, in cui è raggiunto. Non osava alcuno avvicinarsi. Dovè egli stesso, vedendo impossibile ogni scampo, venire a patti, di arrendersi a condizione che non gli dovessero fare maltrattamenti. Sperava nel soccorso dei fratelli carbonari; ma questi pe' soverchi rigori, erano costretti tenersi celati.

Alla nuova del suo arresto la Città è posta in istato di assedio.

Verso la sera dell'8 aprile 1822, in mezzo ad universale costernazione rivide Potenza.

Il Tribunale di guerra *pro forma* si aduna... La sentenza, era segnata da gran tempo!

La mattina del giorno appresso è menato nella cappella di S. Nicola (ora distrutta) al largo *Dea Mefiti*..

Quivi gli è dato vedere il figlio, e di segnare il suo testamento.

La mattina del 10, nel varcare la pietosa soglia,

si volge ad una delle vicine case, in cui si delizia vano non pochi calderari, convenuti per deriderlo... Soddisfazione da scellerati!!! A questi volse terribili parole, alle quali, il funzionante da Sindaco, con voce nasale disse in dialetto: *Vatta a piglià stu cafè stammatina!*

I sacerdoti confortatori lo pregano a contenersi, ed a comportarsi da gentiluomo e da patriota. Fra questi eravi il Castelli, suo amico e fratello, alla cui voce cede, e di sdegno fremettero insieme!

Si avvicinò al luogo del supplizio con passo risoluto.

Sperava nelle promesse; ma l'ebbe a perdere in vedere la città cinta d'armi austriache, e le case chiuse come per lutto comune.

Il Comandante austriaco non permise ai suoi di scaricare le armi su lui, dicendo: *non trovarsi per uccidere uomini di quel coraggio:*

Corrado, volto ai gendarmi, che ubbidivano ciecamente ai voleri di quella signoria, disse: *sono soldato, e cavaliere di onore, mirate al petto...* Alla terza intima era cadavere.

Il suo sangue corse alla *Cavallerizza* (oggi vigna Gavioli). La fossa presso l'altare maggiore di S. Michele rinchiuse la salma!

Il suo figlio Giovanni, morto nella estrema miseria, mi fu compagno nella repressione della reazione d'Ariano del 4 settembre 1860, ed aveva, per unico ricordo, la sciabola del padre!

Dursi Francesco, di Pisticci.

Dursi Giuseppe, id.

Davvenia Francesco.

Deblasis Michele, di Marsico. Archivario del Parlamento nel 1820. Il 13 maggio 1826 cadde in potere della forza. Come dalla persona esile, evase dal-

le carceri di Salerno, in una sporta. Fu raggiunto l'istesso giorno! Dietro rigorose perquisizioni si rinvennero in sua casa varii fasci di carte, ed un grosso volume di corrispondenze e proclami. Ecco posto il governo sulle orme de' più decisi cospiratori! Lieto di quel reperto lo lasciò obbliato. Il 1848 venne ritenuto, da quell'altro parlamento, nell'antica carica. Il 1859, mentre espiava in Potenza pena di esilio, ebbe dalla pietà degli amici, e de' compagni, onorata sepoltura.

Deblasis Gianuario, id. uno dei più fervidi patrioti, fornì le colonne degl'insorti di uomini e di mezzi.

Destasi Abramo.

De Porcellinis Giuseppe di Ferrandina,

De Stefano Vincenzo, di Spinoso.

Dursi Giuseppe.

De Grandis Gaetano. di Ferrandina.

De Pace Francesco Ciccone, di Bernalda.

De Marsico Giacinto, di Pisticci.

De Miccoli Giuseppe, di Ferrandina.

Deriso Michele, di Spinoso, il traditore ed avvelenatore di Giuseppe Venita che quì notiamo a memoria infame.

De Crisci Francesco Vincenzo, di Montemurro.

Elia Carmelo, di Laurenzana.

Elia Antonio, id.

Fornabaio Vito, di Stigliano.

Frate Luigi, da Calvello, fucilato.

Fastidio Giuseppe, di Laurenzana.

Franchi Pietro, di Pisticci.

Falieri Giacomo Antonio, id.

Falieri Leonardo, id.

Griffo P. Antonio, di Laurenzana condannato ad anni 30 di ferri.

Giusto Francesco Paolo, tenente, fucilato.

Gagliardi Francesco Maria, fu Carmine.

Giuliano Giuseppe, di Laurenzana condannato a morte col fratello Pietro. Non fu eseguita la sentenza per quest'ultimo, perchè minore di età.

Galante Giambattista, di Miglionico.

Gioia Giuseppe, di Bernalda.

Gioia Giosuè, id.

Giacinto ....., di Marsico. Manca nella sentenza ogni altra indicazione.

Giordano Berardino, di Bernalda.

Giannoni Nicola, di Pisticci.

Giannoni Filippo, id.

Giuliano Gabriele, di Maratea, condannato ai ferri.

Iula Lorenzo, di Laurenzana.

Iacuzio Angelo, di Tramutola.

Lettieri Vincenzo (Chiriè) di Laurenzana

La Petina Tommaso, di Calvello.

La Rocca Giuseppe, id. fucilato.

Latella Rocco, di Laurenzana, id.

Laviano Pietro, di Stigliano, morto nell' ospedale carcerario di Potenza.

Lomonaco Luigi, di Montalbano.

Lomonaco Francesco, id. morto nell' ospedale carcerario di Potenza.

Lomonaco Nicola, id.

Lisanti Francesco, di Ferrandina.

Lazzazzera Carlo, di Craco.

Lazzazzera Angelo, id·

Lacapra Nicola. di Vaglio.

Maggiore Francesco, di Miglionico.

Miccolis Giuseppe, di Matera.

Mazzei Luigi e fratello, di Calvello. Uno condannato ai ferri, e l'altro alla fucilazione.

Mazziotta Carlo, id. medico distinto, fucilato.

Martino Nicola.

Martino Pasquale.

Marco Giuseppe Egidio, di Abriola, dottore in legge, Oratore del Senato nel 1820, scrittore dello statuto della Carboneria, corrispondente del Dragonetti nel giornale *La Minerva,* collaboratore della *Lucania Orientale.* Compreso nel processo Venita, scampò a gran stenti la morte. Fu cacciato in esilio.

Nigro Saverio, di Spinoso.

Nigro Giambattista id.

Napolitano Francesco.

Ottaviano Domenico, di Craco.

Ottaviano Vincenzo, id.

Passaro Lorenzo, di Laurenzana, condannato ai ferri.

Pellettieri Vincenzo, id.

Pastore Nicola, di Pisticci.

Pantone Nicola, di Ferrandina, morto nell'ospedale carcerario di Potenza.

Pacciano Raffaele, di Bernalda.

Pacciano Nicola, id.

Pacciano Giuseppe, id.

Pessolano Saverio Arcangelo, di Atena, uno dei capi della cospirazione.

Parisi Vincenzo, di Polla, col menzionato, fin dal 1811, istallarono in Sala Consilina una Vendita col nome: *Neos Parta Tebea,* la quale ebbe concorso immenso, ed eglino ebbero il comando di forti drappelli d'insorti.

Pellettieri Leonardo, di Laurenzana, fucilato.

Pasquariello Domenico Antonio.

Parente Vito, di Michelangelo, Sacerdote.

Placido Biase.

Prillo Pietro, di Montalbano Ionico.

Padula Andrea, id.

Peloso Bruno di Rotondella.

Palladino Domenico, id.

Percaccio Giuseppe, di Pisticci.
Percaccio Francesco, id.
Percaccio Giovannantonio, id.
Palumbo Luigi, di Montemilone.
Palumbo Vito Nicola, id.
Palumbo Francesco, id.
Ripollone Gennaro, di Stigliano.
Raimondo Andrea.
Roselli Frate Luigi, di Calvello, fucilato.
Ripullone Gerardo.
Romano Giambattista, di Ferrandina.
Romano Raffaele, id.
Romano Giuseppe, id.
Rosano Vincenzo, di Pisticci.
Sponsa Diodato, di Avigliano, Comandante la Basilicata. il 1820 Deputato al Parlamento, scampato dalla morte, fu esiliato in Tunisi.
Santangelo Giuseppe, di Bernalda.
Sagaria Giuseppe, di Calvello, fucilato.
Simonetti Vito, di S. Chirico Raparo.
Troili Francesco, di Pietro, di Montalbano Ionico.
Troili Giuseppe, di Carlo id.
Troili Giambattista, di Rotondella.
Troili Giuseppe, di Eustachio id.
Tricchinelli Gaetano, di Pisticci.
Tricchinelli Giuseppe, id.
Torraca Giuseppe di Pietrapertosa.
Torraca Francesco id.

Tozzi Giuseppe, tolgo a suo ricordo,da un brano di carta sgualcita, ed imbrattato di scorbii il seguente *Lamento*, che dice abbastanza de' rigori e della perfidia di que' tempi.

« *Come son lenti gli anni*
Che scorron nel dolore!
Come crudel gli affanni
Nella cattività!

Oh non verrà quel giorno
Ch' ai miei farò ritorno!...
Oh non avrà mai termine
La cieca crudeltà!»
« La squallida consorte,
I derelitti figli
Deploran la mia sorte
Ahi! piangono per me!
La rea ragion di stato
Mi segna a gran peccato
L' amore della patria
Tanto nemica ai Re!»
« Credetti l' Innocenza
Protetta dalla Legge;
Sperai nella clemenza
Meno lugubri dì...
Quale funesto inganno!
Maggior ferocia e danno,
Perfidia inesorabile
Orrenda m' investì!»
« Chi mai pensar potea
D' esser bersaglio eterno
Della calunnia rea,
Di un barbaro poter,
Da perder fin la spene,
Unico, e solo bene,
Che dell' Eterno ai miseri
Dette il pio voler! —»
« Siam naufraghi infelici,
In pelago profondo,
Compagni, fidi amici,
Ne avvinga la virtù;
Sprezziam la triste sorte,
Sprezziam catene e morte

Sprezziam la inesorabile
Tremenda schiavitù!

Vitacca Luigi, di Calvello.
Valenzano Michele, di Rionero, fucilato.
Vitelli Giambattista.
Venita Carmine, di Ferrandina.
Venita Francesco, id.
Venita Giuseppe, id. nacque il 19 marzo 1774 da Vincenzo e Camilla Schiavone.

I suoi parenti, a far rivivere la memoria del congiunto P. Beniamino, lettore dell'ordine de' domenicani, uomo di forti studii filosofici, lo posero nel seminario; ma egli inesorabilmente preferì il campo di Marte alla vigna del Signore.

Entrò volontario nell'esercito. Per fatti egregi meritò ben presto il grado di capitano.

In tempo del governo francese dette maggiori prove del suo valore. Il generale Montignì lo tolse a suo aiutante di campo.

Un giorno cadde l'equipaggio del generale in potere di un drappello di dragoni Austriaci, Ei da solo, si avventò contro. Ne distende uno a colpo di pistola, un altro rende impotente a colpi di sciabola, fugge il rimanente. Ebbe festa dall'esercito. Ebbe onori per lo straordinario coraggio.

Pervenuto al grado di maggiore comandò il Melfese e le Calabrie. Il suo nome era il terrore dei briganti, la sicurezza dei popoli, la gloria delle armi.

La Banda dei Vardarelli che opprimeva ferocemente i ricchi, e carpiva ai poveri, creduta formidabile ed invincibile pei segreti maneggi della carboneria e pel potere delle blebi, dava gran pensiero al governo. Il Venita, sebbene non è ricordato dal

Colletta per questo avvenimento, pure per le sue instancabili persecuzioni, la ridusse ad accettare i patti che furono cancellati dal tradimento in Ururi e dal massacro in Foggia.

Il 1820 le vendite dei Carbonari lo proclamarono loro condottiero.

Pugnò accanto al generale Guglielmo Pepe, il quale gli sacra, nelle sue memorie, parole di ammirazione e di affetto.

Ritornato il governo della mala fede, gli pone il capo a prezzo. Non gli da tregua, lo insegue ovunque; ed egli, in ogni scontro, si batte. Caduto in una imboscata, dando di sprone alla giumenta, menando a manca ed a dritta terribili fendenti, in mezzo ad una pioggia di palle riesce illeso!

Tolgo il suo maggiore elogio dell'atto di accusa del Procurator generale, presentato alla corte suprema di stato nella causa degl'insorti del Cilento: « Contemporaneamente (ei dice) Giuseppe Venita, « antico riscaldato settario, che ottenne nell'epoca » dei nove mesi la carica di maggiore dei Militi, in- » cominciò a girare la provincia, procurando di tro- » vare dei cospiratori che si fossero armati per for- » mare una rivoluzione contro il governo. A que- » st'oggetto teneva corrispondenza con diversi co- » muni e con individui dell'istessa sua tempra. Le » sue criminose proposioni ritrovano specialmente » ascolto in Laurenzana, ov'egli giunse il 10 mag- » gio 1821. Quivi egli tenne delle continue e larghe » conferenze col P. Antonio Griffo, Egidio Antonio » Blasi, Stefano Cascieri, Angelo Cafarelli, Rocco » Giuseppe d'Erario, ed Angelo Carbone. Due gior- » ni e due notti intere furono consumate da costo- » ro per ristabilire il piano della novella rivolta. » Si concertò dai medesimi di riunire una quanti-

» tà di gente armata in Laurenzana, quivi piantare
» l'albero della libertà, e questo progetto, cotanto
» pregiudizioso, non fu accolto per *l'opposizione dei*
» *buoni cittadini* di quel paese, per cui Venita fu
» costretto lasciare quel comune e portarsi altrove »
Il Colletta lasciò scritto all' uopo:

« Il Capitano Venita, il Capitano Corrado, il mag-
» giore Poerio, il colonello Valiante, ed altri di
» grado e fama, stavano armati nelle campagne, più
» spesso ne' piccoli paesi, pur talvolta nelle città,
» ribelli all'autorità del governo, imperando sul po-
» polo non per imporre taglie o tributi, avidi solo di
» libertà. Il Capitano Venita con le sue genti, un
» giorno, dopo aver fatte le cerimonie sacre della set-
» ta, assaltarono Laurenzana, città grande di Basili-
» cata, combatterono e vinsero le guardie del Carcere
» per far libero un settario, ma impedirono agli al-
» tri prigionieri di uscirne, non volendoli compagni,
» nè liberi, perchè rei di misfatti, tal' e la natura
» di quella setta e di quei tempi. Felice il Venita
» in Laurenzana, assaltò nella notte le carceri di Cal-
» vello, altra città, e ne trasse un frate, settario
» anch' esso, Fra Luigi da Calvello, il quale, mes-
» so il piede in libertà, vestito da francescano, chie-
« se alcun' arme, e l' ebbe. Un uomo stava in di-
» sparte ligato; perchè imbattutosi nei settarii men-
» tre andavano agli assalti del carcere, fu trattenu-
» to, non come nemico o avverso, ma per pruden-
» za del delitto. A questo misero il frate si avven-
» tò, e per dare argomento d' animo fiero, non de-
» clinato sotto i travagli della prigionia, con molti
» replicati colpi l' uccise ».

La corruzione era giunta a cangiare i migliori suoi amici e compagni in traditori!

Giunto a Spinoso, da un tale Michele Deriso è

avvelenato! Questo infame voleva guadagnarsi non solo il prezzo segnato dal *bando*, ma l'oro di cui aveva ripiena la sella!.... Non potè vendicarsi che già il veleno lo rendeva impotente. Si abbeverò di olio... Se giunse così a mitigare i tristi effetti non li potè distruggere!

Non gli restava, in tanta desolazione, che fidarsi della compagnia del proprio fratello, e dell'intimo suo Eustachio Ciani, che fu il Giuda!

Appena corse voce di essere caduto in potere della forza, non si credè; ma la triste realtà immerse la provincia, i patrioti d'Italia nella costernazione e nel lutto.

In mezzo a formidabili forze, ligato su di un somaro, dalla figura consunta e maciata, ispirava universale tristezza!

Un contadino, che aveva servito sotto di lui, incontratolo gli volle dire, fra i singhiozzi: *Signor maggiore spera in Dio*; ed egli: *Piuttosto nel diavolo, ch' è il santo più miracoloso!* Il misero contadino fu preso e ligato. Si voleva per forza una spiega di quelle innocenti parole a furia di percosse!... Quanto strazio non ebbe in assistere alle sevizie di quell'infelice, il quale fu abbandonato semivivo!

Il capo politico della provincia si volle procurare lo scellerato piacere di vederlo, e darsi la triste consolazione d'insultarlo.

Condotto nell'antisala dell'Intendenza, in cui restava, dal giorno innanzi, un cassone stato vuotato di stoviglie, indirizzito, e mal reggendosi, cade, sprofonda in quello! Quel ceffo frettolosamente esce dalle stanze, e, non vedendolo, grida spaventato: *Dov'è Venita?* Ed egli, con voce rantolosa: *L'ombra sua è quì, miserabile!* La gioia in vederlo si cangiò in pallore!

Questo infaticabile patriota, questo generoso e cultissimo cittadino, questo soldato dell' indipendenza della sua nazione, il 7 maggio 1821, fu passato per le armi in Calvello!!

1828. *Carrieri Silvestro*

Esposito Michele.

Giansanto Tommaso, di Rionero in Vulture. avvocati fucilati in Salerno con altri 28 patrioti del Cilento. con sentenza del 1. ottobre. Pagò al governo la multa di ducati tremila e ducati centocinquanta per ispese di giudizio, esigibili con la confisca dei beni.

Martino Biaggio, di Oppido (Palmira)

Mazzarelli Angelo di S. Mauro

Nigri Lorenzo, Gerardo, Giorgio e Vicenzo, di Oppido (Palmira) pe' fatti del 1821, dopo lunga latitanza, arrestati. Il 1. de' fratelli fu passato per le armi, gli altri tre condannati a 25 anni di ferri, l'ultimo non aveva raggiunto il 16 anno!

La madre Rosa Glinni al tristo annunzio cessò immediamente di vivere.

Il vistoso patrimonio addivenne buona preda del governo.

È necessario ricordare agli *eroi in poltrona* del nostro governo: che ogni condannato pagò la multa di L. 4250, e la malleveria di L. 425, per 3 anni dopo terminata la pena, e solidalmente le spese di giustizia.

I condannati all'estremo supplizio ebbero la confisca dei beni. (1)

---

(1) **Nota** Ecco le ricchezze de' Borboni: ecco la giustistia dei decreti, del 23 e 29 ottobre 1860, a favore dei danneggiati politici. Questa giustizia la riconobbero i due luogotenenti di Napoli Carignani e Farini, i quali

assegnarono altri due milioni di lire (decreti dell'8 e 15 gennaio 1861).

E Cavour stesso, iscrivendo sul bilancio mezzo milione per sovvenire i patrioti, fece adesione al nobile principio.

Egli è vero che *il martirio politico non si liquida;* ma una volta vincitori, i danni finanziarii si liquidano sempre contro colui che li produsse.

Il potere che subbentrò sconfiggendo il malfattore, doveva curare gl'interessi delle vittime derubbate e non mai farsi tradurre in giudizio, assumendo, con la ragione del più forte, da debitore la parte di giudice e di difensore, per non perdere la fiducia e la stima.

Un governo che ha in suo potere un deposito e manda i legittimi padroni innanzi ai tribunali, vale lo stesso che dire ai suoi agenti.

Trovate cavilli, sutterfugi; mandateli via ad ogni costo.

L'accordare pensioni invece d'indennizzo di danni, pensioni che hanno la forma di stentata elemosina, è amara ironia! L'accordarle al tramonto della vita, senza aver ragione del tempo da cui veniva questo diritto, è frode crudele! Il non volere che ne partecipino gli eredi è lo stesso di seminare l'aborrimento, e gli odii contro i principii sostenuti coi sacrifizii cruenti de' maggiori!

Saranno ricordate dalla storia le discussioni risvegliate dai piati delle vittime.

Se gli uomini di *destra* seppero barzellettare sulla miseria de' patrioti, lasciati sul lastrico, non dovevano quelli di *sinistra* lasciarsi sfuggire la opportunità di subblimizzare la causa.

Vano è dunque il dire che *i conti consuntivi sono fuori proposito;* come se i depositi subissero le fasi

della prescrizione! I depositi sono sacri e nè vi ha governo che li possa addentare.

Dopo lungo insistere ritorna il 22 marzo 1882, la quistione alla camera.

Romeo, relatore, ne tesse la storia e le fasi enumera, che il Delzio sorregge ed amplifica e svela *essersi dato parte di quelle somme ai Borboni.* Sarebbe il vero caso di donare al malfattore le misere spoglie delle vittime. e darsi proprio da chi aveva il dovere di tutelarle e rivendicarle.

Il Crispi pieno d'affetto dissipa molti errori, e, dopo commovente quadro, slancia la cruda sentenza di *entrare lo stato come* debitore che *ha preso il danaro non suo!*

Plutino ricorda come la famiglia dello Spodestato *si arricchiva col sottrarre al pubblico erario considerevoli somme* ed a questo noi aggiungiamo che nella sua avidità univa le spese di giustizia e le confische) e dice *il malcontento tornare a danno delle istituzioni!*

Mentre la camera si mostrava bramosa di vedere finalmente l'unica legge umanitaria, che siasi fatta in 23 anni, il Plebano mostra stomaco di voler sezionare un cadavere inverminito, e l'Indelli, con ordine del giorno, bello e concertato, che il ministro accetta, manda la faccenda al bilancio del 1883, ciò che val dire; ai mali pagatori è propizio il tempo!

La quistione dei danneggiati politici riproduce la storia dei Giulii tre del Casti.

» *Non te li nego già, ne te li dò;*
» *Si accetti almen la buona volontà!*

Fine della nota.

TERZA RISCOSSA

« *O ria di regno insaziabil sete*
» *Che non fai tu?*

ALFIERI.

L'apostolo della italiana civiltà, ora soldato ed ora triumviro, inseguìto, scacciato da per ogni dove trovasi sempre onnipresente e potente; con la formola: *Dio e Popolo* solleva legioni che incontrano volenterose la morte; è povero per aver dato a bene della patria quanto possedeva, e dispone di tesori e di eserciti; con la potenza del suo carattere e della sua fede diffonde i semi della futura grandezza della sua terra natia, e cospira coi grandi delle altre nazioni per la libertà di tutte; a non fare prescrivere il possesso dei troni li agita, li turba, li sconvolge.

Questo apostolo, con la sua immensa associazione *la Giovane Italia*, induce Pio IX a dare amnistia, a ricostitnire municipalità, la guardia cittadina, la consulta di stato. Tanto esempio mette in combustione i rimanenti stati della Penisola non solo, ma di tutta Europa, i quali chi per manifestazioni, e chi con le armi conseguono riforme.

La Francia ritorna republicana. Vienna e l'Ungheria insorgono. L'Alemagna ed il Belgio divampano. Uno è il grido: *Fuori lo straniero;* a questo grido legioni di prodi sorgono, e formandone tutte una sola pugnano pel comune riscatto.

Le Due Sicilie, ridotte da gran tempo a brancolare su i dumi dell'abbrutimento, risentono più fortètemente l'onta dei suoi tiranni. Il 10 dicembre 1830 videro ascendere al trono Ferdinando II, il quale lungi dall'assicurare i popoli di migliore regime, dà la certezza maggiore di voler essere da più dell'avo e del padre istesso! Un sibilar di voci lo annunzia parricida! I carnefici più abbietti scacciati dal padre, sono richiamati al potere. Non tramontò un'anno solo del suo regno, che la storia non registrasse scempii inauditi!

Il 1831 Palermo si rivoltò.

Il 1832 e 33 sorgono le cospirazioni di Frate Angelo Peluso e la militare; capitanate dai fratelli Rossaroll.

Il 1837 la Sicilia, a causa del colera; e per la niuna fiducia che si aveva nel governo, sospetta il veleno. Gli abbruzzi e le calabrie sono in armi.

Il 1841 Nuova sollevazione in Aquila.

Il 1844 Insorge Cosenza, si chiude il gran dramma col martirio di prodi, che dalle isole Ioniche sbarcarono sul suolo calabro per la redenzione dell'Italia. (1)

---

(1) Martirio che scosse l'Europa tutta, e fin l'America tributò solenni uffizii alla memoria de' fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e Moro, uffiziali della marina Austriaca, a Ricciotti da Frosinone, maggiore dell'armata Spagnuola; a Nardi da Modena, a Berti da Ravenna, a Rocca da Lugo, a Lupatelli da Perugia; a Venerucci da Forlì, a Miller dell'anzidetto comune, caduto in conflitto, — Ebbero condanne di ferri a vita Nanni da Forlì, Tesei da Pesaro, Piazzoli e

Il 1847 Messina, Regio, il Cilento e le altre provincie Calabre riprendono le armi.

Il 1848 i figli dell'Etna, ad ora, e giorno fisso (12 gennaro) intimarono guerra di sterminio.

Quest'epoca segna gli ultimi delirii della scellerata dinastia.

Soltanto in questa Provincia 1303 cittadini, sacerdoti, avvocati, uomini di lettere, professori, e possidenti ebbero rubriche di morte!

Lasciò detto il Monnier: « Il re dei Lazzaroni « faceva scelta dei suoi sudditi i più intelligenti, i « più onesti, ed i più stimati li teneva di mira, e li « segnava alla rovina. »

Gladstone nelle sue lettere immortali, lasciò ricordi terribili di quest'epoca fatale!

Quel volgare assassino, persuaso dell'odio universale, convinto di non poter isfuggire alla vendetta, cercava disfarsi de' capi agitatori per mano dei sicarii.

Già erano stati in segreto posti a prezzo i loro capi; ciascuno L. 22,550.

Il Vecchio Pietro Mileto, travestito da mendicante, scoverto da una mano di zincari è ucciso. Il teschio, qual trofeo di sangue è mandato al re.

A Costabile Carducci, che si era rifuggito nella casa del suo amico, il prete Peluso da Sapri, la notte stessa, fu reciso la testa, ch'è mandata a trastullo della famiglia reale.

Gli arrestati venivano percossi orribilmente. Fui il primo della provincia ad aprire la serie delle vittime, e la maggior parte avevano i capelli rappresi

---

Pacchioni da Bologna, Osmani d'Angona, Mariani da Milano, Manessi, Mazzoli, e Maluso da Calabria. Boccheciampe da Corsica meritò la pena del traditore, segnato dalla Storia, per la vita, e per la morte, a memoria infame!

di grumi di sangue di contusioni e lividure sulle persone! Erano affunati tanto strettamente, da passare in proverbio: *i nodi borbonici*... lasciavano cavità tali da lacerare le carni! Le manotte poi lasciavano per mesi interdette le braccia!

Per tanta ferocia i comuni erano desolati. Innumerevoli i latitanti.

Le Carceri non offrivano suolo su cui distendersi.

I comandanti territoriali, temendo insorgenze mandavano editti promettendo buoni trattamenti, mitezze di condanne, migliori recenti carceri, riguardi e considerazioni molte.

Quando Ferdinando II. il 1851, visitò le rovine di Melfi, si presentarono a lui i componenti della Gran Corte Speciale, e gli ebbero a mostrare la impossibilità di potere espletare i tanti giudizii. A ciò egli rispose:

« La *rezza* afferra ogni sorta di pesci. Cacciate i « *cicinielli* e ritenete gli *storioni*. »

Ecco gli *scrutinii*, i *trugli* e le *classifiche* venire a sgravare dalle carceri lo immenso carname e ridonare ai patrii tetti una turba immensa che ramingava per le campagne. Quanti furti, da gli agenti del potere quante vergogne, quante laidezze non si consumarono a danno di una gente.... Lasciamo cadere la funesta cortina che asconde le nefandezze più orribili e le crudeltà più atroci!

Speravano i Borboni, lasciando per tema di pretendenti al trono, e pel gran numero di emigrati, sospese le mannaie, ed insaponati i capestri, disfarsi dei tanti condannati facendoli accoltellare nelle galere; perciò li gittò in quelli antri, in cui si punivano i delitti più atroci. Si ebbe a dare la scure sui i piedi!

Quegli assassini, malgrado le segrete insinuazioni

e le promessse, furono più umane e più ragionevoli degli agenti di quel malnato potere. Rispettarono i politici a segno da dipendere da loro. I politici, ridotti a sì dure prove, educarono quella gente perduta, la nudrirono di speranze, e si dettero più tenacemente a cospirare.

Continuo a ricordare le atrocità di tanto mastro.

Il 15 maggio il dito di Dio segnò la caduta della dinastia nefanda.

In questo giorno, dopo di aver seminato nel popolo e nelle guardie nazionali gli agenti provocatori, una fucilata, partita da persona del Governo, senza ferire nessuno è il segnale della strage!

I mercenari Svizzeri, fatti già briacare, sono sguinzagliati in mezzo ad un popolo inerme!

Pochi cittadini, in fretta ed in furia corrono sulle barricate, erette durante la notte dalla maggior parte degli agenti del potere per trovare pretesto al colpo di stato, le quali, perchè fragilissime, sono sfondate dai cannoni, e tempestate dalle bombe; quella innanzi S. Ferdinando, forte per la difesa dei patrioti, è presa a tradimento. Gli Svizzeri innalzano bandiera bianca promettendo di cessare il fuoco a patto che si lasciassero passare. Si acconsente. Non appena l'ebbero varcata assalgono alle spalle gli strenui difensori. La guardia reale li attacca di fronte. Simpegna, a corpo a corpo, lotta terribile. Il suolo è coperto di uccisi!

Quest'ultima, non sazia, si dà ad incendiare il palazzo Gravina, baluardo dei liberali.

Sono involti nelle stesse rovine quelli del Cirelli e del Ricciardi Giulio. Non vi è spazio di quegl'immensi edifizii in cui non si pugni ad armi corte..... Per terra non vi hanno che uomini infilzati per le reni, spalle spiccate, sventrati, scannati!

Si atterrano portoni, si sfondano magazzini, si rubba, si stupra, si assassina! Si veggono padri e madri ingombrare, cadaveri deformi, le soglie di loro case; gravide squarciate, e neonati sbatacchiati alle mura!!.... fanciulli uccisi a dileggio. crivellati da colpi di baionetta! Uomini e donne schiacciati dalla mitraglia, mutilati dalla sciabla, teschi pesti dai cavalli dei Dragoni ingombrare le strade!

Fu visto raccogliersi, nei guazzi, cervelli e membra ed accatastarsi nei carri morti e moribondi!!!

La via Toledo (oggi Roma) è tutta un carname! Non vi ha edifizio che non avvolga il lutto.

Le incendiate barricate come terribili faci, annunziano i funerali della libertà!

Da per ogni dove, sulle domestiche pareti, sulle mura esterne, come atti di accusa, proclami di vendetta, restano le impronte del sangue che vi lasciarono le vittime!

Ferdinando, qual Giuda novello, appare innanzi la regia ingombra di soldatesca, ed applaude al massacro, e riceve gli evviva dai lazzaroni e dai suoi cannibali, i quali, elevando le armi, lorde di sangue, pensolanti di brandelli di carne, gridano: *Viva il re, morte ai liberali.*

La ricordanza di tanto massacro fece esclamare, la notte del 2 dicembre 1851, nel comitato di resistenza di Parigi, Mattieu De Ladrome: « Noi non siamo » sotto la Repubblica, ma ci troviamo in Napoli sot- » to il re Bomba. » Tolgo dall' Ebreo di Verona, opera del gesuita Bresciano, apologista del tiranno, poche parole a ricordanza di questo giorno:

» I Congiurati, ei dice, volevan sangue, ed eb- » ber sangue, e tale, e tanto che gli affogò e tra- » volse nella voragine della morte. »

Ferdinando II è giudicato più assassino di Napoleo-

ne III, più feroce di Radezchy, di Haynau e di quant'altre abominevoli esistenze ha fin'ora vomitato l'abisso. Quest'abbietto malfattore, il giorno appresso, reso più vile da insensata ipocrisia, calpestando i cadaveri insepolti, va trionfalmente ad offrire una corona votiva alla vergine del Carmelo!

Superbo, ma non soddisfatto, di tanto delirio di vendetta, richiama il contingente offerto per la guerra della Indipendenza. Dopo i disastri di Novara, anche il 15 maggio, riduce la Sicilia sotto una tempesta di bombe, un campo di stragi e di rovine. A rendere più avviluppate le catene d'Italia accoglie e festeggia il Pontefice, ed il Gran Duca di Toscana, cacciati dalla rivoluzione. Il primo, con le indulgenze, e con le benedizioni, incoraggia ad organizzarsi falangi di ribaldi, le quali con le minacce, da prima, con le calunnie di poi, spaventano agiate persone, e, dopo di averle taglieggiate ed impoverite, segnano false delazioni per gettarli negli orrori di quelle carceri. Sicuro di aver ridotto il reame in abominevole desolazione, si spinge contro la Repubblica romana. A Velletri ebbe ad accorgersi, innanzi le piccole forze di Garibaldi e di Roselli, essere un vile, un temerario. Rimase in proverbio la precipitosa fuga e la sconfitta. Arso di rabbia sguinzaglia numerose squadriglie in tutti i Comuni per darla appresso a quanti ramingavano per la campagna!

Tanta messe di odio, seminata da per tutto, potè soltanto precipatare la mala signoria, ridotta a fuggire dal Campo, all'avviso che i reggimenti dei cacciatori l'avrebbero sterminata; ridotta a sopportare, in punto di far mostra di grandezza, il sanguinoso attentato di Agesilao Milano, e quello del sotto uffiziale della Gendarmeria a cavallo, sotto le mura di Gaeta; ridotta a vivere ne' sotterranei della fortez-

za. Malgrado che fosse sicuro di tornare impossibile ogni moto insurrezionale, trema agli attentati del Bentivenga e del Pisacane, impallidisce allo scoppio della polveriera, all'incendio delle navi; all'annunzio de' funerali solenni celebrati a Milano in una chiesa di Napoli; tutto gli è nunzio di morte! Le potenze civili, mosse al sordo fremito dei popoli, protestano, abbassano le armi. La stampa Italiana, quella di tutte le nazioni civili lo mettono al bando. Finalmente, il Tiranno, per malattia, prodotta dalla daga dell'ardito calabro, si riduce massa putrida e ributtante.

Il 22 maggio 1859, il Lasagnone, memore delle parole del Padre a Luigi Filippo: « I Borboni non possono vivere che in lotta col secolo, noi non possiamo transiggere coi desiderii della moderna civiltà » eredita la corona e la politica, e perde irremissibilmente il regno!

1848. La Vista Luigi, di Venosa, la mattina del triste giorno venne fucilato in Napoli al largo della Carità. Giovane di forti studii, letterato egregio, fervido Patriota (1).

---

(1) Il 15 Maggio 1879 ricorrendo la fatale giornata nella quale il La Vista cadde, i giovanetti di Potenza, presi da santo ed ammirevole intendimento, formarono una colletta per innalzare al giovine eroe una lapide nell'atrio del Liceo. In quel giorno, col concorso di colta gente, si tenne accademia. Furono lette delle commoventi parole da varii giovanetti. Ettore Ciccotti con delicato giudizio, seppe bellamente svolgere quanto, a testimonianza del ferace ingegno e della fervida ed appassionata fantasia, La Vista aveva potuto lasciare nell'età di 22 anni!

Ecco la iscrizione che l'egregio Francesco de Sanctis segnò, dopo il fatto cruento, dietro una fotografia del suo discepolo:

LUIGI LA VISTA
Giovane per ingenuità e bontà d'animo
già maturo per eccellenza d'ingegno
e fortissimi studi
conscio di sua futura grandezza
non dubitò di dare alla patria
più che la vita il suo avvenire
—

CONDANNATI ALLA CATENA

Giunto appena ne la Darsena
Venne a me la mala sciarda;
M'adagiò su sporca selice,
Con forata una chiavarda
Ribadimmi la maniglia
Tra il malleolo e la caviglia,
E la zeppa pria di battere
La catena m'attaccò!
Lunga, lunga, maglie sedici
Il mio piede trascinava;

Tanta perdita
è maggiore d'ogni conforto

—

Nato a Venosa il 29 gennaro 1826
morto a Napoli il 15 maggio 1848

—

Francesco de Sanctis dettava

—

Riacquistata la patria e la libertà
i giovani lucani memori
ponevano 1879.

Per quegli otto, ed otto rotoli
Il re birro mi beffava!
M'ebbi giubba di scarlatto,
La zucchetta come matto,
Il calzone di cilicio,
Poscia il crin mi si tosò!
Le sevizie non finirono:
Con ladrone m'appaiaro,
Con quel ceffo spaventevole
In un antro mi gittaro;
In quegli antri popolosi,
Che risuonan fragorosi
Di que' vili sanguinari,
Tristi avanzi di Città!
Di quel ferro il duro strazio
Vieppiù sempre mi prostrava!
Se giacea sul fardo incomodo
La mia carne lacerava.
Oh l'orribile catena!
Tanto strazio, tanta pena
Alla mia diletta Italia
La salvezza apporterà!

Brienza. *Souvenir del galeotta*

Volendo lasciare ricordi di quest'epoca seguirò l'istessa statistica che domandavasi con nota riservata (1).

---

(1) *Ministeriale riservata de' 14 Marzo 1855—Ripartimento 3. Carico 3. Num. 2675.*

» Affinchè questo Real Ministero possa in ogni ricontro a colpo
» d'occhio riconoscere la condizione di ciascuno che presso cotesta
» Gran Corte è stato soggetto ad imputazione di reati contro lo Sta-
» to commessi nel 1848, e in epoche posteriori, la incarico a rimet-
» termi uno stato nominativo per ordine alfabetico di tutti coloro
» che sono stati imputati dei reati medesimi.

Ecco i nomi dei componenti la Gran Corte Criminale speciale di Basilicata.

Presidente Niutta Domenico — Vice Presidente Deblasio — Giudici: Delia Luigi—Corona Francesco— *Baccicalupo Raffaele* — Volpe — Perrelli Daniele — Uva — Volpicelli Luigi — Cecere Pietro — Laudari Francesco — Giudice Istruttore, Iuliani Domenico — Procurator Generale Ecaniz Francesco— Cancelliere, Ferrone — Boia, Vaccaro Francesco.

Scarpetta Vincenzo, usciere presso il tribunale civile, dette i primi elementi di accusa. Non pochi altri lo imitarono; ma siccome non figurano nel processo, come dirò parlando del Lombardi, così porto, mio malgrado, su di essi loro il silenzio, anche perchè seppero meritare cariche ed onoranze dal nuovo governo.

Argentino Achille, di S. Angelo dei Lombardi, condannato, il 22 marzo 1854, ad anni 19 di ferri per

---

» Tale stato conterrà, oltre della categoria de' nomi e cognomi » le altre seguenti:

» 1. La natura del reato e l'epoca in cui fu commesso.

2. La decisione ultima pronunziata dalla G. Corte.

» In questa categoria si esprimerà, non meno la data in cui l decisione si è resa, ma ancora se in Camera di Consiglio, se in giudizio contumaciale coi rei assistenti, ovvero in seguito a pubblica » discussione co' rei presenti. Da ultimo s'indicherà il tenore della » decisione medesima. Ove non siasi pronunziata alcuna decisione, » perchè trapassato l'imputato, ovvero favorito dalla grazia Sovrana, a riscontro del suo nome, s'indicheranno *queste circostanze* » nella colonna delle osservazioni, nella quale colonna s'indicheranno anche tutte le altre circostanze posteriori, come le commutazioni di pena, le dimissioni od indulgenze sovrane, le morti e le totali espiazioni delle pene medesime.

» Questo stato dovrà essere fatto *con la massima accuratezza, nel* » termine di un mese, a di Lei responsabilità, perchè dev'essere munito di sua firma ad ogni pagina. Il Direttore Pionati. »

la setta dell'*Unità Italiana*. Con decreto del 19 giugno 1858 diminuitagli la pena ad anni 13. Con decreto del 27 dicembre 1858 commutata la residuale pena in esilio perpetuo dal regno. Uno dei mille di Marsala. Deputato al parlamento nella 1ª legislatura del collegio di Melfi. Uomo di molto ingegno scrittore facile, giudizioso, ardito. L'ultima sua opera, *Il secondo periodo d'Italia* è piena di verità, di apprezzamenti gravi, di giudizi esatti e severi su taluni uomini, che, in altri tempi, non avrebbero potuto meritare una fiducia al mondo. Ogni sua cosa porta la impronta dal fervido Patriota, che amò, fino al delirio, il buon governo e la giustizia. Nell'enumerare i mali, che tanto ci affannano, riesce duro alla turba dei succhiabeoni delle finanze. Scriva, scriva, che l'Italia ha d'uopo ancora dei soccorsi di quanti si consacrarono alla sua redenzione, per vederla, se sia possibile, libera dai tanti, che, con la veste del potere, la tradiscono!

Amodio Pasquale, di Accettura, condannato in Napoli ad anni otto di ferri. Difensore della causa del 1821. Deputato al parlamento nel 1848; nella quale epoca, di Napoli, recò bandiera tricolore, che fece sventolare dal balcone del Comune di Potenza, volgendo alla numerosa assemblea fervido discorso.

Uomo generoso, strenuo e disinteressato difensore, morì demente, mentre espiava la condanna!

» *Alianelli Nicola*, di Missanello, condannato ad
» anni 7 di ferri il 17 luglio 1852, per complicità
» di 2. grado in provocazione, senza effetto, diretta
» ai sudditi del regno ad armarsi contro l'autorità
» reale. Con decreto del 22 agosto 1856 condona-
» tagli la pena residuale. »

Nacque il 9 luglio 1809 da Francesco Paolo e da Ippolita de Leo.

I saggi parenti sanno impiegare ânche le tenue fortune per la educazione della prole, persuasi essere questa pari al granello di senapa, di cui parla il Vangelo, la quale dà pianta rigogliosa.

Ebbe a maestri Giuseppe Pandolfi, dell'istesso comune, ed Antonio arciprete Cicchelli, che teneva istituto in Castelsaraceno. Assistè, da alunno esterno, alle scuole del collegio di Potenza.

Il 1825 attese in Napoli alle scienze giuridiche. Invece di addirsi, come tutti fanno, ad esercitarle per conseguire subiti guadagni, si ritirò nelle domestiche pareti, già ricche di eccellenti libri, per consacrarsi a quella meditazione che è garentia dello ingegno e la futura riuscita ne assicura.

Il 1834 si recò in Potenza, in cui venne festeggiato da quella nobile schiera di avvocati.

Ebbe concorso di clienti. In lui il saggio consiglio e la strenua difesa.

Il 1837, per luminoso esame, conseguì la nomina di Giudice. Amministrò giustizia nel circondario di Eboli.

Non si fece a lungo aspettare la promozione. Ritornò in Potenza col grado di Regio Procuratore. I suoi compagni del foro trovarono in lui l' appoggio più saldo nelle giuste difese, ed il consultore sicuro nelle ardue quistioni.

In questo mentre perdè la fida compagna nella virtuosa donna Caterina Curci, che lo aveva fatto lieto di tre figli, e tutto un popolo gli dette testimonianze di affetto, dividendo il suo lutto. Fu ammirato per quel culto che sanno portare alle tombe gli animi educati all'amore della famiglia.

Il merito e la virtù non possono restare insensibili alle prepotenze ed agli arbitrii. Egli se la intendeva con quanti amavano sinceramente la patria.

Quando, dopo 28 anni, il 29 gennaro 1848 ritornava a splendere l'astro delle civili riforme fece parte del Circolo popolare Lucano, istallato nel Capoluogo per mantenere la concordia, e per diffondere la educazione morale e civile nella vasta provincia.

Egli aprì, in sua casa, una scuola gratuita di diritto costituzionale, che venne frequentata da moltissimi giovani.

Non appena surse, cinta di sangue e di terrore, l'alba del 15 maggio, questo Circolo si tramutò in palestra politica.

Egli, co' delegati di altre provincie, accorsi in Potenza, segnò quel *Memorandum*, che nel suo interrogatorio, credendo averla a fare con magistrati della sua tempra, cercò attenuare. Riporto le barbare parole della requisitoria:

» Il Signor D. Nicola Alianelli confessava di es-
» sere acceduto nel Real Collegio insieme con fore-
» stieri di varie provincie, e che discorrendo con es-
» si de' bisogni politici del tempo concordarono nellà
» formazione, ed abbozzo di una petizione rispetto-
» sa per la immediata apertura delle camere, onde
» in egual senso moderato se ne fossero formate
» delle altre nelle provincie, cui rispettivamente i de-
» legati appartenevano, ma che in seguito pubblic-
» catosi il *memorandum* egli lo trovò solamente trop-
» po ardito, non già trasmodante, e che non istimò
» prudente,per la tristizia di que' tempi smentire
» pubblicamente il nome di lui apposto in piè di
» quell'atto, dove figuravano pure D. Giacomo Vendi-
» ti e Tommaso Ghezzi da lui quì veduti. »

Si mantenne latitante fino allo editto del Generale Nunziante, il quale assicurava allo immenso numero dei latitanti e dei profughi, *Carceri migliori, buoni trattamenti e miti condanne.*

Assistè alla straziante discussione, che durò sei mesí, unito ad altrí 25.

A nulla gli valse la splendida difesa fatta da lui stesso. I magistrati sebbene con apparato di giustizia *erano sempre i redivivi Speziali e Guidobaldi.*

Quella pubblicità di dibattimento serviva a nascondere le aborrite giunte di Stato!

Dopo la condanna meritò la considerazione di potere espiare la pena nell'ospedale di Potenza.

La terribile profezia del Briot, slanciata dalla tribuna francese del 1799; quella di dover tremare la dinastia spergiura a cui *non sarebbe rimasto nemmeno* la speranza di rinnovare le vili oppressioni e gli spietati massacri, era già per avverarsi.

Egli, sebbene cauto e circospetto, non mancò dare il suo obolo pel Milione di fucili domandato da Garibaldi. Quantunque non avesse temprato l'animo nelle galere, tramutate in recinti di cospirazione; quantunque venisse circondato da gente paurosa che lo impacciava nel bel punto dell'azione; pure, il 18 agosto, quando il piombo degl'insorti fè de' molti *feriti e dei cadaveri, non disertò* il posto. Il giorno appresso accettò dal governo provvisorio lo incarico di far parte della commissione dell'ospedale.

La mattina del 25, pria di sciogliersi la segreteria della Proditattura, si nominò una *Giunta di governo.* A lui toccò il 5 uffizio con lo incarico dell'istruzione pubblica, agricoltura, industria e Commercio, servizio forestale e *salute pubblica.*

Fin da quel tempo ei preconizzò la ferrovia che ora rallegra le contrade lucane. Ei ne studiò il progetto che sottomise all'approvazione del Dittatore, da cui n'ebbe assicurazione che la strada in parola sarebbe stata compresa nella concessione, che già trattavasi, con Adamo e Lemmi.

Questa creazione della potenza del genio, venuta dopo 20 anni, a scuoterci dalla inerzia ed a svelarci il gran segreto della prosperità de' popoli, è nata in tempo della nostra insurrezione, e può dirsi, a giusto diritto, suo preconizzatore l'Alianelli.

Per 18 anni ha sostenuto la cattedra di giurisprudenza nella Università di Napoli. Nel ritirarsi dalla nobile palestra lascia il ricordo di un premio biennale di L. 60 per chi si distinguesse nel diritto commerciale. Questa fondazione, eretta a corpo morale, porta il titolo: *Premio Alianelli.*

Pervenuto all'età legale di servizio ottenne il riposo col titolo di primo Presidente di corte di Cassazione. Meritò del pari la carica di senatore e venne insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Mi fo a ricordare le sue pubblicazioni di cui si può maggiormente superbire.

1. Trattato sul contratto di enfitensi vol. 1. Potenza 1834;

2. Delle spese nelle procedure civili id. id. 1844,

3. Della riabilitazione dei condannati vol. 1. Napoli 1863;

4. Delle antiche consuetudini e leggi marittime nelle provincie Napoletane, notizie e documenti vol. 1. Napoli 1871;

5. Sulle consuetudini e sugli statuti municipali nelle provincie Napoletane, notizie e documenti vol. 1. Napoli 1873;

6. Istituzione del Diritto commerciale secondo il codice Italiano di Commercio vol. 1, ed altri fasc. 2. che formano un trattato completo — Napoli 1867;

È da osservarsi che la commissione incaricata degli studi per la riforma del Codice di Commercio, di cui fu parte, gli fece sospendere le pubblicazioni.

Quale opera egli abbia portato in qualità di presidente della stessa, appieno lo dicono gli atti di quel consesso, raccolti in 5 grossi volumi.

7. Annotazioni alla metafisica di G. B. Vico, De' libri presso i Romani.

Del Teatro Romano — *Lettera a Francesco Ambrosini* sulla giurisdizione Commerciale — Definizione della legge positiva secondo la dottrina di S. Tommaso — Racconti varii, ecc.

Onoranze Cittadine:

Socio del Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli;

Socio residente dell'Accademia Pontaniana id;

Presidente generale onorario dell'associazione degli Scienziati, Letterati ed Artisti, eretta a corpo morale id; *Membro della* Commissione Municipale per la conservazione dei Monumenti, id;

Socio Onorario dei Georgofili di Firenze;

Socio corrispondente dell'Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia;

Socio Onorario dell'accademia Olimpica di Vicenza (Veneto);

Socio *dell'Accademia Cosentina*;

Socio corrispondente dell'Accademia di legislazione di Tolosa (Francia);

Socio corrispondente dell'Accademia degli studii diversi di Havre;

Gran Presidente d'Onore della Società di Mutuo soccorso de Marini di Beaucarre (Francia) ec. ec.

Brienza Rocco di Potenza, il 17 luglio 1852 condannato ad anni 19 di ferri fu ritenuto colpevole di cospirazione ad oggetto di distruggere e cambiare il *governo*, *eccitare* i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità Reale, provocazione a commettere tali reati col mezzo di discorsi tenuti in

adunanze pubbliche, scritti, stampati messi in circolazione, ed altri fatti ingiuriosi al governo. Con decreto del 19 giugno 1854 gli fu diminuita la pena ad anni 13. Per disposizione superiore mandato nel Settembre 1853 ad espiare la pena nell' ergastolo di S. Stefano. — Nota di polizia: Era inclinato allo » studio ed alla predicazione. Prima del 1848 le sue » relazioni sembravano regolari. Fu requisito a mor- » te. Il 6 Luglio 1859 rimasto sotto la sorveglian- » za di polizia ».

Non fu sacerdote secondo Roma ma secondo Cristo; perciò predicò l'amore della patria e la fratellanza del Vangelo. (*Rinnovamento* Napoli 23 agosto 1863, ed altre effemeridi del tempo).

Meritò il 28 gennaio 1849, dal Conte Errico Statella, maresciallo di Campo, e dal ministro Torelli, mandato di cattura, perchè: « ritennero la condotta » del Brienza essere molto attendibile per non aver » mancato e nè mancare di spargere pessime massi- » me recandosi in giro nei diversi paesi della Pro- » vincia, » e perchè trovavano insopportabile ch'e- » gli: « nelle istruzioni che faceva in tutte le do- » meniche la popolo, mirava a fargli concepi- » re orrore contro i governi dispotici. Ma durante » la novena di S. Giuseppe aveva, con i principii » dell'*infame Lamennai* sovvertita tutta quella gen- » te che correva in folla, alla quale dava ad inten- » dere, come certezza, che un altro Giuseppe ve- » gliava sopra i popoli oppressi, alludendo a Gari- » baldi, e che un altro Giuda Maccabeo avrebbe di- » feso il popolo, alludendo a Carlo Alberto, ec. Es- » sendo confessore aveva insinuato sempre cose con- » tro il governo, ec. » (*Il Vescovo Fania e taluni sacerdoti* Potenza stabilimento Santanelli 1872).

Meritò nel novembre 1864, dal Vacca, ministro ita-

liano, il codardo abbandono, per non demeritare il paradiso, quand'egli, costretto a *sostenere l'* amministrazione del R. Subeconomato della diocesi di Potenza, che accettò *precariamente* ed *onorariamente*, era alle prese coi sostenitori dei *sacri diritti della curia.* (*Risposta ad un Teologo.* Napoli stamperia dell'Industria 1865) Dopo di aver rivendicati i titoli, stati involati, ed avvantaggiata l'amministrazione si dimise; domandò lo stipendio di due anni, coi superi degli esiti, a bene della Nazione, che taluni *progressisti !!!* tenuti in impiego fecero buona preda (*Rupe Tarpea del 24 novembre 1864 ed altri giornali di quell'epoca*) Militò nelle prime file dei *rompicolli* da far gridare, come scoiattolo, il sicofante della legge « All'i-
« dea di venerazione e di rispetto che i cristiani ser-
» bar debbono pei ministri dell'altare, vorrei non ri-
» cordare le eccedenze commesse dal sacerdote Don
» Rocco Brienza, poichè mi duole altamente doverlo
» dipingere con *quei foschi colori coi quali è indi-*
» cato dai testimoni e dai documenti. Egli non solo
» come forsennato liberale figurò da attore nelle esor-
» bitanze politiche, ec. Ed anzicchè farsi dal perga-
» mo banditore della parola di Dio, *che comanda il*
» *rispetto e l'ubbidienza al sovrano* (!!!) da quel sa-
» cro luogo insinuava la insurrezione contro del Prin-
» cipe. Allorache venne tratto negli arresti, non la
« croce, segno di salute e di pace, ma uno stile, in-
» fame strumento di sangue e di morte fu in suo
» potere *ritrovato ec.* (atto di accusa p. 79). »

Nelle carceri volendo segnare, giorno per giorno, gli abominevoli fatti di quel luogo, ebbe le maggiori restrizioni. Continua quel ribaldo; « Vennero assi-
» curate diverse carte da lui non oppugnate, e ri-
» conosciute di suo carattere, ridondanti tutte di fa-
» natismo sovvertitore e di giurata avversione all'or-

» dine stabilito dalle savie leggi dell'augusto prin-
» cipe, che paternamente regge i destini dei popoli
» delle Due sicilie (id. p. 100). Fra i licenziosi scrit-
» ti vergati dal Prete Don Rocco Brienza, mentre
» era in Carcere, contenuti nel V. 19 della proces-
» sura, scegliamo per brevità il seguente sonetto. Suf-
» ficiente a dimostrare i pravi sentimenti di lui in
» materia politica, e le sue irriverenze verso il Vi-
» cario di Cristo (id. p. 144). »

Il lupo perde il pelo e non il vezzo. Nelle galere non ismise le sue abitudini. Caddero in mano del Re bomba non poche indigeste cose, per le quali meritò il criminale e la promessa di essere mandato a diporto nelle fosse di S. Caterina!

Fra le cosarelline varie, pubblicate dalla libera stampa italiana, vi hanno le lettere, fatte inserire dal Mazzini sull'*Espero*, nel maggio 1857, dirette a disingannare le subdole arti e le ipocrite assertive degli agenti borbonici, per le quali si rallegrava dalla Tribuna inglese il sommo Jon Roussell (Iride di Napoli del 17 ottobre 1860).

Nei perigli fu fatto degno dei primi posti, tenuto sempre lontano da ogni bricciolo di bene!

Dopo il Governo Provvisorio Lucano, per maggior comodo di certe

. . . . *Lucciole col cul di foco,*
Stelle di quest'ultima nostra sfera,

è sbalzato in mezzo la reazione di Ariano del 4 settembre 1860. Prende parte in quell' altro governo provvisorio, innalzato il 7 su Buonalbergo.

Persuaso che più dell' amore della patria e della libertà era gigante quello dei proprii interessi, prìa di aspettare il giudizio nella Valle di Giosafat dà il

risultato dei fatti suoi ed i conti, dai quali risulta di aver speso del suo (Insurrezione Irpina pubblicata il 1861, e ristampata il 1867).

Spessissimo venne fatto degno di uffizi onorarii ed onerosi (Si cerchino le nomine nella Prefettura, nei *Ministeri e nella sede del Comitato Centrale del Consorzio Nazionale.*)

Quante volte avanzò una pretensione, fu sempre trovato scarso di peso e roba da scarto, tanto per le informazioni di taluni Prefetti che affannavano nel brago della reazione, quanto per certi Ministri, che avevano bilance non verificate dalla giustizia e sospese al gancio della contraddizione!.. Si può essere degno di uffizi onorar', ed indegno di quelli che fruttano?!

Fu nemico della Destra, perchè era alla parte opposta del cuore. Amò la *sinistra* e la trovò funzionare presso un organo atrofizzato.

Fu smanioso di pubblicare opuscoli in prosa ed in versi, che non oltrepassarono la linea daziaria del Comune. È un pubblicista in trentaquattresimo!

A non vivere in ozio sprecò un pò del suo tempo abborracciando *le sue Memorie politiche, ed i Ricordi per chi vorrà scrivere la storia del brigantaggio:* roba di cattivo genere e di pessimo gusto. L'è stata posta a prezzo a patto di dover lasciare l'aria di un prelato dell'anticoncilio, e di doversi salvar l'anima a' piedi di un agente della Curia! Sarà contento vederle piuttosto, se sfuggiranno alla revisione dei topi, pubblicate a cura dei pizzicagnoli e dei tabaccari.

I Borboni, ritenendolo per dieci anni e quattro mesi *nei loro infernali ospizii*, ebbero intento di farlo rivalere dei mille ducati di malleveria e delle spese

di giustizia, facendogli fittare la casa paterna, se l'avesse rispettata il terremoto!

Il Governo italiano nell' accordare le pensioni ai danneggiati politici lo terrà pel *minimum*, anche in considerazione di aver perduto L. 2500 annue di benefizio ecclesiastico, ed i lucri ingenti di Sacro oratore.

Sarà ben lieto quando

« Rotto dagli anni e dal cammino stanco » perverrà a maravalle *sine Cruce, sine Luce, sine aqua benedicta!*

Basilè Salvatore, di Cancellara, il 13 dicembre 1850, condannato ad anni 8 di ferri. Nota di polizia: « Prima e dopo del 29 gennaro 1848 fu in corrispondenza coi rivoltosi di Potenza, spiegò sentimenti ultra liberali. Si procurò il grado di capitano allora della G. N. Obbligava gli altri ad armarsi e partire contro le regie truppe. D' indole irrequieta. »

Quando cadde negli arresti, ebbe dalla birraglia maltrattamenti e dileggi. Dopo espiata la pena, con ministeriale degli 11 gennaro 1859 è ritenuto sotto severa sorveglianza. Figurò nella insurrezione della provincia fra i primi.

Brigante Giuseppe, di Manduria, condannato ad anni 7 di ferri. Il 19 giugno 1852 commutata la pena a 6 anni di relegazione. Il 22 gennaro 1853 diminuitagli di anni 3. Scrittore facile di sporchissimi libelli, ne fece segno anche chi gli segna questo ricordo!

Battaglia Arcangelo, di Anzi, condannato ad anni 7 per complicità secondaria in provocazione senza effetto, diretta ai sudditi del regno per armarsi contro l'autorità reale. Con decreto del 19 Gennaio 1854 commutata la pena in prigionia. Diminuita di mesi 18 con decreto del 22 Gennaio 1855. Con decreto

del 30 Giugno 1856 aggraziato della pena residuale.

Bruni Giuseppe, di Gorgoglione, condannato ad anni 7 per complicità, ecc. il 14 Gennaio 1854. Il 12 Ottobre detto anno commutata la pena ad anni 6 di relegazione. Con rescritto del 22 Gennaio 55 diminuita di anni tre. Il 22 Agosto 1856 condonata la residuale pena.

Bianchi Domenico, di Grottole, il 16 Aprile 1855, condannato ad anni 6 di relegazione per infrangimento delle immagini della regina. Con Decreto del 19 Luglio 1858 diminuita la pena di anni due.

Bruno Francesco, di Bella, il 19 Novembre 1851 condannato ad anni 7 di ferri per complicità, ecc. Nota di polizia: « Continuamente recavasi nel 1848 « in Potenza, e reduce in Patria promulgava notizie « allarmanti avverse al real governo, eccitando la « popolazione alla sommossa. D' indole viva ».

Ebbe gran parte nella distruzione del brigantaggio. Comandò forte e coraggiosa squadriglia col grado di Maggiore. Conseguì il posto di Ricevitore generale del distretto di Melfi, posto che gli fruttò amarezze, danni ed avvilimenti. Per gli uomini di *Azione* la giustizia è nemica per quanto è propizia a quelli della *regìa cointeressata* ed a tutta la caterva de' bari dello stato. I briganti compirono le sue miserie incendiandogli tutto! È costretto, con numerosa famiglia, a vivere in opprimenti ristretteze.

Bochicchio Vincenzo, di Forenza, il 25 Ottobre 1854 condannato ad anni 7 di ferri per cospirazione contro la sicurezza del regno. Il 19 Luglio 1853 condonata la residuale pena.

Barbaro Giacomo, di Montemarano, condannato a mesi sette per discorso diretto a spargere il malcontento.

Caporale Raffaele, di Laurenzana, condannato ad

anni 7, ecc. Con decreto del 19 giugno 1855 gli fu commutata la pena ad anni sei di relegazione. Godè anche l'indulgenza sovrana del 22 gennaio 1855. Conseguì posto di Giudice Criminale.

Coronati Francesco, *di Trivigno, condannato ad anni* 19 per provocazione senza effetto, diretta ad armarsi contro l'autorità reale. Con decreto del 18 Dicembre 1853 commutata la pena ad anni cinque di prigionia. Il 13 Luglio 1858 aggraziato del tutto. Rettore del Liceo prima del 1848, riprese l'istesso posto il 1860. Uomo colto e morigerato.

Calabrese Tommaso, di Gioia, condannato ad anni 7 di ferri per complicità secondaria, ecc. Il 19 giugno 1854 commutata la pena ad anni 6 di relegazione. *Ebbe diminuzione di tre anni con decreto del* 22 Gennaio 1855. Vecchio Carbonaro, patriota a tutta prova, segnò il *memorandum*.

Casavola Padre Giovanni, di Martina, condannato il 22 Marzo 54 alla medesima pena, id. id.

Ciarletta Francesco, di Albano, condannato ad anni 12 di ferri per complicità secondaria, ecc. il 10 Maggio 1851. Con decreto del 6 *Ottobre detto anno gli* furono condonati 6 anni.

Ciarletta Gerardo, id., condannato ad anni 7, id. *id. Questo giovane ebbe a soffrire* i dolori della fame. Non osò piegarsi alle offerte dei compagni. Il 1860 corse in Potenza a sostenere l'insurrezione, militò sotto Capua.

Carbone Ferdinando, di S. Angelo Lefratte, condannato ad anni 7 di ferri, per complicità secondaria ecc.

Corniola Samuele di Montepeloso *domiciliato a Genzano*, il 1° Settembre 1851 condannato a mesi 7 di prigionia per discorsi diretti a spargere il malcontento.

Caruso Nicola, di Craco, sacerdote condannato a

20 anni di ferri il 9 Settembre 1850. Con decreto 28 Aprile 1859 diminuita la pena di un anno.

Caggiano Luigi di Forenza, il 25 Ottobre 1851 condannato ad anni 12 di ferri, per complicità secondaria ecc. Con Decreto del 19 Luglio 1853 condonata la pena residuale.

Caggiano Ubaldo id. id., condannato ad anni 7, id. id.

Cominiello Angelo Antonio, di S. Fele, condannato a mesi 7 di prigionia il 15 Maggio 1851.

Caricati Giacomo, di Castelsaraceno, condannato ad anni 7 di ferri il 14 Ottobre 1851. Con decreto del 1. Marzo 1852 commutata la pena in 6 anni di relegazione. Godè le successive indulgenze sovrane. Nota di polizia: » Nel 1848 tutti i fratelli Caricati » (che sono sette) si pronunziarono riscaldati libe- » rali, e si studiarono a promuovere i disordini e la » ribellione, insinuando i cittadini d'armarsi per an- » dare in Campotenese a battersi contro le regie » truppe. Ebbero i fratelli Caricati corrispondenza » con Carducci e Mileto; e Don Aniello divulgò un » virulento proclama del Mileto, eccitando alla ri- » volta. Don Bernardo nel 1820 fu dimesso da Vi- » ce-Capo d'Ufficio dell'Intendenza per aver spiega- » to, co' suoi fratelli, sentimenti avversi al real go- » verno ».

Catalano Nicola, di Castelluccio, il 29 Gennaio 1851 condannato a 7 mesi per aver sparso il malcontento. Condonata la pena il 30 Aprile detto anno: Nota di polizia. » Si mostrò esaltato nel 1848 » fino al passaggio delle regie truppe. Strappò la » coccarda rossa ad una guardia urbana dicendo » essere simbolo del dispotismo, e la gittò nel fan- » go. Un suo figlio andò in Lombardia ».

De Stefano Vincenzo, di Spinoso, condannato ad

anni 8 di relegazione l'8 Aprile 1850. Godette le sovrane indulgenze del 15 Settembre 1852, e 22 Gennaro 1855.

De Bonis Rocco, di Pietragalla, il 17 Luglio 1852 condannato ad anni 19 di ferri. Con decreto del 19 Giugno ridotta la pena ad anni 13. Nota di polizia: » Nel 1820 fu carbonaro riscaldato ». Rimasto sotto la sorveglianza di polizia. Già carbonaro nel 1820 serbò alla setta un vero culto. Per molti anni fu presidente della Camera Notarile. Fu uno dei primi a muoversi alla testa degl'insorti dopo i fatti del 15 maggio. Morto nella indigenza.

Deleo Vincenzo, di Montalbano, condannato ad anni 19 di ferri per provocazione, ecc. Con decreto del 30 Luglio 1856 commutata la pena ad anni 10 di relegazione. Con decreto del 7 Luglio 1857, condonata la pena residuale. —

Nota di polizia: « Ha indole vivacissima ed inclinata al disordine. Le sue relazioni erano in Potenza ed in in Calabria, fu requisito a morte. »

A 18 anni si recò in Napoli per istudiare medicina, da rendersi peritissimo; quivi contrasse amicizia co' migliori letterati del tempo; particolarmente col Devirgiliis e col Mauro; quest'ultimo, allora, allora uscito dalle carceri di stato, gli fu di eccitamento nel 1848.

Dopo gli eccidii del 15 maggio si unì ai delegati di Foggia, Lecce, Bari, e Molise, i quali erano accorsi in Potenza per protestare contro quegli atti immani!

Si diramò circolare per avere le rappresentanze di tutti i Comuni della Provincia, quello di Montalbano gli commise lo incarico di rappresentarlo in un nsesso, che sembrava di voler venire a fatti d'imrtanza.

Ei sostenne doversi, senza alcun ritardo, correre in Calabria per afforzare quel campo. La proposta fu rigettata a gran maggioranza. All' unanimità si convenne per la formazione di un *memorandum*. Questa carta fu giudicata, sul nascere: *Pelle di leone addossata ad un topo: Specioso trovato governativo!*

Fece il giro d'Italia. La si vide mandare fuoco e fiamme; la si vide gravida di terrore e di sangue! *Intanto erasi* scartata la proposta di afforzare Campotenese, e le si era incollata sullo stomaco la seguente minaccia: « Le Calabrie hanno protestato con » le armi, e quelle armi dalle mani dei Calabresi » non cadranno, se il popolo non sarà nei suoi drit- » ti ristabilito !!! »

Appena reduce in patria, deplorò, con l'amico Nicola *Rogges*, *l'amara ironia di quell' atto*. *Si avvisarono* di correre armati in Calabria. Domandarono per lettera, firmata da entrambi, al Generale Ribotti la via a tenere. In questo mentre le forze regie attaccano gl'insorti e li costringono a fuggire, arrestandone molti.

Fra le carte che caddero in mano del governo, trovossi la fatale lettera, ch'egli, a serbare *alla patria* un buon cospiratore, ed alla famiglia un padre affettuoso, accettò la sua firma, e sostenne di aver contraffatta *anche quella dell'amico*. Fu *creduto*.

La ferocia di quel potere non aveva limiti. Fe segno all'ira sua tutta la famiglia Deleo. Giuseppe sacerdote, Ferdinando suddiacono, Giovanni e Maurizio studenti, Francesco notaio furono incarcerati, e Felice, farmacista, per bieche viste della polizia, si lasciò sotto sorveglianza.

Se dopo lunga *prigionia*, ebbero *libertà*, *trovarono* scemato il patrimonio, e spento per dolore il Padre!

La desolata vedova fu vista in questa, ed in quel-

la carcere dare ai figli quel conforto, di cui era priva! La mattina che il pubblico accusatore, nella sua feroce requisitoria, faceva risuonare l'aula delle parole: « Domando per D. Rocco Brienza, D. Emi-
» lio Maffei, e per D. Vincenzo Deleo la pena di
» morte da eseguirsi, pei due primi, col terzo grado
» di pubblico esempio, e per l' ultimo sul patibolo,
» e la multa di ducati mille! » trovavasi in mezzo la calca, la quale costernata le volgeva sguardi di compassione! L'infelice nulla comprese!! Interroga i circostanti.... Non osò alcuno parlarle del figlio! Appena in carcere, compiagendomi, volle domandarmi della sorte di lui. Che dirle? Vedendo che il mio silenzio la straziava, le dissi: Non gli taglieranno il capo.. Respirò! Me lo giuri? Non gli taglieranno il capo, machinalmente, ripetei!

Quando, dopo 12 giorni, seppe l'esito della condanna, si risentì per averla ingannata. Non t'ingannai, le dissi: Era requisito al laccio... Rabbrividì!

Le sventure di famiglia erano da noi condivise. All'anunzio della morte del padre mi abbandonai in questi accenti:

DOLORE E CONFORTO

. . . . . Ma gl'infelici
Pietade han tosto dell'altrui sventure.
ALFIERI.

Sorgi, Fratel. Ti accosta. È notte oscura.
Vien meco a respirar presso il cancello: —
Qual tenebrore è questo?! La natura
Prostrata sembra da crudel flagello!
Tutto è nunzio di pianto e di sventura!...
Non senti il canto del lugubre augello?...
Par che saluti l'alma avventurosa
Che nel sonno di morte si riposa!

Sospiri?... Resti pallido, pensoso!...
Da te rimuovi ogni pensier ferale.
Rattempra questo anelito affannoso.
La coppa tutta non vuotar del male.
Sicura è l'innocenza, il suo riposo
Di Dio ritrova sotto le grandi ale...
Tu piangi?!... Quali lagrime sul ciglio...
T'intendo... son le lagrime di un figlio!!
Sublime è il ricordarlo! Ben ti duoli,
Che non ti diè l'addio nell'ultima ora!
Da lungo tempo piangerlo tu suoli
In questa di terrore, morta gora!
Se tu piangessi unito ai suoi figliuoli
Saria più lieve il duol che sì ti accora;
Vedresti, ai cari tuoi fratelli appresso,
In sei sembianze il suo sembiante stesso!
Oh, com'è triste il non mirar l'aspetto
Che in viso ai suoi figliuoli si stampava!
Pensarlo agonizzante in tetro letto,
Che de' figli alla sorte si affannava,
Il non sentirli avvicinati al petto,
Il non baciar le bocche che baciava...
In tali idee, con le potenze assorte,
La man gli chiude gli occhi della morte!....
Quanti dolor ci piombano nel seno!
Travolti siam nei più crudeli affanni!
Al triste immaginar ponghiamo un freno,
Per la tua madre, deh, conserva gli anni!
Confortati con me, chè ancora io peno,
Deploro anch'io di morte i crudi danni...
Chiude una tomba la mia cara Madre,
Ed è ramingo, infermo il vecchio Padre!
Questa mestizia che nel cor ti piomba
La volgi in forza sol di patrio amore.
Ti accheta, fratel mio, la sacra tomba
Avrà, dopo il martirio, un mesto fiore;
Quel dì, simile al gemer di colomba,
La voce udrai del caro Genitore:
» Bella è la tua pietà, te la consiglio
» Per la mia fossa e per l'Italia, o figlio!
Al tuo pregar la salma sua riscossa
Risorgere sull'urna rivedrai.

Sfolgorante d'amor, tutta commossa
Di benedirti in atto mirerai.
La voce sua con sovrumana possa
Dell'alma tua nel fondo ascolterai:
» In te l'amore, in te la sola speme
» Alla madre, ai fratei vederti insieme!
Il dì che ti ricorda tanto lutto,
Riede a me pur di vel funereo adorno,
Oggi tu perdi il padre, oggi quel tutto
Perdei, che dette la mia vita al giorno!
Corremo entrambi d'amarezze il frutto
Allor che questo dì farà ritorno. (1)
Com'è solenne dei sepolcri accanto
Versar pei nostri cari e fiori e pianto!
Fratello, fratel mio, piangiamo uniti,
Chè il pianto è della vita il sol retaggio.
Miserie, affanni, gemiti infiniti
S'incontrano nel rapido passaggio!
Se in selva orrenda andiamo noi smarriti
Di nostra vita a mezzo del viaggio;
Almeno tanto orribile martire
Frutti all'Italia libero avvenire!

De Donato Carlo, di Molfetta, sacerdote, condannato ad anni 7 il 17 Luglio 1852. Commutata la pena ad anni 6 di relegazione il 19 Giugno 1854, godette altri tre anni d'indulgenza il 22 Gennaro 1855. Sottoscrisse il *memorandum*.

Trovò mezzi per espiare la pena non in Nisida ma nelle carceri di S. Francesco. Per meritare libertà e favori si pose al servizio dei Gesuiti, che custodivano quel luogo.

Datosi a delazione di nessuna importanza, venne non curato. Caduto in disprezzo de' compagni, si finse pazzo per cantarla ai figli di Loiola, i quali, dopo di avergli fatto sprimacciare la pelle dai camorristi, lo mandarono in Nisida bene raccomandato.

(1) Filippo Deleo trapassò il 27 ottobre 1852, l'istesso giorno del 1857 mancò Isabella La Guardia

Giunto in quella feccia di preti condannati per delitti di sangue, la faceva da Profeta. Restando chiuso nel criminale si faceva al cancello, ora ignudo del tutto, ed ora in camicia, e con voce da energumeno arringava ai galeotti, che prendevano l'aria nel cortile, i quali gli rendevano plausi di fischi.

Per tanta impertinenza venne tenuto ligato; ciò non ostante mandava urli e bestemmie da far risuonare quegli antri! Venne mandato nell' Ergastolo, Appena giunto nella Cala di Ventotene, sale a poppa della scorridora, sciabica un sermone, promette a quegl' isolani il regno de' Millenari ed il paradiso di Odino. I relegati, che lo sapevano, lo fecero scendere nel canotto, che doveva trasportarlo a S. Stefano, pieno di vilipendii: quivi giunto cangia tuono, prega per restare in mia compagnia. Quel comandante sedotto da pretesche preghiere, venne a regalarmelo per forza. Dovei venire seco lui a vie di fatti. La vinsi; mi procurai buona punizione!

Posto in luogo appartato, tornò a farla da Messia di galera. Mal soffrendolo quel ceffo di comandante, gli fece murare il poco spazio che restava presso quella porta. Rimase con tanta poc'aria e tanto ristretto da addiventare furioso. Fu mandato a finire i giorni nel manicomio!

D' Apuzzi Raffaele, id. id. id., di Greci, giovane d' ingegno e medico distinto. La notte del 5 settembre 1860, dopo la reazione di Ariano, co' concittadini suoi accolse e festeggiò i campati dall'eccidio.

De Grazia Nicola, di Albano, il 10 maggio 1850 condannato ad anni 7 di ferri. Con decreto del 6 Ottobre 1851 ridotta la pena — Nota di polizia. » Nel 1848 firmò una lista di volontari da partire » per Potenza contro le regie truppe. Nel 1820 figurò » come legionario. Morto il 29 agosto 1879. »

Del Pomo Mario di Tito, il 6 Luglio 52 condannato ad anni 7 di ferri, per complicità ecc. Con decreto del 19 Giugno 54 commutata la pena in prigionia. Assoluto il 29 Dicembre 56.

D' Aquino Michele, di Anzi, id. id. con l' istesso decreto commutata la pena in anni 6 di relegazione.

Doti Giovanni, di Sasso, per discorso diretto a spargere il malcontento condannato ad anni due di prigionia. Il 27 Maggio 51 con rescritto abolita l'azione penale.

De Grazia Giovanni, di Calvello, condannato ad anni 25 di ferri per la causa del 15 Maggio dalla Corte di Napoli. Il 1860, qual componente il comitato d'ordine, trovavasi alla immediazione del Generale Nunziante, e contribuì grandemente alla diserzione di soldati e di ufficiali borbonici.

Durante Raffaele di Spinoso, il 14 Settembre 1850 morto in carcere.

De Pierro Michele, di Genzano, per complicità secondaria ecc. condannato ad anni 7 di ferri il 1 Settembre 51. Nota di polizia. « Uomo del disordi-
» ne. Prese parte nelle vicende del 20: e nel 48
» recò in Genzano la prima nuova di essersi procla-
» mata la costituzione, portando una bandiera tricolore
» per l'abitato. La sua indole è rivoluzionaria. »

Fu intimo del Corrado e compagno nella latitanza Lo più delle volte lo salvò in mezzo ai perigli, che gli venivano tesi dai nemici e dal governo. Uomo di coraggio e tenace nei suoi propositi.

De Santis Felice, di Atena, per discorso in pubblico, il 28 Settembre 1853 condannato a mesi 9 di prigionia.

De Michele Pasquale, di Moltalbano, il 17 Luglio 52, dopo il dibattimento, ebbe libertà provvisoria. Il 25 detto mese, consunto dalla tisi, per cru-

deltà di quella efferata polizia, morì nelle carceri senza godere della libertà conseguita.

Delia Francesco, di Bernalda, per discorso in pubblico, condannato a mesi dieci di prigionia il 22 Agosto 1853.

De Martiis Luigi, di Lavello, per reato di sciente complicità, sciente costruzione e detenzione di oggetti settarii, condannato ad anni 7 il 3 Giugno 1853.

De Pietro Francesco Paolo, di Missanello, per complicità ecc. il 20 Febbraio 1852 condannato ad anni 7 di ferri. Con decreto del 19 Giugno commutata la pena in prigionia.

De Pierro Pietro Vincenzo, di Gallicchio, id. id. id. Morì nel bagno di Procida lasciando in ispaventevole miseria numerosa famiglia. Non valsero le suppliche della vedova, non i pianti degli orfani a consigliare i Governanti a venire al riparto delle somme sequestrate al tiranno a ristoro di miserie tante!

Emma Roberto, di Laurenzana, per complicità ecc il 5 Maggio 52 condannato ad anni 12 di ferri. Con decreto del 19 Giugno 54 commutata la pena in anni 6 di relegazione.

Fillipaldi Arcangelo, di Anzi, per cospirazione ecc. il 21 Dicembre 1851 morto nelle carceri, in cui scrisse le sue lamentazioni, o meglio un trattato secondo Giobbe. Amante delle cose antiche. Lasciò un ricco museo.

Fiordalisi Giuseppe, di Cersosimo, per complicità, condannato il 1. Ottobre 1851 ad anni 7 di ferri.

Ghezzi Tommaso, barone di Monopoli, per complicità ecc. il 17 Luglio 52 condannato ad anni 7 di ferri. Il 19 Giugno 54 commutata la pena in anni sei di relegazione. Il 55 godè altra sovrana indulgenza.

Guerrieri Giosuè, di Calvello, per complicità ecc. fu condannato ad anni 13 di ferri.

Guerrieri Giovannantonio, id. id. condannato ad anni 7 di ferri. Con decreto del 1. Marzo 1852 commutata la pena ad anni 6 di relegazione. Godè altre indulgenze.

Guerrieri Raffaele, id. id., condannato a anni 12 di ferri, ridotta la pena ad anni 6 di relegazione.

Guerrieri Pasquale, id. id. condannato ad anni 7 di ferri.

Giachetti Filippo, di S. Angelo Le Fratte, per complicità ecc. condannato ad anni 9 di ferri il 6 Giugno 1851. Il 27 Settembre 54 commutata la pena in relegazione. Morto il 5 Dicembre 1865.

Giallorenzi Giuseppe, id. id. id. condannato ad anni 8 di ferri. Il 6 Ottobre 1851 commutata la pena in anni 6 di relegazione. Morto il 3 Novembre 1878.

Gerardi Vincenzo, di Viggiano, per complicità ecc. il 29 Aprile 1853 condannato ad anni 7 di ferri. Con decreto delli 8 Agosto 53 commutata la pena in anni 6 di relegazione. Godè dell'indulgenza del 22 Gennaio 55. Il 31 Agosto detto anno morì nell'ospedale di Potenza.

Grippo Giuseppe, di Potenza, per complicità ecc. il 22 Marzo 54 condannato ad anni 7 di ferri. Con decreto del 19 Giugno detto anno commutata la pena ad anni 6 di relegazione. Con decreto del 22 Gennaio 1855, godè la diminuzione di anni 3—Nota di polizia: « Nel 1848 fu graduato alfiere della Guardia Nazionale. Fu emissario del Circolo Lucano, e fu spedito dal famoso Vincenzo D'Errico in Molfetta per rilevare quattro cannoni, forniti dal rivoltoso Giovanni Cozzoli; cannoni che pervennero in Potenza. Era impiegato di questa Intendenza perciò ne venne espluso. D'indole irrequieta, es

» sendo stato espulso dai reali eserciti prima del » 1848 ».

Giura Giuseppe, di Chiaromonte, complicità ecc. condannato ad anni 7 di ferri il 20 Febbraio 1852. Con decreto del 29 Luglio 54 ebbe commutata la pena in prigionia.

La Rotonda Gerardo, di Albano, per complicità secondaria il 31 Agosto 1853 condannato ad anni 7 di ferri. Con decreto del 16 Ottobre detto anno ebbe commutata la pena in relegazione. Morto nell'isola di Ventotene in tempo del colera del 54.

Lamonea Francesco, di Trivigno, per pubblico discorso, diretto a spargere il malcontento, il 1850 condannato a mesi 8 di prigionia. Il 51, ridotta la pena a mesi 5. — Nota di polizia: « Prevenuto di oltraggio » alla Augusta immagine in gesso del nostro Re » (D. G.) che si conserva nella cancelleria comu- » nale. Viveva facendo il caffettiere ». Assassinato il 1863 da un tale Antinore. Lasciò quattro figli in isqualllida miseria.

Libertini Giuseppe, di Lecce, complicità secondaria ecc. il 22 Marzo condannato ad anni 7. Con decreto del 19 Giugno detto anno commutata la pena ad anni 6 di relegazione. Il 22 Gennaro 1855 godè la diminuzione di anni 3.

Il 15 maggio si battè sulle barricate. Appena atterrate, mentre la birraglia si disfogava in ogni licenza, i più bollenti si serbarono alla vendetta. Corse nelle Puglie per arrollare compagni. Tornata vana l'impresa, si ridusse in Basilicata col Dottore Gennaro Simini e col frate Giovanni Cosavola da Martina, ambi egregi patrioti, in cui un circolo insurrezionale sembrava che alimentasse le vampe della rivolta. Sottoscrissero quel *memorandum* col quale mettendosi a nudo i biechi propositi e l'efferatezze

del Borbone, s'invitava il reame alla riscossa, ed a sostenere il campo dei Calabresi; ma la tirannide, con la corruzione e col tradimento, fu trionfante da per tutto! Arrestato in Napoli il 1849 venne trattenuto nelle carceri di S. Francesco, poscia menato in quelle di Potenza; in cui cospirò per una evasione generale aiutata da forte numero di latitanti di quasi tutte le provincie del Reame. Quest'ardito colpo non ebbe luogo per lo scuoprimento di una lettera nelle carceri di Trani e pel famoso editto del Generale Nunziante. col quale prometteva ai latitanti che si presentassero, migliori modi di custodia e considerazioni ne' giudicati.

Sostenne il pubblico dibattimento, che durò sei mesi. In grazia di un alibi, molto bene escogitato, fu posto a libertà il 17 Luglio 1852,

Dopo il rinvenimento della scatola del Maffei, in cui si trovarono carte che gli riguardavano, fu sottoposto a novello giudizio e riportò condanna di relegazione, ch'espiò sull'isola di Ventotene.

Ripatriato fondò un comitato unitario di cui tenne la presidenza.

Era forte sostenitore del programma del sommo Apostolo Mazzini; e, sebbene non filosofo, non letterato, aveva tale sveltezza di mente, e tale tenacità di propositi da rendersi degno di ammirazione e di stima.

Combattè il Murattismo, che si andava facendo strada per impedire l'unità della patria.

Tenne vive relazioni coi compagni di Basilicata, di Calabria, delle Puglie, e di Salerno.

Non era estraneo ai moti del Pisacane. Fu in punto di essere arrestato una seconda volta. Si salvò in Corfù, da cui non cessò di corrispondersi coi Co-

mitati di Genova, Malta e Londra, e con altri del continente Napoletano.

L'azione sua fu necessaria in Malta; poscia in Londra. Dalle lettere già a stampa, scambiate tra Vittorio Emmanuele ed il Mazzini, risulta che il Libertini era a parte dei segreti, che accennavano al grande avvenimento nazionale.

Quando nel 1859 intravide la possibilità di un'insurrezione nelle Romagne, vi accorse con altri generosi; fallita l'impresa, fuggì in Toscana, in cui gli fu ingiunto dover lasciare l'Italia. Ritornò in Londra.

Prodromo della rigenerazione nostra fu la costituzione di Francesco II., giustamente chiamato dal padre, *Lasagnone.*

Appena soggiogata la Sicilia pel valore de' generosi *Mille,* e per la energia dei comitati, egli esultò alla insurrezione di Potenza, di Ariano, di Altamura, come opera dei suoi compagni del comitato d'azione: Egli stesso, facendo parte del governo provvisorio di Napoli, rassegnò nelle mani del Dittattore il potere assunto.

Garibaldi, conscio della sua energia, ed onestà, lo incaricò della fornitura de' volontarii. Volle gratificarlo, conferendogli il posto di Direttore del Banco di Napoli, ch' egli respinse, sicuro che sarebbe stato travolto nelle sventure, ch'erano preparate ai patrioti della sua tempra.

Era già suonata l'ora della prosperità di quei fannulloni, che dovevano ballare la ridda infernale sul cadavere delle finanze!

Fu deputato nella 1.ª legislatura, in quella, in cui non prevalse la cieca corruzione, ed il turpe mercato de' voti. Sedè alla estrema sinistra sino al 1864, dopo di aver votato contro la convenzione *Italo-Franca,* dette le sue dimissioni.

Fedele al partito militante cooperò perchè il *maneggio de' pubblici affari* cadesse nelle mani dell' incorrotto patriottismo... Opera vana ed impossibile!

Venerabile della Loggia Mario Pagano, all' Oriente di Lecce, mantenne accesa la face di quel progresso, che non ebbe mai confine; come delegato del Grande oriente irradiò la sacra fiamma della sublime istituzione.

Il 28 agosto del 1874, sotto l'usbergo del sentirsi puro, nell'età di 50 anni, abbandonò le miserie della vita!

I liberi muratori, la gente più eletta e cospicua onorarono la sua salma.

La patria riconoscente, gli deliberò un monumento a splendore della propria civiltà.

Lombardo Francescantonio, di Pietrapertosa, condannato a mesi 7 il 29 Gennaio 53.

Leo Francesco, di *Chiaromonte*, avvocato, complicità ecc. condannato il 20 Febbraio 52 a 7 anni di ferri; con decreto del 29 Luglio 54 commutata la pena in prigionia; con decreto del 30 Giugno 56 condonata la pena residuale. Leggiadro scrittore di prose e di versi.

Lancellotti Agostino, di Oppido, (Palmira) con sentenza del 15 Settembre 1852, condannato ad anni 13 di ferri per ingiurie *alla sacra persona del Re* e per aver bastonato una guardia di Polizia in tenuta! Morto *nell' ospedale carcerario* di Napoli nel colera dell' Agosto 1854.

Il colera de' condannati politici era il veleno! In S. Stefano, dietro avviso di un buon prete, ch' era cappellano, essi furono salvi. Si dette ai cani una sola di quelle zuppe, e restarono morti! Si nudrirono, per due mesi, di soli legumi inverminiti.

Montano Pasquale, di Pietrapertosa, complicità ecc. il 5 Maggio 52 come recidivo e reiteratore condannato ad anni 24, con decreto del 27 Dicembre 58 commutata la pena in esilio perpetuo.

Matera Vito, di Albano, arciprete, per complicità ecc. condannato il 10 Maggio 1851 ad anni 8 di ferri. Con decreto del 6 Ottobre la pena fu ridotta alla metà.

Matera Epifanio, id. id. id. id.

Molfese Giuseppe, id. id. ad anni 7 id. id. Reduce in patria morì nel fiore degli anni per morbo contratto nelle carceri.

Molinari Giuseppe, Capitano della G. N. condannato ad anni 8 di ferri id. id.

Mastrangelo Giuseppe Nicola, di S. Angelo Le Fratte, complicità ecc. condannato ad anni 8 il 6 Giugno 1851. Con decreto del 17 Novembre 54 commutata la pena in relegazione. Morto il 24 Dicembre 1875.

Marinelli Nicola, di Abriola, per complicità ecc. condannato ad anni otto di ferri. Conseguì il posto di Pretore.

Maffei Emilio di Potenza, per cospirazione ed associazione illecita, con vincolo di segreto costituente la setta dell'Unità italiana, di cui era capo in Potenza col titoto di Presidente: il 22 Marzo 54 condannato a morte. Con decreto del 19 Giugno detto anno commutata la pena in quella dell'ergastolo. Con decreto del 27 Dicembre 58 in esilio perpetuo dal Regno. Nota di polizia: « Uno dei corifei della de-
» magogia in Basilicata nel 1848, quando sulle pri-
» me non proruppe negli eccessi cui diedesi special-
» mente il 15 Maggio. Scoverto presidente della set-
» ta dell' Unità italiana nella provincia, come da
» voluminose carte repertate in una scatola, che e-

» gli stesso aveva fatto conservare ad una sorella
» monaca nel Monastero di S. Luca di Potenza. Uo-
» mo pieno d'ingegno; ma prevaricato per ambizio-
» ne talmente, che per rendersi capo setta ed op-
» porsi all'orgoglio del suo antagonista Vincenzo D'Er-
» rico, altro rinomato settario, usò tutti i mezzi, an-
» che antireligiosi (non ostante prete), per accredi-
» tarsi presso la iniquità rivoluzionaria ».

Nei primi giorni del febbraio 1849 faceva ritorno da Napoli con lo incarico di diffondere la setta nella provincia.

Riunì in casa Scalea, antica famiglia di patriotti, alquanti compagni i quali lo confermarono al posto di presidente.

Arrestato in Napoli, il capo della cospirazione Filippo Agresti, e pervenuta in Potenza, fin dal gennaro, nota di attendibili dal ministro della guerra, per la quale fu assicurato alla giustizia il 21 marzo uno degli affiliati, i rimanenti si misero in latitanza.

Non vi erano ricatti, incendii, uccisioni per le campagne che non venissero attribuiti ad essi loro, e particolarmente al Maffei. La polizia istigava così i campagnuoli, perchè non dessero ricovero, e li denunziassero alla giustizia per guadagnare premii.

Dopo due anni di dolorosissima latitanza cadde, per tradimento, in mano della forza.

La causa di Potenza, dai sommi avvocati del foro napoletano, particolarmente dal chiarissimo Leopoldo Tarantino, di memoria carissima, venne giudicata più interessante di quella del *15 maggio* e dei *42*; perciò si consigliava aspettare dal tempo più miti condanne.

Sei mesi durò questa causa! Il pubblico accusatore, il 7 luglio 1852, domandò tre vittime, e,

per altre 23 persone, sette secoli di ferri! Una delle vittime esser doveva il Maffei, mentre fortuna lo segnava a libertà. Unica accusa assodata in dibattimento, era quella della firma a stampa in circolare, che fu di nessun valore per gli altri firmatari. La vigilia della decisione, 15 detto mese, cadde fra gli artigli della Polizia la fatale scatola! Rimase ad esperimentare un secondo giudizio, che dette altre vittime al potere, e lui abbandonò al capestro, che rimase sospeso per commutata pena.

Eccolo in Nisida, in fogna, in cui, fracidi per vizî e per delitti, restavano i preti più abominevoli della terra. Quivi, in uno dei giorni, mentre si preparava una minestra, il sicario del Cilento, carco di 52 assassinii, a nome Ramiro Iannelli, Sacerdote, secondo Roma, gli si avventa, ed a colpi di martello gli fracassa una delle tempie... Lo credè morto, altrimenti avrebbe ripetuti i colpi. Dopo averlo deriso, e lasciato in guazzo di sangue, corre dal cappellano per riceverne congratulazioni e ricompense!... Dopo lunga cura, riportò disordine nelle facoltà mentali. Molti fatti della sua vita trovano in ciò la discolpa.

Il sicario, dopo forti proteste del Maffei, venne mandato in S. Stefano, in cui ricevè onori e feste da quel Comandante, che gli era congiunto.

Il tribunale della Camorra accogliendo le avvelenate ragioni del loro fratello, sentenziò il Maffei a dover perire di coltello il primo maggio 1855. e si deliberò un premio di L. 25,50 all'assassino. La provvidenza cangiò la data. Il Iannelli, nel 15 aprile, in punto che la mano reale lo segnava a libertà, ricevè, da quella di un altro assassino. un frate di Lecce, morte tanto orrenda che sento ribrezzo a ri-

cordarla! Estinto il lupo, cessò la rabbia! All' alba di uno de' giorni del Gennaio 1859, due piroscafi erano presso gli scogli di S. Stefano; attendevano i politici dell'Ergastelo. Era il primo contingente che i Borboni esiliavano nelle Americhe! Fra questi trovavasi il Maffei.

Dietro proteste al capitano della nave, noleggiata dal governo, furon lasciati sulle coste d'Irlanda, d'onde pervennero in Inghilterra, in cui trovarono feste, protezioni e soccorsi.

Nel tempo che restò in Londra si addisse al servizio di una chiesa Cattolica.

Dopo l'ammistia dell'ultimo Borbone fece ritorno in Italia. In Napoli seppe la insurrezione della sua provincia, e, quando fu sicuro del trionfo, corse ad abbracciare i suoi parenti.

Conseguì, il gennaro 1861, l'uffizio di Segretario delle Opere pie. Con queste parole del d'Afflitto, allora Ministro, a noi dirette *Piacemi di essere confermato da voi sulla buona opinione che io aveva del Maffei;* carica che dovè rassegnare dopo tre anni per soppressione di posto, e non venne più ricordato.

Un Patriota in impiego, comandato da vecchi arnesi delle cadute dinastie, non è risparmiato di oltraggi. Sedè per molti anni nel consesso Municipale.

Lo più delle volte fu astretto a domandare qualche sovvenzione. A grande stento si ebbe lire 150! Altra volta non si trovarono fondi per 70 lire in quell'Economato, senza economia, in cui si arricchirono bari famigeratissimi, e s'ingrassarono, con pingue elemosina, donne perdutissime!!!

Nel gennaro ultimo, carco di anni e di acciacchi, si presentò ai ministri che accompagnarono la famiglia reale in Potenza, e trafitto da stimoli di bisogno, ei si raccomandò per una pensione. Ebbe

L. 500 annue, che dopo sette mesi, il 22 novembre 1881 lasciò al limitare della fossa!!!

Magaldi Giuseppe, di S. Martino, per associazione illecita, di cui era capo, condannato ad anni 2 di prigionia. Con decreto del 1 Marzo 52 condonata la pena.

Nardi Francesco, di Pietrapertosa, condannato coi 42 della setta *Unità italiana*, ad anni 19 di ferri.

Da frate fracescano, pervenuto a vecchiezza, privo di ogni assistenza, si decise togliere in moglie una figlia di onesto operaio. Gli si gridò la croce addosso! Venuto a morte, il Maggio 1875, sarebbe rimasto insepolto, o pure, come pensavano certi sostenitori del *progresso cattolico*, stato gittato in qualche luogo ignobile, a memorando esempio dei *sacrileghi*; ma i suoi compagni politici svegliarono i generosi sensi della patriottica città di Potenza, ed, in men di un' ora, la salma venne processionalmente portata per tutta la città, seguita da gran numero di colti cittadini e da operai moltissimi. Giunto il feretro al largo S. Rocco, la cui chiesa si trovò chiusa, il suo compagno Brienza fece deporre al suolo la cassa mortuaria ed improvvisò dolente commemorazione, che fu continuata dall'altro compagno, nella cappella del Cimitero, Giuseppe Mango.

Uomo di cuore, sincero, onestissimo. La vedova ed un figliuolo a nome Michele, vivono nella estrema miseria! Mentre le sette intolleranti soccorono lautamente i loro affiliati, e gli eredi di quanti patirono pel patrio risorgimento non trovarono una ragione al mondo presso coloro che restano al timone dello stato! Quale triste, per quanto terribile, lezione!

Pietragalla Canio Gius., di Acerenza, per discorso al fine di spargere il malcontento, condannato ad

anni 6 di reclusione, il 6 Settembre 1850. Con decreto del 31 Ottobre detto anno ridotta la pena ad anni quattro.

Padula Mario di Montemurro, per provocazione senza effetto, condannato ad anni 19 di ferri il 23 Novembre 1850. Con Decreto del 17 Settembre fu diminuita la pena di un anno. Con decreto del 15 Aprile 1858 di un altro anno. Con decreto del 28 Aprile 59 di un altro anno. Nota di polizia:

» Nel 1820 si mostrò proclive alle innovazioni politi-
» che in modo che veniva chiamato il Giacobino. Simil-
» mente nel 48, nella quale epoca fece una predica
» alla G. N. in sensi liberali. La sua indole è risen-
» tita e volubile ».

Picardi Michele, di Savoia di Lucania, per complicità ecc. condannato il 13 Dicembee 51 ad anni 7 di ferri. Con decreto 1 Marzo 52 commutata la pena ad anni 6 di relegazione.

Paoliello Andrea, di Viggiano, per complicità secondaria, condannato il 3 Ottobre 51 ad anni 7 di ferri. Con decreto dell'8 Agosto 53 commutata la pena ad anni 6 di reclusione. Godè l' indulgenza di 3 anni col decreto del 22 Gennaio 55. Dotto e morigerato Sacerdote.

Palmieri Giuseppe, di Calvello, per provocazione senza effetto, ecc. condannato il 31 Ottobre 50 ad anni 19 di ferri. Con decreto del 5 Agosto 58 commutata la pena ad anni 6 di reclusione.

Petruccelli Emilio, di Moliterno, Avvocato, accusato di eccitamento ad insorgere contro l'autorità reale, e di associazione in setta (Unità Italiana). Dietro conflitto di giurisdizione per competenza, fra la Corte Speciale di Cosenza, e quella di Potenza, la Suprema Corte ritenne quella di Cosenza, ove pendente la decisione di libertà, per generoso equivoco

fatto sorgere da' testimonii, quello cioè di non eser lui il Petruccelli che fu in Calabria, quella stessa mattina il *farmacista Sciaraffia, spedito a bella posta da Potenza*, avvertì il Procuratore Generale Nicoletti, e l'Intendente Mazza, che allora governavano quella Provincia, trovarsi il Petruccelli Emilio complicato nella setta dell'Unità Italiana, mercè reperto avvenuto il 16 Luglio in Potenza, venne perciò ritenuto e rimandato sotto severa scorta ed ammanettato sempre.

Dietro requisitoria di morte col laccio, venne il 22 Marzo 54 condannato ad anni 19. Con decreto del 19 Giugno, detto anno, ridotta la pena ad anni 13. Con *decreto del* 27 Dicembre 58 commutata in esilio perpetuo insieme ad Agresti, Poerio, Settembrini, Faucitano, Pica, Maffei ed altri 61. Sbarcato in Irlanda, dopo pochi giorni, si ridusse a Londra, ove rimase sempre cospirando con Mazzini precisamente per la spedizione de' mille.

Data l'amnistia da Francesco II.°, in Luglio 1860, *egli n'è escluso col Maffei. Sol dopo il decreto della* costituzione vennero compresi. In Genova, presi gli opportuni accordi con quel Comitato, presieduto da Agostino Bertani, venne in Provincia, si oppose vivamente a coloro che accettavano la costituzione di Francesco 2. ed ai maneggi Murattisti.

La mattina del 18 Agosto 1860, nella piazza del Sedile, con pochi altri, si battette contro 400 uomini di gendarmeria comandati dal Capitano Castagna, che, al grido di *viva il Re, abbasso la costituzione, entrò in Potenza scaricando armi* contro i cittadini.

Fu nominato Maggiore della G. N. dal Governo provvisorio, nominato capo dello Stato Maggiore della Brigata Basilicata, che partiva per rinforzare i Garibaldini innanzi Capua; e poichè la Brigata, comandata dal

Colonnello Boldoni, devoto del Bonaparte, giunta a Salerno, non procedeva più oltre. Il Petruccelli corse in Napoli ed ottenne dal Garibaldi, la rimozione di quel Comandante sostituendo il Colonnello di Artiglieria Corti, il quale andò ad occupare Aversa.

La infermità di un suo fratello, a nome Errico, che non vedea da 10 anni, lo costrinse ad andare a raccogliere l'estremo addio! Caduta Capua, la brigata si sciolse, ed egli tornò al Comando della G. Nazionale in Potenza.

F nominato Giudice di G. Corte criminale a Reggio di Calabria, ma non accettò.

Nel 61 incominciarono i movimenti reazionarii ne' paesi circostanti a Potenza ed egli fu attivissimo nel refrenarli,

All'invasione di Boryes uscì alla testa di una cinquantina di G. Nazionali, di 28 bersaglieri, e di 12 carabinieri, ed accorse a snidarlo da Stigliano, da Accettura, da Grassano, da Vaglio.

Nel momento in cui Garibaldi fu ferito ad Aspromonte, egli è di notte tempo arrestato per ordine di Lamarmora e spedito al Castello dell'Uovo, ove rimase fino a che non si pubblicò l'amnistia.

Nominato Consigliere Provinciale venne eletto Presidente, ciocchè seppe ostico al Lamarmora, percui, abbenchè le deliberazioni tutte di quella sessione fossero state approvate, sciolse il *Consiglio per motivi d'ordine pubblico !!* E così fu fatto anche per la G. Nazionale, per la quale venne respinta due volte la rosa del Maggiore, perchè non lo si voleva assolutamente come uomo di carattere incrollabile, che non la perdonava a camorre ed a consorterie.

Nota di Polizia: « Nel 1848 fu uno degli emis-
» sarii in Calabria citra ed in Basilicata mostran-
» dosi in tutto il termine riscaldato demagogo e pel

» dire e per la società. Ligio al noto Maffei in Po-
» tenza dove si trovava per parte della setta Unità
» italiana dipendente dalla presidenza del Maffei. La
» corrispondenza con lo stesso tenuta, che fu sor-
» presa tra le altre carte del Maffei, manifestò l'in-
» dole ribelle di esso Petruccelli, giovane prevaricato. »

Padula Michele di Gorgoglione, per complicità secondaria ecc., condannato l'11 Maggio 52 ad anni 7 di ferri. Con decreto del 19 Giugno 54, commutata la pena in anni 6 di relegazione.

Pomarici Francescantonio, di Salandra, per discorso diretto a spargere il malcontento, condannato il 6 Ottobre 53 a mesi 7 di prigionia.

Pomarici Francesco Paolo di Anzi, fu Giuseppe, liberato dalla Corte il 17 Gennaio 1852, poscia relegato in Ventotene, in cui ebbe la libertà per aver salvato una barca pescareccia, con quattro pescatori, presso a naufragarsi. Nella insurrezione comandò, col grado di maggiore forte colonna d'insorti. Il 17 novembre 1861, uffiziale della G. N. del comune di Anzi, arrestò un brigante dal quale apprese che quella notte stessa Boryes avrebbe assaltato Potenza. Corse a darne avviso alle autorità. Meritò in premio una croce di S. Maurizio e Lazzaro, e la nomina di capitano delle guardie mobili. Per attacchi ed arresto di briganti, ricevè altra croce di cavaliere, e per due ferite la medaglia del valor militare e la nomina di capitano di P. S. Rese interessanti servigi in Castellammare, in Palermo ed in Napoli. Venne collocato in riposo con meschinissimo soldo. Mena innanzi i giorni stentatamente!

Papaleo Saverio, di Castelluccio, per complicità ecc., condannato il 20 Febbraio 52 ad anni 7 di ferri. Con decreto del 19 Giugno 1854 commutata la pena in prigionia.

Rossi Ettore di Abriola, per complicità ecc., condannato il 12 Settembre 51 ad anni 7 di ferri. Con decreto del 17 Settembre 57 ebbe diminuzione di un anno.

Rossi Nicola id. id. id.

Rossi Innocenzo id. id. *Il 16 Novembre 1850 morto* nelle carceri.

Robbe Samuele, di Lavello, per complicità ecc., condannato il 3 Giugno 53 ad anni 7 di ferri.

Robertelli Giuseppe, di Gallicchio, idem, il 20 Febbraio 52 ad anni 9 di ferri. Sollevò molti comuni della Provincia. Si battè a Campotenese. Il pubblico accusatore non trovò altre parole per dipingerlo se non quelle, *di spirito d'abisso*. Sostenne il governo Provvisorio alla testa di molti insorti. Meritò dalla patria nella *distruzione del brigantaggio*. Medico eccellente, ed uomo pieno d'ingegno.

Robilotta Giambattista id. id. id., con decreto del 19 Giugno 1854 commutata la pena di anni 13 di ferri in anni 8 di prigionia. — Nota di polizia: « » come capitano della G. N. di quel Comune si rese » capo di una banda d'armati nello scopo di mar- » ciare contro le regie truppe unendosi con altre for- » ze riunite in Potenza, dove i rivoltosi lo avevano » facilmente chiamato. Tentò prendersi il danaro » *della fondiaria in Spinoso, ma si oppose il Sindaco* » Signor Casale. Fu soldato nel 1820. La sua in- » dole è affettuosa ma testarda ». Morto il 1863.

Sarli Nicola, di Abriola, per complicità ec., condannato ad anni 7 di ferri il 12 Settembre 1851. Con decreto del 1. Marzo 52 commutata la pena in anni 6 di relegazione. Ha goduto altre sovrane indulgenze.

Sarli Valentino id. id. id.

Salvivolo Agnese, di Brienza, per discorso ecc., il

26 Giugno 1850 condannata ad anni 3 di prigionia. Il 30 Aprile 1851 ebbe diminuzione di un anno.

Salvivolo Irene id. id. il 6 Settembre 50 condannata a mesi 7 di prigionia.

Spolidoro Paolo, di Viggiano, per discorso ecc., condannato a mesi 7 di prigionia il 3 Ottobre 1851.

Severino Maddalena, di Calvello, per discorso ecc., condannata il 6 Agosto 1851 a mesi 7 di prigionia.

Spinazzola Giuseppe, frate cappuccino secolarizzato. — Nacque in Grottole il 4 Novembre 1818, dall' insigne patriota Antonio Spinazzola *seniore*, e dalla gentildonna Camilla Allegretti.

D'ingegno molto svegliato, ed avido di sapere, diedesi giovanissimo a percorrere il vasto campo dello scibile, e fece tali progressi, che nella sua quadrilustre età sembrava un portento di cognizioni a quanti lo avvicinavano.

Versando continuamente nello studio della storia italica, e de' nostri sommi poeti, ebbe ragione di deplorare per tempissimo le patrie calamità; e seguendo le tradizioni di famiglia, non che i suoi nobili propositi, si cooperò sempre con ogni possa perchè avessero tregua.

Appartenne all'ardito ed utilissimo sodalizio della *Giovine Italia*.

Nei politici eventi del 1848 fece il suo dovere come patriota e sacerdote; e fu instancabile nel raccomandare e predicare il culto della vera libertà.

Dopo la strage del 15 maggio, eseguita dagli elvetici mercenarii del sire traditore, si cooperò alacremente, una al genitore, ai fratelli ed altri liberali, per animare la Lucania ad insorgere, e dare alimento all'insurrezione per la riscossa.

Fallito ogni generoso proposito, cui faceva inciampo quà l'infingardaggine degli uni, là la viltà degli

altri, e ripristinato il dispotismo, fu tra i primi perseguitato accanitamente dalla feroce polizia, cui si sottrasse per parecchi anni con la latitanza. Ma finalmente, una notte del 1851, circondata da 30 gendarmi la casa in cui trovavasi nascosto, nel fuggire cadde nei loro artigli, e fu tradotto prima nelle carceri di Matera, ed indi in quelle di Potenza.

Accusato avanti la Gran Corte Speciale, una al fratello Oronzio ed altri liberali di Grottole, ebbe ili coraggio civile di dichiarare, che nulla lo avrebbe fatto arrestare dal propugnare la causa santissima della libertà, e che non temeva i rigori della tirannide.

Il 26 Settembre 1852 fu condannato a sette anni di ferri, che sopportò dignitosamente sulle isole di Nisida e Ventotene.

Nel 1860 fu uno de' Cappellani di Garibaldi.

Uomo di vasta coltura; profondo filosofo, perito in piú lingue, vivesene ora ritirato in Napoli, in mezzo a' numerosi libri che possiede, e che, secondo dice, sono i suoi migliori compagni.

Siciliani Luigi, di Maratea, per voci sediziose ecc. il 22 Gennaio 51 condannato a mesi 7 di prigionia. Il 30 Aprile condonata la pena.

Siciliani Salvatore id. id. id.

Tortorelli Francesco da Calvello, complicità ecc., condannato il 27 Giugno 51 ad anni 8 di ferri. Con decreto del 1 Marzo 52 commutata la pena ad anni 6 di relegazione. Nota di polizia: « Egli è un uo» mo audace, irruente, poco circospetto delle Auto» rità ».

— *Torricelli* Luigi, di S. Angelo Le Fratte, Arciprete, provocazione senza effetto ecc. il 6 Giugno 51 condannato ad anni 19 di ferri. Con decreto del 6 Ottobre detto anno ridotta la pena ad anni 12. Il 23 Aprile

55 diminuita di un anno. Il 18 Dicembre 56 commutata in 5 di prigionia. Il 3 Luglio 58 fatta grazia completa. Morto il 24 Dicembre 1864.

Tummolo Gabriele, di Lavello, per costruzione e detenzione di oggetti settarii condannato ad anni 8 di ferri il 3 Giugno 53.

Torricelli Raffaele, di S. Angelo Le Fratte, condannato ad anni 7 di ferri. Il 6 Ottobre 51 commutata la pena in 6 anni di relegazione. Morto il 14 marzo 1878.

Tamburi Alessandro, di Saracena, medico, per discorso in pubblico condannato il 26 Agosto 50 ad anni 5 di prigionia.

Travascia Nicola, di Castronuovo, per discorso ecc. in pubblico, condannato il 20 Maggio 51 a mesi 8 di prigionia. Godè dell'indulgenza del 18 Maggio 51.

Vignarulo Caterina, di Venosa, per detenzione di oggetti settarii, il 3 Giugno 53 condannata ad anni 7 di ferri.

Vitale Giuseppe Nicola, per associazione illecita, condannato il 30 Giugno 51 ad anni due di prigionia. Il 1 Marzo 52 condonata la pena.

CARCERATI

Qual delitto ? Cosa ho fatto ?!
Perchè m'han così ristretto ?
M'han ligato come un gatto,
M'han sepolto in questo tetto !..
Quanti ferri, quanti ferri...
Non li posso sopportar !
Mi seviziano gli sgherri
Col più triste manicar.
Non ò lisca, non ò paglia
Sopra cui posar mio fianco !
Su la selce si travaglia
Sempre più mio corpo stanco !
Di pel d'asino uno straccio,
Largo appena palmi tre,
Mi fa schifo, m'è d'impaccio,
O che infame e porco Re !

B. Sovv. del Galeotta.

Amodio Pasquale, di Accettura, imputato di cospirazione contro la sicurezza interna dello stato. Il 7 maggio 1853 atti in Archivio sino a nuovi lumi. Mentre in agosto 1849 rimpatriava, una mano di birri lo sorprese nella taverna di Vietri e lo sottopose a visita rigorosa. Sebbene non gli trovassero cosa compromettente, pure lo cinsero di funi e di ferri

e lo tradussero nel castello dell'Uovo, poscia in S. Maria Apparente, alla Vicaria, e, dopo tre anni, nelle carceri di Potenza. Era un forte possidente, bisognava architettare un'accusa; bisognava trascinarlo per tutti quei luoghi d'indefinibile tristezza per costringerlo a versar somme nelle avide canne degli agenti della polizia.

Fu uno de' primi ad accorrere alla testa di molti insorti per sostenere il governo provvisorio della provincia.

Quando la trionfante Consorteria, nel 1861, gli voleva imporre la propria volontá, rispondeva, in qualità di Sindaco del suo comune. » Il governo si » è discreditato con innumerevoli sciocchezze, se an- » che osasse presentare il generale Garibaldi per » candidato, questi elettori lo rifiuterebbero, solo per- » chè proposto dal governo. »

In Vietri stesso, dopo 18 anni, verso il finire di agosto, preso da morbo asiatico scriveva all'amico Mattiace: « Ti raccomando i miei figli. Iddio li pre- » servi! Vorrei esser solo in questo momento. Mia » moglie vuol seguirmi... Provveda Iddio a tanta » sciagura!... »

Giunto il giorno appresso in Potenza fu necessità crudele doverlo separare dalla moglie. Per non ispaventarlo alla vista di un lazzaretto, fu accolto nella casina di campagna, offertagli dall'amicizia. Ogni cura ritornò impossibile! Il 1. Settembre cessò di vivere. La notte stessa venne interrata la sua salma. La dimane i suoi compagni ed amici, con pompa solenne, gli tributarono meste onoranze.

Arnone Gaetano e Giuseppe, di Pietrafesa, il 14 luglio 1849 furono rimessi al tribunale di Salerno.

Assella Egidio, fu Nunzio, di Laurenzana, il 25 agosto 1851 ebbe libertà provvisoria.

Asselta Egidio, fu Domenico, id. id.

Araneo Luca, di Pescopagano, nacque il 5 febbraio 1805. Lo zio paterno, Andrea, lo educò nelle lettere e nella filosofia.

Apparò le scienze mediche in Napoli, presso il chiarissimo Giardini, il quale, colpito da malsania, lo prescelse alla reggenza del suo studio.

Compì il corso di clinica sotto il rinomato Francesco Folinea.

Tradusse e corredò di note la vasta opera di Carlo Luigi Dumas, la quale venne in luce pei tipi della Minerva.

Per luminosi concorsi meritò la preferenza negli Ospedali degl'Incurabili, e di Piedigrotta; fu assistente di Cotugno in questo, e del Ronghi in quello. L'anima sua era sempre volta al primo Ospedale, reso memorando nella storia, per aver dato, in tempi della repubblica, il tanto temuto *Battaglione sacro*, formato da giovani medici.

Al finire del 1827 dette in luce la interessante opera, la *Tossicologia*, pe' tipi di Raffaele di Napoli. Quest'opera, piccola di mole e di valor gigante, fu ricercata e ristampata in Livorno pei tipi *Lusurieca*.

Conseguì decreto di tenere scuola in Napoli con le parole più lusinghiere del ministro Medici.

Il 1830 venne pensiero a Cosmo De Oratiis, medico di Corte, di attuare nell' ospedale della Trinità le nuove idee dell' Haneman; fece perciò nominare da Francesco I il personale, tra cui fu l' Araneo. Dopo lunghi sperimenti si venne a conchiusione doversi rimettere lo esame ad una conferenza europea! Sotto i despoti non possono attecchire le riforme di qualunque natura sieno!

Si formolò in 40 giorni un grosso volume in cui

l'Araneo figura come un vero atleta in pro del nuovo sistema.

Costretto ad abbandonare la Capitale portò l'opera sua nel suo comune, ed in tutta la provincia.

Nel 1833 sposò la Solimene, germana del noto pubblicista a cui Ferdinando II commise lo incaricò di scrivere la Costituzione del 1848, che trovò riprovevole, per le idee democratiche; poscia si rivolse al fedifrago Bozzelli il quale architettò la fatale Carta che travolse la cieca dinastia nell' ultima rovina: meditò, scrisse sempre. Pubblicò memorie cerusiche sul giornale il *Filiatre Sebezio*.

Durante sua vita non abbandonò mai le opere del Cirillo e del Pagano, a cui, nel silenzio di sua casa, tributava lagríme e sospíri. Ricordando le persecuzioni del suo genitore e dello zio infondeva ne' figli l'odio pel mal governo.

Il 1833, quando si tentava una sollevazione nel regno, si trovò in Pescopagano un proclama che venne imputato all'Araneo, e ad altri cinque genti luomini, i quali furono sottoposti ad una giunta di stato. Mancate le pruove per la condanna furono ritenuti fra gli attendibili; cioè confinati nel proprio Comune, sorvegliati nelle azioni, interdetti da ogni uffizio.

Il 1848 prese parte ai moti rivoluzionarii di Potenza. Sottoscrisse co' delegati delle 5 provincie, il *memorandum*. Venne incarcerato il 27 Settembre 1849. Sostenne la lunga discussione che durò sei mesi; si difese da se stesso. La corte lo assolse. La polizia continuò a sorvegliarlo.

La mattina del 26 agosto 1860, alla testa di una colonna d'insorti, corse ad incontrare il suo compagno di causa, il quale moveva per Ariano. L'istesso

giorno accolse in sua casa i capi degl' insorti della provincia di Avellino.

In qualità di Sindaco celebrò il plebiscito. Quel comune non dette un solo voto negativo.

Le bande di Bories e di Ninconanco gli distrussero completamente quanto possedeva. I figli ereditarono il ricordo delle sventure del padre, i disastri e l'abbandono del Governo riparatore!

Addone Benedetto, di Potenza, 20 Ottobre 51 libertà provvisoria. Cooperò ai fatti che si svolsero in quell'epoca. Fu membro della Commissione di Centralizzazione. Diramò i bollettini su gli avvenimenti delle Calabrie. Morì il 2 febbraio 1858.

Addone Gerardo, id. id. Emissario del Circolo Lucano. Andò in Marsicovetere per istallarne un altro: cooperò ai moti politici che ebbero luogo nella provincia, morì l'ottobre 1859.

Angarola Pietro, di Calvello, con Decreto 17 Gennaio 52 posto in libertà.

Agoglia Giovanni, di Salvia, capitano, ebbe libertà provvisoria, 13 Dicembre 51.

Ambrosini Francesco, di Armento, il 12 Novembre 51 escarcerato.

Alberti Giuseppe, di Viggiano il 30 Aprile 52, escarcerato.

Arcieri Giuseppe, di S, Mauro, il 7 Maggio 53 fu escarcerato.

Allegretti Giuseppe, di Chiaromonte, 20 Febbraio 52 libertà provvisoria.

Adobbati Francesco, di S. Martino d'Agri, 30 Giugno 51, escarcerato.

Bigatti Francesco, di Acerenza il 19 Settembre 48, atti in archivio fino a nuovi lumi.

Branca Gerardo, di Potenza, 20 Ottobre 51 libertà provvisoria. Riportò a sua lode le parole del

Malpica: *Bel tipo della Lucania pel cuore generoso.* Nel 48 funzionò da maggiore della G. Nazionale.

Battaglia Arcangelo, di Anzi, con real decreto del 52 abolita l'azione penale.

Barra Francescantonio, id. id. id.

Barra Biagio, id. id. id.

Barbariello Pietro, di Montepeloso, il 23 Gennaio 54, atti in archivio.

Bronzini Felice, di Tricarico, il 25 Maggio 50 idem.

Bruni Antonio, di Gorgoglione, il 6 Ottobre 51 libertà provvisoria.

Bruni Domenico, di Bella, 12 Dic. 51 atti in archivio. Prese parte quasi in tutti i moti liberali. Fu impiegato nella camera legislativa.

Meritò il grado di capitano in questo distretto militare. Eccellente chimico e fervido patriota. Ritirato con gli onori di maggiore.

Bruni Giuseppe id. id. id.

Briola Angelo, di Forenza 25 Ottobre 51 libertà provvisoria.

Bonora Francesco, di Ginosa, 14 Dic. 55 escarcerato.

Bianchi Michelangelo, di Melfi, 26 Dic. 56, atti in archivio ed escarcerato.

Cirelli Vincenzo, di Marsico, 9 Agosto 48 escarcerato.

Cafarelli Gianvittorio, di Laurenzana, 21 Giugno 51, libertà provvisoria.

Cafarelli Giovanni, Alessandro, id. 30 Settembre 51 id.

Cafarelli Francesco, il 24 Novembre 51, libertà provvisosia.

Cafarelli Domenico, id., 23 Gennaro 52 posto in libertà.

Cafarelli Federico, id., il 30 Settembre 51 libertà provvisoria.

Carbonara Michele, di Potenza, Sacerdote, 20 Ottobre 51 id. id.

Cantore Gerardo, id. id. id. Ebbe parte nella rivolta del 1820, si tenne latitante fino alla pubblicazione dell'indulto.

Cantore Giovanni, id., 20, id. 52 posto in libertà. Uno di que' giovani che costruirono la bandiera nera, segnale della *legione della Morte*, la quale doveva raggiungere gl'insorti Calabresi e Siciliani.

Cortese Michelangelo, id. id. id. Nel 1860 fu portatore di corrispondenza in Sicilia al Dittatore. Restò presso Bertani fino a che tenne la segreteria della Dittatura in Napoli.

Canosa Alessandro di Pietrapertosa, 14 Luglio 51 escarcerato. Prese parte in una mossa popolare il 1848 contro il governo.

Canosa Giacomo, id. id. id. id.

Ciani Nunzio, di Calvello, escarcerato il 22 Maggio 50.

Coviello Francesco, id. id. id.

Carbone Giovanni, di Balvano, liberato il 10 Aprile 50.

Ciuzio Celestino, di Albano id.

Cupola Fedele, di Tito, l'8 Ottobre 51 escarcerato.

Cicchetti Michele, di Anzi, 17 Gennaro 52, id.

Contardi Rocco, di Savoia di Lucania id. id.

Contardi Domenicantonio, id. id. id.

Contardi Nicola, id. id. id.

Cardone Ambrogio, di Abriola, libertà provvisoria, il 12 Settembre 51.

Cefalo Pasquale, di Barile. escarcerato il 15 Maggio 50.

Claps Luigi, di Genzano, 22 Novembre 51 libertà provvisoria.

Carbone Savino, idem idem idem

Chisena Giovanni, id. 26 Maggio 51 id.

Caputo Francesco, id. 1 Settembre 51 id.

Coronati Francesco, di Giovanni, di Trivigno, 20 Dicembre 56 id.

Cassano Gennaro, di Montalbano, 17 Luglio 51 id.

Cecere Giambattista, dt Grottole, col rescritto del 17 Gennaio 52 abolita l'azione penale.

Cecere Valentino, di Grottole, escarcerato l' 11 Settembre 51.

Ciccotti Luigi, di Palazzo, con rescritto del 17 Gennaio 52 abolita l'azione penale.

Ciccotti Antonio, id. id. id.

Ciccotti Giuseppe, id. id. id.

Caggiano Michele, di Forenza, libertà provvisoria 25 Ottobre 51.

Cancellara Nicola, id. id. id.

Campanella Angelo, id. id. id.

Ciesco Rocco, id. 12 Dicembre 51 libertà provvisoria.

Cascelli Michele, di Chiaromonte 20 Febbraio 52 id.

Cascelli Vincenzo, id. id. id.

Costanzo Giovanni, di Fardella, 24 Gennaio 51 id.

Cospite Domenico, di Bollita, 29 Ottobre 51, id.

Cospite Leonardo, id. id. id.

Costa Francesco, id. id. id.

Carlomagno Matteo, di Noepoli, 24 Agosto 50 id. Dignitario della Carboneria nel 1820, deposto dalla carica di cancelliere del comune, rimase sotto sorveglianza. Nota di polizia: « Credette rivendicare i suoi dritti finanziarii il 1848, e addimostrò qualche calore. D'indole torbida, fomentando partiti nel paese, poco delicato. »

Carlomagno Vincenzo, id. 30 Settembre 50, id. figlio dell'antecedente. Quando il re visitò la nostra provincia, astretto dal *bisogno e dall'amore* di educare i figli avanzò domanda di sussidio. Se se l'ebbe lo rileverassi dalla seguente lettera confidenziale del S. G. del Ministero Interni.

« In seguito ad accurate e ripetute informazioni » assunte è riuscito che il Sig. Vincenzo Carlomagno, » pel quale tu prendi tanto interesse, se ora trova- » si in critiche circostanze finanziarie, ciò, *anzichè* » dai danni sofferti per causa politica, è dipeso da » una poca ordinata amministrazione della di lui » proprietà.

« Stando così le cose, comprenderai bene che, » malgrado il mio bene volere, non mi è possibile » di accogliere favorevolmente la di lui istanza per » un annuo assegno qual danneggiato politico, ovve- » ro per un sussidio qualsiasi. »

Seguiamo i registri della polizia borbonica, la quale conosceva assai *meglio i suoi uomini*. Dopo di averlo destituito da commesso del giudicato regio gli lascia questo ricordo:

« *Carlomagno* Vincenzo fu imputato di eccitamen- » to a vari naturali di Noia di armarsi contro » l'autorità reale per sostenere la rivolta della Ca- » labria citeriore. In classifiche fu ritenuto complice » con osservazione. Sollecitato da Mauro, *Comandan-* » te degl'insorti di Campotenese, di accordo rispe- » dì con altri alcuni bisognosi. La Gran Corte » ordinò la *di lui libertà* provvisoria. Per primeg- » giare e migliorare mostrossi liberale nel 1848. » *Senza fortuna* e senza istruzione ha vissuto nel- » l'ozio, nel gioco. Coniugato ha serbato regolare » condotta ».

Dunque sia il padre, il 1848, *credette rivendicare*

i suoi dritti finanziarii, stati già sequestrati dal governo del 1821, ed il figlio, non avendo ereditato dal padre alcuna cosa, come mai dopo 34 anni, si possono digerire informazioni così strane *di essere avvenuti i danni non per causa politica, ma per poco ordinata amministrazione, se era senza fortuna???!!!*

Il maggior danno che si possa fare alle nuove istituzioni è proprio questo! I patrioti dopo di essere stati il bersaglio della tirannide, ora sono lo zimbello della *libertà!* Gl'informi di questo genere sono moltissimi. Sarebbe opera spaventevole se tutti li volessi numerare.

Cappuccio Francesco, di S. Martino, escarcerato il 30 Giugno 51.

Caricati Aniello, di Castelsaraceno, libertà provvisoria, il 14 Ottobre 1851.

Caricati Luigi id. il 24 Marzo 51.

Caricati Vincenzo id. id. id.

Caricati Giulio id. id. id.

D'Errico Giuseppe fu Giuseppe, il 15 Luglio 52, libertà provvisoria, il 29 Agosto libertà assoluta.

Di Pierro Raffaele, di S. Martino, 20 Ottobre 51, libertà provvisoria. Rimase sempre sotto sorveglianza.

D'Aquino Raffaele, di Anzi, 20 Ottobre 51, escarcerato. Eccellente medico e chirurgo. Morto nel febbraio 1862.

Debonis Saverio, di Pietragalla, escarcerato il 20 Dicembre 1852, medico e chirurgo di rinomanza, morto in Febbraio 1882.

De Rosa Giuseppe, di Montemurro, liberato il 20 Gennaio 52.

Del Pomo Gaetano, di Tito, il 20 Aprile 51, libertà provvisoria.

D'Aquino Nicola, di Anzi, 24 Maggio 52, libertà provvisoria.

D'*Aquino* Giuliano, id. con decreto del 17 Gennaio 52 abolita l'azione penale.

De Michele Pasquale, di Montalbano Ionio, assolto dopo dibattimento il 17 Luglio 1852. La polizia, malgrado di essere pervenuto all' ultimo stadio di tisi ed agonizzante lo ritenne in carcere. Il primo figlio dell'età di anni sette giunse in punto che gli aguzzini sul sozzo carro della Carcere deponevano la fredda spoglia; abbracciandolo cadde, e nella estrema disperazione gridò: *Vendetta*:

De *Roma* Francescantonio id. id. id.

De Stefano Antonio, di Abriola, escarcerato il 31 Marzo 52.

Durante Nicola, di Marsicovetere, id. il 16 id. 50.

De Stefano Antonio, di Anzi, il 13 Novembre 52, abolita l'azione penale.

De *Stefano* Michele, di Abriola, il 12 Settembre 51, escarcerato.

De Stefano Giuseppe, di Spinoso, liberato il 17 Gennaio 52.

De *Lorenzo* Lorenzo id. il 9 Maggio 51 libertà provvisoria.

Di *Pierro* Albino, di Genzano, il 10 Novembre 51, libertà provvisoria.

Di Pierro Canio, id. il 4 Novembre 1852 escarcerato.

De Luca Nicola, di Montepeloso, 20 Novembre 50 id.

Depetroccellis Rocco, di Missanello, ebbe libertà il 1852. Concorse grandemente a sostenere la insurrezione. Prese parte alla riunione mondiale dell' Anticoncilio di Napoli. Qual Sindaco del suo paese fu intento alla distruzione del brigantaggio. Uomo di forti propositi, e di squisita amicizia.

D'Errico Giuseppe di Michele, di Palazzo, 24 Apri-

le 52 libertà provvisoria. Deputato al parlamento nella 1.ª legislatura. Architetto abilissimo, facile scrittore di prose e di versi.

D'Errico Giuseppe di Agostino, id. con rescritto del 17 Gennaio 52 abolita l'azione penale.

De Falco Soldano, di Bella, il 19 Novembre 51, libertà provvisoria.

De *Falco* Riccardo id. id. id.

D*amiani* Gerardo id. id. id.

Duino Gennaro id. id. id.

Donadio Vincenzo, di Chiaromonte, il 10 Aprile 50 escarcerato.

Donadio Francesco, id. id. id.

Di Lorenzo Giuseppe, di Bollita, (Nuova Siri) uomo di mente e di cuore, solerte avvocato. Venne tenuto a domicilio coatto in S. Chirico Raparo, 20 Novembre 51 id.

Dalascio Filippo, di Castronuovo, 26 Febbraio 51 id.

De Cicco Raffaele, di Noia, (Noepoli) 30 Novembre 50 libertà provvisoria.

Elia Antonio, di Laurenzana, 24 Novemb. 51 id

Evangelista Francesco, di Marsicovetere, 8 Febbraio 51 id.

Ferri Michele, di Calvello, liberato il 20 Dicembre 52.

Famà Giuseppe, di Anzi, liberato il 17 Gennaio 52.

Furiati Antonio, di Spinoso, liberato 17 Gennaio 52.

Francia Domenico, di Genzano, id. il 20 Dicembre 51.

Forgione Leonardo, *di Montalbano, id.* il 17 Luglio 52. Malgrado che la corte speciale lo avesse assolto, pure la polizia lo ritenne in carcere per quattro anni! Uomo di proposito e di singolare amicizia.

Fanelli Angelo, di Cirigliano, il 6 Ottobre 51, libertà provvisoria.

Fanelli Donato, id. id. id.

Fuccella Vito, di Bella, il 19 Novembre 51, id.

Franco Lorenzo, id. id. id.

Ferrone Francesco, id. id. id.

Ferrone Ignazio, id. 18 Giugno 51. conservarsi gli atti.

Ferrone Raffaele, id. libertà provvisoria id.

Falabella Crispino, di Amendolara, il 10 Aprile 50, *escarcerato*.

Filpi Pasquale, di Lagonegro, 24 Agosto 50, libertà provvisoria.

Ferrara Gaetano, di Francavilla, escarcerato il 14 Dicembre 1850.

Giliberti Pasquale, di Acettura, 20 Ottobre 51, libertà provvisoria. Eccellente avvocato. Intendente in *Cosenza, il 1860, poscia* Procuratore Generale in Napoli. Fu professore di Letteratura nel seminario di Potenza. Venne inviato dal Circolo Lucano ad esplorare le condizioni in cui si trovava il Cilento.

Giacobino Eugenio, di Castelsaraceno, *Sacerdote*, id. escarcerato. Uomo d'ingegno. Facile parlatore. Incitò con lettere e col fare capannelli da per ogni dove. Uno dei segretari del *Circolo lucano*. Esercitò con successo la professione di medico. Il suo Vescovo, un tale Acciardi, l'odiò sempre. Egli si rise *di quella specie di* tiramide falsando le così dette *discessoriali*. La corte, non volendo nulla di comune con tanto eretico, lo riconsegnò al suo vescovo, sicuro che lo avrebbe ridotto in luogo di salvazione. Venne rinchiuso nel convento di *Boviao pei santi esercizii*, da cui ne uscì il 1860. Camminava a stenti... Era all'ultimo stadio d'idropisia !!!.

Garaguso Giuseppe, di Pietrapertosa, escarcerato il 14 Luglio 51.

Giannone Giuseppe, di Saponara, id. il 23 Giugno 51.

Guerriero Aniello di Calvello, il 24 Ottobre 51, libertà provvisoria.

Giachetti Rocco, di S. Angelo le Fratte, il 6 Giugno 51 id.

Galasso Francescantonio, id. il 20 Dicembre 52, escarcerato.

Galasso Raffaele, id. id. id.

Giorgio Domenico, di Anzi, liberato il 17 Gennaio 52.

Genzano Giuseppe, id. id id.

Giampietro Alessandro, di Marsicovetere, escarcerato il 16 Marzo 50.

Giordano Giuseppe, di Spinoso, 20 Febbraio 52, libertà provvisoria.

Giampietro Angelo Maria, di Brienza, rimesso alla Corte di Salerno il 14 luglio 1849. Capo della Carboneria; pe' fatti del 1820 ebbe non poche traversie.

Giampietro Luigi, id. id.

Galgano Pietro di Accettura, escarcerato il 16 Marzo 50.

Grieco Bernardino di Bernalda, 22 Marzo 54 libertà provvisoria.

Grande Michele di Miglionico, escarcerato il 21 Febbraio 51.

Gioseffo Rocco, di Barile, il 18 Ottobre 52, libertà provvisoria.

Giura Domenico, di Chiaromonte, sacerdote, 20 Febbraio 52, libertà provvisoria. Scrittore forbito di prose e di versi. Insegnante solerte e riputatissimo.

Giocoli Filippo, di S. Arcangelo, escarcerato il 19 Agosto 52.

Gaudio Giovanni, di Rotondella, escarcerato il 29 Ottobre 50. Morto il 3 Ottobre 56.

Giannetti Fedele, di Bollita (Nova-Siri), il 20 Nov. 51 libertà provvisoria.

Gallotti Antonio (barone) id. id. id. Morto il 2 marzo 71.

Greco Vincenzo, di Castronuovo, escarcerato, il 26 Febbraio 51.

Gallotti Carlo Giuseppe, di Napoli, improvvisatore, libertà provvisoria il 14 Novembre 51.

Grisolia Domenico, di Maratea, id. id.

Guerrieri Raffaele, di Calvello, escarcerato il 17 Dicembre 56.

Iura Vincenzo, di Baragiano, il 9 Aprile 51 libertà provvisoria.

Ignelsi Vincenzo, di Genzano, il 6 Dicembre 51 idem.

Ingallati Paolo, di Montepeloso, escarcerato il 20 Novembre 51.

Iannelli Francesco Saverio, di Brienza, rimesso alla Corte di Salerno.

Iannelli Marcello id. escarcerato in Camera di Consiglio, giovane di grande ingegno.

Imperatrice Nicola, di Gorgoglione, il 19 Novembre 51, libertà provvisoria.

La Gala Teodosio, di Acerenza, il 1 Aprile 51 id.

Lombardi Vincenzo, di Tramutola, libertà provvisoria il 17 Luglio 52.

Nel Cimitero della Torre del Greco si legge la seguente lapide:

A Vincenzo Lombardi da Tramutola
Fratello dell'Intendente Cavaliere Andrea
Uomo di forte Animo
Avvocato integerimo e Pio
Tenero della Patria
Della sua famiglia Amantissimo
Caro a tutti fuorchè alla fortuna
Morto di anni LIV

In Torre del Greco a XIV aprile MDCCCLII
Caterina e Rosa Lombardi
E il Cavaliere Gennaro Sereno
Dei Baroni Campanile
Patrizio Altamurano
Al fratello Amatissimo
Ed al Cognato incomparabile
Posero questa pietra
Dolentissimi

Muta, per ragione de' tempi, è questa lapide del migliore elogio del defunto.

Fu componente del Comitato del *Circolo Lucano*, appartenne alla *Giovane Italia*.

La notte del 21 Febbraio 1849, mentre i suoi congiunti ed amici ploravano sulla tepida salma del fratello, egli, mal reggendosi, con volto spaventevole mi accennò seguirlo. Entrammo nella stanza di studio del fratello. Estrasse, da ampie cartiere, carte molte. Con una freddezza da fare spavento, avvicinò al lume uno di quei fascicoli; sulle vampe di questo gittò, man mano gli altri. Compita quest'opera di eterno ricordo portò sulla esanime spoglia il suo dolore. Baciandola, abbracciandola proruppe in questi accenti . . . . . Infermasti alle minacce del ministro . . . . Impallidisti in contare i traditori della patria . . . . Ti ho vendicato . . . Sarai benedetto!..

Non surse la dimane, che già, per ordine superiore, il Segretario Generale s' impadronìdi tutto..... Erano fin le ceneri sparite di quelle carte!

Si ebbero delle condanne, ma con sognate pruove e con sentenze imposte.

L'intendente Lombardi inorridì alla idea di doverla fare da birro, d'aguzzino e da boia.

Egli era patriota, uomo di forti studii, era chia-

rissimo per virtù ed onestà. Alla idea di dovere, per ragion d'impiego, rinnegare alla sua fama, alla dignità di cittadino, ne prese la morte! Nel delirio delle febbri accennava a delle carte, ch' erano nel tiratoio del comodino..... Eran sanguinose minacce; lo si accussava di connivenza coi rivoltosi, gli si dava del traditore. Si trovarono copie delle sue *risposte, con le quali scusava* i reati in cui si voleva avvolgere la Provincia... Vana impresa!... Sul suo capo pesava tutta l'ira di quel governo bestiale.

La tomba di tanto pubblico funzionante, nel Cimitero di Potenza, in men di 32 anni non regge più alle ingiurie del tempo.

Non vi è chi ami restaurarla. Io stesso feci pratiche inutili presso *il Sindaco del suo paese e presso* la Congrega in cui resta la sacra memoria. La lapide che la covre, pria che vada distrutta, trascrivo a ricordo di amore e di gratitudine.

L'Intendente Cavaliere Andrea Lombardi
Letterato Archeologo Giureconsulto
Padre, della economia pubblica
e dell'amministrazione civile
Lasciò ne' suoi scritti monumento imperituro
Nelle provincie da lui governate
Volle e seppe fare il bene
In tempi tristissimi
Morte lo tolse dal veder peggio
Amato e rimpianto dall' universale
Il Cavaliere Gennaro Serena
Rosa e Caterina Lombardi
Quì
Piangendo deposero
Il frale del cognato e del fratello
Dilettissimo

Nato in Tramutola il XXV giugno MDCCLXXXV
Morto in Potenza
Il XXI febbraio MCCCCXLIX

Fra i carichi della mia processura vi à quello dell'elogio improvvisato il dì dell' esequie di tanto estinto. Le germane, pria che la lapide lo coprisse, staccarono i fermagli dai piedi e me ne fecero dono che serbo qual memoria pietosa e carissima.

Laudati Gaspare, di Ferrandina, id. id. id. Versato nelle lettere italiane. Scrittore di tragedie. Pubblicò la Clitennestra, scrisse, in carcere, la Degrena, soggetto tolto dall'Ossian.

Liuzzi Luigi, di Spinazzola, il 6 novembre 1850 inviato alla corte di Trani.

Leopardi Giuseppe, di Calvello, escarcerato il 23 Ottobre 50.

La Rotonda Arcangelo, di Albano, escarcerato l'8 Aprile 50.

La Rotonda Michele, idem, il 3 Febbraio 53, libertà provvisoria.

Livieri Michele, di Anzi, escarcerato il 7 Gennaio 52.

Libardi Michele, di Genzano, il 6 Dicembre 51, libertà provvisoria.

Locuratolo Luigi id. id. id.

La Ginestra Nicola id. il 16 Ottobre 51 id.

La Rocca Antonio id. escarcerato il 19 Maggio 51.

La Grotta Ferdinando, di Pignola, escarcerato il 25 Marzo 51.

Laurino Primo, di Tito, il 4 settembre 52 libertà provvisoria.

Lamagna Tommaso, di Grottole, 23 Agosto 51 idem.

Lavecchia Francesco Paolo, di Tricarico. 25 Maggio 50 escarcerato.

Laurino Luigi, di Gorgoglione, 19 Novembre 51 libertà provvisoria.

Lapolla Felice, di Rapolla, liberato il 2 Giugno 51.

Lancieri Francesco, id. escarcerato il 26 Maggio 51.

Lopomo Mariangiola, di Palazzo, escarcerata il 9 Settembre 51.

Lagrippo Antonio, di Lavello, escarcerato il 28 Febbraio 52.

Lobreglio Giambattista, di Rotondella, escarcerato li 28 Ottobre 50.

Laguardia Giuseppe, id. Nacque il maggio 1816. Fu facile oratore e solerte insegnante. Quando la polizia poneva il bavaglio alle intelligenze, egli fu intento a formare liberi pensatori e liberi cittadini; perciò ebbe a provare ben tre volte la carcere. Cospirò per la caduta della insensata signoria.

Nel 1848 fu archivario della camera legislativa.

Nel 1867 conseguì, a grandi stenti, il misero posto d'ispettore scolastico.

Meritò la stima dei dotti. Fece parte di varii sodalizii letterarii.

Pubblicò, a mò del Monti, *La risposta agli Ostrogoti.*

Lasciò pregevoli manoscritti diretti a gittare solide basi a quell'insegnamente popolare, che, finora, è stato affogato nella moltiplicità delle materie, ed abbandonato nelle mani di uomini prosuntuosi, leggieri e barocchi, salve poche eccezioni. Non osò pubblicarli per non tirarsi addosso l'ira di quanti avevano conseguito il monopolio librario sul mercato d'Italia. Aveva bisogno di un pane, perciò non do-

veva mostrare i guidaleschi dei sommi asini posti al potere.

Pei ministri della pubblica istruzione italiana tutto è *licenza*, *diplomi*, *laurea*, senza comprendere che questi, rarissime volte, sono attestati di sapere; per lo più sono mantelli da coprire gelosa mediocrità ed *ignoranza presuntuosa*!

Questi ministri furono *sommi* assoggettando lo insegnamento alla gramola delle imposte e stringendo la capacità, priva di mezzi, nelle spire di fiscali disposizioni.

Questi ministri seppero innalzare a posti di Provveditori e di Presidi, maestrucoli imberbi, bacalari ossidati, e non mai si dettero pensiere di onorare una intelligenza specchiata, un benemerito della patria, una probità come il nostro compianto amico, il *quale, pieno di anni*, fin dal 9 agosto 1881, riposa nel cimitero di Rugliano Calabro, con la misera qualifica d'ispettore scolastico!.

Credevano i patrioti d'Italia, dopo tanta notte di barbarie e di errori, sorgere con la libertà a nuova vita; invece si trovano immersi in un vero caos di strane disposizioni. È il vero caso di esclamare: *Fiat lux et tenebrae factae sunt*!

Laguardia Giambattista id. id. id. fratello di Giuseppe, rimasto sotto lo *empara*; non trovando *modi di uscire* dalla triste custodia, ricorse ad uno specioso stratagemma, che narro per rompere la tetragine di queste carte.

Era stato da poco tempo affidata la custodia delle carceri ai reverendi Rugiadosi. In uno dei giorni si distende sul letto affettando la parte dell'agonizzante. Il Gesuita corre per confessarlo, ma non potendo avere un segno, una *parola*, *esamina il polso*, e, vedendo che ancora batteva, manda pel viatico. Ecco

il prete con la sacra pisside. Noi tutti dovemmo imitare il reverendo mettendoci in ginocchio. Il parroco rimane interdetto presso un corpo che faceva sentire il rantolo della morte! Il reverendo comanda di mettergli la particola nella bocca; ma il prete esita, sicuro che non l'avrebbe potuta inghiottire. Vedendo l'ostinazione dell'uno e l'insistenza dell' altro, gli ebbi a dire, con tutta la serietà del dolore: Un' ostia sacra non è mica una lettera che si gitta nella buca della posta. Il Reverendo mi fisa indignato. I medici, nostri compagni, ad evitare un diverbio, si fecero a sostenere, con tutta la gravità dottorale, ch'essendo già stato posto a libertà doveasi mandare in qualche albergo, giacchè quell' aria soffocante l'avrebbe, da uno istante all'altro, privato di vita; ed anche per togliere a' compagni quello spettacolo desolante.

Il Gesuita acconsente. Eccolo, lungo quasi due metri. asciutto e secco come un palo di telegrafo, con faccia scarna, con baffi e capelli alla nazzareno (era il vero Cristo del Rubens) preso a braccia da quattro facchini della carcere. Appena nel cortile cominciò a strabuzzare gli occhi.

Le mosche gli scherzavano nella bocca, ed egli a sopportare le molestie. Appena in locanda si trovò contento di un letto soffice e di una stanza arieggiata. Quante volte era visitato dai reverendi accusava malanni che non sentiva. Questi si dettero tutta l'aria di aver salvato un indegno peccatore!

Laureano Giuseppe, di Tricarico, nel 1850, al termine de' suoi studii in Napoli, venne espulso dalla Polizia. Facevano paura, a quella tirannide, gli studenti; particolarmente quelli di medicina.

L'amicizia con la famiglia dell'Adorni Cammarota, che raccomandò la sua memoria alla più lontana

posterità per aver salito, coi grandi del 99, il patibolo, lo infiammò tanto da togliere in moglie una di quelle virtuose giovanette.

L'ottobre 1859, quando si ritornava alla riscossa, venne arrestato con Lavecchia, Grassi ed altri.

Riebbe la libertà dopo la costituzione di Francesco II.

Il 18 agosto 1860 fu alla testa degl' insorti del suo comune. *Combattè le orde intente allo sterminio* de' patrioti e di quanti sostenevano le libere riforme.

Il 30 giugno 1881 lasciò nel dolore i cari suoi, gli amici e quanti avevano ricevuti i disinteressati soccorsi dell'arte sua.

Lanza Vincenzo, di Castronuovo, escarcerato il 26 Febbraio 51.

Lacava Nicola, del fu Giuseppe Andrea, *id. id. id.*

Larocca Rocco, di Calvello, escarcerato il 12 Dicembre 55.

Laurino Raffaele, *di Tito*, liberato il 16 Ottobre 56.

Motta Luigi, di Laurenzana, il 21 Giugno 51 libertà provvisoria.

Musio Canio, di Rionero, escarcerato il 10 Aprile 50.

Marchesiello Saverio, di Potenza, il 9 Aprile 50 libertà provvisoria.

Mancini Nicola, di Baragiano, *id. id. id.*

Montano Giambattista, di Pietrapertosa, escarcerato il 14 Luglio 51.

Magaldi Nicola, di S. Chirico Raparo. Libertà provvisoria il 1851.

Nel mezzo del cammino di sua vita l' alito della morte, il 14 giugno 1861 soffiò su di una esistenza sacra all'umanità, cara alla patria!

Splendè nel foro di Potenza per infaticabile operosità, e profondità di studii.

Nel lugubre dodicennio non gli mancarono le insopportabili molestie della sorveglianza.

Fu sincero estimatore del merito altrui.

Me lo ebbi a compagno fra gli eletti dal Municipio di Potenza e dalla Provincia a felicitare in Napoli il glorioso Re d'Italia, e nelle commissioni di scrutinio dei deputati alla prima legislatura, come nel governo provvisorio.

Magaldi Rocco, di Calvello, escarcerato il 22 Maggio 50.

Mastrangelo Romualdo, di S. Angelo le Fratte, escarcerato il 6 Aprile 50.

Magliocchini Michele, di Spinoso, il 29 Aprile 53 libertà provvisoria.

Mennuni Davide, di Genzano, escarcerato il 17 Agosto 52.

Marone Giuseppe, di Acccettura, id. il 7 Maggio 53.

Matera Giambattista, di Miglionico, il 3 Luglio 51 libertà provvisoria. Malgrado sotto la sorveglianza di Polizia non cessò di cospirare. Il 1860 fece parte del governo Provvisorio.

Montesano Luigi, di Tricarico, il 25 Maggio 50 escarcerato.

Marone Giuseppe Antonio, di Montepeloso, escarcerato il 12 Ottobre 50.

Matera Michele, id. id. il 20 Novembre 50.

Marzano Francesco, di Ferrandina, id. id. 54.

Mastropietro Luigi, di Bella, il 12 Dicembre libertà provvisoria.

Malone Giuseppe, id. id. id.

Martino Felice Antonio, di Melfi, escarcerato il 7 Maggio 52.

Mazzei Francesco, di Deliceto, id. il 2 Dicembre 54.

Marchitello Rocco, di Palazzo, id. il 29 Marzo 54.

Micene Luigi, di Armento, il 20 Febbraio 52 libertà provvisoria.

Mango Giuseppe, di Lagonegro, escarcerato il 9 Maggio 51. Nacque il 20 settembre 1818. A 20 anni conseguì laurea giuridica. Subito dopo venne nominato Regio giudice in Cava; gli avvenimenti del 1848 gli dettero ben altro compito.

Il sommo nostro pubblicista, Petruccelli della Gattina, lo presentava candidato al parlamento. Egli pubblicò per le stampe alquante idee in ordine al nuovo regime, le quali gli attirarono la sorveglianza di quella *cento-occhiuta* ed *orecchiuta* polizia.

Il tiranno di Napoli non potendo arginare i moti rivoluzionarii, preparati dalla *Giovane italia*, li preveniva per meglio sorvegliare i settarii e per soffocare nel sangue del 15 maggio ogni patriottica aspirazione.

Arrestato nel 1849 fu rinchiuso nel Castello dell' Ovo, poscia venne menato in S. Maria Apparente, in cui fece la conoscenza dell' Agresti e del Barbarisi, e di cento altri distinti patrioti.

Quando il terrore consigliava ai reclusi nella medesima stanza, doversi tenere lontani ed indifferenti per non incorrere nella complicità di quelle rubriche di morte, il Mango si sentiva beato di prestar loro i suoi servigi.

Ci si conceda ricordar le parole dell'Agresti che dirigeva ad un amico dell' estinto nell' Ergastolo di S. Stefano; parole che se tornano vane nelle menti degl' indifferenti, suonano sempre carissime a quanti patirono per la patria. « Quanto volevamo bene, e-
» gli diceva, a quel Mango. Assisteva con amor fi-
» liale il vecchio Barbarisi. A me, per farmi gen-
» tilezze, veniva tutte le mattine a caricarmi la pi-

» pa, mi divagava coi suoi piacevoli discorsi. Ri-
» sentimmo molto quanto ci venne tolto; certamen-
» te per indispettir noi. »

In una delle sere del Settembre 1849 nel carcere di Potenza s' intese un fragor di chiavi, un trarre di catenacci. Ecco indrodursi nella compresa n. 1 un giovane che aveva sulle sembianze tutte le sofferenze di un viaggio lungo, disastroso. I compagni d' infortunio, come il Coronati, il Giacobini, il Debonis ed altri gli erano da presso per apprestargli conforto... Non era trascorsa un ora, che udimmo l'istesso rumore, ed aprire l' istessa porta. Ecco gittarsi dai secondini e dai facchini della carcere una salma semiviva! Un uomo, in su i 50 anni, ligato su di un asino con corda, attanagliati i polsi da manette, già privo della circolazione del sangue, era allividito tutto!... A quello spettacolo si corre a sorreggre il nuovo arrivato. Era Luca Araneo. Il Mango, dimentica di un tratto le sofferenze sue, e con gli altri, si dà a soccorrere il padre di nove figli!

Non potendo ripatriare, non potendo ritornare in Napoli, giacchè la Polizia glielo vietava; vedendo ammansata alquanto la rabbia del governo pensò esercitare l' avvocheria in Potenza. Per uscire da quello stato di opprimente solitudine tolse moglie virtuosa e saggia della famiglia Martorano, che formò la delizia di sua vita, e si mostrò degna di essere la nobile compagna di un martire politico.

Il Mango non cessò, con gli altri patrioti della provincia e del Capoluogo, dal mantenere viva quella face, che doveva alla pur fine divampare nel 1860.

Istallato appena il governo provvisorio, il Mango ebbe incarico di comporre le giunte insurrezionali nel distretto di Lagonegro. Felicitò a Sapri Gari-

baldi, dal quale n'ebbe parole di encomio e consigli. Fece parte della Commissione incaricata a felicitare Vittorio Emmanuele in Napoli.

Il governo provvisorio, attenendosi alla stregua del merito e della ricompensa, lo nominò giudice della G. C. Civile della Provincia. La sua nomina, come tante altre, non venne mantenuta. *I riparatori*, venivano alle più crudeli ingiustizie verso i benemeriti della patria!!

Il 1862 dal Pisanelli, che personalmente lo conosceva, venne nominato avvocato del gratuito patrocinio presso questa Corte di Appello.

Sedè per 15 anni al Consiglio della provincia, spesso con lo incarico di Deputato provinciale.

Quasi sempre pervenne al Consiglio del Comune con gl'incarichi di assessore.

Nominato Consigliere alla Banca Nazionale, si mostrò degno della fiducia che gli veniva affidata.

Amò le istituzioni progressiste. Segnò, il 12 febbraio 1869, le tavole che davano il nome di battesimo alla Loggia *Andrea Serao*, all'oriente di Potenza, nella quale tenne il posto ora di oratore, ora di sorvegliante ed ora di Venerabile.

Pervenne al grado di *Rosa Croce*.

Ebbe pe' suoi amici, pe' suoi compagni e fratelli; sempre una parola di affetto, e di ammirazione.

Giuseppe Mango lascia ricca eredità di affetto nei due figli suoi, già sulla via del foro.

Marotta Roberto, di Roccanova id. il 19 Luglio 51.

Monolio Domenico, Sacerdote, di Rotondella id. il 29 Ottobre 50. Morto il 3 dicembre 1859.

Montesano Pasquale, id. id. id id. Morto il 9 novembre 1875.

Messuti Pasquale, di Amendolara, il 29 Ottobre 51 libertà provvisoria.

Muscetta Carlo, di Bollita id. id.
Muscetta Pietrantonio, id. id. id.
Montagna Pasquale, di Noia, (Noepoli) 30 Novembre 50 libertà provvisoria.
Meo Vincenzo, di Maratea, 14 Novembre 51 id.
Monti Lorenzo, di Senise, escarcerato il 7 Gennaio 53.
Navarra Francesco, di Pescopagano, escarcerato il 10 Febbraio 52.
Nota Saverio, di Laurenzana, id. il 17 Gennaio 52.
Netri Gennaro, di Albano, id. l'8 Aprile 50.
Nardozza Giambattista, di Avigliano, id. il 3 Aprile 50.
Nigri Antonio, di Gorgoglione, il 19 Novembre 51 libertà provvisoria.
Nicoletti Gaetano, di S. Lorenzo Bellizzi, escarcerato il 27 Ottobre 56.
Oppido Antonio, di Potenza, il 14 luglio 1849 inviato al tribunale di Salerno.
Olita Giuseppe Maria, di *Pignola, il 6 Dicembre* 51 id.
Orlandi Custode, di Montepeloso, il 20 Novembre 50 id.
Pellettieri Luigi, di Laurenzana, posto a libertà il 17 Gennaio 52.
Pisillo Filippo, di Laurenzana, posto a libertà il 17 gennaio 52.
Pizzuti Michele, di Palazzo, escarcerato il 20 ottobre 51. Avvocato distinto e disinteressato, accorto cospiratore, affettuoso *compagno*.
Pacilio Ottavio, di Potenza, id. il 3 Febbraio 53. Comandò da Capitano il battaglione Lucano. In quei tempi difficili concorse a mantenere la tranquillità nel paese. Uomo di forti propositi e di singolare amicizia.

Palombella Giacomo, di Montepeloso, il 12 Dicembre 51, libertà provvisoria.

Pascucciello Luigi, di Calvello, escarcerato il 22 Maggio 50.

Pomarici Franc. Paolo, di Anzi, id. il 18 Gennaio 52.

Palazzo Cataldo, di Montalbano Ionio, il 17 Luglio 52 libertà provvisoria. La polizia continuò, per altri quattro anni a ritenerlo in Carcere, in cui contrasse tale malattia che per consunzione cessò di vivere il 17 Settembre 1869. Uomo di forti principii e di probità specchiata.

Procaccio Vito, di Montepeloso, il 12 Ottobre 50 escarcerato.

Palese Francesco, di Lavello, il 12 Luglio 52 id.

Palese Pasquale, id. id. id.

Petrosino Vincenzo, di Rotondella, escarcerato il 29 Ottobre 50.

Pavese Giovanni, id. id.

Passari Melchiade di Palazzo, il 6 novembre 1850 furono inviati gli atti alla Gran Corte Criminale di Lecce.

Pugliese Mattia, di Bella, escarcerato il 26 giugno 51.

Pugliese Gerardo, id. id. id.

Pugliese Giuseppe id. id. id.

Pafundi Alfonso, di Palmira, alunno dello stabilimento veterinario, venne arrestato in Napoli pei fatti del 15 maggio.

Palazzo Giuseppe, id. il 29 Ottobre 51 libertà provvisoria.

Palazzo Francescantonio, id. id, id.

Palazzo Domenico, id. id. id.

Pastore Giuseppe, id. id. id.

Petroccelli Federico, di Noia, (Noepoli) 24 Agosto 50 libertà provvisoria.

Petruccelli Tiberio, di Moliterno, incarcerato in Napoli.

La Corte di Potenza il 13 Agosto 56, deliberò serbarsi gli atti in archivio fino a nuovi lumi.

Nacque in Moliterno da Domenico e Maria Montesano, al tramonto del 1824.

Fece i suoi studi letterari e filosofici nel Collegio di Potenza. Dalla tenera età mostrò mente fervida e cuore sensibilissimo.

Si appalesò poeta quando venne a morte la bambina dell'Intendente Winspeare, per la quale, da colti ingegni, si scrissero pregevoli poesie. Egli mi consegnò la sua per avere il giudizio del Rettore del Collegio Antonio Pace, filosofo e letterato di gran pregio, non potendolo avere dal suo maestro, il quale, per ragione d'impiego, era costretto a disapprovare ogni bella cosa! — Il Re di Napoli ripeteva ai professori quello che Francesco d'Austria disse a quelli di Pavia. *Non voglio letterati, ma sudditi ubbidienti!!*

Il Pace appena l'ebbe letta esclamò. In tutta la raccolta non ve n'è una che le resti al pari. È spontanea, affettuosa. »

Si rifiutò pubblicarla, perchè detto non si fosse di volere le simpatie di quell' alto funzionario. Ecco la indipendenza del carattere, ecco la nobile fierezza dell'orgoglio, in età quando l'orgoglio fa velo alla mente!

In quel tempo, come eco dolorosa, straziavano i cuori della solerte gioventù le parole del Tedesco, che chiamò l' Italia: *espressione geografica,* e del Francese che la disse *terra de' morti*! non ostante che il sangue de' suoi figli inzuppava incessantemente il terreno ora in questa, ed ora in quella provincia nostra, e sempre copiosamente in estranee contrade! Quella gioventù riducevasi, ne' giorni di dolenti

commemorazioni, ne' tempii per piangere e fremere ai dolori, ed alle ignominie della nazione, ravvisate nelle strazianti e terribili note dello *Stabat* del Pergolesi, e del *Miserere* dello Zingarelli; quella gioventù nel segreto più impenetrabile, educava il suo spirito alla vendetta colle pagine del Leopardi, del Berchet, del Rossetti, e si veniva disponendo al generoso martirio con quelle del Pellico! Apro il volume di Polizia.

» Tiberio Petruccelli trovavasi nel 1848 in Na-
» poli a studiare. Ivi fu arrestato come imputato
» nella causa della setta *Unità italiana*. Dopo circa
» tre anni di prigionia venne liberato e rimandato
» in patria sotto severa scorta ».

Ecco del suo arresto. Al cadere del febbraio 1849 d'ordine del Re è catturato improvvisamente Filippo Agresti, il vecchio emigrato, condannato più volte in contumacia al capo, Presidente del Comitato centrale della grande associazione: il Petruccelli, qual fervido seguace, all'anunzio, corse per portare al maestro la parola del fraterno conforto. Da visitatore restò recluso nelle carceri di S. Maria Apparente! Questo fatto sgomentò tanto che non vi fu più nn uomo che osasse visitare un prevenuto politico!

Non trovandosi compri delatori, per implicarlo nella causa de' 42, fu rimesso al potere militare; a quello che non rendeva ragione della sua procedura. Quest'altro lo confinò nel suo comune, in cui restò come interdetto per ben nove anni. Quivi in mezzo a tanta sorveglianza, cospirò. Quando nel tremuoto del 1857, molti paesi della nostra provincia vennero involti nelle fatali rovine, egli, qual medico, portò l'opera sua a quei disgraziati, sottratti dalle macerie, particolarmente nel Comune di Sapo-

hara, distante da Moliterno soli 4 chilometri. Quest'atto gli fruttò nuovo mandato di arresto... Nemmeno l'opre di pietà erano consentite ai fulminati dalla rabbia del tiranno!

Edotto dalle sventure patite si tenne latitante! Studiò medicina, ch'esercitò con successo.

Scrisse versi leggiadri ed affettuosi come li veniva ispirando quel *cormentalismo*, propugnato dal nostro grande sventurato Maroncelli. Molti ne pubblicò su i giornali e riscossero ammirazione vera e fede sincera.

Sostenne nel suo comune la carica di Sindaco. Quando le *legge Pica*, come ogni altra legge eccezionale, apriva il teatro ad efferate passioni egli seppe mantenere la giustizia, seppe fare ammirare le libere istituzioni, e la dignità del patriota. In tutti gli atti suoi ebbe quella gentilezza, che, fin gli odii cangia in amore.

Quando l'opera sua tornava cara e benedetta, il 19 dicembre 1872, la mano della morte, nel compianto dei suoi concittadini, de' congiunti, e degli amici, gli arrestò la vita!

Petrilli Pasquale, id. 30 Novembre 50 id.

Petrolo Saverio, di Torre, 24 Gennaio 51 id.

Pavone Francesco, di Gioia, escarcerato il 14 Dicembre 55.

Quagliano Michele, di Grassano, escarcerato il 23 Maggio 57.

Romano Leonardo, di Laurenzana, liberato il 22 Giugno 51.

Romano Donatantonio, id. id. il 17 Gennaio 52.

Rosano Pietro, di Pisticci, il 17 Luglio 51 libertà provvisoria, distinto avvocato. Il 1848 occupò il posto di consigliere dell' Intendenza, Versato nelle scienze agronome, scrisse dotti articoli nel periodico

della società Economica. Fu prescelto a far parte di molte interessanti Commissioni nel 1860. Tenne la presidenza della Congrega di Carità. Nota di Polizia: « Fu segretario del *Circolo Lucano*, sottoscris-
» se in tale qualità diverse stampe sovversive; e si
» disse autore del celebre proclama del 17 maggio.
» Fu classificato fra i capi rivoltosi, d'indole piut-
» tosto buona ».

Ricotti Bonaventura, di Potenza, id. id. Nacque il 1812, morì all'alba del 15 febbraio 1876.

A ventanni esercitò nel cospicuo foro di Potenza l'avvocheria civile.

Il 1848 fu membro della Commissione di Pubblica Sicurezza nel Circolo Lucano, e sottoscrisse la Circolare del 18 Maggio.

Dopo lunga latitanza si presentò in carcere in forza del subdolo editto del generale Nunziante. Meritò, dopo l'assoluzione della Corte, la libertà assoluta.

La polizia gli segna queste parole: « D' indole
» buona piuttosto, dedito allo studio: se non che un
» poco fanatico di se. »

Il 18 Agosto 1860 fece parte della commissione degli alloggi delle forze insurrezionali, e della Commissione della Provincia destinata a felicitare in Napoli Vittorio Emmanuele.

Professore del Liceo Ginnasio Salvator Rosa di storia e Geografia.

Pubblicò memorie sul Terremoto lucano del 1857, sulla peregrinazione geologica in Cancellara per la scoperta del carbon fossile; sulla chiesa di Potenza; di Tricarico; sul Castello di Lagopesole; sulla città di Venosa; contro il Vescovo Giusti e monastero de' Conventuali di Potenza, contro il conte dell'istessa Città.

Lasciò dei manoscritti che furono dalla sorella di lui affidati, come da ricevo del 16 maggio 1877, ai Signori arcipreti Pontolillo e Giambrocono, e teologo Fasulo. Eccone lo elenco, come dal cennato ricevo.

Osservazioni sopra una pietra lapidaria del 1581. Notizia sopra i costumi Calabri Albanesi ; — Studii sopra gl' imperatori Cristiani da Costantino in poi. — Storia cronologica della Città di Potenza e del suo Vescovado — Notizie diverse intorno diversi comuni della Provincia. — Appunti Storici sulla Magna Grecia. — Catalogo e memorie degli uomini illustri della provincia — Scritti varii intorno ai vescovi di Potenza compreso S. Gerardo. — Notizie sulla vita di Serrao.

Quest'ultimo manoscritto pubblicato dal Giambrocono il 1877, di pagine 32, ha una ristrettissima rivista delle opere dell'insigne autore ed un'analisi superficiale e partigiana, non che de' biechi accenni della tragica fine, come li veniva consigliando la ragione dei tempi. Basta a parlare del Serrao il solo libro : *Della Monarchia universale dei Papi, pubblicato il 1788.*

Questo libro, di pagine 320, è pari ad un roveto ardente, alimentato dall'augusta autorità della Bibbia, dalle sentenze dei dottori della chiesa e dai sommi scrittori, che il potere temporale riduce in cenere, e fin le ceneri divora !

Ricotti Gennaro, *id. 20 Ottobre 51, id.* Nota di Polizia: « Nel 1848 si trovò sindaco e procurò di mostrarsi liberale affibbiandosi a persone di ogni ceto. Fu fatto Cassiere del Circolo costituzionale Potentino e fu classificato come complice. Ottenne dalla G. C. con decisione del 16 dicembre 1853, libertà assoluta. Comunque figurasse un uomo piuttosto placido

pure non può negarsi che sia di carattere subdolo. Non ha dato *posteriormente al 48 nemmeno ad osservare.* »

Infaticabile difensore de' cleri di Potenza, come da erudite memorie a stampa.

Rosati Pasquale, di Pietrapertosa, escarcerato il 14 Luglio 51.

Roselli Giovanni, di Saponara, il 17 Maggio 51 escarcerato.

Ricciuti Vincenzo, di Abriola, il 12 Settembre 51 libertà provvisoria.

Rossi Giuseppe, id. id. id.

Rossi Andrea, id. id. id.

Rossi Luigi, id. id. id.

Rivelli Giuseppe, id. id. id.

Romano Giuseppe, di Spinoso, escarcerato il 28 Luglio 51.

Romano Antonio, id. id. id. Entrambi eccellenti patrioti e coltissimi avvocati. Nota di Polizia: « Si mostrarono soverchiamente a parte degli eccessi dell'ex capitano Rubilotta; anzi il D. Giuseppe fu quello che *nel 9 luglio lo istigò a muovere contro* le regie truppe. Il D. Antonio era conciliatore nel 1848, ed osò strappare i mustacchi ad un gendarme di piantone, fu celebre sparlatore contro il real governo, e i suoi sentimenti sovversivi non possono essere cambiati. Il D. Giuseppe non trascorse in tanti eccessi. »

Racioppi Giacomo, di Moliterno, al cominciare del 1849 venne carcerato in Napoli. Riacquistò la libertà il 7 giugno 1853. Rimase sotto sorveglianza. *Coadiuvò la causa della libertà.* La sera del 24 agosto 1860 fu apportatore in Potenza di lettera del comitato d'Ordine, residente in Napoli, mercè la quale, il giorno appresso si sciolse la segreteria del

governo provvisorio per dar luogo ad una *Giunta di Stato*, ed egli fu del bel numero di coloro che vi presero parte. Trattò con somma perizia e singolar decoro gli affari *Municipali, provinciali e Demaniali.*

Ritenuto in carica dal governo costituito fu traslocato in Napoli, in cui, trovandosi a disagio col Prefetto d'Afflitto, si dimise. Ritornò in Patria. Riprese i suoi studi, ed in questo frattempo ci regalò un volume di robuste e savie considerazioni sulle opere del *Genovesi*: ebbe lo incarico di R. Commissario per gli esami di licenza liceale nel Collegio *Salvator-Rosa* di Potenza.

Chiamato alla direzione dell'Economato Generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, vi si lascia tuttavia ammirare nel ramo di statistica.

Come letterato tratta con brio e buona lingua argomenti gravi, maestrevolmente svolti; come storico imita la sobrietà del Tacito ed il severo stile.

Come Archeologo abbaglia con profonda erudizione, e l'arida materia sublima con la leggiadria del bello stile.

Come *statista, come Filologo, non perdendo di* mira la libertà, si fa leggere con diletto, ed ammirare per facondia ed esattezza delle idee.

Tutte le sue cose sono di gran pregio, perchè ispirate da una mente chiara, da un cuore riscaldato dal più sincero amore di patria.

Finora si hanno di lui quest'altre pubblicazioni:

Del principio e de' limiti della statistica.

La spedizione di Pisacane — Del Brutto nell'Arte. — Storia de' moti di Basilicata e delle provincie *contermini* — *Studi sulla Basilicata* — La letteratura del Popolo della Basilicata — I tremoti del 57 — Il Ponte sull'Agri — Monografie molte — Intorno agli

studi della Divina Commedia — La leggenda di S. Laverio — Della Bagliva. ec. ec.

Romano Fedele, di Montepeloso, id. il 20 Novembre 50.

Recci Domenico, di Barile, id. il 23 Dicembre 50.

Rendina Francesco, di Forenza, id. il 24 Settembre 51.

Robbe Baldassarre, di Lavello, libertà provvisoria il 7 Aprile 53.

Sprovieri Luigi, di Brienza, il 14 luglio 1849 inviato alla G. C. Criminale di Salerno.

Schiavone Luigi, di Laurenzana, il 21 Giugno 51 libertà provvisoria.

Spaziante Giuseppe, id, il 30 Settembre 51, id. Da frate si ascrisse alla massoneria. Passò al rito evangelico. Tenne in varie città il posto di Pastore. La mattina del 27 febbraro 1880 in Potenza, si celebrarono le esequie civili. Un corteggio di distinte persone lo accompagnò all'ultima dimora. Discorsero il Presidente di detta Associazione, T. W. S Iones, ed il compagno di sventure Brienza.

Scafarelli Vincenzo, di Potenza, il 17 Luglio 52 id. Generoso e leale patriota. Era a parte, malgrado la stretta sorveglianza, de' moti del Pisacane. Ebbe la fiducia di essere il cassiere di tutte le somme che si raccoglievano dai comitati pel riscatto della patria. Dal G. provvisorio fu nominato tenente colonnello delle forze insurrezionali. Seppe per soverchia generosità assottigliare il suo patrimonio. Per la carità soverchia si ebbe il pio incarico di dirigere l'asilo delle Gerolomine. A vecchiezza volle appartenere alla massoneria, la quale nel cimitero di Potenza gli rese solenne attestato di affetto e di cordoglio!

Sole Nicola, di Senise, il 5 Settembre 1833. Si appalesò poeta estemporaneo, quando un improvvisatore

pervenendo nel seminario di Anglona e Tursi, lasciò sorpresi quei giovanetti. Egli fecesi beffe de' compagni, i quali a loro volta gli dettero dello stravagante. Fu allora che acceso d'ira domandò un tema. Uno scoppio di risa, e

» *Voci alte e fioche e suon di man con elle.*

Dopo lungo insistere, finalmente, se l' ebbe. Salì sul letto, e, senza molti complimenti, svolse il tema in facili versi, non risparmiando di frizzi gli astanti.

Il 1840 i suoi parenti ne volevano fare un seguace di Esculapio. Fu ammesso nel collegio medico-cerusico di Napoli. Quelle sale, risuonanti dei lamenti degl'infermi, si cangiarono in Parnaso! Dopo un anno fuggì quel luogo, da cui non poteva trarre grate aspirazioni!

Si addisse agli studi forensi. Eccolo in miglior centro per mettere a prova il suo ingegno prodigioso.

Il Puoti, il Cesari, il Castagna furono suoi estimatori; quest'ultimo, volendo pubblicare la strenna: *Il Menestrello*, ebbe da lui la poesia di battesimo, che fu tanto plaudita.

Quando Lamartine fu in Napoli lo accolse con singolare cortesia.

Nel 1844 stando in patria con l' amico Achille De Lauzieres, si sbizzarrì in diporti ed in letterarie occupazioni. Egli scrisse il *Carmelo;* l'altro: *Le rose della Lucania.* Due pubblicazioni di gran pregio. La prima istizzì i botoli letterarii, i quali si dettero a tali molesti latrati da strappare, a loro dispetto, alla fragile mia lira i seguenti versi.

All'armonia del canto tuo solenne
M'inchinai sulla terra benedetta;

E del tuo Genio in sulle bianche penne
Fui del Carmelo alla sacrata vetta.
Io vidi quale Ei fu, quale addivenne
Di Moab la progenie maledetta;
Palpitai su i perigli che sostenne,
Sulla gloria maggior della vendetta...
Tu di Lucania prediletto ingegno,
Infiammato qual sei di patrio amore,
Dona alla patria tua ben altro pegno...
Un Carme, un carme vuol che desti orrore
Del vil tiranno, che trascina il regno
Di morte a brancolar nel tenebrore!

Nel 1845 cominciò la professione penale. Con lo incanto della estemporaneità fu ammirato in un foro ricco di facondi oratori.

Nel 1848 pubblicò *L'arpa Lucana*, in cui, *Il Ionio* (poemetto) ti bea delle delizie di quel suolo, e l'anima ricolma delle grate memorie del passato. Le *odi* al Lamartine, ed al Gioberti infiammano d'amore pe' due grandi dell'epoca nostra, ed invitano al culto pei sostenitori della patria civiltà.

Il Carme in morte di Alessandro Poerio, ripetuto su tutti i giornali, fu pari ad un eco, che, ripercuotendo l'aria di un deserto, ridesta, e pone in cammino lo smarrito viatore.

Si appressava l'ora di dovere scontare i falli dello entusiasmo, e fin dei nascosti pensieri!

La sera del 1 gennaio 1849 convenimmo, in casa di Paolo Magaldi, ad una mensa, come per iscambiarci una parola di affetto e di commiato! Egli si abbandonò all'improvviso. La sua voce ora infondeva coraggio, ora impietosiva, ed ora spingeva alla disperazione; e noi coi bicchieri colmi, lo interrompevamo col ritornello:

Sia la morte, sia la vita,
Pur che avrem la libertà!

Da quella notte molti di noi presero la via della latitanza!

Dal 1849 al 1853, restando nascosto, si occupò a forti studii. Tradusse la *Cantica*, che fece più enfatica con la dolcezza del verso e più affettuosa con la vivezza delle immagini.

Compose il poema *Murad Bey*. Due soli canti furono pubblicati sull'*Iride*, belli per freschezza d'immagini e per palpitanti descrizioni.

Nel 1854, il celebre avvocato Castriota fu in Potenza per causa di grande rilievo, e nella effervescenza di una brillante aringa, gli volse un'apostrofe; alla quale rispose con una epistola sulla *eloquenza del foro*, da collocarsi accanto a quelle del Pindemonte. Da questa epoca è riabilitato all'uffizio dell'avvocheria. Gli amici, a cansare le ire di parte, lo consigliarono di andare in Napoli, in cui si dette a scrivere gl' *Inni Cristiani*, per cantare, in liberi versi, le glorie della umanità ed il progresso della civiltà moderna.

Nei suoi manoscritti trovansi i materiali per un altro lavoro: *I monti bibblici*, cioè il Sinai, l'Orebbe, il Taborre, l' Ararat ed il Golgota, che avrebbero fatto seguito al Carmelo.

Pel tremuoto del 1857 pubblicò un *Salmo* in terza rima. Non risuonò piú devota ed affettuosa la preghiera dell'afflitto! L'istesso maestro di color che sanno, Manzoni, gli consacrò una parola d'ammirazione. Mise a stampa una raccolta di poesie per sovvenire i danneggiati.

Le Reveil, la Biblioteque Universelle ebbero
gi per tanta opera. Marco Monnier, sempre entu-

d'Italia, letterato egregio, e sincero estimatore del merito, gli nudriva singolare simpatia.

Scrisse il melodramma: *Il Mercato di Smirne*, episodio di Lord Byron, il quale, giunto quivi, comprò tutte quelle schiave che rese libere.

Ebbe plauso dal Capponi, dal Tommaseo, dal Carcano, dal Nicolini, dal Torricelli; quest'ultimo, in una rivista, gli dà dell'*eccellente poeta, ingegno leggiadro, gloria nazionale.*

Nacque il 30 marzo 1821. L' 11 dicembre 1859, dopo lunghi malori, esasperato dalla calunnia atroce, triste retaggio de' genii, si addormentò nella terra natia!

Poch'istanti pria di chiudere gli occhi, a conforto dell'amico Bar etta, abbandonandosi alla voluttà del dolore, dettò: il *Canto di un moribondo ad un morto.*

Quando la luce si ritirava dalle sue pupille mormora pochi versi, dando l'addio

» *All'ultimo raggio del sole morente!*

Aveva già indicato il luogo della sepoltura, sotto il salice ch'egli aveva piantato, accanto la chiesetta dei cappuccini, addiventata patrimonio di famiglia, al quale aveva sacrato un ode, qual profezia dell'ultima sua fine.

Obbligato a scrivere un inno per le nozze del Borbone, si vide imbarazzato grandemente.. Ricorse a speciosa finzione. Pinse due Genii, quello del *Sebeto* (non potendo dire d'Italia) e quello di *Germania*, i quali facevano a fidanza per la redenzione e grandezza dei due popoli; dando al primo grandiosi epiteti, che alcerto non competevano, e rivestendolo, dei colori piú abbaglianti, e delle virtú più eminenti. Fu perciò ritenuto poeta cesareo, adulatore di quel bie-

tolone di re! Egli che scrisse sul *Filo elettrico Transatlantico*, in cui, innalza fervido voto per l'abolizione della schiavitù e di vedere congiunta l'Europa alle regioni delle Americhe, e prosperare insieme sotto i cocenti raggi della libertà, non poteva scendere sì basso!

Ora che il gran vaticinio è compiuto; ben possono i generosi ingegni del bel Paese, sacrare un ricordo di affetto alla memoria di colui che nemmen lieve ebbe la terra...

» ..... *Oh sciagurata etade,*
» *Che il viver rendi ed il morir più amaro!!!*

Santanello Raffaele, di Potenza, il 17 Luglio 52 id.

Nacque il 1816, mostrò svegliato e precoce ingegno. Si addisse agli studi forensi. Venne in sui primordii della difficile carriera, ricercato ed ammirato. L'ultimo Borbone, atteggiandosi alle riforme, lo nominò Procuratore Generale. Il nuovo governo lo ritenne nell' istesso posto, poscia lo nominò questore di Napoli, procurator Generale di Corte di Cassazione, e l'onorò di ordini cavallereschi e della carica di Senatore del Regno. La sera del 26 giugno 1873 ebbe in Firenze solenni esequie.

Santomauro Pietro, di Montepeloso, il 20 Ottobre 51, id. Avvocato solerte ed onestissimo, gli fu conferita meritevolmente, la carica di giudice di tribunale.

Schiavone Francesco, di Calvello, il 27 giugno 51 escarcerato.

Sarli Luigi, di Albano, id. 30 Giugno 51 libertà provvisoria.

Sivolella Rocco, di Savoia di Lucania, il 17 Gennaio 52, id. assoluto.

Santomauro Saverio, di Montepeloso, il 22 Giugno 50, id. libertà provvisoria.

Saggese Nicola, id. il 20 Novembre 50 escarcerato.

Sansone Vito, di Bella, escarcerato il 20 Novembre 51. Uomo egregio, letterato distinto.

Santoliquido Francesco Saverio, di Forenza, 25 Ottobre 51 libertà provvisoria.

Spaltro Giovanni, di Chiaromonte, 20 Febbraio 52, id.

Soriano Vincenzo, di Bollita, 29 ottobre 51 id.

Salerno Giambattista, di Bollita, il 29 Ottobre 51 libertà provvisoria. Cessò di vivere il 22 maggio 1876.

Stigliano Francesco, id. id. id. Sacerdote, morto il 10 aprile 1869.

Santarcangelo Luca, Antonio id. id. id.

Santarcangelo Prospero, id. id. id.

Santarcangelo Nicola, id. id. id.

Santarcangelo Giuseppe, id. id. id.

Santarcangelo Stefano, id. id. id,

Stigliano Giuseppe, id. id. id.

Stigliano Vincenzo, id. id. id.

Tricarico Alessio, di Laurenzana, il 30 Febbraio 51 id.

Tierno Pasquale, di Sessa, il 14 luglio 1849 inviato alla Corte speciale di Salerno.

Tucci Francesco, di Saponara, escarcerato il 23 Giugno 51.

Trinchitella Raffaele, di Marsicovetere, id. id. 3 maggio 50.

Taglianetti Zaccaria, di Salvia, id. il 20 Dicembre 52.

Tortorelli Alessandro, di Calvello, id. il 10 Giugno 51.

Torrio Donato, di Montepeloso, id. il 20 Novembre 51.

Trabace Michele, id. id. id.

Tumolo Gabriele, di Lavello, id. id.

Todaro Francesco, di Cersosimo, id. il 10 Aprile 50.

Tarallo Francesco, di Gallicchio, il 20 Febbraio 52, libertà provvisoria.

Tucci Giovanni, di Rotondella, escarcerato il 31 Maggio 51.

Travascio Nicola, fu Pasquale, di Castronuovo, id. il 26 Febbraio 51.

Tricarico Vincenzo, di Bollita, liberato il 10 Aprile 50.

Tarantino Giuseppe, di Ginosa, escarcerato il 14 Dicembre 55.

Venditti Domenico, di Gambatesa, il 17 Luglio 52 libertà provvisoria. Soscrittore del *Memorandum*. Gentiluomo e patriota impareggiabile.

Viggiano Domenico, di Potenza, il 20 Ottobre 51 posto in libertà. Occupò più volte cariche municipali e Provinciali, fu ammirato per solerzia, onestà e sapere.

Viggiano Emmanuele, id. il 22 Maggio 52, libertà provvisoria. La notte del 20 aprile 1869 cessò di vivere in Napoli. Sopportò l'emigrazione e la confisca. Il 1860 concorse a sostenere il governo provvisorio. Le sue generose virtù gli fecero meritare la nomina di Senatore, poscia la presidenza del Consorzio nazionale della Provincia. Fu Sindaco del suo comune, e Presidente del Consiglio provinciale; cariche che sostenne con ammirevole onestà, e zelo infaticabile.

Viglione Antonio, di Lucera, il 17 Luglio 52 id. Soscrittore del Memorandum, avvocato riputatissimo cospiratore instancabile. Il 1861 sedè presidente del'

tribunale di Potenza; in quel seggio, che sì lungamente aveva oltraggiata la pubblica coscienza, e torturata l'umanità, fecesi ammirare per la gentilezza dei modi, la pacatezza dei dibattimenti; e benedire per la compassione ai miseri delinquenti.

Venetucci Giuseppe, di Baragiano, il 9 Aprile 51 id.

Venetucci Giustiniano, id. id. id.

Venetucci Raffaele, id. id. id. Il 9 Aprile 51, libertà provvisoria.

Venetucci Filippo, id, id. id.

Venetucci Luigi, id. id. id. Nota di Polizia: « Nel 1848 si mostrarono i fratelli Venetucci riscaldati. Indi all'editto del Maresciallo di campo marchese Nunziante abbandonarono la latitanza, e nè anche allora si serbarono tranquilli; invece sparlavano continuamente dicendo, tra l'altro, che nel 1851 dovesse nel Regno stabilirsi la repubblica, e profferendo delle minacce contro gli affezionati alla causa del Re (D. G.) che appellava *codini*. Furono imputati di cospirazione per oggetto di distruggere e cambiare il governo, eccitando i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contra l'autorità reale. La loro indole fu torbida fin dalla loro giovinezza. Il D. Giuseppe fu pure capitano della già G. Nazionale. »

Vitale Antonio, di Calvello, escarcerato il 22 Maggio 50.

Vitale Francesco, id. id. id.

Vitale Salvatore, id. id. id.

Varalla Prospero, di Viggiano, il 6 Dicembre 51 libertà provvisoria.

Varalla Francescantonio, id. Escarcerato il 17 Gennaio 52.

Valentini Antonio, di S. Mauro, id. il 7 Maggio 52.

Villone Vitale, medico, di Cirigliano, 6 Ottobre 51 libertà provvisoria.

Villone Angelo, id. id. id.

Villone Giuseppe, Arciprete, id. id. Questi tre fratelli ebbero nel loro comune molta influenza nella rivoluzione del 1860. Nota di Polizia. « Proruppero » nel 1848 in ingiurie contro la sacra persona del » Re (D. G.) Furono capi ed istigatori della setta » la Giovane Italia in Gorgoglione. Eccitarono il » popolo contro l'autorità reale in aiuto dei rivol- » tosi Calabresi, volendo all'oggetto fare invertire i » fondi regii. Procurarono la diserzione dei soldati » dalle reali bandiere. »

Vietromile Giammaria, di Bella, 12 Dicembre 51. id.

Villano Pasquale, di Rapolla, escarcerato il 4 Marzo 54.

Viola Gerardo, di Chiaromonte, morto nel carcere il 15 Maggio 51.

Vitelli Francescantonio, di Noia, (Noepoli) il 24 Agosto 50 libertà provvisoria.

Vitelli Raffaele, id. il 23 Ottobre 50 id.

Vitale Giuseppe, di S. Martino, escarcerato il 30 Giugno 51.

Vaccaro Bonifacio, id. id. id. Nota di Polizia « La » sua indole è stata fin dalla sua giovinezza mode- » rata e tranquilla. Attende alle cure della sua fa- » miglia. Gode piuttosto buona opinione. »

Zottarelli Pietro, di Gorgoglione, il 19 Dicembre 51 libertà provvisoria.

Il 1851 *Albano* Michele, *Paolella* Gerardo, *Sinisgalli* Rocco, *Caivano* Gerardo, *Grippo* Gerardo, liberati al finire dell' anno, rimasero sotto sorveglianza di Polizia. Furon incarcerati novellamente il 1852; ai sopradetti fu aggiunto *Vicario* Francesco, imputato della setta *unità italiana.*

Il 1858 *Spaziante Biase e Celestino* figlio, di Salan-

dra, arrestati in Napoli, *Giovanni Vincenzo e Carmine*, fratelli del primo, arrestati in S. Mauro.

Il 1859 *Albino* Nicola, di Montemurro, denunziato come cospiratore ed organizzatore. Fu scarcerato alla promulgazione della Costituzione.

LATITANTI

Va ramingo, solitario
Dove più s'infolta il bosco;
E nell'antro lo più fosco
Stenta il misero i suoi dì.
L'ospital, sacro tugurio
A fuggir si vede astretto,
Non à pace, non ricetto
Per un vil che lo tradì!
Lo stormir di foglia, il fremito
D'una belva lo spaventa;
Ogni obbietto lo tormenta,
Tutto ispiragli terror...
Ode i passi... Vede irrompere
Del tiranno la coorte...
Sente ai polsi le ritorte,
E la morte in fondo al cor!...
Sol la speme lo conforta
Che l'Italia fia risorta!

BRIENZA SOVV. del Galeotto

Albini Giacinto, di Montemurro. Nota di Polizia: » Imputato di cospirazione nel 1848, la G. C. il 21 » agosto 1850 spedì mandato di arresto. Godè lo in- » dulte del 17 gennaro 1852. Abolita l' azione pe- » nale. »

Cospirò nel dodicennio con quegli animosi che formarono in Napoli il Comitato di *Ordine*.

Istallò nel suo comune la setta *carbonica militare*, insieme all'operosissimo suo fratello Nicola; la cui sede venne trasferita, dopo il terremoto del 1857, che lo distrusse completamente, in Corleto Perticara, in cui si stabilì il centro della rivoluzione del 1860.

Ebbe gran parte nella organizzazione della Provincia. Nel Governo provvisorio, proclamato in Potenza, fu col Mignogna (del Comitato d'Azione) Prodittatore.

Resse la Provincia in qualità di Governatore fino all'Ottobre di quell'anno. Occupò il posto di Segretario nell'uffizio della Presidenza dei ministri in Napoli, poi di Direttore della Tipografia reale.

Passò ricevitore Generale a Benevento. Ora è a capo della Conservazione delle Ipoteche di Potenza.

Ai tanti atti di fiducia, che gli accordò il governo, meritò anche l' alto onore di essere insignito della Croce di Commendatore della Corona d'Italia.

Uomo coltissimo. Parlano di lui, con vantaggiose parole, il Lazzaro, nel 1°. Volume della storia della rivoluzione di Napoli, ed il Racioppi nei moti di Basilicata.

Asselta Domenico, di Laurenzana. Nota di Polizia « Imputato di cospirazione, d'eccitamento e d'in-
» giurie alla sacra persona dal Re, usò minacce con-
» tro un magistrato dell' ordine giudiziario ed arre-
» sti arbitrarii. » Non cessò dal cospirare. Nel 1860, il 18 agosto, nell'attacco coi gendarmi riportò pericolosa ferita alla tempia diritta. Un reazionario, infinto liberale, gli tirò alle spalle! Ebbe il comando, col grado di Colonello, delle forze insurrezionali della Provincia, che guidò in Napoli, in cui ricevettero feste

ed ovazioni. Garibaldi, malgrado che gli avesse per lettera significato il suo attaccamento, lo volle personalmente conoscere. Fu sindaco del suo Comune, e consigliere provinciale per molti anni. Uomo di gran cuore e di forte amicizia. L'8 maggio 1873, nel compianto di quanti lo conobbero, abbandonò la spoglia mortale.

Amati Vincenzo, di Rotondella; il 29 Settembre 1850 si deliberò dalla Corte non esservi luogo a procedimento penale. Nota di polizia: « Nel 1848 fu uffiziale della G. N: si mostrò molto esatto, fu latitante nel 48 e nel 49. Si presentò in seguito dello » editto del generale Nunziante. Fu uno degli affi- » liati alla setta della *Giovane Italia*. D' indole do- » cile, intento allo studio. Meno in politica, in tut- » t'altro gode buona opinione. » Nel 1856 come sorvegliato, in una visita, gli si rinvennero libri proibiti, perciò involto, coi fratelli Luigi e Giuseppe, in altra processura, cittadini distinti per quanto patrioti sinceri.

Battifarano Pietro Antonio, di Nova Siri, medico eccellente e filosofo. Il Ramaglia, suo maestro, se lo ebbe a compagno ed a collaboratore. Fu implicato di corrispondenza con Agesilao Milano e co' politici emigrati all'estero. Combattè sotto Capua. Morto il settembre 1878.

Coppola Giacomo, Intendente di Basilicata, venne rubricato nei moti della provincia. Il 1860, in Napoli, fu ministro delle finanze. A lui furono presentate le tante domande per indennizzo di danni. Ai compagni di causa, e suoi amici personali, disse un giorno: *Provvedimento santissimo sarebbe questo; temo che invanisca. Compri mestatori e mascherati politici già si atteggiano a generoso rifiuto.* — Uno rispose: Li sappiamo a menadito. Sono quei pasciuti

Geremia, a cui vennero promessi alti impieghi, la maggior parte agenti borbonici.— Ripigliò: *Proprio costoro compiranno le miserie dei veri patrioti.* — Profetiche Parole!

Cortese Paolo, di Potenza. Il 23 agosto 1854 la Camera di Consiglio pronunziò non esservi luogo a procedimento penale, ed accordarsi perquisizione negativa. Nel 1848 accompagnò in Potenza Filippo Agresti per capitanare gl'insorti della Provincia. Rappresentò in più legislazioni il suo collegio. Pervenne al posto di Ministro di Grazia e Giustizia. Appose la sua firma ai nuovi codici. Morì demente il 1877.

Ciccotti Pasquale, di Palazzo S. Gervasio, id. Nota di Polizia. « Nel 48 mostrossi nipote del famoso » Vincenzo D'Errico, appassionato liberale, ed appena » pubblicata la costituzione si vide andare tra i pri- » mi gridando le vociferazioni solite. Uffiziale della » G. N. » Fu sindaco di Potenza per 9 anni. Consigliere e deputato provinciale, componente il Consiglio provinciale scolastico, commissario regio per gli esami di licenza liceale, funzionante, per l' assenza del titolare, da preside e rettore del liceo Salvator Rosa, commissario nella Provincia per la conservazione de' monumenti ed oggetti d' arte. Presidente della commissione per la repressione del brigantaggio, e della commissione visitatrice delle carceri, ec. ec.

Presiedè il 1862 ed il 1863 le commissioni incaricate a felicitare il Re in Napoli ed in Foggia, ed il Principe Amedeo, in Firenze, il 1867.

Uffiziale di S. Maurizio e Lazzaro, commendatore della corona d'Italia.

Caputi Giuseppe, di Barile, imputato di cospirazione. Il 14 luglio 49, fu dichiarata la causa di competenza della Corte di Salerno. Nota di Polizia « Tal » nome è notissimo nelle vicende politiche del 48.

» Fu sottoposto a processo per sollevazione procu-
» rata nelle provincie di Basilicata, Principato Citra,
» Principato Ultra. D'indole turbolenta e di opinio-
» ne sfavorevole. »

Cecere Giambattista, ricordato come carcerato, per nuovi fatti entra in quest' altra categoria. Nacque nel 1820 in Grottole da Giovanni, farmacista abilissimo, e dalla egregia Maddalena Gatti.

Studiò medicina e chirurgia nel collegio medico di Napoli, ed a 22 anni fu laureato con menzione onorevole. Appena nello esercizio della professione fu conosciuta la sua valentia, ed ebbe frequenti inviti per consulti in gravi infermità!

Cospiratore prima e dopo il 1848. Dopo gli eccidii del 16 maggio fu tra i convocati dal *Circolo lucano* per pruomere l'insurrezione. Andò in Calabria per istabilire un piano di riscossa. Andata ogni cosa a male si tenne latitante per quattro anni. Arrestato per tradimento rimase in carcere soli cinque mesi; ne lo cacciò il decreto di classifica.

Se la polizia non cessò dal sorvegliarlo; egli non mancò dal cospirare.

Nel 1859, come si seppero i prodromi della guerra di Lombardia, si manifestò nella provincia una impazienza, un orgasmo di volerla fare finita contro l'efferato governo. In Grottole un bel mattino, una bandiera tricolore, trovossi a' balconi del Municipio infissavi durante la notte. Il paesello fu invaso da numerosa soldatesca, quasi si fosse alla vigilia di grave sommossa. La rabbia del governo si disfogò su gli attendibili che relegò in varii comuni, al Cecere spettò Matera. L' ardito fatto fu opera del giovane fratello di lui a nome Vincenzo, trapassato disgraziatamente nel 1839, e del nipote Antonio Spinazzola, allora quattordicenne, ora

valoroso per quanto modesto avvocato del foro Potentino, meritevolmente insignito *della croce della* Corona d'Italia.

Nel 1860 si schierò nelle file della sinistra. Nella prima *legislatura non volle accettare* la candidatura statagli offerta dal collegio di Matera, e propose, in sua vece, il Lomonaco.

Fu attivissimo per la repressione del brigantaggio. Allorchè le bande comandate da Crocco e Borjes, dopo di aver bivaccato in Grassano, e commesse atrocità senza nome in Salandra, che si difese eroicamente, accennava *ad aggredire Ferrandina*, egli si pose alla testa dei più animosi giovani del paese, non escluso il lodato suo nipote, ed accorse *in difesa di quel generoso popolo*, che gli fece gran festa.

Nell'autunno del 1868 morbo letale il trasse nella *tomba*. I suoi concittadini, che l'idolatravano, saranno mai sempre inconsolabili. La patria, ha perduto in lui un campione della vera libertà!

Le sue gravi monografie, diffuse su i periodici di scienze mediche, il suo *dotto opuscolo sul materialismo moderno*, lo ricorderanno nelle più lontane età, come lo lasciò ricordato la polizia del tiranno *con queste parole:* « Cecere D. Giambattista, » di Giovanni, da Grottole, di anni 49, medico. » Nel 1848 fu in mezzo al disordine. Si mostrò » pronto a partire contro le regie truppe. Insultò » le persone attaccate al Re (D. G.) Lesse fogli » per eccitare il popolo al disordine, perchè non con- » tento di ciò che si era fin'allora ottenuto. Girò » per diversi comuni, cioè *Salandra, Miglionico*, Fer- » randina ed altrove per ricevere e riferire notizie » ed eccitare alla insurrezione. »

D'Errico Agostino, di Giuseppe, di Palazzo S. Ger-

vasio (di cui si è parlato a pag. 34) nacque il 178 ereditò dal padre, fin dai primi anni, il periglio retaggio di cospirare. Nel 1820, come dignitario del Massoneria e della Carboneria, capitanò gran numer di militi. A gran stenti si sottrasse al patibolo. 1848 riprese le armi; Credette poter vendicare l' nulto padre. Speranza vana! Morte, nel 1853, lo ricor giunse a lui!

D'Errico Camillo figlio di Agostino, nel 1848 no si mostrò degenere dall'Avo e dal padre.

Degrazia Giuseppe di Albano, condannato in con tumacia ad anni 19 di ferri. La gendarmeria non cessò mai dall'inseguirlo, lo più delle volte gli fec fuoco. Stanca dal più perquirere i luoghi sospetti ar restò il padre. Nel 1860 fu uno dei primi ad accorrere ne Capoluogo, alla testa di molti insorti, per sostener il governo provvisorio. Corse a sollevare diversi comuni del Lagonegrese. Si unì alle forze del Dittatore. Uomo energico, operoso, instancabile. Istallò la loggia *Alba Lucana* nel suo comune. Dimenticato, come ogni altro patriota, sebbene avesse positive cognizioni legali, si consacrò all'agricoltura.

Gallo Pietro Nicola, di Lauria. Nota: « Tendeva a Comunismo nel 1848. Nelle ore vespertine si reca va con altro individuo sulla cappella denominat *Monte Armo* a gridare contro il Vescovo ed in fa vore della Costituzione. »

Gallo Francesco Maria, fu Vincenzo, idem. Nota « Nel 48 prese parte attiva nella formazione dei co legi elettorali, e della Guardia Nazionale. Gareggi con altri a spandere principii anarchici, si disse ave tenuto corrispondenze con Ferdinando Petruccelli, Mauro. La sua indole è liberale— fu capitano dell Guardia Nazionale. »

Gallo Vitonicola, fu Vito, idem. Nota. « Fu ufficial

della Guardia Nazionale, eccitò il popolo alla rivolta affiliato alla setta della Giovane Italia. »

Giordani Raffaele, fu Pasquale, id., medico.

Nota: « In marzo 1848 eccitò la Guardia Nazionale a cacciare il vescovo ed a disarmare i Gendarmi reduci di Calabria. La sua indole è liberale. Fu fatto capo della Guardia Nazionale. Si mostrò sovversivo, gareggiando con altri a spandere principii di anarchia. Tenne corrispondenze coi famosi Petruccelli e Mauro. »

Ielpo Pietro, di Lauria, Avvocato. Nota di Polizia « Nel 48 spargeva il malcontento con discredito » degli agenti del Governo e spacciava contumelie e » minacce contro la sacra persona del Re (N. S.) » In pubblica piazza vilipese personalmente il Giu- » dice locale, ed ardì tirargli finanche un urtone. Vo- » leva far disarmare i gendarmi reduci dalle Ca- » labrie, che transitavano per Lauria, in marzo di detto » anno. Nel 1820 appartenne alla setta dei Carbonari. » L'indole spiegata fu sempre di settario ed ateo. »

Ielpo Antonio, idem.

Ebbe processura politica in Palermo. Stette in quel forte, poscia nel Castello dell'Uovo, in Napoli, da cui ne lo cacciò la rivoluzione.

Iannelli Antonio, di Brienza, Impiegato alla biblioteca reale di Napoli, pubblicò il *Iani Parrasi* ed altri pregevoli lavori.

Iannelli Marcello, fratello di Antonio, entrambi nipoti del sommo Cataldo. Nota di Polizia » Nel 48 » essendo di passaggio per Brienza i noti rivoltosi » Pessolani e Caputo, andò a visitarli in casa di D. » Luigi Sprovieri, altro sorvegliato politico; per cui » venne imputato di corrispondenza coi medesimi. » Fu arrestato: la G. C. lo spedì in Salerno, d'indo- » le pericolosa. »

Magaldi Paolo, di S. Chirico Raparo. Nota di Polizia: « Fu Segretario del *Circolo Lucano*, sottoscrisse, in tale qualità, diverse stampe sovversive e vuolsi autore del proclama 17 maggio. Intimamente stretto al famoso D. Vincenzo D'Errico. Sottoscrisse il *Memorandum* e la così detta dichiarazione di Principii, perciò imputato di Cospirazione. » Facondo ed erudito avvocato. Meritò la carica di Procurator Generale.

Marchesiello Vincenzo, di Potenza, dotato d'ingegno non comune. Non potendosi addire completamente alla letteratura, si procurò impiego in una tipografia. Gli riuscì sottrarre del carattere disusato da potere, clandestinamente, stampare una pagina per volta; con questo mezzo si rendè interessante ai suoi compagni, coi quali aveva comuni aspirazioni.

Si diffondevano, per la Provincia, e fuori, proclami, notizie e poesie arrabbiate. Non riuscì mai alla polizia scoprire questi *malfattori*! Si sbizzarrì spesso contro taluni tipografi di Napoli!

Infiammato alla lettura del Caio Gracco del Monti, dei Bruti di Voltaire, e dell'Alfieri e di altri capo lavori repubblicani, si dette a scrivere dialoghi, e scene, e carmi a iosa.

Quando nel Seminario di Potenza erasi formata una vera compagnia drammatica di dilettanti, non consentendo *i decretali* il contatto con donne, egli assumeva ora la parte di Micol, ora di altra eroina.

Persuaso, che, per essere buono scrittore drammatico bisogna essere spettatore ed attore, così, infiammato per abile attrice, che tolse in moglie, percorse la carriera della nobile Arte.

La sua salute ne risentiva; aggiuntesi le molestie della polizia, cessò di vivere in giovane età, in mezzo al plauso del Proscenio. Lasciò non pochi lavori inediti.

Magaldi Giuseppe Luigi, fu Giuseppe Maria, Legale, di S. Chirico Raparo.

Nota: « Imputato di attentato contro la sicurezza interna dello stato, mercé corrispondenze con gl'insorti della Calabria, di eccitamento alla Guardia Nazionale contro l'autorità reale, di disprezzo contro gli agenti del governo, di propositi, in luoghi pubblici, oltraggianti la persona del Re *con diffusioni di massime* sovversive ed altro. »

Magaldi Biagiantonio, medico. Nota: L'istessa rubrica del precedente, con la soggiunta di associazione illecita alla *Giovane Italia* — Dopo il 15 Maggio venne ritenuto nelle carceri di S. Francesco.

Magaldi Gaetano, Idem idem, sacerdote.

Nota: « Fu arrestato in Napoli e spedito in Potenza — La Gran Corte Criminale trovò espediente confinarlo in convento *pei santi esercizii* — Dopo fu mandato nel suo *comune sotto rigida sorveglianza.* »

Magaldi Giuseppe, fu Michele, di S. Martino d'Agri, legale — Nota: Nel 1848 venne imputato di attentato contro la sicurezza interna dello stato ad oggetto di cambiare l'attuale legittimo governo, mercè organizzazione della *Giovane Italia.* Le tendenze di questa numerosa famiglia sono note per liberalismo.

Natale Antonio fu Crescenzio, legale di S. Chirico Raparo.

Nota: « Imputato *contro la sicurezza* interna dello stato mercè corrispondenze con gl'insorti delle calabrie, di eccitamento alla Guardia Nazionale di armarsi contro l'autorità reale, ad oggetto di cambiare il Governo, di propositi in luoghi pubblici, oltreggiando la sacra persona del Re, di massime sovversine ed altro. »

Paldi Angelo di Lauria, e figli Giuseppe e Nico-

la; del primo lasciò segnato la polizia: « Spargitore *di malcontento e di discredito contro il real* governo e suoi agenti. Fu Settario nel 1820. La sua indole è liberale e rivoluzionaria » Degli altri due: Pubblicavano cartelli, componimenti letterari consentanei al liberalismo. Millantavano relazioni politiche. Erano premurosi leggere fogli e spargere notizie. Ebbero perquisizioni e nella loro casa si trovarono libri proibiti e criminose lettere. »

Nell'Autunno 1859, il padre, fu incriminato di aver posto sul Castello di Lauria un vessillo tricolore, che, *annunziando la prossima riscossa*, riaccese gli animi, e tirò, su quel Comune i maggiori rigori. Il 60 i Paldi corsero alla testa degl'insorti per sostenere la rivolta. Il Paldi, padre, conseguì carica di Vice-Pretore. L'ultimo giorno del 1869 fu l' ultimo di sua vita! Nicola, andò confinato ora in questo ed ora in quel comune, perchè fosse meglio sorvegliato. Il governo Provvisorio lo nominò *Pretore, carica che non gli* tornò a genio. Si addisse allo insegnamento nel Liceo Ginnasio Salvator Rosa della 1ª. e 2ª. ginnasiale.

Autore di pregevoli opuscoli in prosa ed in versi, diretti ad onorare la memoria di qualche compagno, ed a celebrare pattriottici avvenimenti. Il ministero della pubblica istruzione non ebbe per lui una considerazione al mondo! Sono 23 anni ed il barbaro sistema di dimenticare i patrioti dura, e durerà in eterno!

Pace Tommaso, di S. Costantino, facile traduttore *di poesie greche, portò in buona* lingua ed in facili versi i canti Albanesi. Nota di Polizia. » Il 1848 » venendo da Napoli ed avendo viaggiato in Grecia, » fè il saputello ed assunse la divisa di liberale. Si » condusse in Campotenese. Fu deposto da Sindaco. »

Petruccelli Ferdinando della Gattina, di Moliterno. Nacque il 1816 da Luigi e Maria Piccininni. Dai

primi anni capitò in istituto, in seminario ed in convento di Gesuiti, ricchi di maestrì ossidati negli errori, e lance spezzate del mal governo. Ne concepì tale abborrimento da fuggirli. Indarno lo zio prete, dottore in medicina, adoperò, a persuaderlo, la eloquenza degli schiaffi. Fu inflessibile.

Studiò medicina, ch'esercitò per pochi anni. Si fece scrupolo d'inoculare, con le sue ricette, il pus dell'indifferentismo religioso e della ribellione!

Si consacrò a quella letteratura, che, ispirandosi alle glorie ed ai trionfi, alle ignominie ed ai dolori dei popoli, accelera l'aurora di quella libertà che richiama a vita le oppresse nazioni.

La letteratura, nell'antico reame, era desolante, opprimente! La Revisione poneva il bavaglio, l'Indice applicava la cuffia del silenzio! Egli scrisse romanzi e poesie sfavillanti di libere scintille, senza curarsi che la invidia gli abbaiasse alle calcagna, e la compra calunnia del potere l'oltraggiasse.

Pubblicò la *Malina da Taranto*, in cui dipinge la corte di Giovanna II, ed Ildebrando, quel Papa, che, cieco di smodato orgoglio, indusse, fra le nevi ed i digiuni, un Imperadore, a piatire il bacio del suo piede!...

» *O ria di regno insaziabil sete!!!*

Ben a ragione S. Bernardo chiamò questo *rappresentante di Cristo: Santo Demonio!*

Nel 1848 fondò in Napoli il *mondo nuovo ed il mondo vecchio.* Per la prima volta si vide una effemeride piena di vita e di verità, la quale, in buonissimo punto, frenava le smanie dei versipelli, e de' politici della festa.

Fu eletto deputato di due collegi a quel Parlamen-

to, che, appena nato, doveva morire di crepacuore!

Nella terribile giornata del 15 maggio surse un Comitato di salute Pubblica, e fu uno di que' membri.

Dopo la catastrofe corse in Calabria, là dove le armi cittadine sostenevano i popolari diritti. — Quel campo, non soccorso, si dovè sciogliere innanzi le imponenti forze di Busacca!

Sicuro di tradimenti cercò una salvezza in mezzo ai perigli.

Appena sbarcato sulla marina di Sapri, scambiato pel generale Ribotti, la plebe gli fu addosso. La casa in cui si rifugiò fu circondata da guardie, da popolo, e d'autorità locali. Ad evitare disastri si presentò per disingannare quella gente; e malgrado che venisse assicurata la identità della sua persona, pure non mancò chi gli volesse mettere le mani addosso, chi fargli sentire il freddo di una lama! La G. Nazionale, a salvarlo, lo menò nelle carceri, in cui restò a porta aperta.

Il giorno appresso ricevè la visita del Capitano da cui apprese: essersi segnalato al Bozzelli. Misurò l'abisso in cui stava per cadere! Non appena lo vide allontanato, ingannò la sentinella dandole a credere che il capitano gli aveva detto di essere già libero. Questa stringendosi nelle spalle, gli sgombrò il passo.

Non tardò la risposta del fedifrago ministro, e fu quale si aspettava: *Consegnarsi al Busacca!*

Fu cercato da per ogni dove. In punto di cadere nelle mani della birraglia si precipitò da una finestra. Strisciando fra cespugli e catapecchie, si celò nel folto di una siepe, in cui si annidavano animali velenosi.

Udiva vicin, vicino i passi degli esploratori. Appena fu certo di essersi allontanati, brancolando, andò

a raggiungere il sito convenuto col suo parente, che vegliava alla di lui salvezza.

Un contadino, ch'era stato al Campo dei Calabresi, lo riconobbe, lo sovvenne di pane, lo guidò in una casa diruta, posta in riva al mare, già abbandonata da doganieri.

A notte inoltrata, per eludere la vigilanza della polizia, il suo parente lo potè raggiungere. Saliti entrambi sull'istesso cavallo, sperava rivedere la terra natia.

La sua sparizione destò tale allarme da far mettere ogni casa sospetta a visite continue e rigorose.

Si tenne chiuso in un vano praticato nella spessezza di un muro di castello, che la gendarmeria soleva visitare accuratamente per guadagnare la taglia delle 25 mila lire! Questa cifra era pe' capi; per gl'inferiori bastavano quattromila, ed anche quattrocento lire!

Si procurò abito da frate cappuccino, ed anche una lettera di ubbidienza per andarsi ad imbarcare a Barletta. Giunto a Bitonto fu sorpreso il suo ricovero. Si salvò chiudendosi in uno di quei nascondigli praticati sotto il pavimento.. Come durarla in quel sito?

Prese abito da prete, e, trasformato in viso, gli riescì, attraversando tre provincie, pervenire nel Cilento, in cui i rigori erano grandissimi.

In tanta desolazione cercò raggiungere il tetto natio, credendo che la polizia fosse rassicurata della sua lontananza. Non appena vi ebbe posto il piede, che già la cento occhiuta belva, l'assalse. Se non si fosse, con estremo pericolo di vita, nascosto sotto la grondaia del tetto, lo avrebbe avuto nelle terribili unghie!

Vestito da caldaraio prese la volta di Napoli, in cui giunse nella festa di Piedigrotta.

Domandò ricovero ad altro zio Prete D. Albino Casale, e questi, appena l'ebbe visto lo mise alla porta! Corse dall'amico che gli aveva procurato lo imbarco, il quale è costretto consegnarlo a certi contrabbandieri che gli lasciarono passare la notte nella loro barca, e, la dimane lo nascosero in una grotta del Promontorio di Posilipo.

Nel corso del giorno fu accolto sul vapore *La Ville de Bastie*, già carco di Gesuiti e di Prelati, che ritornavano ai covi, da cui ne li aveva *cacciati* la rivoluzione.

Come accolto, come stimato in Francia, lo lascio dire al *chiarissimo Monnier*: » Nella Casa di Giulio Simon, il filosofo della libertà, coi grandi esiliati, interveniva Petruccelli, poeta, scrittore finito, per quanto spoglio da vincoli delle religiose credenze. »

In 20 anni di esilio ha percorso quasi tutta l'Europa; trovando da per ogni dove simpatie, rapporti e vincoli fraterni, con scienziati, letterati ed uomini politici; con questi ultimi, lo più delle volte, divise anche i perigli! Come si era battuto sulle barricate di Napoli il 1848, così si battè su quelle di Parigi il 1851, ed il 4 settembre 1870, militò nelle prime file unitamente al Sardou, per fare abbassare alle guardie delle Tuilleries le abborrite insegne imperiali. Durante quell'assedio egli insieme alla consorte, segnava, sera, per sera *le Ore di Agonia* di quella nazione; opera che ancora resta inedita. Quella polizia, il 24 maggio, gl'intimava dovere abbandonare la Francia! Gl'Italiani sanno per prova la *gratitudine* francese!

Egli è fra i primi pubblicisti dell'età nostra, e fra gli autori più rinomati di opere interessanti.

Non vi ha effemeride di fama di oltremonte e di oltremari, che non si abbelli de' suoi articoli, i quali vengono ammirati per vivezza di stile, chia-

rezza d'idee, esattezza di concetti e di giudizii, e lusso di erudizione.

Col senno e con la mano operò sempre per la redenzione della patria sua, e n'ebbe in compenso tristi ricordi.

Eccone uno.

La direzione del Journal des Dèbats, la sola che amasse raccogliere i fatti della guerra italiana, gli affidò lo incarico di storiografo.

Pieno d'amore del suolo natio si recò al campo nella guerra del 1866. Si presentò al Generale Lamarmora per fargli ostensiva la sua misssione; interessandolo a fornirgli quei particolari che più amasse rendere di pubblica ragione... N'ebbe rifiuti! Altri generali tennero con lui l'istesso contegno; anzi lo minacciarono di arresto!!

Bramoso di compiere la sua missione si cacciò da per tutto. Incontrato da Cialdini sulle rovine del ponte di Rovigo, gli ripetè la minaccia, che Lamarmora tradusse in fatti, non appena di ritorno dalla battaglia di Custoza.

Eccolo, col suo compagno di viaggio, Dotor Levyson, corrispondente della Gazzetta di Colonia, menati in mezzo agli insulti di un popolo fremente, al municipio di Goito come spie! Sono tradotti a Cerlungo per essere giudicati!! Fortuna che trovavansi colà con Lamarmora S. Arpino e Lamasa, ai quali fece tenere carte da visita. Se furono risparmiati dal *fraterno piombo*, vennero cacciati dai gendarmi fuori Goito!!!

Indirizzò ai Dèbats relazioni su quegli avvenimenti che tornarono grate a tutta Europa.

Nella biografia da lui scritta del Lamarmora, lungi dal ricordarsi di quel sanguinoso oltraggio, dice: « Mi sono trovato di fronte al generale in

due circostanze burrascose della rivoluzione italiana: Nella discussione della Convenzione di settembre, nella camera dei deputati di Torino, il 1864, nel giorno della battaglia di Custoza, a Goito nel 1866. Nelle due circostanze il generale era nel vero; io nel torto di biasimarlo. A Torino, io attaccai con estrema veemenza il ministero per la convenzione, stimandola una rinunzia a Roma, e non una tappa verso di essa, biasimando il generale di aver segnato lui, torinese, il trasporto della capitale. Ero ingiusto.

Se non isbaglio furono gli eventi fortunosi che ci portarono in Roma.

Il trasporto della capitale fu tale un errore che fruttò immensi danni economici, e vergogne, restando ossequente ai voleri di Napoleone, che non voleva turbata la quiete del Papa!!!

Fu deputato al Parlamento dal 1860 al 1864 del collegio di Brienza, poscia di Teggiano in più legislature. Quando questa carica addiventava esclusivo patrimonio della corruzione e dell' intrigo non venne più eletto. La sua indipendenza fu proverbiale, perciò non votò mai leggi oppressive e spietate. Saldo si restò nel campo di quella opposizione, che rende benefico il libero regime. Non piaggiò ministri, persuaso che il potere, in mano dei mediocri, trasforma, accieca sino ad odiare i vincoli di affetto.

Nelle burrasche di sua vita, un'astro gli apparve nella virtuosa Maude Paley Baronet, che tolse in moglie. Questa egregia donna da 20 anni allieta la sua esistenza ed accresce la sua fama, pubblicando romanzi molto ben pensati, meditati e benissimo scritti. Tolgo, dai cenni biografici, ch'essa fa di Lui, le seguenti parole:

» Un triplice attacco di apoplessia lo ha reso

paralitico sì che non può servirsi del braccio sinistro, ed ha mestieri di me che, come un bambino, lo vesto, lo spoglio, lo lavo, lo nudrisco. »

É pure in questo stato, passa tutte le ore del giorno allo studio!

La sua memoria è prodigiosa, il suo genio è smisurato. Egli (continua) quando non crea, classifica nella sua memoria ciò che vide, ciò che lesse, ciò che udì: passa in rivista i personaggi cui possa mettere al mondo ne' suoi romanzi. Il suo cervello è un museo di ritratti viventi o morti, o in embrione; è una biblioteca dove per tanti anni accumulò il molteplice suo enciclopedico sapere. »

Questa grande figura, dell'età nostra, lascia il retaggio di moltissime opere le quali gli fruttarono una cospicua sussistenza. Egli non fu smanioso di quelle onoranze per le quali perdono il cervello anche gli uomini saggi. Egli non occupò pubblici impieghi. Non appartenne a *società anonime, a regie cointeressate.* Egli nacque ricco. Visse del pane de suoi sudori perchè l'inesorabile avarizia del tiranno gli confiscò il patrimonio! sua ricchezza è la consorte, alla quale lascia, qual pio legato, quello di farlo cremare, e di spargere il cenere suo sul suolo inglese: « in cui, sono sue parole, se nascerò pianta son sicuro di essere ben coltivata; se uomo, di trovare rispetto e protezione, se bestia avrò carezze e le considerazioni del comitato che le garentisce. »

« Mi spiacerebbe se questo desiderio dovesse restare insoddisfatto. In Italia, ammessa la trasfigurazione, ritornerebbe ad essere un irriso dai governi, un contribuente flagellato dalle ingiustizie e dalle imposte! »

Opere fin'ora pu blicate

Histoire diplomatique des Conclaves — Storia della

Idea Italiana — Storia del Congresso di Vienna — Le Memorie di Giuda — La notte degli emigrati a Londra — Ricordi della Rivoluzione napolitana del 1848. Le Concile. Il Conte di Saint-Christe, racconto sul colpo di stato del 1852 in Francia — Britania Rule, ossia l' Inghilterra diplomatica e civile, parte Prima — Britanica Rule — L' Inghilterra sociale, coloniale, agricola. Parte 2. — Il Re prega, romanzo — Le Larve di Parigi — I Moribondi dal Palazzo Carignano — Storia d'Italia degli ultimi quattordici anni. Imperia — romanzo del XVI secolo — Giorgione, storia drammatica del XVI secolo — I Fattori e i malfattori della politica Europea contemporanea.

In pubblicazione — I Pinzoccheri.

Da doversi pubblicare — Il Re si annoia, romanzo del XV secolo — Marat, storia drammatica della Rivoluzione francese — Il Re di una volta, storia della Convenzione francese — Il Re di Trebizonte, storia francese del XIII secolo — L'ultimo dei Convenzionalisti, storia del tempo della Ristaurazione in Francia — Atalanta alla riscossa, storia Boema del 1873 — Storia della Civiltà d' Italia — Leggende fantastiche — Messalina — Claudio — S. Paolo.

Scura Pasquale, di Vaccarizzo, Procurator Generale presso la G. Corte Criminale di Potenza, fu implicato nella processura della causa della Provincia. Dopo i fatti del 15 maggio frequentò il *Circolo Lucano*. I suoi discorsi mostrarono tutto il fervore di una indignazione profonda. Era facile ed eloquente parlatore. Il 1860 in Napoli fu ministro di Grazia e Giustizia. Lungo la sua dimora a Torino ebbe a studiare profondamente la situazione, da ridurlo ad esclamare, con certi suoi amici. *Vorrei potervi col-*

locare tutti in una nicchia; ne abbiamo appena il tempo. Credetemi, non sarete più da meritare una considerazione; anzi sarete obbietto di disprezzo! Segnò una lunghissima nota di proposte, la quale rimase nelle tasche di Raffaele Conforti ministro dell'Interno !!!

Scalea Giuseppe, di Potenza. Nota di Polizia: »
» Nel 1848 cooperò nei disordini e nei reati politi-
» ci, d'indole cappricciosa. Trovasi emigrato all' e-
» stero. Imputato di cospirazione come settario del-
» l'*unità italiana*, nel 1849 si spedì mandato di arre-
» sto, e si aprì giudizio in contumacia. »

Giovane di buoni studi, di mente svelta, di cuore generoso. A 20 anni era tra le file de' piú decisi a vendicare la efferata carnificina del 15 maggio. In Potenza erasi formato un drappello di giovani per rafforzare gl'insorti calabri, prendendo a vessillo un drappo nero, con in mezzo, a caratteri di sangue: *Libertà o morte.*

Tutte le arti vennero impiegate per arrestare i moti della Lucania. *La Giovane Italia* era stata già disarmata dalle subite concessioni. Con la celerità del lampo si propagò l'*Unità Italiana*, alla quale fu dato rannodare le sparse membra della grande Nazione; egli fu dei primi ad ascrivervisi in Napoli.

Le persecuzioni politiche si erano rese insopportabili, alla cieca si accatastavano nelle carceri innocenti e sospetti, amici e nemici del potere; in mezzo a questo sgomento universale riparò in Piemonte, in cui si rese caro ai compagni del partito d' azione. Fu inoltre, con quelle fedifraghe coscienze, le quali si cacciavano da per tutto per guadagnare l'infame prezzo della spia!

Quando fu sicuro che un numero di malvagi, avido solo di turpi guadagni, infettava quel terreno,

passò in Inghilterra, in cui fu bene accolto dal Mazzini e da tutta quella eletta schiera che viveva per la redenzione della patria.

Quando, per le mutate cose, gli emigrati ritornavano al patrio suolo, egli non si mosse, perchè sicuro, che gli uomini, che sarebbero saliti al potere davano tutta la certezza che avrebbero trascinata la patria in altri danni ed in miserie maggiori! Lo strazio pei politici è quello di conoscere da vicino certe esistenze, di ben altro degne che di una fiducia pubblica.

Premurato da un suo parente, già vecchio magistrato dei Borboni, salito in maggior potere, a ripatriare, ubbidì; ma ebbe a ricalcare l'istessa via col dolore di aver commiserato da vicino la sorte de' suoi compagni, fatti segno a cinico abbandono ed al ributtante oltraggio; malgrado la forte protezione trovó chiusa ogni via!

In Francia stentò i giorni, facendola da segretario in una casa di commercio. Sopportò i rigori della guerra ed i delirii della Comune. Non appena seppe che l'autrice dei suoi giorni era in preda a morte, corse per raccogliere le sue parole estreme. Non ebbe composte quelle ossa, che le sue, dopo due mesi, il 15 aprile 1875, abbandonò nel cimitero di Napoli!. All'ultimo rampollo di una famiglia cospicua, che aveva divisa la mensa coi fratelli Carbonari, e speso per la patria, non fu dato conseguire tanto pane d'alimentare quella donna che aveva tanto pianto e tanto sofferto !!!

Spinazzola Oronzio, nipote dell'Albanese da Tolve, da Salva ricordato tra i gloriosi martiri del 1799. Nacque il 19 maggio 1827 in Grottole. dall' insigne patriota Antonio Spinazzola e da Camilla Allegretti.

Studiò giureprudenza in Napoli, appena ventenne prese laurea; mentre esercitava lodevolmente la pro-

fessione di avvocato in Potenza ne fu distolto dagli eventi politici del 1848. Presi gli accordi col Circolo Lucano, che voleva farla finita con la iniqua tirannide borbonica, andò nel suo paese natio ed infiammollo a prendere le armi. Alla testa di molti insorti, insieme al Cecere, si recò in Calabria, in cui le sortì piegarono a danno della libertà. Latitò fino al 1852: visto tornare vano ogni scampo si decise, su greca nave, a valicare l'Adriatico. Approdò all'isola di Corcira, d'onde, su piroscafo inglese, si portò in Atene, in cui dimorò alquanti anni, rendendosi padrone del nobile idioma. Indi si trasferì in Costantinopoli, e quivi fu ammesso, in greca scuola, ad insegnare lettere latine, italiane e francesi. Dopo un anno, denunziato di aver pubblicato scritti contro la dominazione Turca, fu arrestato e chiuso nel Castello delle sette torri.

Libero appena da quella orrenda carcere, con somma difficoltà, su piroscafo francese, si recò a Bucarest.

Resse da professore titolare in quell' Ateneo cattedra di lingua italiana con largo stipendio. Insegnò privatamente lettere greche e lingue viventi a numerosa gioventù.

Nel 1859, quando si ritornava alle armi per la indipendenza italiana, fornì, a proprie spese, una legione di 200 volontari, per condurla sul teatro della guerra una ad altri volontarii, che contava poter arrollare in Francia ed altrove. Già, in vapore noleggiato all'uopo, stava per imbarcarsi a Marsiglia per la volta di Genova; quando giunse la nuova de' tristi patti di Villafranca!... Fu costretto sciogliera. — Ciò dai giornali di Marsiglia di quell'epoca.

A lenire il dolore de' suoi voti non soddisfatti imprese lungo viaggio in varii paesi d' Europa,

dopo cinque mesi fu di ritorno a Bucarest, e riprese le sue lezioni pubbliche e private.

Il 1860 corse in Italia. Vi giunse quando Garibaldi entrava in Salerno. Lo seguì in Napoli, al Volturno ed a Capua.

Persuaso che pel patriota, e pel vero merito non vi era una riconoscenza al mondo, e visto farsi innanzi una turba di nullità opportuniste ritornò nella terra ospitale ed alla sua cattedra. Colà il governo italiano gli fè pervenire un diploma di Cavaliere della Corona d' Italia per avervi popolarizzata la nostra lingua.

In quell'algido clima, sebbene di forte complessione, contrasse acciacchi, che lo costrinsero a respirare le aure natie il 1878. Si stabilì in Napoli, in cui venne ascritto socio di quell'accademia di Scienze lettere ed arti, dalla quale meritò anche l'alta fiducia di Direttore della scuola di lingue estere, dalla medesima istituita.

Il 19 novembre 1882, nell' età di 55 anni, morte lo tolse all'amore de' suoi ed ai trionfi delle lettere: ei fu ben noto all'estero per interessanti pubblicazioni, letterarie e politiche, come presso di noi per i seguenti ricordi che gli lasciava la furibonda polizia.

« Spinazzola Orazio, di Antonio, di anni 28, nel
» 1848 fu in mezzo a diversi disordini, che gradiva
» molto: si mostrò pronto a partire contro le regie
» truppe; insultò le persone attaccate al Re; lesse
» i fogli rivoluzionari per eccitare il popolo alla
» ribellione. A 13 giugno, col fratello P. Giuseppe,
» Cappuccino, fecero riunire un numero considere-
» vole di G. Nazionali, alle quali, facendo mostra
» di una lettera, di cui è rimasto ignoto l'autore,
» si esortavano a partire in soccorso dei rivoltosi
» Calabresi. In luglio, in compagnia di D. Giambat-
» tista Cecere, altro attendibilissimo, recossi in

» Ferrandina, Craco e Pisticci per riunire gente e
» spedirla in soccorso dei Calabresi. Fu il vero pro-
» tagonista di tutte le opere sovversive in Grottole
» per essere d'indole oltre modo avversa non solo
» all'augusta dinastia regnante, ma per principii de-
» magogici. Trovasi emigrato in Atene. A 20 set-
» tembre 1852 fu condannato in contumacia da que-
» sta G. C. ad anni 7 di ferri ».

Gli altri fratelli di lui Nicola e Michele ed il genitore Antonio soffrirono latitanze ed esilii nel regno, e sono ricordati dalle note di polizia quasi all'istesso modo.

Sansone Diodato, di Bella, distinto letterato e pubblicista di gran fama. Fù deputato al parlamento nel 1848.

MORTI IN LATITANZA

Cecere Carlo, di Grottole, a Corfu, il 16 agosto 58. Giovane culto e patriota ardentissimo.

La polizia lo ricorda con la seguente nota. » Quale
» imputato di cospirazione contro la interna sicu-
» rezza dello stato, e specialmente pel *Memorandum*
» di Potenza. Con decisione del 16 ottobre 1849
» la Gran Corte ordinò spedirsi mandato di arresto
» Si tiene emigrato all'estero. D'indole elastica. »

D'Errico Michele, di Palazzo S. Gervasio, in Napoli nell'agosto 52.

De Cunto Giuseppe, il 10 febbraio 51.

De Pierro Michele, il 16 marzo 55.

D'Errico Vincenzo in Torino il 56. Presidente del Circolo Lucano, nel mettersi in latitanza lasciò un piano di difesa per accusare altri.

Petrosino Matteo, di Rotondella il 26 agosto 48.

Tricarico Giambattista, di Laurenzana, il 21 agosto 48.

Tortora Giuseppe, di Cirignola il 26 giugno 52.

Compiti gli studi letterari e scientifici, andò in Napoli per addirsi alla legale.

In quel tempo le cocenti faville di libertà cominciavano a sciogliere il gelo del servaggio. Il padre, a preservarlo dai perigli, lo richiamò in patria.

Le orde del Cardinale non indugiarono a portare in Cirignola, i ricordi della loro rabbia. La sua casa oppose valida difesa sostenuta dalla madre e dalle germane. Egli riportò ferita al braccio ed il fratello alla coscia. Vedendo accrescere i perigli si salvarono con la fuga.

Il padre, che il giorno innanzi era andato in Foggia per radunare amici, seppe per via i disastri che gli erano toccati. Fece più terribile la vendetta.

I repubblicani, all'annunzio che il generale Broussier s' incamminava per quella volta, rialzano le abbattute insegne e si danno a preparare le feste ; ed egli pronunziò, all'arrivo delle armi di Francia, uno di quei discorsi infiammati dalla libertà, esasperati dalle recenti sventure... Gioia fugace !.. La reazione spiava le orme dei patrioti migliori !

Latitò col padre. Per grazia, ottenuta dal generale Frascolla, loro parente, ritornarono all'esercizio della loro professione.

Nel 1820, qual dignitario della Carboneria fu mandato in Foggia per gli accordi di una federazione di Provincie. Le sue idee vennero accettate dalla Basilicata. e dai due principati. Surse un governo col nome : *Senato della Daunia.*

Resse la sotto Intendenza di S. Severo fino a che gli Austriaci non ritornarono a depredare le terre nostre. Riprese la latitanza.

Quando quella insaziabile tirannide pronunziò la parola *amnistia*, vi fu compreso dopo lo sborso di ducati ventidue mila !!!

Il 1828 i Carbonari del Cilento, divorati dalla vendetta, domandarono il suo appoggio. Scrisse alle *vendite* di sua dipendenza, n' ebbe fredde risposte.. Erano sanguinanti ancora le ferite! Riferì il tutto a quei fratelli, consigliandoli a serbarsi a più opportuni eventi... Non fu inteso, e la storia, alle vampe di un intero villaggio, registrò le nuove rovine, e l'efferate stragi !!!

Ferdinando II, erede dei delitti dell' avo e del padre, fin dai primordii del suo regno costrinse i suoi popoli a più decise cospirazioni.

Scrisse al Mazzini per mettersi alla sua dipendenza; n'ebbe promessa di *fare assegnamento su lui nei giorni del periglio.* Questo giorno suono' in Napoli il 4 dicembre 1847. Dopo 39 giorni la Sicilia ne ripetè i rintocchi che furono uditi nel Cilento, e nelle Calabrie.

Il tiranno, ad arrestare la generale insorgenza, concedè nna carta che ritirò non appena ebbe incoraggiati i traditori ed armati i sicarii.

Nei brevi momenti della gioia accettò, a premura dell'Intendente Andrea Lombardi, la carica di Sindaco del suo comune.

Era lieto in vedere tutta la penisola in armi; era lieto in vedere un prence italiano capitanare le forze redentrici; questa volta, egli diceva. L' *Italia, è fatta!*

Il 18 aprile si fecero alle urne gli elettori politici; quelli dalla sua provincia, a premiarlo del suo patriottismo, gli fecero un vero plebiscito. Non era trascorso un mese che il sangue de' cittadini fu versato! Le provincie tutte si agitarono in convulsioni di spavento.

Il *Circolo lucano* di Potenza, profittando della forte posizione della Provincia, eccitò alla riscossa. Le terre

d'Otranto, di Bari, di Molise, di Capitanata mandano rappresentanti; fra quelli di quest' ultima eravi il Tortora. Misero fuori il noto *Memorandum*. Il piano era bene ideato. Una guerra nei monti della Lucania, con la insurrezione del Cilento e delle Calabrie, avrebbero da gran tempo decise le sorti, non del reame, ma dell'Italia tutta. Quando si veniva alla proclamazione del Governo provvisorio, taluni capi avvolti nelle cappe della ipocrisia, parteggiarono col potere, e la *Vespa*, giornale umoristico, non potendo altro, pinse que' genii maligni con la ridevole scritta: *Facciamo un governo provvisorio, ma senza compromettercì !!!*

Lieto il tiranno di tanto successo si dette a reazione inaudita. Fè segno della maggior sua rabbia la Basilicata, e quanti erano concorsi a gittargli sul viso la terribile sfida di quell'atto.

Quale avvocato della casa Rochefoucault fu celere salvarsi nel castello di costui abitato dal Frejaville, vice console di Francia.

La Polizia non mancó visitare quel locale, e fin di forzare le porte chiuse a catenaccio, da provocare proteste da quel rappresentante.

Gli amici persuasi tornare impossibili i ricoveri, e pe' moti generali, interdetti i patiboli, si dettero a domandare alla corte speciale di Potenza un salvacondotto, che tosto ottennero.

Eccolo festeggiato dal popolo e dagli amici, quando il tenente di gendarmeria Ariobaldi, consiglia il fratello di farlo, senza alcun ritardo, nascondere. La corte di Trani, per altri reati politici aveva già pronto altro mandato di cattura!

Gli riuscì a raggiungere il tetto ospitale, che venne tosto circondato da birri, ed il Ministro domandò alla Francia il consenso di poter violare quel domicilio!

I giorni del Vegliardo erano contati!. In preda a grave malore domanda il conforto della fede.

Con L'Ostia, simbolo d'amore e di libertà, invase quel recinto l'insolente birraglia.

Il 26 luglio 1852, nell'età di 73 anni, dopo aver benedetto i suoi cari, ed abbracciati gli amici, volto alla sbirraglia disse: *Or sono vostro!*

Venetucci Nicola, di Baragiano il 7 aprile 50.

A compiere il triste catalogo riporto i nomi di quant'altri latitarono con la rubrica di morte. Sono famiglie intere non escluse le donne od i bambini!!!

Arnone Gaetano, *Arnone* Giuseppe, *Arnone* Vincenzo, di Pietrafesa, il 14 luglio 1849 dichiarata la causa di compotenza della corte di Salerno. *Asselta* Achille, *Asselta* Giuseppe, di Laurenzana, *Abbate* Raffaele, di Calvello, *Albani* Nicola Maria di Genzano, *Adobbati* Giambattista di Brienza, *Altieri* Michele di S. Chirico Nuovo, *Arnone* Vito Luigi di Gorgoglione, *Amati* Angelo di Montepeloso, *Abarne* Francesco di S. Fele, *Amendola* Francesco di Rapone, *Angiolillo* Nicola id., *Annese* Carmine id., *Amoroso* Vito Gaetano di *Roccanova*, Aderiso Saverio di Santarcangelo, *Agresti* Domenico di Rotondella, *Agresti* Vincenzo id., *Adobbati* Domenico di S. Martino, *Armentano* Domenico di Rotondella.

Bianculli Francesco da Moliterno, nel 1848 funzionò da sotto intendente del distretto, serbando condotta equivoca, ospitò politici latitanti. prese parte dopo il 15 maggio al disarmo della Gendarmeria. *Buccico* Filippo di Ruoti, *Bianculli* Pasquale di Montemurro, *Bollettino* Vito di Albano, *Brescia* Vin-

cenzo di Spinoso, *Bovio* Nicola di Genzano, *Berardi* Valerio di Pignola, *Benvenuto* Francesco Antonio di Trivigno, *Benvenuti* Francesco di Castelmezzano, *Bruni* Beniamino di Gorgoglione, *Bruni* Vincenzo id. *Bochicchio* Antonio di Forenza, *Bochicchio* Michele id. *Brioli* Michele di Palazzo, *Burlone* Michele di Rapolla, *Biasi* Francesco di Rapone, *Biasi* Nicola id. *Biasi* Michele id. *Biasi* Bartolomeo id. *Biasi* Pietro id. *Biasi* Antonio id. *Bozzo* Vito id. *Berardi* Giovanni di Noia, *Berardi* Giuseppe id. *Blumetti* Francesco Saverio id. *Buccolo* Nicola di Casalnuovo *Briamonte* Michele di S. Arcangelo, *Basorelli* Ferdinando di Armento, *Buongiorno* Giuseppe di Bollita, *Blumetti* Gennaro di Noia, *Buonfantini* Giuseppe id. *Brancieri* Giovanni di S. Martino, *Buraglia* Luigi di Maratea, *Buraglia* Eduardo id. *Belladonna* Vito di S. Chirico Raparo, *Bonifacio* Vincenzo di Rotonda, *Brescia* Raffaele di S. Costantino, *Brescia* Pasquale id. *Brescia* Tommaso id. *Busicchio* Francesco id. *Blumetti* Antonio id. *Buccolo* Scipione di Casalnuovo, *Buccolo* Francesco Maria id. *Blumetti* Costantino id. *Briola* Giuseppe di Forenza.

Collazzi Cataldo di Brienza, *Cafarelli* Angelo di Laurenzana, *Ciccotti* Giuseppe di Palazzo, *Cavuoti* Giuseppe di Pietrapertosa, *Coviello* Francesco di Calvello, *Ciaffreda* Antonio di Albano di Lucania, *Carramone* Prospero id, *Calabrese* Egidio id, *Cupola* Biase di S. Angelo Le Fratte, *Caldani* Ettore di Tito, *Contardi* Alfonso, di Salvia, *Cestari* Valentino di Abriola, *Casale* Francesco, di Spinoso, *Chiacchio* Giacomò id, *Cavallo* Donatantonio, di Genzano, *Carbone* Pasquale, id, *Cassano* Vito di Oppido, *Casella* Rocco Giuseppe, di Viggianò, *Coronati* Giovanni di Trivigno, *Casciulo* Nicola id, *Ceramelli* Gerardo di Saponara, *Cozzoli* Giovanni, di Molfetta, *Colamelli*

Giovanni, di Tricarico, *Cerutti* Maurizio di Montalbano Ionico, *Crisci* Giambattista id, *Chiarelli* Giuseppe, di Montepeloso, *Carusi* Andrea di Castelgrande, *Celentano* Giuseppe, di Bella. *Caputo* Pietro di S. Fele, *Calabrese* Bartolomeo id, *Calabrese* Vincenzo id, *Calabrese* Vito Luigi, id, *Caggiano* Diomede, di Forenza, *Cancellara* Giuseppe, di Palazzo, *Carbutti* Vito di Rapone *Carbutti* Pietro id, *Cristiani* Alborto, id. *Ciampoli* Vito Nicola id, *Capiello* Nicola id, *Cappiello* Pietro id, *Cibone* Antonio, di Laviano, *Ciliberti* Biagio di Maratea, *Cantisani* Ferdinando id, *Caldarano* Giulio, id, *Carlomagno* Carlo, di Noia, *Carlomagno* Ettore, id, *Calabrese* Francesco Antonio id, *Cucchisi* Salvatore, di S. Costantino, *Cacchiusi* Giovanni, id, *Castronuovo* Gioacchino di S. Arcangelo, *Castronuovo* Giovanni, id, *Cuccarese* Domenico id. *Cerabone* Francesco id, *Chiurazzo* Luigi di Carbone, *Costa* Nicola di Bollita, *Chiurazzi* Giuseppe id, *Carelli* Giuseppe id, *Conforti* Domenico id, *Corvino* Nicola id, *Continanza* Salvatore di Castronuovo, *Covelli* Vincenzo di Nola, *Castronuovo* Francescopaolo, di Carbone, *Castronuovo* Domenico id, *Castronuovo* Giuseppe, id, *Capalbo* Filippo id, *Cataldo* Ilarione id, *Cascini* Vito id, *Castelli* Francescopaolo id, *Crocchi* Pietro, id, *Cortesano* Giuseppe, di S. Chirico Raparo, *Cortesano* Vincenzo Antonio id, *Caricati* Giuseppe, di Castelsaraceno, *Caricati* Bernardo id, *Celani* Bonifacio, di Castelluccio, *Cataldi* Giuseppe di Rotondella, *Cataldi* Natale id, *Cucchisi* Antonio, di S. Costantino, *Cucchisi* Moisè id, *Cacossa* Andrea id, *Cacossa* Pietro id, *Chiaffitelli* Benigno, id, *Carrera* Giuseppe id, *Cortese* Antonio id, *Chidichino* Costantino di Casalnuovo, *Cerruto* frate Antonio, id.

Delia Marziale di Brienza, *Doli* Nicola di Moliterno, *Delugo* Francesco di Salerno, *Decanio* Giusep-

pe, di Pietrapertosa, *Da Pietrapertosa* Padre Basilio, *Da Brindisi* Padre Lodovico, *Demasselis* Gennaro di Calvello, *Dell'Aquila* Luigi id, *Depierro* Michele di Genzano, *De Fina* Andrea di Montemurro, *Denubila* Leonardantonio id, *De Grazia* Gerardo di Albano, *Denigris* Vincenzo di S. Angelo Lefratte, *De Asmundis* Rocco, di Anzi, *De Stefano* Francesco di Abriola, *Defina* Francesco, di Spinoso, *De Persia* Pietro id, *De Persia* Nicola id, *De Stefano* Nicola id, *De Marco* Nicola id, *De Marco* Domenico id, *De Pierro* Gerardo di Genzano, *De Nozza* Pasquale id, *De Nozza* Teodoro id, *De Pierro* Canio, fu Giuseppe id, *De Lucia* Giuseppe id, *D'Avigliano* Padre Nicola, *Da Genzano* Padre Gerardo, *Di Trani* Raffaele, di Viggiano, *De Cunto* Giuseppe Alessandro id, *De Cunto* Felice id, *De Cunto* Vincenzo id. *De Gloria* Vincenzo, di Polla, *Del Giudice* Saverio, di Trivigno, *De Bonis* Giuseppe di Pietragalla, *De Bonis* Gaetano id, *De Bonis* Carmine id, *De Bonis* Carmine Antonio id, *De Bonis*, Teodosio id, *De Bonis* Antonio id, *De Bonis* Giambattista id, *De Bonis* Giovanni id, *De Pierro* Michele, di Gaetano, di Genzano, *Di Lolla* Nicola di S. Chirico nuovo, *Di Canio* Rocco id, *Dell'Orco* Antonio, di Laurenzana, *Da Tursi* Padre Teodoro, di Montalbano Ionio, *De Luca* Michele, di Montepeloso, *De Rosa* Antonio fu Giuseppe di Gorgoglione, *De Rosa* Antonio fu Giovanni id, *De Rosa* Giuseppe id, *De Rosa* Vincenzo id, *Dell'Osso* Berardino di Bernalda, *Del Gaudio* Francesco id, *Duino* Francesco, di Bella, *D'Addezio* Antonio di S. Fele, *Del Priore* Pasquale id, *De Clemente* Giambattista, di Altamura, *Di Serio* Giosafatte, di Palazzo, *De Luca* Michele, di Rapone, *De Martiis* Alessandro, di Lavello, *De Francesco* Raffaele di Deliceto, *De Turris* Pasquale, di S. Arcangelo, *D'Amore* Marzio id, *D'Amore* Giuseppe id, *Di*

Hese Giuseppe id, D*i Matteo* Giovanni, di Rotondella, D*i Matteo* Giambattista, di Giampaolo id, D*e Palma* Pasquale, di Chiaromonte, D*e Lorenzo* Giuseppe, di Bollita, *Dragonetti* Egidio id, D*ragonetti* Vincenzo id, D*e Nigris* Pasquale, di Castronuovo, De *Giura* Pasquale id, D*e Maria* Giuseppe id. D' *Anza* Vincenzo, di S. Martino, D*a Canfora* Giuseppe, di Maratea, D*a Torraca* Luigi id, D*e Pietro* Francesco id, D*e Lorenzo* Vincenzo, di Moliterno, D*e Lorenzo* Giuseppe, di Rotondella, D'*Aquino* Fedele id, *D'Alessandro* Salvatore id, *De Bonis* Ottavio, di Scalea, *D'Amato* Giovanni di S. Costantino, *Donargo*, Francese-di Casalnuovo.

Evangelista Luigi di Marsicovetere.

Ferrarese Raffaele, di Brienza, *Ferrarese* Francesco id, *Fedele* Pasquale id. il 14 luglio 1848 dichiarata la loro causa di Competenza della G. C. Speciale di Salerno, *Fannelli* Antonio, di Abriola, *Frescura* Pietro id, *Francia* Luigi, di Genzano, *Ferrandina* Antonio id, *Fasciani* Vito, di Palmira, *Feletti* Saverio, di Trivigno, *Fellitti* Bonaventura, di Pietragalla, *Ferri* Carmine di Tricarico, *Ferri* Giuseppe id, *Ferri* Michele id, *Ferri* Francesco id, *Ferrara* Andrea, di Cirigliano, *Ferrone* Domenico, di Bella, *Ferrone* Filippo id, *Ferrone* Gennaro id, *Ferrone* Paolo id, *Fuccella* Emmanuele id, *Fittipaldi* Vincenzo, di Maratea, *Ferrara* Nicola, di S. Arcangelo, *Ferrara* Giuseppe id, *Ferrara* Domenico id, *Ferrara* Andrea id, *Ferrara* Vincenzo id, *Ferrara* Vito Michele id, *Ferrarese* Giuseppe id, *Ferrarese* Vincenzo id, *Fauchier* Girolamo, di Catanzaro, *Fortunato* Pasquale, di Rotondella, *Fortunato* Giuseppe id, *Fortunato* Vincenzo id, *Ferrara* Nicola, di Bollita, *Ferda* Raffaele, di Maratea, *Ferola* Vincenzo id, *Fasanella* Luigi, di Rotonda, *Fasanella* Onofrio id, *Fasa-*

nella Bonaventura id, *Fasanella* Giuseppe Antonio id, *Faillace* Francesco, di S. Costantino.

Giampietro Rocco, di Brienza, *Giampietro* Filadelfo, id, *Giampietro* Tommaso id, *Giampietro* Raffaele id, *Giuliano* Rocco id, *Grano* Felice id, *Grippo* Vincenzo, di Potenza, *Garaguso* Francesco Saverio, di Pietrapertosa, *Giannone* Francesco Antonio, di Saponara, *Giannone* Pietro Paolo id, *Giannone* Gerardo id, *Guerrieri* Michele, di Domenico di Calvello, *Guerieri*, Michele di Raffaele, id, *Giallorenzo* Nicola di Maria, S. Angelo le Fratte, *Giacchetti* Giuseppe id, *Grieco* Michele di Tito, *Guida* Michele, id. *Genzano* Pasquale, di Anzi, *Giampietro* Angelo, di Marsicovetere, *Grossi* Michele, di Genzano, *Giannone* Canio, di Oppido, *Giannone* Domenico Antonio id, *Giannone* Nicola id, *Gatta* Giuseppe, di Viggiano, *Gerardi* Giambattista id, *Gerardi* Domenico id, *Grimaldi* Domenico, di Pietragalla, *Grippo* Domenico id, *Grossi* Gaetano, di Tricarico, *Grossi* Giaseppe id, *Giannotti* Pietro, di S. Mauro, *Gaeta* Vito, di Gorgoglione, *Gasparrino* Antonio, di Palazzo S. Gervasio, *Gagliardi* Carlo di Bella, *Gallo* Angelo id, *Gallo* Pasquale id, *Greco* Luigi, di S. Fele, *Greco* Vito id, *Greco* Canio id, *Gasparrino* Nicola, di Castelgrande, *Geronimo* Francesco, di Rapone, *Giorgio* Giuseppe id, *Giorgio* Nicola id, *Grisolia* Macario, di Maratea, *Giffuni* Gennaro id, *Giffuni* Felice id, *Giocoli* Gerardo, di S. Arcangelo, *Giocoli* Giovanni Andrea id, *Giocoli* Giambattista id, *Giocoli* Francesco id, *Giocoli* Vito Antonio id, Ghizzi Saverio di *Bollita*, *Guarino* Giuseppe, di Castronuovo, *Guarini* Giuseppe, di Carbone, *Gallotti* Agnese di Maratea, *Ginnari* Giovanni id, *Ginnari* Raffaele, id, *Ginnari* Ferdinando id, *Greco* Antonio, di S. Costantino, *Golemma* Felice, di Casalnuovo, *Gulmi* Giovanni, di S. Costantino.

Imperatrice Leonardantonio, di Montemurro, *Ilario* Francesco di Raffaele, di Salvia, *Ilario* Rocco Michele, id, *Ilario* Francesco, di Giulio id, *Infantino* Michele, di Spinoso, *Iannelli* Antonio, di Gorgoglione, *Ingallati* Michele, di Montepeloso, *Ionno* Giuseppe di Bollita, *Innini* Saverio, di Maratea, di anni 5, il 27 agosto 1851 si dichiarò non esservi luogo a pena stante la minore età per discorsi in pubblico per distruggere il governo! *Innecco* Domenico, id, *Iorio* Girolamo, di Rotonda, *Iorio* Onofrio, id, *Iorio* Francesco id, *Iorio* Errico id.

Latorraca Luigi, di Moliterno, trovandosi in Lauria, il 1848 si mostrò oltremodo liberale ed ebbe smania di scrivere sovversivamente, *Leopardi* Domenico, di Brienza, *Lentini* Clemente, id, *Luciano* Francesco, di Potenza, *Lombardi* Giuseppe, di Pietrapertosa, *La Rotonda* Gerardo, di Carlo, di Albano, *La Rotonda* Giandomenico, id, *Lamonca* Antonio, id, *Lorenzo* Francesco, id, *Laino* Raffaele, di Tito, *Liuzzi* Gianuario, di Montemurro, *Lomuto* Gerardo, di Genzano, *Lo Russo* Antonio, id, *Lepore* Matteo, id, *Lacurato* Giuseppe Antonio, id, *Lancellotti* Nicola, di Oppido, *Lancellotti* Francesco, id, *Lancellotti* Filippo, id, *Longo* Domenico Maria di Pietragalla, *Longo* Cataldo, id, *Longo* Saverio, id, *La Cava* Rocco Giuseppe, S. Chirico nuovo, *La Cava* Andrea id, *Lovaglio*, Saverio, id, *Lancellotti* Canio, id, *Lo Presto* Giovanni, dl Tricarico, *Leone* Luciano di Gorgoglione, *Lordi* Francesco, di Muro, *Lordi* Giuseppe, id, *Lapolla* Francesco, di Forenza, *La Rocca* Luigi, di Palazzo, *La Rocca* Michele, id. *La Rocca* Nicola id, *La Rocca* Gennaro, id, *La Rocca* Pietro, *La Rocca* Savino, id, *Luiso* Pietro, di Rapone, *Longo* Vito Nicola, id, *Longo* Vito di Teodoro, *Longo* Vito di Nicola, id, *Longo* Nicola, id, Lettieri Michelangelo, id,

Lettieri Vincenzo, id, *Lettieri* Gioacchino, id, *Lettieri* Sebastiano, id, *Lettieri* Salvatore, id, *Lettieri* Giovanni Antonio, id, *Leopaldi* Antonio, di Ripacandida, *Limongi* Giovanpietro di Maratea, *Laprea* Biagio Gaetano, id, *Leo* Raffaele, di Chiaromonte, *Lauria* Vincenzo, di S. Giorgio, *Laviani* Antonio, di S. Arcangelo, *Laviani* Francesco, id, *La Certosa* Pasquale, id, *La Certosa* Giuseppe, id, *La Certosa* Michele, id, *La Ragione* Giambattista, id, *La Guardia* Carlo, id, *La Battaglia* Nicola, id, *La Battaglia* Giambattista, id, *La Battaglia* Francesco Antonio, id, *La Volpe* Raffaele, di Bollita, *La Cava* Nicola, del fu Giambattista, di Castronuovo, *La Cava* Paolo, id, *Libonati* Matteo, di Noia, *Limongi* Gaetano, di Maratea, *Lauletta* Vito, di Castronuovo, *Lauletta* Rocco, id, *Libonati* Antonio, di Rotonda, *Libonati* Michele, id, *Libonati* Mariano, id, *Lo Pinto* Luigi, di S. Chirico Raparo, *Laino* Eugenio, di S. Costantino, *Lo Prete* Nicola, id, *Lo Prete* Basilio, id, *Laurino* Beniamino, di Tito, *Lavanga* Luigi, di Potenza.

Messina Pasquale, di Avigliano, *Menafra* Giuseppe, di Brienza, inviati gli Atti alla Corte Speciale di Salerno, *Mattia* Giuseppe, di Tolve, inviati gli atti alla Corte Speciale di Trani, *Motta* Francesco, di Laurenzana, *Maglietta* Michele, id, *Maglietta* Vincenzo, id, *Marsicano* Raffaele, di Calvello, *Motta* Giuseppe, id, *Molfese* Michele, di Albano di Lucania, *Molfese* Luigi, id, *Molinari* Rocco Vincenzo, id, *Molinari* Gerardo, id, *Marinaro* Michele, id, *Molfese* Giovanni, id, *Mazzei* Alessandro, id, *Matera* Giuseppe, id, *Molfese* Antonio, id, *Molfese* Stanislao, id, *Molfese* Gerardo, id. *Molfese* Vito, id, *Molfese* Giuditta, id, *Mastrangelo* Giorgio, di S. Angelo le Fratte, *Mangieri* Ferdinando, id, *Mangieri* Domenico, id, *Morrone* Giuseppe Antonio, id, *Mastroberti*

Paolo, id, *Morrone* Saverio, id, *Mastroberti* Augustale, id, *Marinelli* Pasquale, di Abriola, *Morana* Michele, di Brienza, *Magliocchini* Remigio, di Spinoso, *Mennuni* Michelangelo di Genzano, *Mennuni* Federico id, *Miraglia* Giovanni di Trivigno, *Miraglia* Gaetano id, *Muscio* Gerardo di Pietragalla, *Maffei* suor Peppina di Potenza, *Mattia* Antonio di Tolve, *Mattiaci* Nicola di Montepeloso, *Manzone* Michele di Cirigliano, *Manzone* Nicola id, *Matteo* Domenico di Gorgoglione, *Montano* Giuseppe di Cirigliano, *Mastropietro* Giuseppe Antonio di Bella, *Mastropietro* Lorenzo id, *Mastropietro* Vito id, *Matone* Francesco id, *Matone* Ferdinando id, *Malanca* Giuseppe id, *Malanca* Nicola id, *Muccia* Francesco di S. Fele, *Massaro* Samuele id, *Massaro* Pietro id, *Mecca* Domenico id, *Mecca* Donato id, *Mecca* Leonardo id, *Mecca* Vito id, *Marrafino* Leonardo id, *Matone* Emmanuele di Muro, *Marchese* Giuseppe di Rapolla, *Mucci* Vito Francesco di Rapone, *Mucci* Angelo id, *Mongelli* Nicola id, *Marongelli* Angelo id, *Maurizio* Ferdinando di Lavello, *Mancini* Biagio di Maratea, *Mancini* Carlo id, *Mandarini* Alessandro id, *Mandarini* Francesco id, *Mazziotta* Michele di Armento, *Molfese* Giuseppe di S. Arcangelo, *Mendaia* Domenico id, *Manolio* Nicola di Rotondella, *Matteo* Giuseppe id, *Madia* Pietrantonio id, *Maradei* Gaetano id, *Montagna* Antonio di Bollita, *Messuti* Vincenzo di Amendolara, *Meradei* Giuseppe di Bollita, *Maniscalchi* Giuseppe di S. Martino, *Malfi* Vincenzo id, *Magaldi* Giuseppe fu Prospero di S. Chirico Raparo, *Messuti* Antonio di Lauria, *Magaldi* Vincenzo id, *Maurini* Francesco di Maratea, *Miraglia* Francesco id, *Miraglia* Leopoldo id, *Molfese* Nicola Maria di Castelsaraceno, *Matteo* Michele di Moliterno, *Montesano* Pietro id, *Miraglia* Giovanni di Rotondella, *Maiorata* Michele di Castel-

luccio, *Maiorata* Giuseppe id, *Maiorata* Nicola id, *Maiorata* Biagio, *Maiorata* Francesco id. *Maiorata* Gaetano id, *Magnocavallo* Pietro di S. Costantino, *Magnocavallo* Giuseppe id.

Nigro Raffaele di Brienza, *Nigro* Gaetano di Molfetta, *Netri* Michele di Albano, *Netri* Francesco Alfonso id, *Nuzzi* Nicola di Genzano, *Nigro* Giorgio di Oppido, *Nigro* Gerardo id, *Nigro* Eduardo id, *Nigro* Vincenzo id, *Nanoia* Francesco di Palazzo, *Nicolais* Giuseppe Antonio di Rapone, *Nicolais* Pasquale id, *Noefi* Giovanni di Bollita, *Noefi* Francesco Antonio id.

Orofino Achille di Casa Massima, *Olita* Annibale di Pignola, *Orlandi* Saverio di Montepeloso, *Oppido* Saverio di Forenza, *Oriolo* Francesco Antonio di Bollita, *Oriolo* Carlo id, *Oriolo* Ferdinando id.

Pignone Raffaele di Potenza, *Pessolano* Giuseppe di Atena, *Perrelli* Raffaele di Brienza, *Perrelli* Cataldo id, *Paternoster* Raffaele id, *Pagano* Rocco Antonio id, *Pastore* Domenico di Tolve, *Piccininni* Donato di Marsicovetere, *Piccininni* Carlo id, *Passarelli* Cataldo di Maratea, *Portogallo* Fortunato di Calvello, *Petroccelli* Domenico Antonio di Montemurro, *Petroccelli* Giuseppe id, *Padula* Vitale id, *Padula* Gerardo id, *Perrone* Rocco di Albano di Lucania, *Petruzzi* Leonardo id, *Peloso* Celestino id, *Pacella* Matteo di S. Angelo le Fratte, *Priore* Francesco id, *Potenza* Francesco di Tito, *Potenza* Antonio id, *Pomarici* Michelangelo di Anzi, *Pomarici* Giovanni id, *Parrella* Luigi di Salvia, *Parrella* Arcangelo id, *Parrella* Carmine id, *Parrella* Pasquale id, *Parrella* Domenico id, *Parrella* Rocco Maria id, *Palmieri* Luigi di Calvello, *Palmieri* Stanislao id, *Palmieri* Saverio id, *Polini* Domenico di Genzano, *Polini* Francesco id, *Polini* Giulio id, *Polini* Giuseppe id, *Parisi*

Luigi id, *Palermo* Paolo id, *Passero* Vito, *Polini* Nicola Saverio id, *Polini* Gaspare id, *Palladini* Francesco di Casastrineta, *Passarelli* Arcangelo di Trivigno, *Pafundi* Michele di Pietragalla, *Pafundi* Gaetano id, *Pafundi* Girolamo id, *Pellettieri* Donato Antonio di Laurenzana, *Pizzicara* Francesco di Corleto, *Petroccelli* Donato id, *Pomarici* Francesco id, *Palazzo* Pasquale di Montalbano, *Polini* Diomede di Montepeloso, *Palombella* Nicolantonio id, *Petrizzi* Vito Nicola di Cirigliano, *Panza* Giosuè di Montepeloso, *Panaro* Biagio di Bella, *Pasquale* Matteo id, *Panaro* Nicola, id, *Pasquale* Vito, di San Fele, *Pietropinto* Vincenzo id, *Pietropinto* Francesco, id, *Pietropinto* Carmine, id, *Pietropinto* Antonio di Nicola, id, *Pietropinto* Domenico di Francesco, id, *Pietropinto* Emmanuele, id, *Pietropinto* Nicola di Francesco, id, *Pietropinto* Nicola di Sebastiano, id, *Pietropinto* Maria Michele, id, *Pupino* Francesco, id. *Petraccone* Vincenzo, di Muro Lucano, *Pepe* Vincenzo, id, *Petruziello* Giuseppe, di Rapone, *Pinto* Vito Nicola, id, *Pinto* Vito, id, *Pinto* Pietro, id, *Pinto* Gaudioso, id, *Pinto* Giuseppe Michele, id, *Pinto* Leonardo, id, *Pinto* Salvatore, id, *Pinto* Michelangelo, id, *Pinto* Giovanni Stefano, id, *Pinto* Giuseppe, id, *Pinto* Angelo Maria, id, *Pinto* Saverio, id, *Pinto* Mariano, id, *Panza* Nicola, di Maratea, *Palermo* Giuseppe Antonio, di S. Arcangelo, *Palermo* Nicola, id, *Petrosino* Matteo, di Rotondella, *Pastore* Francesco Antonio, id, *Pugliese* Matteo, di Bollita, *Pesce* Carlo, di Castronuovo, *Pansardi* Giuseppe, di Noia, *Palmieri* Francesco Antonio, di Maratea, *Pirro* Ferdinando, di Castelsaraceno, *Panza* Antonio, di Rotonda, *Pace* Erminio, di S. Costantino.

Quinto Leonardo, di Montalbano.

Romano Luigi, di Laurenzana, *Roselli* Giuseppe

Nicola, di Saponara, *Rago* Federico, di Laurenzana, *Romeo* Francesco, di Tito, *Ricciuti* Giuseppe, di Abriola, *Romano* Pasquale, di Spinoso, *Roccanova* Carlo, id, *Ruggieri* Pasquale, di Tricarico, *Rogges* Nicola, di Pisticci, *Russo* Nicola, di Montalbano, *Rigirone* Costantino, di Craco, *Ricciardelli* Nicolandrea, di Montepeloso, *Romeo* Giovanni, di Cirigliano, *Rondinone* Vincenzo, di Guardia, *Rendina* Francesco, di Barile, *Rapolla* Nicola, di Venosa, *Rapolla* Luigi, id, *Ricciardi* Domenico Antonio, di Noia, *Rubolino* Carlo, di Cersosimo, *Rondinone* Carlo, di Rotondella, *Rizzo* Domenico di Maratea, *Rosito* Casimiro, di Rotonda, *Rosito* Francesco, id, *Rende* Carlo, di Tarsia, *Rizzo* Giuseppe, di Maratea.

Spolzino Giambattista, di Brienza, *Simini* Gennaro, di Monteroni, *Senise* Vincenzo, di Corleto, *Sinisgalli* Francesco, di Montemurro, *Spota* Vito, di Albano, *Salvia* Vito, id, *Scioia* Domenico, id, *Serbo* Nicola Maria, di S, Angelo le Fratte, *Spera* Francesco Antonio, id, *Scardino* Vincenzo, id, *Spinoso* Nicola, di Spinoso, *Spolidoro* Leonardo, di Viggiano, *Salvia* Nicola, di Albano, *Sarli* Giovanni, di Trivigno, *Saponara* Nicola Giorgio, di S. Chirico Nuovo, *Saponara* Francesco, id, *Straziuso* Canio, id, *Senise* Canio, id, *Santoro* Federico, id, *Saggese* Domizio, di Montepeloso, *Simeone* Alessandro, di Stigliano, *Sansone* Francesco Antonio, id, *Sansone* Guglielmo id, *Sansone* Francesco, id, *Sansone* Felice, id, *Sansone* Eustachio id, *Sacco* Angelo Antonio, id, *Sisti* Sebastiano, di S. Fele, *Scoppi* Saverio, di Melfi, *Santoliquido* Vincenzo, di Forenza, *Santoro* Marco, di Rapone, *Santoro* Vito, id, *Savone* Tommaso, id, *Sinisi* Sabino di Lavello, *Schettini* Giuseppe di Maratea, *Savastani* Biagio, id, *Siciliani* Biase Antonio, id, *Stamato* Pietro, di Casalnuovo, *Scardaccione* Francesco, di S.

Arcangelo, *Spani* Giovanni, id, *Spani* Vincenzo, id, *Sansanelli* Vito, id, *Siderio* Francescantonio, id, *Satriani* Nicola Vito, id, *Simeone* Giuseppe, di Rotondella, *Santarcangelo* Giuseppe, id, *Silvestri* Carlo, di Bollita, *Salerno* Filippo, id, *Santarcangelo* Francescantonio, id, *Santarcangelo* Vincenzo, id, *Stigliano* Vincenzo, id, *Stigliano* Nicola, id, *Stigliano* Giuseppe, id, *Stigliano* Carlo, id, *Stigliano* Carlo Rocco, id, *Scarano* Vito Nicola, *Sarubbi* Egidio, id, *Santalucia* Antonio, di Noia, *Siniscalchi* Giuseppe, di S. Martino, *Spinola* Giuseppe, di Maratea, *Sarlo* Giuseppe, di S. Chirico Raparo, *Sarlo* Pietro, id, *Salerno* Pasquale, di Castrovillari, *Scutari* Alessandro, di S. Costantino, *Scutari* Francesco Saverio, *Scutari* Alessandro, di S. Costantino, *Scutari* Francesco Saverio, *Scutari* Demetrio, *Scutari* Luigi, id, *Salerno* Costantino id, *Salerno* Michele, id, *Sagga* Francesco id, *Sagga* Nicola, id, *Smilari* Francesco, di Calsanuovo, *Smilari* Francesco Maria, id, *Smilari* Vincenzo, id, *Smilari*, Crispino, id, *Stamato* Salvatore, *Stamato* Giuseppe, id.

Tricarico Giambattista, di Laurenzana, *Trinchitella* Giuseppe, di Marsicovetere, *Tufarisco* Natale, di Genzano, *Travaglino* Giovanni, id, *Tortomani* Raffaele, di Tricarico, *Tucci* Pasquale, di Saponara, *Tommasuolo* Vincenzo di S. Fele, *Tommasuolo* Francesco, id, *Tommasuolo* Giuseppe, id, *Tufaroli* Canio, di Forenza, *Tozzi* Angelo, di Rapone, *Tozzi* Pietro, id, *Tozzi* Michelangelo, id, *Tozzi* Achille, id, *Tozzi* Nicola, id, *Tozzi* Francescantonio, id, *Tozzi* Antonio, *Tozzi* Donato, id, *Tozzoli* Antonio, id, *Tumillo* Ludovico, id, *Tota* Antonio, *Torraca* Vito, fu Giulio Cesare, di S. Arcangelo, *Torraca* Vito, fu Pasquale, id, *Torraca* Giuseppe, id, *Travascio* Raffaele, di Castronuovo, *Travascio* Pasquale, id, *Travascio* Nicola, id, *Toscano* Giambattista, di Rotondella, *Tucci*

Giambattista, id, *Tricarico* Nicola, di Bollita, *Timpone* Francesco, id, *Timpone* Vincenzo, id, *Tortorelli* Giuseppe Antonio, di S. Arcangelo, *Tancredi* Ferdinando, di Rotonda, *Tancredi* Gaetano, id, *Tancredi* Giovanni, id, *Tancredi* Giuseppe, id, *Tancredi* Luigi, id, *Trupa* Giuseppe, di S. Costantino, *Troiano* Michele, di Casalnuovo, *Troiano* Serafino, id.

Viscardi Michele, di Brienza, il 14 luglio inviati gli atti alla Corte Speciale di Salerno, *Viscardi* Cataldo, id, *Vignola* Giuseppe, di Pietrafesa, id, *Venditti* Giacomo, di Gambatesa, *Verga* Nicola Felice, di Abriola, *Vignapiana* Francesco, di Genzano, *Vignapiana* Luigi, id, *Vignapiana* Vito, id, *Volino* Federico, di Trivigno, *Volino* Basileo, di Castelmezzano, *Volini* Domenico Egidio, id, *Vignola* Giuseppe, di Pietrapertosa, *Vertone* Saverio, di Pietragalla, *Vitelli* Antonio, di Noia, *Veltri* Luigi, di Forenza, *Varuolo* Francesco, di Cirigliano, *Vitiello* Michele di Bella, *Vetromile* Pietro, id, *Veltri* Francesco Saverio, di Forenza, *Ventimiglia* Giuseppantonio, di Bollita, *Vazzi* Michele di Castronuovo, *Vazzi* Giuseppe, id, *Vitelli* Vincenzo di Noia, *Vaccaro* Raffaele, di S. Martino, *Vita* Biagio, di anni 4 di Maratea, il 27 agosto 1851, non vi fu luogo a pena stante la minore età !, *Viggiani* Vito, di S. Chirico Raparo, *Viggiani* Federico, id, *Viggiani* Francesco Paolo, id, *Visagni* Francescantonio, di Casalnuovo.

Zottarelli Rocco Vincenzo, di Pietrapertosa, *Zito* Giuseppe, di Anzi, *Zaccara* Vincenzo di Maratea.

Si nota. Molti nomi del 1799 e del 1821 restano ancora obliati. Del 1848 non ho tenuto conto de gregari, che ascendono a parecchie decine di migliaia. Altri, più fortunato di me, possa compiero un'opera di eterna gratitudine per le gloriose contrade nostre.

MORTI NELLE PATRIE BATTAGLIE

» Bello è affrontar la morte
Gridando libertà. »

1849, il 3 giugno, *Debonis* Saverio, di Pietragalla, per la difesa della Repubblica romana.

1860 (Sotto Capua) *Baldasarre* Francesco, di Senise.

Basile Francesco, di Potenza.

Brancati Luigi, id,.

Cosentino Michele, di Forenza.

De Giorgio Francesco, di Anzi.

Grandi Francesco, di Armento,

Grassano Celestino, di Grassano.

Mazzei Carlo, di Maratea.

1866 (A. Bezzecca) *D' Alessandro* Arcangelo, di Pisticci, giovane a 14 anni, di care speranze e di ammirevole ardire.

(A Lissa) *Fanelli* Francesco, di Francavilla, marinaro.

(A Custoza) I soldati *Dv Lillo* Nicola di Montepeloso.

Falanca Vito, di Genzano.

Frescura Francesco, di Abriola.
Lecaldaie Vincenzo, di Balvano.
Loberto Teodosio, di Melfi.
Placido Michelangelo, di Ripacandida.

CONDANNATI AI SANTI ESERCIZII

Chi dir poteva che la fè di Cristo
Paganizzata appena dai tiranni,
Pe' suoi seguaci si cangiava in tristo
Strumento di perfidia, oltraggi e danno,
E con vigili cure e forte lena
Adusava al bavaglio, alla catena.
B. Meditazioni del Galeotta

Il più infame trovato dalla ipocrisia fu quello, appena che la civiltà ebbe *distrutti gli autodafè*, di destinare i conventi, i seminari e le congreghe di *spirito* a novelli Santuffizi!

Il soggetto di questo capitolo me l'offre la seguente lettera.

Roma 14 febbraio 1877 — Carissimo f. R. B. 32.

» Trovandomi nella sede del Grande Oriente, da
» cui vi scrivo debbo esternarvi la mia gioia per
» aver letto un cognome a me carissimo, segnato
» nella tabella de' consiglieri dell'Ordine; questo co-
» gnome non può non appartenere a qualche vostro
» antenato.

» Io sono figlio di Pompeo che nel 1816, o 17,
» o 18 funzionò da Direttore delle contribuzioni di-

» rette in Potenza sino all'arrivo del titolare Quin-
» tiliano Dematteis.

» Al termine dei miei studii nel seminario di Con-
» versano (Barese) si sviluppò la peste di Noia, luogo
» assai vicino al seminario. Mio padre fu celere sal-
» varmi col mandarmi nel Collegio di Avigliano in
» cui era rettore qnel Coscia di Morano. che campò
» la vita per la salita di Girolamo Napoleone sul
» trono di Napoli.

» In quel collegio continuai la mia propaganda
» iniziando alla carboneria Francesco Amati, figlio di
» Giacinto, Scipione Giura di Barile, Francesco Ca-
» relli di Acerenza, Cioffari di S. Fele, Samele di
» Avigliano e Pietro Lamorte, che fu il Giuda. La
» piccola Vendita andavasi ingrandendo sempre più;
» quando il funzionante da Intendente Santangelo,
» il capitano di Gendarmeria Fonzeca, e l'ispettore
» di Polizia Cortese, assaltarono il locale. Già i
» carbonari di fuori alla vista di quella insolita ca-
» valcata, e che moveva da Potenza, s'insospettirono
» e ne dettero avviso. Fummo celeri gittare quanto
» avevamo di compromettente nell' ampia segreta.
» Una sola cartolina era stata nascosta dal traditore.

» Eccoci separati dal resto dei compagni e chiusi
» in camere separata, in cui dovevamo essere tenuti
» a pane ed acqua, senza poter vedere anima vivente.
» Dopo più di un mese, quando si credeva averci
» ridotti corpi sparuti e presso al sepolcro, fummo
» trovati belli e vegeti, non per forza di miracolo ,
» ma per cura di quel rettore che ci provvedeva se-
» gretamente di ogni bene di Dio.

» Con apparato di gendarmi, chiusi in vetture,
» prendemmo la volta di Napoli.

» Mio Padre ed il Rettore non ci abbandonarono
» durante il lungo e difficile viaggio.

» Giunti in Napoli, per impegni, prendemmo al-
» loggio in locanda alla calata dei Fiorentini, senza
» mai discostarsi da noi le sentinelle.

» Per le pratiche di mio Padre e del Rettore si elevò
» conflitto di giurisdizione tra la Polizia e la Pubblica
» ca istruzione. Quest' ultima la vinse, e, *per non*
» *dare scandalo*, c'impose i *santi esercizii* nel Semi-
» nario di Potenza. Ci si oscurò il cuore, sapendo
» ben noi a quali ardue prove saremmo stati posti.
» Avremmo preferito la carcere, la galera, ma un
» seminario, un convento non mai! Eravamo sulla
» china de' malanni nostri e bisognava rassegnarsi!
» Ai nostri timori rideva il Rettore e ci richiamava
» senza venire a spiegazione. Giunti a Potenza fum-
» mo consegnati al Rettore Canonico Bartolucci, il
» quale ci minacciò, ci strapazzò da farci gelare le
» vene ed i polsi! Ci abbracciammo coi compagni,
» per essere ristretti in luoghi separati. Dopo i se-
» veri avvertimenti di mio Padre ed una predica
» del Rettore Coscia si chiuse il cancello alle no-
» stre spalle! Di un subito la nostra paura si fè
» queta. Trovammo tanti di quei carbonari ch'era
» una consolazione. In quel Seminario esisteva una
» delle più interessanti e popolose Vendite. Ci ave-
» vamo le visite del capitano Corrado, dell'avvocato
» Giuseppe Cicorelli, di Pasquale Cilento, di Luigi
» Brienza (al certo tuo parente) (1) di Carlo Vice-
» conti, di Raffaele Mazzolla, di Domenico Fandozza e di
» tanti altri i cui nomi carissimi, l'età mia non per-
» mette ricordare (2).

---

(1) Mio padre. Da giovane latitò. Caduto per tradimento in mano della forza gli riuscì fuggire. Si nascose in Casa dei Donnaperna in Colobraro in cui rimase per molti anni. Militò sotto Murat col grado di sergente, seguì la sorte del suo Re, e dei suoi compagni ad Occhiobello sul Po.

(2) Abbenante Giuseppe, Assisi Berardino, Abbruzzese Felice e

» Trascorsi più mesi di dimora costì, con dolor
» nostro, fummo menati fuori con la ingiunzione di
» non potere entrare in nessun'altro convitto, e sot-
» toposti alla vigilanza dei parrochi e dei Padri della
» Congregazione di Spirito.

» Dopo tutta questa narrazione, che ti è dovuta
» sembrare strana, vengo a conchiusione: Mi è ne-
» cessario un certificato di questa faccenda mia, che
» potrai averlo in quel collegio di Avigliano, o dal-
» l'archivio della Polizia, o da quello di cotesto Semi-
» nario. Affido alla tua solerzia questo mandato e sono
» sicuro, mercè tua, di averlo al più presto possibile.

» Gradisci un triplice bacio dal tuo aff. f. Achille
» Lattanzi 30 ».

Quanti, per loro infortunio, davano qualche segno d'incredulità, o di attaccamento alla patria, addiventavano patrimonio, tanto della polizia civile, rappresentata non solo dagli agenti del potere, ma da gran numero di stipendiati di ogni classe; quanto dei Vescovi, coadiuvati dai Vicarii foranei in ciascun comune della diocesi, da quant'altri preti aspiravano agli ascensi, da quel gran numero di bacchettoni e pinzochere, solite a confessarsi tutti i giorni, ed ai segreti affiliati agli ordini monastici!

Giuseppe, Aquino Gerardo, Barbelli Pasquale, Catalano Gerardo, Castelli Gerardo e Luigi, Cardona Austale, Cossidente Gerardo, Corrado Gaspare e Gaetano, Cossidente Agostino, Grippo Pasquale, Gallucci (farmacista), Granata Gaetano, Grande Tommaso, Greco Giuseppe, Grippo Angelo, Giambrocono Andrea, La Sala Nicola, Mantiglia Bonaventura, Marone (padre) e fratelli Gerardo, Antonio, Bonaventura, Raffaele, Gaetano, e loro madre Marianna Carelli, la quale, dopo avere assistito alla distruzione della proprietà, venne rinchiusa coi figli nella carcere, Marino Giambattista, Manta Nicola, Mazzolla (alias Sciò), Marchesiello Gerardo, Michele, Bonaventura, Antonio e Giovanni, Prisco Luigi e figli, Gaetano Ricciuti Nicola Maria, Scalea Giuseppe e figlio Vincenzo, Scarpetta Elia, Siani Gaetano e Raffaele, Savoia (medico), Selvaggi Pietro, Vietri Giuseppe, Vaglio Gerardo ecc.

Per due anni, che fui subeconomo della diocesi di Potenza, capitandomi nelle mani un' intero arsenale di carte curiali, mi ebbi a persuadere essere stata la polizia dei vescovi il vero baratro delle civili riforme. Le misi in fiamme per non lasciare tracce di tante abbominazioni!

Queste due bieche e scaltre polizie, a non risvegliare l'attenzione dei popoli, confinavano, e sacerdoti e laici, in quei selvaggi ospizii, con la rubrica di laide immoralità, e ve li lasciavano infracidire per loro ravvedimento, per lo bene dell'anima loro!

Per l' esercíziante non vi era tormento maggiore di quello di dover biasciare, in tutte le ore del giorno, la tetra salmodia, le insulse giaculatorie; esercitare le confessioni, e comunioni, di assistere alla messa all' esposizione della Pissìde, ed udire certi sproloqui di prediche da rivoltare la coscienza. A tutta questa roba si univano le discipline ed i digiuni, e, spesso, lo andare al coro in sulla mezza notte! È storia come i digiuni erano una realtà per l'esercíziante ed una finzione pei frati, i quali, dopo di averlo confinato in istanza, ritornavano a refettorio per empirsi l' epa senza perdere la fama di gran santoni!

Erano le stanzette più meschine e schifose, da non cederla ai cellulari delle galere, destinate a ricevere quest'infelici. Un saccone di vecchia paglia, una coltre di lana, brulicante d'insetti, due enormi sedie, un tavolo tarlato e sudicio, formava tutta la mobilia!

Il pigione di sì abominevole recinto, il prezzo della schifosa sussistenza, era pagato dalla vittima, e non era affatto lieve. Si doveva convenire col guardíano.

Non era permesso ricevere o mandar lettere senza un espresso placito; non si avevano altri libri

se non quelli detti *spirituali*, buoni ad opprimere la mente ed a portare la desolazione dell'anima!

Lo più delle volte, per meritare qualche lieve considerazione, si dovevano dare somme per messe, e responsori al proprio confessore ed al guardiano, i quali erano tenuti a certificare di loro condotta, che spesso, per antipatia, e falso zelo, veniva esagerata. Il maggiore risultato era quello di vedersi sulle calcagna, qual demone istigatore, uno di quei frati che avessero più selvaggia e più triste indole, il quale, ora fingendosi amico, ed ora pronto a soddisfare i desideri, taluni si lasciavano prendere all'amo, e compivano la loro rovina!

Quanti furono sottoposti a sevizie di simil fatta ebbero a logorare la salute. Lo vedemmo pel Giacobini a p. 173.

Guai se qualcuno non ubbidiva, vi era tratto dai gendarmi; guai a colui che mostrava disprezzo e fermezza di carattere, gli pesava sul capo il maggior castigo! È ben noto l'antico *Vade in Pace*. Si seppellivano vivi!!!

I tre sacerdoti di Potenza, Signori Manta Pasquale, Bagnuoli Gerardo, e Vincenzo Morlino, per avere indossate le insegne della Carboneria, furono reclusi in Capussela, quando, inaspettatamente, si videro messi fuori del Convento. Eccoli a mezza via preda dei briganti!.. La triste nuova contristò la città. Si venne a tale una colletta, che persuase il governo ed i briganti a risparmiarli della vita per guadagnarsela!!!

Io stesso, confinato, d'ordine del Vescovo e della Polizia, nel Convento di S. Antonio la Macchia, vidi il P. Guardiano introdurmi nella stanza i gendarmi travestiti da cacciatori! Quando, ritornai dall'Ergastolo, il vescovo m'impose novellamente gli eserci-

zii nel Convento di Tricarico. I tempi cangiavano.

Venni a patto col guardiano, sborsai una somma *ed andai celatamente pei fatti miei*.. Bisognava lavorare per distruggere quegli scellerati recinti e dare la caccia ai selvaggi della società, conservati però dai legislatori d'Italia risorta, come lievito della permanente corruzione, e della più furibonda futura barbarie.

Una volta entrato in materia dico qualche altra cosa di questi *santi luoghi*.

In una delle Quaresime mi trovai, in qualità di sacro oratore, in un comune, ed ebbi ospitalità in *quel convento*. Mi furono assegnati due giovani novizi per rassettare le stanze. Dopo pochi giorni non più li vidi; mi si disse ch'erano andati per compiere gli studii in altro convento.

Mi spiacque di non avermi avuto una parola di commiato.

Poco dopo, da un'altro giovane oratore, che sciabicava a poche *miglia da me, mi venne un corriere*. Nella mia lettera vi era un lungo rapporto che indirizzava al vescovo, e dava a me facoltà di dargli *corso*, o distruggerlo. La materia era ben laida, e sapendo che il Vescovo teneva quel luogo come un vero *oasis* pei suoi esercizianti, e non avendo alcuna ingerenza disciplinare, per ovviare que' disordini, lo buttai sul fuoco, e detti al mio collega il consiglio di non immischiarsi in quelle cose pel suo personale interesse.

Il giorno appresso *mi giunse un complimento* di stupendi latticinii, senza sapere da chi. Dissi al Guardiano, che aveva accompagnato il messo, di metterli in refettorio a bene di tutti. Compresi essere quello il premio dei miei consigli. La mia risposta era stata già sorpresa!

Caddero delle tristissime giornate che non permettevano uscire. Mi detti a girare pei corridori. Chiamò la mia attenzione un andito ingombro di molte cose vecchie. Mi accorgo che una di quelle porte aveva grosso catenaccio... Sentiva un afa disgustosa. Poggiai l'orecchio... odo un sordo mormorio.. Picchio: mi sfuggì, nel tempo stesso, un *Chi è costì..* Di risposta. *Oh Predicatore!* Mi sembrò la voce di uno di que' giovanotti!. Li chiamo a nome. Mi rispondono. Non ne volli di più!

La sera invitai il Guardiano a passare con me la ricreazione. Senza preamboli gli dico. Non voglio sapere dei due novizi, nè le accuse, e nè le vostre ragioni, ma vi chieggo il favore di scarcerarmeli subito... Impallidì! Solo, soggiunse: a voi nulla si niega.

La mattina, come se ritornassero da un viaggio, entrarono a refettorio, dopo di aver fatto genuflessione nel mezzo e baciato l'orlo del tavolo del guardiano, andarono al loro posto, e si ebbero da tutta la comunità il bene arrivato!!! Avevano le sembianze di tristi sofferenze!

Con la maggior segretezza del mondo seppi di essere stati accusati di corrispondenza con un vecchio carbonaro, mio amico, e di raffreddamento in materia religiosa. Il P. Guardiano prometteva loro la sua valida difesa ad un patto spaventevolmente ributtante. Gli voltarono parole di disprezzo; perciò li tenne chiusi con le sole mutande ed a pane ed acqua. La trista cella, oltre dal restare priva di aria, aveva per terra un solo paglericcio infracidito; breve pertugio che dava in luogo quasi invisibile, aveva oltre delle sbarre, un pezzo di grosso canavaccio inchiodato dal di fuori!... Eran questi i luoghi dei *Santi esercizii..* Misero colui che vi capitava!

PARZIALI REAZIONI

« La storia per un pezzo fu la storia dei grandi, è tempo che addiventi la storia di tutti! e tale è in parte lo scopo del movimento moderno »
D'Azeglio

1860, 27 febb., *Giansante* Angelo, di Rionero, ucciso da Crocco, il cadavere è gittato in una cisterna.

7 Agosto, il Conte *Gattini* Francesco, di Matera, venerando per età e meriti cittadini è trascinato dalla plebe sulla pubblica piazza, in cui, a furia di crudeli percosse, spira; *Laurent* Francesco Paolo, creduto suo consigliere, trova l'istessa morte. I cadaveri sono menati a ludibrio. Quella memoranda Città, che li pianse, e ne onorò gli avvanzi, segnerà, ne' suoi ricordi, memorie sì care e riverite.

13 Agosto — *Briscese* Vincenzo, di Venosa, è assassinato da Rocco Infante.

18 Agosto — Nella insurrezione di Potenza è ucciso a tradimento *Guerreggiante* Luigi, G. Nazionale, giovane colto e di costumi purissimi. I fratelli *Crisci* Giovanni e Gaetano, onesti operai, sono da un

Sergente di gendarmeria sorpresi nella propria casa e posti a morte, ferisce il padre e la madre, ruba e fugge.

Un giovanetto, a 15 anni, di Laurenzana, a sfogo di rabbia, è dalla gendarmeria massacrato. *Marini* Gerardo, di Giambattista, rimane storpio di un braccio, consegue *medaglie di oro al valor civile.* Il fratello Paolo fu nel 1848 alla dipendenza dei capi della *Giovane Italia* ed organizzò i circondarii di S. Fele e Brienza, venne col fratello adibito alla confezione delle cartucce pei rivoltosi; e la notte, che cessò di vita l'Intendente Lombardi, egli Segretario particolare del medesimo, mi fu compagno nel di*struggere col fuoco quei documenti che avrebbero* travolta la provincia in maggiore rovina.

21 Ottobre — giorno del Plebiscito, M*olfese* Nicola, di Carbone, è ucciso dalla plebe, sul suo cadavere sono posti a morte la moglie e la madre. *Crocchi* Federico, *Chiurazzi* Filippo ed un popolano incorrono nell'istessa disgrazia.

Nel medesimo giorno, in Castel Saraceno, *Caricati* Giulio, capitano della G. N., già ricordato fra le vittime del 1848, è ucciso dalla plebe nella propria casa, *in uno alla moglie, due figli, ed il fratello Giuseppe,* il quale per età e per acciacchi, si giaceva in letto. I cadaveri sono menati a ludibrio. M*olfese* Francesco, e *Bianculli* Prospero soffrono l'istesso martirio. Ebbero gravissime ferite *Cicchelli* Antonio, *Ginnari* Fortunato, *Lario* Antonio, *Caricati* Gabriele.

STRAGE DEL BRIGANTAGGIO

« *Non si vedono che briganti sulle strade e nelle campagne. Non si vedono che persone obbligate di ricattarsi dalle violenze degli assassini. Non si vede che brigantaggio, scelleraggine, incendii commessi da ogni parte.* »

Tanucci

« *E gridarono con gran voce, dicendo: Infino a quando, o Signore, che sei il santo, e il verace non fai tu giudizio, e non vendichi tu il nostro sangue sopra coloro che abitano sopra la terra!* »

Apocalisse

Se i decreti del Dittatore Garibaldi, degli otto milioni di ducati, sequestrati ai Borboni, e quelli dei Luogotenenti Carignano e Farini, per altri due milioni di lire, non ristorarono i danni dei patrioti dell'Italia meridionale, dettero loro maggiori disgrazie, più larghe miserie, certezza di morte!

Un tal Candia Giuseppe, di Latronico, facendosi portare in trionfo dalla plebe le dava ad intendere: *essersi i liberali appropriati dei danari dei Borboni destinati ai poveri.* Questa infernale insinuazione in-

fiammò a segno quei cannibali da far spargere il sangue dei migliori nostri cittadini; e quando più li vedeva inferociti, maggiormente gridava: *Forte che avete da fare, e non pensate a guai!*

Le masnade pria d' invadere i nostri comuni, si avevano le liste dei patrioti e di quanti si erano mostrati entusiasti del nuovo ordine. Questo accenno verrà svolto nei *Ricordi per la storia del brigantaggio.*

Il lettore, se gli regge l'animo, s'immerga con me in un pelago di sangue, e frema, e si adiri all' orrore delle devastazioni e delle stragi

1861 — 27 gennaio, *Fabbrizio* Gaetano, di S. Fele, è assassinato da Crocco, il cadavere, a forza di minacce e di crudeli percosse, è fatto trascinare da due compagni dell'ucciso, ed esposto a ludibrio, in riva al fiume.

3 Marzo. I briganti atterrano la porta della masseria di *Notarfrancesco* Luigi, il quale è forzato dover restare faccia per terra fino a che la moglie e la nuora non ebbero, a furia di sevizie, saziate le sozze voglie di quegli assassini; poscia è trascinato presso alle infelici donne, che si giacevano massa inerte; menato fuori gli si da morte a calci di fucili. Il cadavere è sfregiato da non potersi riconoscere.

1 Aprile, Forte numero di briganti è circondato dalla forza di Cirignola e di Lavello, nel darsi a precipitosa fuga, lascia morti e feriti, e molto bagaglio. In questo conflitto si rinviene la sciabola del valoroso Capitano *Richard*, ch' ebbe, con altri diciotto prodi soldati, dalla banda Crocco morte, e sevizie.

L'istesso giorno i soldati distaccati in Tramutola, comandati dal solerte uffiziale *Luè*, s'imbattono con 20 briganti di Paterno. Alquanti ne arresta, molti passa per le armi, ne risparmiò qualcuno per isco-

prire il loro ricovero. Saputolo, assale il convento dei Cappuccini di quel villaggio, dopo di aver dato buona penitenza a quei santoni, li chiude in ben altra clausura.

7 Aprile, *Anastasia* Michele, Capitano della G. N. di Ripacandida, è ucciso da Crocco. Era valoroso ed energico patriota.

10 Aprile. In Venosa, la figlia di *Montrone* Raffaele, sotto gli occhi del proprio genitore ha sevizie e morte. L'istesso giorno, *Nitti* Francesco, medico eccellente, è ucciso sulla soglia di sua casa.

12 Aprile, *Bagnoli* Pietro, è posto a morire fra orribili sevizie.

13 Aprile, *Rubino* Michele, di S. Fele, è assassinato.

16 id. Due valorose guardie di S. Fele, cadono sotto i colpi dei reazionari di Atella.

17 id. Quattro contadini ed una donna, per essersi negati di dar soccorsi a taluni briganti fuggiaschi, sono posti a morire fra sevizie inaudite.

18 id. *Casolino* Giuseppe, di Matera, è assassinato.

21 id. Il figlio di *Lamastra* è assassinato pel padre, il quale prese parte ai fatti della masseria di Doria, in cui restarono molti briganti uccisi.

25 id. La banda Crocco, dagli Ungheresi, è disfatta in tenimento di Atella. Rimane vittima il più valoroso di quell'eroico drappello.

1. Maggio. In contrada Catapani, presso Melfi, dietro agguato. rimane ucciso *Ruggiero* Pasquale, colto e morigerato Sacerdote, ed alquanti guardiani, le cui pietose salme ricevono meste onoranze in quella città.

10 id. In S. Chirico Nuovo, *La Cava* Nicola, di quel comune, e *Sica* Luigi, di Tolve, dettero, col loro sangue, un doloroso ricordo sull'altare della libertà.

6 luglio. *Mongelli* Gaetano, di Melfi, preso dalla

banda Crocco, è trascinato al luogo detto *Fosso marinale*: quivi, a forza di sevizie, è posto a morire da Ninconanco.

19 id. *Gioioso* Antonio, di Ripacandida, è assassinato dall'istessa banda.

29 id. *Galasso* Vito, di Avigliano, è ucciso nel bosco di Lagopesole dalla banda Ninconanco.

L'istesso giorno, quanti *cittadini pervennero* nelle mani di quel capobrigante, che appartenevano alla G. Nazionale, furono disarmati e battuti a morte. Restò spento *Pace* Giovanni.

1 Agosto. *La Cava* Giuseppe Domenico, Legale, di Corleto Perticara, componente il comitato insurrezionale provinciale, istallato in quel comune, comandante da maggiore gran numero d' insorti, pel suo coraggio, distaccato in Muro Lucano, da cui temevansi le colonne del Maresciallo Flores e del generale Bonanni, uomo *di singolare amicizia e di sincero* patriottissimo, è assassinato, in contrada *Acqua fredda* col suo guardiano *Montano* Pietro. Le deplorate salme ebbero, nel vicino comune di Pignola, meste onoranze e sepoltura.

3 Agosto, *Turillo* Nicola, di Lavello, per spietata vendetta, è ucciso da Crocco.

4 id, *Angeloni* Michele, *Scarpone* Domenico, dopo atroci sevizie, sono uccisi dalla banda Caschetta.

7 id, *Sebastiano* Lorenzo, di S. Fele, dietro agguato, è ridotto *cadavere deforme*.

9 id, *Trovolone* Giovanni, a furia di percosse, è ridotto cadavere.

10 id, In Ruvo del monte sono assassinati *Bianculli* Pietro e Rocco (padre e figlio) *Rosano* Giovanni, *Patruzzi* Vincenzo, *Roselli* Nicola, *Vosa* Michelangelo, *Suozzi* Giovanni, *Pelosi* Giuseppe, *Caricati*

Giovanni, *Vodola* Giuseppe, *Corritore* Giovanni, la moglie di Martino Antonio, e *Caputo* Michele.

13 Agosto. Nel villaggio *Filiani* é assassinato *Pace* Antonio.

26 id, sono assassinati *Baldi* Giuseppe ed il sacerdote *Ottera* Francesco.

4 Settembre. *Carnevale* Sebastiano è assassinato.

23 id. *Defino* Vincenzo, di Montemurro, è ucciso nella propria masseria.

29 id. Il brigante Trotta, a fare sperimento della sua carabina, la scarica sulla giovanetta *Telesca* Ippolita, che rimane cadavere.

1 Ottobre, *Toce* Domenico, di Corleto Perticara, è assassinato.

11 id. La banda Masini sequestra il sacerdote *Rosi* Vincenzo, mentre, tra dilegi e strazii, lo finivano, accorrono molti montanari, che lo raccolgono agonizzante.

29 id. *Casale* Giuseppe è assassinato in tenimento di Baragiano.

3 Novembre. Nella invasione di Trivigno sono dalla banda Bories scannati sulla pubblica piazza *Guarini* Giovanni e la propria madre, ch'erano alla difesa della terra natia. I coniugi *Perrone* Michele, e *De Stefano* Teresa sono spenti fra sevizie. *Sassano* Domenico, di 80 anni, è bruciato vivo. *Volino* Pasquale è posto a lenta e straziante morte. *Piacentino* Vincenzo, a sottrarsi a quell' efferatezza si gittò in una cisterna.

5 id. Sono assassinati in Calciano una donna e quattro contadini.

6 id. Nella invasione di Salandra sono trucidati *Spaziante* Caterina, *Garaguso* Vincenzo, *Masciulli* Pietro, *Angelastro* Nicolantonio, *Marroccia* Pietro, il soldato *Serveti*, due guardie mobili di Matera, *Casa*

lino Domenico, e *Zaccara* Antonio, *Spaziante* Celerino, preso in campagna di Salandra, è bruciato vivo nella casina Deleonardis.

8 id. *Di Mattia* Alessandro, di Pomarico, è assassinato dal brigante Camardo, di Pisticci.

10 id. Nella invasione di Aliano è completamente distrutta la casa di Poerio, nominato, in tempo della Dittatura, Intendente di Parma. Indarno si cerca il fratello e la moglie per punire l' uno della parte presa sotto Capua, come guida dello stato maggiore di Türr, e l'altra della corrispondenza del marito con Garibaldi. In questo tempo stesso, che pesa la desolazione e la morte su quella famiglia, il Poerio è deposto dalla carica da Silvio Spaventa, allora ministro!

10 id. Nell'attacco avvenuto in Acinello 500 de' valorosi nostri lasciano 40 morti col proprio comandante, dopo già di aver fatto gran massacro delle numerose orde comandate da Bories.

In questo memorando conflitto cadde valorosamente il Capitano *Pelizzi* Icilio, *Toce* Costantino farmacista di Corleto Perticara, e Domenico, Natiello. Le lagrimate salme sono raccolte dai generosi Corletani con pompe dolenti, e meste onoranze. In quel cimitero, ad eterna ricordanza, si leggono le seguenti epigrafi:

I.

Il Capitano Icilio Pelizza
Da Parma
Del LXII reggimento fanteria italiana
Combattendo da Prode contro i briganti
Moriva sul Sauro
Il X novembre MDCCCLXI

II

Giovane a XXIX anni
Pieno di speranza e di valore
Alla madre ed al fratello piangente
Lascia conforto
La memòria di una vita generosamente
Alla patria consacrata

III

L'Italia
Da queste ossa di un martire
Della sua libertà e grandezza
Grida a tutti i suoi figli
Pace e concordia

IV.

Gli abitanti di Corleto
Pietosamente ne raccolsero le ossa
Ed a memoria perenne
Di fraterno affetto e di patria carità
Questo monumento
Posero.

15 id. *Lovaglio* Saverio, preso dai superstiti della banda Bories, à morte a sfogo di rabbia.

16 id. Nella invasione di Vaglio sono uccisi i distinti fratelli *Demattia* Francesco e Rocco, a quet'ultimo fu recisa la testa e menata in trionfo nel paese. Gli altri, non meno onorandi Cittadini, *Tamburrino* Domenico, *Iannelli* Giuseppe, *Saponara* Faustino, *D'Anzi* Rocco hanno morte, e sevizie. La figlia di quest' ultimo, Filomena, in punto che raccoglieva

gli estremi aneliti del padre è trucidata sull'istesso cadavere. *Salbitano* Pio, dopo orribili trattamenti, e ferite si cela in una casa di contadino.

18 id. *Mangione* Angelo Antonio è assassinato.

22 id. In conflitto con la banda Bories, rimasero uccisi in Bella, *Bruni* sacerdote Francesco e *Vetromila Vincenzo eccellenti patrioti. La notte dell'istesso* giorno, l'arciprete Celentani, uomo di cuore e di forti sentimenti, e facile oratore, è trascinato vivo nel cimitero, in cui si fa morire a colpi sulla testa il suo fratello Agostino; i fratelli *Panza*, Luigi ed Angelo Maria; *Abbamonte* Pasquale, *Natiello* Agostino, *Fiorentina* Carmina e *Degiovanni* Giuseppe, usciere del giudicato, hanno morte e sevizie.

26 id. *Rubino* padre e figlio, e *Mazzeo* Francesco, di Pescopagano, sono posti a morire a dileggio.

2 Dicembre. I coniugi Viggiano Giuseppe, e Briglia Caterina, di Marsicovetere, sono assassinati dalla banda Vendapane.

3 id. *Russo* Canio di S. Fele, è assassinato.

17 id. *Lombardi* Vincenzo, di Muro, è assassinato dalla banda Crocco.

8 Gennaro. Il luogo-tenente Fava, del 62.° di linea, col suo distaccamento ed un drappello di Ungheresi, colgono in una grotta lo Spagnuolo Agostino Capdavilla, capitano e cavaliere dell'esercito papalino; *gli si rinvengono sulla persona i diplomi* del grado ed altre carte di grande rilievo. Pria di essere passato per le armi dichiara: *di essere stato ingannato!*

9 id. *Del Monte* Giovanni, di Rocca Pascolo Golese (Parma) soldato del 50.° di linea, resta ucciso in conflitto.

11 id, *Stia* Francesco, di S. Fele, è assassinato.

22 id. *Petilli* Vincenzo, di Muro Lucano, rimane

ucciso in conflitto. *Iacovuzzi*, di Matera, rimane storpio.

1862 — 5 Febbraro *Ragone* Francesco, di Montemurro, resistendo alla banda Angerame, è ridotto cadavere deforme.

21 id. *Salomone* Giovanni, di Spinazzola, mentre cacceggiava sulle *murge*, è assassinato.

24 id. Forte mano di briganti assalgono di notte la masseria de' signori Asselta, di Laurenzana, posta in contrada Sansone, costringono, con minacce di morte i massari a ligare il bestiame, dopo, a colpi di ronche e scuri, si danno da forsennati a recidere i nervi dalle gambe di ciascuna bestia; raccolto il combustibile, si mette in fiamme l'edifizio.

Fra boati, ed urli spaventevoli il tutto è sepolto sotto le immense rovine. Sono molte le scene di simile barbarie. A narrarle sento mancarmi la penna!

2 marzo *Gioffredo* è fatto morire fra spaventevoli sevizie.

20 Aprile. Il brigante Molese è sorpreso, mentre rubava, da *Di Dio* Vincenzo, e *Donati* Gerardo, nella colluttazione l'uccidono. Saputosi il fatto dal Capo della banda, sono ricercati, il solo *Di Dio* capita in quelle mani, ligato in groppa di uno dei cavalli è menato in contrada Lagomaggiore in cui è posto a morte, fra indescrivibili strazii. Il cadavere presentava tali orribili defformità da fare spavento!

28 id. *Longo* Domenico Maria è assassinato dalla banda Ninconanco, L'istesso giorno sono uccisi *Digiacomo* Pasqnale, di S. Fele, e S. *Angelo* Raffaele, di Melfi.

13 Maggio. *Giulella* Giuseppe ed Antonio, di S. Fele, sono assassinati.

17 id. *Defina*, di Melfi, è ucciso.

4 Giugno. *Grimaldi* Nicola, capitano della G. N.

di Francavilla in Sinni, è sequestrato nel proprio giardino dalla banda Franco; trascinato nel vicino bosco è posto a morte fra tormenti e sevizie.

19 id, *Ciasca* Salvatore, corriere postale, spira in mezzo alle torture, il cadavere ha sevizie.

23 id. *Vucci* Lorenzo, di Rionero, è ligato a coda di cavallo dalla banda Crocco, il misero lascia per via brandelli di vestimenta e di carne, il cadavere è abbandonato presso il vallone la frasca, la vista destava ribrezzo e spavento.

24 id. Otto coloni, che stavano sull'aia, in tenimento di Lavello, sono sorpresi, e fatti mettere in fila, sotto pretesto d'insegnar loro gli esercizi, si scaricarono le armi alle spalle; sei restano morti, uno si salva con precipitosa fuga, l'ultimo, à grazia, à preghiera di una brigantessa.

25 id. *Sassano* Domenico e *Salone* Gaetano, guardie doganali, sono assassinati in tenimento di Craco. L'istesso giorno *Rigirone,* milite della G. N. di Craco ebbe tronca la testa a colpi di coltello.

27 id. *Cocolicchio* Michele, di Melfi, è assassinato.

28 id. *Rendìna* Andrea, di Barilə, in conflitto riporta tali ferite da restare storpio durante la vita.

29 id. *Ferrante* Catalano è sequestrato in tenimento di Pomarico, ligato mani e piedi è sospeso ad un albero, dopo spietata tortura è mandato agonizzante alla sua famiglia.

1 luglio. *Tirico* Antonio e *Pinto* Antonio, di Atella, *Divito* Prospero, di S. Fele, sono uccisi dalla banda Ninconanco.

2 id. *Distasi* Pasquale, di Lavello, *Mare* Giuseppe e *Pietrangelo* Lorenzo, di S. Fele, sono assassinati.

3 id. I fratelli *La Rocca* Vincenzo e Michele sono assassinati nella propria masseria, in tenimento di

Brindisi, dalla banda di Giuseppe Lamacchia. Dall'istessa banda è assassinato *Lizza* Prospero di Ferrandina.

4 id. *D' Apice* Giovanni di S. Giorgio (Salerno) mentre lavorava sulla strada di Miglionico è trucidato nel modo più barbaro.

8 id. La banda Calvaccante sequestra, nella masseria di Andrea Lapenta, *Cataldo* Gennaro, di Corleto Perticara, e lo trascina nel bosco Montepiano. Il cadavere presenta spettacolo spaventevole: i piedi allungati e distaccati dai malleoli, il ginocchio sinistro fratturato e divelto dalla coscia, il diritto carbonizzato; era privo della mano sinistra, l'osso dell'avambraccio separato dall'omero, il collo gonfiato enormemente, aveva ancora due pezzi di corda arsicciati agli estremi; le scapole, la pancia erano crivellati da armi bianche.

L'istesso giorno, dalla medesima banda, è sequestrato *Perticara* Domenico, a fine di farne un brigante, gli riusci fuggire, si nasconde. Astretto dal bisogno dovè ritornare al lavoro. Il 17 agosto, in prossimità del bosco, è preso, ligato crudelmente, gli si recide la testa a colpo di rasoio.

10 id. *Tommaso* Donato, di S. Fele è ucciso.

17 id. *Tendone* Gabriele, di Melfi, è ucciso.

22 id. Venti briganti a cavallo assalgono la masseria di Daniele Leopaldo, in tenimento di Barile, sorpresi dalla Legione ungarese sono battuti. Due briganti superstiti ritornano per portarvi la desolazione e la strage. Alle vampe di quell' edifizio accorsero i nazionali di Rapolla, i quali sono solleciti d'impedire che l'incendio non distruggesse gli adiacenti fabbricati.

24 id. *Santoro* Antonio, *Spadaro* Francesco e *Iacuzzi* Gaetano sono menati, dalla banda Ninconan-

co, nel bosco S. Cataldo, in cui sono posti a morte. Riuscì all'ultimo, grondante sangue, trascinarsi sino a Ruoti.

2 Agosto *Franzese* Errico, di Forenza è assassinato.

6 id. *Alaggio* Giuseppe Maria, e *Crecca* Paolo, sequestrati nell' agro di Lauria, sono posti a prezzo, poscia a morte.

10 id. *Giammatteo* Vincenzo, di Barile, è sequestrato ed ucciso in Monticchio.

14 id. *Labate* Giovanni, chierico di Accettura, è assassinato dal brigante Di Mare.

16 id. Quattro briganti di Marsicovetere, dopo aver portato il disonore ed il saccheggio nella masseria di *Cairo* Michele, il giorno appresso vi fanno ritorno per portarvi la strage. Trovano *Piscopia* Angelo, a cui danno sevizie e morte.

18 id. *Giulella* Pasquale, di S. Fele, è posto a morire fra sevizie.

20 id. *Macchi* Girolamo, R. Carabiniere, è ucciso dalla banda Calvacante in tenimento di Tricarico.

1 Settembre. *Ruggiero* Vincenzo, di Ruvo, è assassinato.

2 id. *Darino* Paolo, di Castronuovo, è trascinato nel bosco di Brindisi di Montagna dalla banda Castronuovo, in cui è posto a morire sul rogo. Infastiditi di quella lenta morte lo finiscono scaricandogli i fucili.

L'istesso giorno la banda Coppa assassina e sevizia *Di Muro* Pasquale, *Ricci* Domenico, *D'Apice* Vito Michele, *Barbieri* Pasquale, *Forenza* Vincenzo. *Anastasia* Domenico, *Pelosi* Cesare, *Franco* Vincenzo, *Castro* Giovanni, *Lettieri* Vito, *Pepe* Vincenzo, *Forenza* Giuseppe, un soldato del 50.° di linea e

Paciello Pasquale, di Muro Lucano, guida della G. Nazionale.

5 id. *Colucci* Vito, di Avigliano, è assassinato dai suoi paesani. L'istesso giorno *Lagrippo* Elisabetta, di Muro Lucano, incinta, è tanto orribilmente battuta dal brigante *Petillo* da *ridurla cadavere deforme.*

15 id. *Carpeta* Nicola, di Barile, è assassinato dalla banda Crocco.

19 id. *Carnevale* Michele, di S. Fele, è assassinato.

20 id. F. Antonio, da Tolve, guardiano del convento dei Cappuccini, è posto dalla banda Masini a lenta e straziante morte.

29 id. *Palmieri* Valentino, di Abriola, è assassinato dal brigante Giacomini di Anzi.

6 Ottobre. *Palumbo* Antonio, di Avigliano, è assassinato dai *suoi compaesani Telesca e Lorusso.*

14 id. S. Andrea Giuseppe, di Melfi, è assassinato.

20 id. *Mazzucca* Vincenzo, è assassinato insieme a tre figli, il quarto di anni 11 è mutilato.

24 id. *Bocchicchio* Vito, di Avigliano, ha morte fra sevizie.

25. id. *Dalessi* Vito, di Ruvo, è assassinato. I tre figli della infelice vedova *Mucciola* Vittoria, dell' istesso comune, sono posti a straziante morte.

29 id. *Digiacomo* Sebastiano, di S. Fele, è assassinato.

30 Novembre *La Cava* Nicola, di S. *Chirico Nuovo*, è assassinato dalla banda Crocco. L'istesso giorno è ucciso *Demarsico* Francesco Paolo. di Pisticci.

2 Dicembre. *Genzano* Rocco, di Montepeloso, è assassinato dalla banda Crocco.

4 id. *Desilvio* Giuseppe, di Lavello, è assassinato.

20 id. *Perrella* Vincenzo, di Salvia, è ucciso sulla montagna del Marmo.

1863, 2 Gennaio, *Giosualdo* Nicola, di Calciano, è assassinato.

13 id. *Capoduro* Luigi, capitano del 13. fanteria, sul cui petto splendevano le medaglie di Crimea e delle guerre nazionali, *Polisella* Costantino, delegato di P. S., prode in Lombardia nel 1848, e nelle giornate di Brescia; *Menchesi* Luigi, sergente; i soldati *Di Biase* Lorenzo, *Serra* Giuseppe, *Biscardi* Antonio, e la guida *Romano* Leonardo, sono, a giorno convenuto, nel bosco di Lagopesole, per segnare, con la banda Ninconanco, i patti della resa; quivi ricevono feste e lauta imbandigione. Si fanno brindisi, lieti augurii. Dai segnali di briganti sopraggiunti si cangia la scena. Sono circondati, investiti, e fra sevizie atroci sono posti a morte. Si rinvengono per terra bocconi di vivande pieni di grumi, coltelli, forchette, pezzi di stoviglie cacciati nelle gole. I cadaveri, trascinati in altro luogo, portavano i segnali della piú efferata barbarie. Questo triste accenno avrà il suo sviluppo nei ricordi della storia del brigantaggio.

18 febbraio. *Frannolone* Giovanni, ed *Angrisani*, di S. Fele sono assassinati.

7 id. *Cavalluzzo* Luca, di Melfi, *Corrado* Leonardo, *Ferrara* Giovanni, *Novellino* Bonaventura, di Lungro, sono assassinati.

12 Marzo. Un drappello di 22 valorosi della cavalleria Saluzzo, comandato dal luogotenente *Vitale*, Piemontese, insignito di medaglie e di croci, scortati dal contadino *Chieppo*, sono in perlustrazione, assaliti da numerosa orda, e massacrati nella masseria Catapani. Appena tre si salvarono con precipitosa fuga.

11 Aprile. *Pasquale* Giuseppe, di Gorgoglione, e *Ricciardella* Pasquale, sono assassinati.

14 id. *Radice* Antonio, id. id.

28 id. *Caggiano* Vincenzo, di Venosa, *Maiorani*, di Melfi, sono assassinati.

3 Maggio. Alcuni briganti penetrano di notte in Pietragalla, e si fanno a bussare alla porta di un contadino, tenuto in conto di contantista. Accortosene, assicura meglio l'uscio. In questo mentre il figlio, che si ritirava, è preso ed è scannato sulla soglia della propria casa.

4 id. *Briglia* Nicola, di Marsicovetere, sequestrato dalla banda Masino, ligato ad un albero è crivellato a colpi di pugnali.

8 id. Dieci soldati di linea, sorpresi dalla banda Masini nella *Lama di Marsico*, si salvano a stenti, un solo è posto a morte disperata; sul cadavere si fanno sevizie oscene.

10 id. *Del Priore*, luogotenente della G. Nazionale di S. Fele, è assassinato.

25 id. *Taranto* Michele, di Tramutola, è bruciato vivo in riva al Ionio.

26 id. *Blasi* Giuseppe è assassinato dalla detta banda.

27 id. *Demicola* Domenico, di Pietragalla, è assassinato.

28 id. *Calabrese* Michele, di Rionero, è decapitato da Crocco per essere stato guida de' soldati.

2 Giugno. *Carretta* Michele, *Matera* Donato, *Stasi* Mauro, e *Mauro* Giovanni, di Lavello, sono assassinati.

5 id. *Vodola* Pasquale, di Ruvo, è assassinato.

8 id. *Vitaliano* Pasquale, bersagliere, è assassinato in Miglionico.

15 id. *Tommaso* Vincenzo, *Grieco* Francesco, di Ruvo, sono assassinati.

16 id. *Gaito* Antonio, di Sasso di Castalda, milite della G. N., muore in conflitto nel bosco Pierfavone.

21 id. Pochi briganti in quel di Trivigno, mentre sequestrano un tale *Orga*, sentono una donna gridare al

soccorso, è raggiunta, seviziata oscenamente e posta a morte lenta e straziante.

22 id. *La Rocca* Antonio è ucciso da Masini, perchè non volle svelare il luogo in cui si celava la propria figlia.

28 id. *Rosa* Vito Nicola, di Avigliano, è assassinato.

29 id. Presso la masseria Parasacco sono uccisi *Carbetta* Raffaele, *Iacoviello* Saverio, *Sciarra* Mauro, *Cugno* Mauro, *Viggiano* Donato, *Manna* Mauro, di Lavello, e *Salomone* Gaetano G. doganale.

9 luglio. *Damiani* Luigi, è assassinato,

10 id. *Gregorio* Antonio, di S. Fele, è assassinato.

3 Agosto. Il Capitano della G. N. di Montepeloso è sequestrato dal suo compaesano Memali, in complicità della banda Canosa, dopo di avergli estorte ingenti somme, è ucciso a colpi di pugnali.

4. id. *Fischietto* Assalonne, è assassinato dalla banda d'Ambrosio.

8 id. Nella masseria Rivera, in cui fu ucciso un brigante, a vendicarlo, la banda Crocco pose a morte *Caputo* Vincenzo ed il figlio; i cadaveri ridotti in minutissimi pezzi sono pasto dei cani.

9 id. *Marrone* Nunzio in tenimento di Abriola, è ridotto dalla banda Masini cadavere deforme.

10 id. *Mennuti* Michele di Pietragalla, in conflitto, riporta ferite da restare storpio.

18 id. *Oliveto* Saverio, di Terranova, è assassinato.

19 id. I fratelli *Bellotti*, di Calvello, sono assassinati.

23 id. *Saluzzo* Nicola, di Senise, nel bosco Paschiera, riporta in conflitto ferite da restare storpio.

26 id. Sono sequestrati i fratelli *Depierro* Vitantonio e Pasquale, di Ginestra; dai cadaveri, rinvenuti presso il vallone Zupara, si sa la loro miseranda

fine, hanno grosse funi al collo, le teste enormemente gonfiate, i corpi forati da armi bianche, e le ossa spezzate dalle scuri.

27 id. *Nardozza* Michele, di Rionero, è assassinato.

29 id. *Dedonato* Cherubina, vedova Salomone, di Brindisi di Montagna, sequestrata da Serravalle, trova nella grotta del bandito sevizie e morte. All'alba del giorno appresso, la compagnia Dramis lo assale. Verso l'ora del mezzo giorno la testa del bandito è menata in trionfo per la Città di Potenza, in punto che si promulgava la legge eccezionale sul brigantaggio.

1 Settembre. *Alberto* Francesco Saverio, di Pescopagano, è assassinato.

7 id. *Ciminiello* Angelo Antonio, di S. Fele, è assassinato.

9 id. *Arnese* Giuseppe, di Rapolla, nel correre in salvezza del figlio trova sevizie e morte.

1 Ottobre. *Blasio* Pasquale, di Terranova, resta storpio per sevizie.

2 id. *Vergalitte* Giovanni, è assassinato.

11 id. *Decillis* Angelo Maria, di Pescopagano, è assassinato.

15 id. *Delucia* Vincenzo, di S. Fele, è assassinato,

16 id. *Caputo* Filomena, di S. Chirico Raparo, a non subire l'ignominia di essere posseduta dai briganti, ne storpia molti con le unghia e coi denti, in sì orribile colluttazione è resa cadavere deforme.

22 id. *Telesca* Giuseppe, di Pietragalla, in conflitto, rimane storpio d'ambo le braccia.

25 id. *Simone* Nicola Maria, di S. Arcangelo, è assassinato.

28 id. *Fugaro* Nicola, di S. Mauro, è assassinato.

14 Novembre. *Tolce* Angelo, di Melfi, è assassinato.

24 id. *Zottarelli* Nicola, di Viggiano, e *Vigorita* Filippo, di Favale, sono assassinati.

13 dicembre. *Russo* Vito, di S. Fele, è assassinato.

17 id. *Summa* Francesco, di Avigliano, è assassinato.

18 id. *La Rotonda* Donato, di Ripacandida, è assassinato.

22 id. *Tavarone* Alessandro, di Muro Lucano, è assassinato.

23 id. *Giordano* Saverio, di Pietragalla, è assassinato.

30 id. *Capusso* Vincenzo, di Ruvo, è assassinato.

1864, 1 gennaio, sono assassinati *Pissaro* Saverio, di Lungro, il 3 gennaio *Romualdo* Fortunato, di Missanello, il 4 id. *Cerone* Carmine, di Melfi, il 6 id. *Continenza* Vincenzo, di S. Chirico Raparo; il 7 id. *Altomonte* Angelo, di Craco (come guida della truppa ha sevizie), il 26 id. *Baione* Giuseppe di Stigliano, il 29 id. *Russo* Giuseppe di Gorgoglione, il 13 febbraio *Brescia* Raffaele di Melfi, il 14 id. *Donnola* Giuseppe, di Grottole (perchè volle difendere l'onore della cognata ebbe sevizie ;) il 2 Marzo *Quercia* Vincenzo, dalla banda Masini, è sottoposto ad oscene sevizie ed a morte stentata; il 3 id. la banda stessa, sulla montagna di S. Giorgio, pone a morte due guardie campestri, ed i cadaveri sevizia, il 4 id. *Di Pace*, di Bernalda, e *Grieco* Maria Rosa, di Viggiano, sono posti a morte fra orribili torture, l'8 id. *Caruso* Michele di Atella, il 18 id. *Cafarelli* Francesco, di Laurenzana, sono assassinati, il 20 id, *Cupparo* Giovanni, di Francavilla in Sinni, soldato del 62.° fanteria, nel glorioso fatto d' armi al *fosso Piscicolo*, trova morte da eroe; il 12 aprile *Cafarelli* Luigi, di Melfi, ha morte e sevizie; il 17 id, *Schifino* Francesco, *Pupino* Francesco, di Rionero in Vulture, *In-*

trocaso Giacomo, di Francavilla, *Mazzilli* Rocco Nicola, di Armento, sono assassinati, il 18 id. *La Rotonda* Gennaro ed il figlio Raffaele, *Ceruzzi* Donato riportano in conflitto mortali ferite, il 20 id. *Fittipaldi* Raffaele, *Martorano* Antonio, hanno morte e sevizie, il 23 id. sono assassinati, *Sabia* Michele, di Rionero in Vulture, *Mare* Vito, di S. Fele, *Ferraro* Nicola, di Lagonegro, e *Bello* Gennaro; il figlio di quest' ultimo è mutilato. Il 4 maggio sono uccisi: *Delia* Vincenzo, di Viggiano, il 6 id. *Santoro* Vito, di Venosa, il 22 id. *Crispino* Timoteo, di Melfi, e *Clemente* Michele, di Venosa, *Anastasia* Felice, *Papara* Vincenzo, di S. Fele, ed il 30 id. *Ruberticchio* Valentino dell'istesso comune; il 7 giugno *Finiguerra* Benedetto, di Lavello, ed il 21 id. *Deangelis* Francesco, di Maratea, sono assassinati, il 29 id, nelle campagne di Genzano, cadono in agguato della banda Crocco un drappello di guardie mobili, di Cavalleggieri e bersaglieri, restano uccisi molti, alquanti, a grande stento si salvano. Il 3 luglio *Patrissi* Vincenzo, *Papara* Francesco, di Ruvo del Monte, sono assassinati, il 5 id, *Gabbamonte* Francesco, *Patrissi* Tommaso, sacerdote, di Ruvo del Monte, *Gerardo* Nicola, *Marinello* Antonio, *Giorgio* Pasquale, di S. Fele, *Caroprese* Giuseppe, di Guardia Perticara, sono uccisi. Il 7 id. *Di Pece* Felice, di Bernalda, colto con dispaccio alla truppa, ha sevizie e morte, l'11, id. *Gallipoli* Giovanni, di Spinoso, è ucciso; il 15 id. *Leggieri* Giuseppe, di Melfi, è assassinato, il 18 id. *Zappella* Felice Antonio, id. *Fanelli* Gennaro, di Laurenzana sono assassinati, il 20 id. *Vito* Leonardo, di Viggiano, è ucciso, il 21 id. *Caruso* Vito Nicola, di Accettura, è sorpreso con dispacci alla truppa, e posto a morte con sevizie; il 22 id. *Fugella* Antonio, di S. Fele, soldato del 2.° reggimento fante-

ria, muore in conflitto; il 24, id. *Cerone* Gaetano, di Melfi, *Petoso* Vincenzo, di Brindisi di Montagna, *Grande* Lucia, di Ruvo del Monte, hanno sevizie e morte, il 26 id. *Di Roma* Vincenzo di Melfi, è ucciso; il 27 id. *Viggiano* Pietro, di Corleto Perticara, nella cattura del brigante Rago, riporta mortali ferite; il 2 agosto *Griggi* Nicola Maria, di Melfi, muore fra sevizie; il 6 id. *Malanga* Giuseppe, di Bella, è assassinato, il 7 id. sul cadavere del Guardabosco *Finiguerra* sono numerati colpi 47 di pugnale, l'11 id. *Raele* Giuseppe, di Latronico, è ucciso, il 16 id. *Cillis* Giuseppe, di Pietragalla, è ucciso, il 17 id. *Filippo* Francesco, di Corleto Perticara, è ucciso, il 20 id. *Pierro* Margherita, di Moliterno, rifiutandosi alle voglie de' briganti, nella colluttazione è resa cadevere deforme; 27 id, *Denovellis* Antonio, di Marsicovetere, è ucciso; il 3 settembre *Teara* Nicola, di Melfi; il 5 id, *D'Alessandro* Antonio, *Pinto* Michele, di Palazzo S. Gervasio, il 12 id, *Armando* Giovanni, di Moliterno, sono assassinati; il 14 ottobre, e 17 id. *Giovaniello* Angelo, di Melfi, e *Malvasi* Antonio, di Pisticci, sono assassinati, il 5 novembre, ed il 15, id. *Romaniello* Francesco, di Eboli. *Abbate* Donato, orribilmente mutilato, il 7 dicembre *Padula* Giuseppe, *Burneo* Giammaria, *Belluzza* Paolo, *Accattato* Giuseppe, di Roccanova, hanno morte con sevizie. Il 23, id. *Brescia* di Ostagna, (Ancona) soldato del 1.° reggimento fanteria, muore valorosamente in conflitto.

1865, 3 Gennaro, *Depietro* Tommaso, di Senise, il 17 id. *Pietro* Antonio, sono uccisi. Il 1 Febbraio *Evarista* Luigi, di Marsicovetere, l'8 marzo *Rossi* Nicola, di Lauria, il 3 aprile *Deblasio* Prospero, id. 13 aprile *Casino* Donato, di Aliano, sono assassinati. Il 27 id. *Marcone* Donato, di Senise, è ucciso,

Malpiede Giuseppe, di Muro Lucano, riporta, in conflitto, ferite da restare storpio. Il 28 id. *Carrozza* Domenico, di Montemurro, il 14 giugno *Ciuffo* Giuseppe, di Saponara di Grumento, il 23 luglio *Manfredi* di Lauria con la moglie e due piccoli figli sono posti a morte con sevizie. Il 14 agosto *Sarubbi* Luigi, di Francavilla, il 19 id. *Caputo* Vincenzo, ed. Antonio di Viggiano, il 20 Settembre *Rizzo* Pietrantonio, di Marsicovetere, il 29 id. *Tripani* Giuseppe, di Sanseverino Lucano, sono assassinati. Il 3 ottobre *Macherone* Filippo, di Spinoso, ed il 1 Novembre *Ielpo* Carlo, di Lauria, riportano in conflitto, mortali ferite.

1866. 15 Gennaro, *Brescia* Vincenzo, di Spinoso, come guida della forza è posto a morire fra inaudite sevizie. L'8 febbraio, *Sarubbi* Nicola e *Sannucchi*, di Francavilla in Sinni, sono assassinati, il 23 id. *Castellucci*, di Montepeloso, il 14 Agosto, *Santomartino* Giuseppe Vincenzo, id. sono assassinati. Il 15 id. *Lioi* Francesco, di Avigliano, riporta in conflitto gravi ferite. Il 17 id. *Dimaria* Vito, di Spinoso, è assassinato.

1867. 1 Agosto *Domenico Antonio*, di Stigliano, il 3 id. *Corbo* Gaetano, di Marsiconuovo, il 4 id. *Forestieri* Domenico, di Lauria, il 5 id. *Cassino* Giambattista, di Moliterno, sono assassinati.

1868, 23. febbraio. Alquanti della banda Cutugno, aggrediscono, nel bosco *Aspro*, in quel di Saponara di Grumento, *Del Fiore* Giovanni Vincenzo, *Castellucci* Antonio, e due ragazzi di Montemurro. Il Castellucci tenta fuggire, raggiunto da una grandine di palle, il cadavere seviziano, sospendono una gamba ed una mano ad un albero, il rimanente, con gioia satannica, gittano sulla fiamma.

26 id. *Domenico Vincenzo*, di Castronuovo, ha

morte dai suoi compaesani Donaddio Vincenzo, e Gregorio Francesco, i quali si formano in comitiva.

14 Settembre. *Andrea* Surdo, di Brindisi di Montagna, assessore delegato, noto per coraggio, è ucciso a tradimento da uno dei confidenti de' briganti, che avevano per via sorpreso il corriere che portava alle autorità i suoi rapporti, diretti a svelare criminose trame.

Per l'ampia campagna fra gl'infiniti cadaveri, già rosi dai vermi, e fra ossa spolpate, e teschi infranti, furono riconosciuti quelli di *Racioppi* Nicola, di Armento, *Marrano* Nicola, di Craco, *Amendola* Nicola, *Palombella* Domenico, *Missanelli* Vito, di Ruvo del Monte, *Amoroso* Antonio, di Melfi, *Cerabona* Antonio, di Garaguso, *Albanese* Domenico, di Tolve, *Castronuovo* Giuseppe Maria, di Cersosimo, *Defrino* Giuseppe, di S. Martino d'Agri, *Mileo* Filippo, di Spinoso, *Iannelli* Giuseppe e *Fico* Giuseppe, di Marsiconuovo, *Vitelli* Giovanni, di Corleto Perticara, *Altieri* Nicola, di Lagonegro, *Mancuso* Tommaso Maria, *Castellucci* Giambattista, *Friguglietta* Giovanni, ed *Argenzio* Angelo, di Montemurro, *Cirigliano* Giuseppe, di Castel Saraceno, *Bove* Domenico, di Saponara di Grumento, *Santascanio* di Roccanova, *Ceruzzi* Antonio, di Calvello, *Capriano*, di Accettura, *Masi* Antonio, di Potenza, *Marino*, di Venosa, *Lo Russo* Domenico, di Avigliano, (raccolto agonizzante) *Napoli* Vincenzo, milite della G. N. di Cersosimo. Molte guardie nazionali di Lauria, di S. Chirico Nuovo e di Muro Lucano sono raccolte coverte di ferite, sono riconosciuti i cadaveri *Di Rocco Barbara*, *Sacuto* Nuzzi, *Forbice*, *Mastroccolo*, *Mita*, *Violante* Domenico, di Francavilla in Sinni, *Arvia* Domenico, di Albidona, *Castellucci* Giuseppe, di Roccanova, *Famà* Raffaele, di Cassano Ionio, *Terranova*

Giovanni, *Formica* Rocco, *Alberti* Nicola Maria, *Zapparella* Pasquale, *Infarelli* Giovanni, *Mele* Francesco Antonio, *Luigi* e *Domenico* Antonio, *Ferrara* Michele di Favale, i fratelli *Basile* Pasquale e Giuseppe di Terranova, *Vetromila* Antonio, di Viggianello, *Cappuccio* Rocco, di Colobraro, *Mainiero* Gaetano di Francavilla, *Zambaglione* Giuseppe Nicola, di Senise, *Manfredelli* Alessandro, di Lauria, *Bevilacqua* Antonio, soldato, *Diranni* Pietro, di Francavilla.

Non dico come la carne umana formò il fiero pasto di quei cannibali. Non dico dell'orrendo scempio di donne e di bambine... Non si rimuova la cortina che cela un quadro di spavento e di terrore !!!

È tempo di fuggire da questo lago di sangue da quest'aria appestata dalla putredine... Oh que' visi lividi !... Quegli occhi stralunati, que' corpi difformati destano terrore... Fuggiamo, fuggiamo !

Chiudo questo lugubre capitolo con un ricordo di pietà.

Il 10 marzo 1864, nella chiesa del Gesù di Napoli, venne, dall'Associazione Emancipatrice del sacerdote italiano, celebrato un divino uffizio, in commemorazione di tante vittime. La messa fu celebrata da Monsignor Lamanna, ed eseguita dai professori del R. Collegio di S. Pietro a Maiella. Il Presidente dell'Associazione, Prota Giurleo, ed uno de' Commissarii generali, di detta Associazione, Gerardo Santanello, discorsero sentitamente all'uopo.

Il Sacerdote di Roma poneva in mano ai briganti le armi fratricide, e l'incitava con nere bestemmie, e scellerate benedizioni; ma quelli di Cristo, genuflessi innanzi all'altare dell'amore, pregano per le sventurate vittime.

Altro Commissario Generale, nella Chiesa di S. Francesco di Potenza, nella solenne ricorrenza della

festa nazionale, commemorando la spietata strage, pose questa epigrafe:

Alla memoria
Dei cari nostri
Dal brigantaggio borbonico
E dalla tirannide imperiale e teocratica
Uccisi
In pegno di affetto e di dolore
Nel giorno che ricorda
La legge fondamentale d'Italia
I patrioti della Lucania
Consacrano
2 giugno 1862

UN RICORDO ED UN VOTO

..... *Tutto*
Ciò che fu grande, venerato, altero,
Tutto qui nacque.
Pederzolli.

Gioventù lucana, duolmi che molte altre esistenze immolate sull'altare della patria, restino ancora preda dell'oblio. Tu l'evoca dalla tomba, vivano per te. Perdona ad un vecchio se altro non gli fu dato raccogliere. Ma tu potrai emulare la grandezza degli avi, se ne segui l'esempio. È per questo che mi permetto ricordare le glorie dei nostri antenati, che furono fra i più civili popoli italici. Le loro buone costumanze e le savie leggi li resero sobri, industri, fedeli nei patti, formidabili in guerra.

Le nostre antiche città, tutte travolte nella voragine dei tempi, ricordano fatti egregi, imprese magnanime, glorie imperiture. Metaponto, Eraclea, Sibari, e poi Turio, Velia, Pesto, Grumento, Venusia mostrano ancora, dopo 2000 anni, avanzi superbi

della loro civiltà. Basta ricordarvi, onde ne ricaviate ammaestramento, di essere stata sede delle due più grandi scuole dell'antichità, la Pitagorica e l'Eleatica.

I Pitagorici con la rigidezza dei costumi attesero a moralizzare la società. Molti furono legislatori, ed abilissimi al governo dei popoli. Tutti aborrirono la tirannide. Molte città per opera loro furono restituite a libertà. Quali novatori sociali ebbero fazioni e partiti contrari. Ora vincitori ed ora vinti, spesso sottoposti a feroci persecuzioni; ma pel forte carattere non caddero mai in bassezze. Generosi nella prospera sorte, come rassegnati nell' avversa, sprezzatori sempre dei perigli. Milio posto a morire fra inauditi strazi non profferì parola, Tinica si strappò coi denti la lingua e la sputò in faccia a Dionisio. (1)

La scuole Eleatica, se politicamente ebbe meno importanza della Pitagorica, fu però di grande interesse scientifico, e si distinse per l'ardito tentativo di fabbricare un sistema dell'universo sopra principii metafisici. Ebbe questa scuola una seguela di cultori, e tra i più stimati ricordiamo Parmenide, Zenone, Leucippo.

Questa terra, eterno teatro di martirio politico, presenta la grande figura di Filolao, il legislatore di Eraclea (Patria del sommo Zeusi), questo valoroso condottiero d'armate, questo insigne oratore, questo

---

(1) Tra i più distinti Pitagorici che riguardano, la storia fa menzione di 11 Sibaiti, 2 Turii, 4 Posidionati, 2 Eleati, 9 Lucani e di 42 Metapontini, i cui nomi sono i seguenti: Enea, Agesarco, Agesidamo, Alicia od Alcea, Alepecio, Antimene, Arestada od Orestade, Aristea, Aristomene, Arito o Turito, Astilo Brondino, Chila, Dacida, Damormeno, Damafoge, Eirisco, Epifrone, Evandro (a differenza di due altri, uno Crotoniate e l'altro Lontino) Eufemo, Eurifamo, Eutito od Euriso, Glieino Ippaso (Metapontino o Crotoniate) Ippe (Metapontino, Samo e Regine) Laerito, Olocrate, Lafaone o Laffone, Leone, Leocide, Magistea, Milisia, Metopo, Orestade, Parminisco, Proclo (a differenza di Proclo Laodiceno) Pirro, Resibro, Teoride, Traseo, Trasimede, Senocio, Senofante.

magistrato severo, ed incorrotto giudice dei giudizii pubblici e privati, e fu trascinato in carcere per avere coi fatti, e coi detti mostrato non esservi altra libertà che quella della ragione e delle leggi, non altra uguaglianza che quella della virtù, e tutte le altre follie finir sempre col rendere inevitabile e quasi sicura la tirannide. Gli fu consigliato fuggire, ed egli rispose: Non avverrà mai che Filolao, per salvare un breve avanzo di vita, faccia ai suoi concittadini il più grande dei mali che possa fare un uomo, il quale in tutta la sua vita ha voluto essere giusto, dando loro esempio di dissubbidienza alle leggi. Consigliato a darsi morte per sottrarsi ai tormenti, resistè agli amici, ai figli, alla moglie. Nello stendere le braccia al carnefice volse serene parole ad Archelao: Abbi cura, gli disse, del dolore di questa donna, tieni il mio posto presso i figli, e loro ricorda che non è difficile essere virtuoso.

Il nobile esempio di questo martire non venne a mancare in tutta la numerosa serie dei martiri che lo seguirono nel periglioso cammino della libertà, della giustizia e della virtù.

Gioventù lucana, ricorda che i padri nostri nella invadente possanza di Roma resistettero fino a che Roma non concesse i diritti civili e politici all'Italia, e nella strepitosa guerra sociale coi Sanniti non deposero le armi fino a che non furono dichiarati cittadini di Roma. Eglino presero gran parte a formare quella gloriosa potenza che conquistò il mondo più con le savie leggi che con le armi. (2)

Ricorda, se di ricordanza credi questi nomi, che

---

(2) I Lucani comandanti in questa guerra furono: Tirio, o Irnio Assimo, Vezio Catone, Assidio, M. Lamconio, Tezio Cluvenzio.

nostro fu Numa Pompilio, il 1 Cesare, i tre Flavii, Vespasiano, Tito Vespasiano, Domiziano, e Vibio Severo; che avemmo senatori e Consoli, e furono: Terenzio, Ottacilio, Statilio Gabino, Flavio, Cluenzio, Bruzio, i tre Statilii, i molti Stazii, Curcio Rufo, che pervennero a cariche eminenti, C. Dexio, Q. Vibio, M. Accio, Ottacilio Rufo, e T. Statuleno (l'uno Flamine di Adriano, e l'altro di Augusto) Ottacilio Gallo cav. romano, Gavino generale di Valentino, Aurelio Marciano, Tullio Olerio, C. Pedulio Verrucano, Luciano Anzio, P. Claudio, C. Sestilio, Petronio Ottato Trebazio. C. Vibio, Lampronio, Pomponio Prisco ed altri. Ricorda che nostri furono i sommi dell'antica Civiltà: Senofane, Parmenide, Leucippo, Caronda, Zenone, Protagora: nostri piú grandi filosofi della memoranda scuola: Occello, Ocilio, Oresandro, Cerambo, Aresa, Malia, Polo, Dordaneo, Prosseno, Batileo, Archita, Clina, Timeo, Eurito, Aristossene, Liside, Diagora Melio, (filosofo Ateo) Alesside che riportò col figlio il primato nella commedia, Patroclo e Filone (poeti) ed altri. Ricorda che le nostre donne all' ombra di quella scuola rifulsero per costume e per sapere: Esara sorella di Occello, Bindace, Mia, Melissa, e le tre Teano. (3)

---

(3) Discendendo dalla più remota antichità mi permetto ricordare quanti di questa patria nostra hanno contributio allo incremento delle lettere, delle arti e delle scienze:

Anzi. Amico Bartolomeo celebre scrittore.

Avigliano. De Carlo Michele poeta eccellente, Monsignor Filippo scrittore di Fisica.

Albano. La Rotonda, autore dell'opera il principio unico universale della legislazione, della politica, della morale, Montani Bonaventura illustre naturalista, Molfese Gerardo (provinciale degli Agostiniani) scrittore di opere morali, Molfese Gerardo traduttore del trattato Della Clemenza di Seneca, autore di opuscoli ammirevoli: Il nuovo patto della vecchia chiesa cattolica Apostolica: Contro Dio non si prescrive, o la quistione sociale in Italia; la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso.

Bella. Monsignor Gagliardi Carlo, scrittore di diritto ecclesia-

Se la modestia e la virtú dei contemporanei il consentisse avrei ben altro compito: ma tu, gioventù lucana, li venera, l'imita, li sorpassa.

---

stico, Giallorenzo Cardone poeta e pittore, Monsignor Giovan Filippo Ferrone scrittore di antichità.

Barile. Bocchino archeologo e poeta, Moro Domenico giureconsulto, autore della pratica civile e Criminale.

Banzi. Bizzatino Stefano rinomato scrittore, la cui opera fu impressa in Amsterdam il 1678.

Brienza. Cataldo Iannelli, filologo di fama europea, Ferrarese Luigi, gran frenologo, Bruno Francesco, archeologo ed autore di opere legali.

Castelluccio Inferiore. Roberti giureconsulto, Albini Giovanni scrittore di storia.

Carbone. Castelli Giacomo, antiquario e scrittore di opere legali.

Cancellara. (P. Francesco da) scrittore di memorie storiche.

Castelmezzano — Di Lerma commediografo di gran lena, conosciuto sotto il nome del suo paese di cui era feudatario.

Castelgrande. Gasparrino Guglielmo, illustre botanico e naturalista

Craco. Padre Onorato, agronomo rinomato.

Colobraro. Tripani Luca, giureconsulto e medico.

Castel Saraceno. Piccininni Nicola, giureconsulto.

Lauria. Ruggiero, grande ammiraglio che sconfisse più volte la flotta francese ed ottomana e pose sul trono di Sicilia Federico d'Aragona, Brancati Lorenzo rinomato filosofo e scrittore dei 7 volumi su i Sacramenti, Fittipaldi Filippo, noto per le *rose eucaristiche*, Cosentino Giovanni scrittore di medicina pratica, Lamboglia Francesco, scrittore di saggi sulla educazione, noto per la risposta allo Scrugli per la critica al 5 maggio, Miraglia Egidio scrittore in medicina, Sarubbi Eugenio autore di opere legali, Sarubbi Luigi scrittore di scene artistiche e dell'Opuscolo: L'anticoncilio, Bonifacio Deluca, autore del poema: la morte di Cristo.

Latronico. Arcieri Gaetano giureconsulto, rinomato pel trattato sull'Enfiteusi, Giacoia, giureconsulto e letterato.

Lavello. Tartaglia, gran capitano.

Laurenzana. (F. Bonaventura) autore di cronache sulla riforma religiosa, poste all'Indice.

Maratea. Diego Soria traduttore delle opere sul magnetismo e delle letterarie del Thomas, continuatore della Storia Greca.

Melfi. Bruni Vincenzo medico e scrittore, Facciuti Felice, Andrea Massa scrittori di opere varie, Cavoto Giambattista noto per le illustrazioni sul Giobbe, Mandina Benedetto rinomato per la sua orazione sulla lega contro i Turchi da lui pronunziata a Varsavia, Pancotto Giacomo, P. Giuseppe Giovanmaria, Araneo Gennaro scrittori, di patrie memorie.

Matera. Alano, filosofo ed astronomo di gran fama, De Blasiis Francesco, Fratelli Cavaretti, Coretti Giambattista, Cosimo da Matera, i fratelli Duni Emmanuele, Saverio e Giacinto, autori stimati

Ricorda come in un giorno di ciascun anno i nostri maggiori si univano in comizi e nei tempii, ornati di festoni di mirto e di ulivo, per celebrare le

---

di opere varie, Duni Romualdo, Testa Paolo, autori di opere musicali, Frisonio Donato, i fratelli Persico Ascanio e Domenico, scrittori, i due primi, di opere scientifiche e letterarie e l'ultimo di opere giuridiche, Persio Aldoberto insigne scultore, Persio Orazio giureconsulto e poeta, Persio Vincenzo autore di opere sacre, Pino Francesco autore di opere varie, De Sariis Alessio scrittore di storia, Schiuma Benedetto poliglotta, avvocato aulico imperiale, autore di opere rinomatissime, Stigliano Tommaso poeta, Tataranni Onofrio scrittore di opere politiche.

Montepeloso. Caravelli Vito astronomo e matematico di gran fama, Parrillo e Mancieri chiarissimi giureconsulti, Angelo Volpe esimio teologo, Trabace, noto per varie opere musicali, Varrone Pasquale, giureconsulto.

Montemilone. Palumbo Luigi distinto medico e poeta.

Miglionico. Mazzone Marcantonio erudito latinista, Hernandes Giovanni distinto Capitano, Mazzone Girolamo poeta, Canonico Ricciardi Teodoro scrittore di patrie memorie, Denovellis Giuseppe, De Ruggieri Domenico giureconsulti.

Moliterno. Il generale Parisi sommo nelle scienze militari, Petruccelli Francesco medico rinomatissimo, Cassino Francesco giureconsulto.

Missanello. Catisco filosofo.

Montalbano Ionico. Troyli storico.

Muro Lucano. Capobianco Gianfrancesco scrittore di opere legali, Selvaggi insigne canonista, Lomonaco Giuseppe Archeologo di fama, Martuscelli Giovanni perito nelle lettere greche e latine, Melucci Pasquale scrittore contro il potere temporale.

Montemurro. Capocasale Francesco filosofo.

Nova Siri. Giampietro Francesco Antonio scrittore di opere latine.

Potenza. I fratelli Stella Ingeranno e Rotario, l'uno luogotenente della Sommaria, gran cancelliere del regno, l'altro prode in armi, De Stampis Francesco e Matteo, l'uno consigliere del re e l'altro gran Contestabile, De Madio Angelo e Giacomo Missanello valorosi capitani, Caporella Giovanni Francesco sommo giurista, Centomani Gaetano ed Ascanio, l'uno incaricato dalla corte napolitana in Roma e l'altro perseguitato per le sue opere mordaci, Amati Dario autore delle disertazioni legali sulla ragione di Filippo alla successione del trono di Spagna e sulle cerimonie Cinesi, Giuliano Gaetano, dottore in filosofia, vice console marittimo, Cortese Leonardo giureconsulto e scrittore di poesie italiane e latine, Dolce Francesco professore di scienze mediche, Rendina autore di patrie memorie, Iorio Carlo giureconsulto e magistrato. I fratelli Stabile Gianfrancesco e Cristoforo, l'uno scrittore di medicina, rinomato pel trattato sulla peste di Venezia, l'altro per valore militare resse la Lucania da Vicerè, Stabile Francesco scrittore della Palmira, del Braccio da Montrone, dello sposo al Lotto, la sua predilezione fu per la musica sa-

laudi degli uomini che furono sacri alla patria, alle virtù, al sapere, alle quali feste intervenivano un Archita, un Ponzio, un Platone e tutti i grandi di

---

era, Assisi Berardino, scrittore in legge, Santanello Gerardo oratore di fama, poeta e scrittore di Omelie, Busciolano Antonio scultore rinomato.

Palmira. Cervellino Lorenzo dotto scrittore di materie legali.

Pignola. Tucci Paolo insigne matematico, Postiglione medico di gran fama.

Picerno. Tirone Carlo giureconsulto, Gaimari medico distinto.

Pietrapertosa. Coluzzi Aniello chirurgo di gran fama.

Pietrafesa. Il pittore Degregorio capo scuola nell'arte, detto il Pietrafesa.

Pisticci. Franchi Nicola giureconsulto e matematico, Manoquio autore di opere rinomate, Novario Giovannantonio e Novario Giovanmaria accreditati scrittori di opere legali, Rossano Francesco bottanico eccellente.

Ruvo. Carabba Francesco scrittore di gran rinomanza.

Rionero. Granata Luigi e Benedetto, l'uno scrittore di Agronomia e l'altro di filosofia.

Rapolla. Batocchi Giuseppe autore del *Notaio teoretico pratico*, Guglielmucci Pietro gran capitano, Guglielmucci Francesco Antonio scrittore di dritto. Guglielmucci Camillo autore del *giardino d' Amore*, Baffari Leonardo Canonista.

Ripacandida. Molfese Andrea celebre giureconsulto, Chiara Leopoldo insigne chirurgo.

Saponara. Corsuto P. Antonio autore degli arditi dialoghi contro Dante e Salviati, Del Monaco Antonio filosofo e letterato.

S. Mauro Forte. I fratelli Catalano, l'uno noto per la scrittura dell'Abito di S. Francesco, posta all'indice, e l'altro come filosofo. I fratelli Brancacci, ambo cardinali, noto l'uno per la ricca biblioteca donata al pubblico insegnamento, l'altro per cariche eminenti.

S. Chirico Raparo. Durante Antonio letterato, Arciprete Pasquale Bentivenga insigne filantropo.

Stigliano, Tuzio Claudio filosofo e giureconsulto.

S. Costantino Albanese. Pace Antonio filosofo e letterato.

S. Arcangelo. Michino Francesco anatomico.

Tito. Federici Andrea famoso legista, Fiorentino Andrea matematico, filosofo e giurista.

Tricarico. Demagistris Francesco legale.

Teana. Cestone Giuseppe agronomo.

Tursi. Nigro Vincenzo medico ed archeologo.

Venosa. Orazio Flacco sommo lirico, il Cardinale Deluca giureconsulto di gran fama, i due Maranda ambo celebri per opere legali, Tanzilli Poeta.

Viggiano. Cassano Ferdinando medico rinomato.

Vaglio. Catalano Matteo medico, scrittore dell'*Apologia degli opuscoli* ecc.

Non parlo di Vescovi e di santi per lasciare intatta la messe ai scrittori ortodossi.

quella gloriosa età. Questo giorno a te lo ha già segnato la storia: *18 agosto;* in questo giorno tu con forze, con mezzi propri, innalzasti il vessillo italiano, proclamasti la indipendenza della patria; in questo giorno irradiasti nelle terre limitrofe il fuoco della libertà... Tu in questo giorno vendicasti quanti furono travolti dalla tirannide!.. Ricorda, ricorda, che: « a egregie cose il forte animo accendono l' urne dei forti, e bella e santa fanno al peregrin la terra che li ricetta. »

INDICE

Dedica 3
Prefazione 5
Un Capitolo di occasione 11
Reminiscenze 17
Seguaci di Cristo 25
Rabbia di Plebe e di Usurpatori . . . 27
Uccisi dalla triade della tirannide . .
(Sicario boia e brigante) 31
L'Assalto alla tirannide 83
Terza riscossa 109
Condannati alla catena. 117
Carcerati 161
Latitanti 207
Morti in latitanza. 230
Morti nelle patrie battaglie. 247
Condannati ai Santi esercizi. 251
Parziali reazioni 250
Strage del brigantaggio 261
Un ricordo ed un voto 285

ERRORE	CORREZIONI
1889	*1789*
Nem-ours	*Nemours*
palaggio	*palagio*
immanità	*immunità*
necessario	*necessaria*
monodramma	*melodramma*
Demoridi	*Demerode*
indrodotte	*introdotte*
tripidii	*tripudii*
quando	*quanto*
19	*21*
Lerocades	*Ierocades*
percussore	*precursore*
gentil	*gentili*
i migliori	*i tuoi migliori*
distente	*distende*
riportanto	*riportando*
carpiva ai poveri	*donava ai poveri*
blebi	*plebi*
proposíoní	*proposizioní*
7 maggio 1821	*12 marzo 1822*
derubbate	*derubate*
zincari	*zingari*
recise	*recisa*
mastro	*mostro*
simpegna	*s'impegna*
rubba	*ruba*
enfitensi	*enfiteusi*
la popolo	*al popolo*
ergastelo	*ergastolo*
ilì	*il*
se se l'ebbe	*se l'ebbe*

	14	bene volere	*buon volere*
179	29	insegnamente	*insegnament*
	35	sia	*se*
200	16	Baretta	*Barletta*
207	26	indulte	*indulto*
219	10	marina di Sapri	*di Scalea*
252	25	camere separata	*seperate*
257	20	nella mia lettera	*nella lettera a me*
286	2	Sibaiti	*Sibarite*
287	2	e fu trascinato	*fu trascinato*
287	32	Lamconio	*Lamponio*

Omissione. *Nota* Francesco, di Accettura, a
in Vietri di Potenza con l'Amodio, subì le s
vizie. Dalla corte di Napoli e di Potenza ve
dannato al domicilio.

Biblioteca Provinciale
011722
POTENZA